



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

99^a seduta pubblica (antimeridiana):
giovedì 1° febbraio 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XXII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-92
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	93-108
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	109-159

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ampliamento della base militare di Vicenza

Ritiro delle mozioni nn. 55, 56 e 58. Approvazione degli ordini del giorno nn. 2 e 3 (testo 2):

PRESIDENTE	1, 6, 7 e <i>passim</i>
PARISI, ministro della difesa	2, 6
MARINI Giulio (FI)	7
MANTICA (AN)	8, 64, 65
STEFANI (LNP)	11, 57, 58 e <i>passim</i>
VALPIANA (RC-SE)	12, 13, 14
ZANETTIN (FI)	15, 18
DONATI (IU-Verdi-Com)	18
COLOMBO Furio (Ulivo)	21
RAME (Misto-IdV)	22, 23
VILLECCO CALIPARI (Ulivo)	24
BRISCA MENAPACE (RC-SE)	26
DE POLI (UDC)	27
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	29, 88, 89
NIEDDU (Ulivo)	30
DEL ROIO (RC-SE)	32
DE GREGORIO (Misto-Inm)	33
STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA)	34, 86, 87
BACCINI (UDC)	36
PERRIN (Aut)	38
BULGARELLI (IU-Verdi-Com)	39
* GRASSI (RC-SE)	41
RAMPONI (AN)	43
ALBERTI CASELLATI (FI)	46
SALVI (Ulivo)	6, 47, 49 e <i>passim</i>
INTINI, vice ministro degli affari esteri	49

* DEL PENNINO (DC-PRI-IND-MPA)	Pag. 51
FORMISANO (Misto-IdV)	52, 53
PETERLINI (Aut)	53, 54, 55 e <i>passim</i>
PALERMI (IU-Verdi-Com)	55, 57
BUTTIGLIONE (UDC)	60, 84
RUSSO SPENA (RC-SE)	62, 63
SCHIFANI (FI)	67, 70, 76 e <i>passim</i>
ZANONE (Ulivo)	70
ROSSI Fernando (IU-Verdi-Com)	73
CASTELLI (LNP)	73, 74, 80 e <i>passim</i>
MATTEOLI (AN)	74, 75, 77 e <i>passim</i>
NESSA (FI)	75
CALDEROLI (LNP)	76, 82, 87
D'ONOFRIO (UDC)	78, 81
FINOCCHIARO (Ulivo)	78, 79, 84
BOCCIA Antonio (Ulivo)	83
PISANU (FI)	89
ANDREOTTI (Misto)	90
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	77

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	91
BORNACIN (AN)	91
GRAMAZIO (AN)	91

SULL'ESITO DI UNA VOTAZIONE

PRESIDENTE	91
CICCANTI (UDC)	91

ALLEGATO A

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI SULL'AMPLIAMENTO DELLA BASE MILITARE DI VICENZA

Mozioni	93
Ordini del giorno	96
Interpellanze e interrogazioni	98

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento della senatrice Brisca Menapace nella discussione sulle mozioni e sullo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ampliamento della base militare di Vicenza Pag. 109

Integrazione all'intervento del senatore Del Roio nella discussione sulle mozioni e sullo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ampliamento della base militare di Vicenza 110

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 112

CONGEDI E MISSIONI 123

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 123

Assegnazione 123

Ritiro 125

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti Pag. 125

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 125

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 92

Apposizione di nuove firme a mozioni 126

Mozioni 126

Interpellanze 128

Interrogazioni 132

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 138

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,09.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ampliamento della base militare di Vicenza

Ritiro delle mozioni nn. 55, 56 e 58

Approvazione degli ordini del giorno nn. 2 e 3 (testo 2)

PRESIDENTE. Ricorda che i tempi della discussione sono stati ripartiti tra i Gruppi onde consentire la votazione degli atti di indirizzo entro le ore 14.

PARISI, *ministro della difesa*. Il Governo in carica ha già avuto occasione di rispondere ad atti di sindacato ispettivo riguardanti l'ampliamento della base militare di Vicenza e ha manifestato sempre la stessa linea di orientamento. Riconoscendo le aspettative consolidate degli USA,

pur in assenza di impegni compiutamente formalizzati, il Governo italiano ha manifestato la propria disponibilità di massima; tuttavia, avendo ritenuto non irrilevanti le obiezioni e le preoccupazioni delle comunità locali in ordine all'impatto sociale, territoriale e ambientale del progetto, ha ritenuto di sospendere la decisione conclusiva (che pure attiene alla politica estera e di difesa) fino al completamento della istruttoria in sede locale, anche in considerazione di una possibile iniziativa referendaria. La vicenda, scandita da diverse fasi, ha subito da ultimo un'accelerazione per esigenze indilazionabili del Governo statunitense. In ragione dei rapporti di amicizia e di collaborazione con gli Usa, e considerati i deliberati degli organi di rappresentanza locale, il presidente del Consiglio Prodi ha quindi ritenuto di confermare al segretario di Stato Rice la disponibilità italiana a corrispondere alla richiesta. Si procederà pertanto alla formalizzazione della concessione d'uso delle aree necessarie all'esercito degli Stati Uniti, nel quadro degli accordi bilaterali che regolano la materia, dopo aver considerato i dettagli del progetto. Il Governo vigilerà sul rispetto delle esigenze prospettate dalle comunità locali nonché degli accordi bilaterali sull'utilizzo della base e terrà informato il Parlamento in ordine alla realizzazione e all'impiego delle opere.

PRESIDENTE. Comunica le modalità di svolgimento del dibattito, pregando i senatori di attenersi ai tempi prestabiliti.

MARINI Giulio (*FI*). Illustrando la mozione n. 55, sottolinea il maldestro tentativo del Governo di esimersi da ogni responsabilità in merito alla decisione di ampliamento della base richiamandosi a quanto già statuito dal precedente Esecutivo o a quanto verrà deciso dalle competenti autorità locali. Il clima esasperato esistente nella cittadinanza emerso nel corso delle audizioni svoltesi in Commissione difesa appare il risultato dell'ambiguità della politica governativa, che quanto prima deve lasciare spazio ad una condotta limpida e a chiare assunzioni di responsabilità anche riguardo agli impegni assunti in ambito NATO. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MANTICA (*AN*). Il primo risultato verificabile della mozione n. 56 va rinvenuto nell'emersione delle contraddizioni interne alla maggioranza; la debolezza del tentativo del Governo di derubricare una questione di rilevante valore politico attribuendole una valenza puramente urbanistico-amministrativa appalesa le difficoltà di politica estera in cui versa un Esecutivo che dovrebbe invece confermare la tradizionale alleanza del nostro Paese agli Stati Uniti, superando una volta per tutte le diverse posizioni esistenti in merito al suo interno. Tale ambiguità della politica estera della maggioranza pone in discussione il sistema di alleanze e il grado di affidabilità del Paese ed indebolisce il valore della presenza italiana anche negli scenari del Kosovo, dell'Afghanistan e del Libano. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

STEFANI (*LNP*). In base a quanto riferito dal Ministro, anche in risposta alla mozione n. 58 presentata dai componenti del Gruppo, il Governo sembra sottovalutare la portata della decisione oggetto del dibattito, riconducendo la questione a pareri espressi in sede locale, quando invece essa evidentemente coinvolge, minandoli, alcuni profili di politica estera del Paese e l'ultracinquantennale rapporto di alleanza con gli Stati Uniti. Pur considerando la ristrettezza dei tempi a disposizione, l'Esecutivo dovrebbe attivarsi per predisporre un Tavolo al quale invitare l'ambasciatore americano e gli amministratori locali per individuare una più idonea soluzione al problema, contrastando le posizioni pregiudizialmente antiamericane, considerando gli oneri ma anche i rilevanti benefici economici che si produrrebbero nell'area, ma soprattutto evitando che i reparti statunitensi vengano trasferiti in altri Paesi europei. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

VALPIANA (*RC-SE*). La valenza puramente politica della scelta da compiersi è palese ed incontrovertibile. Rifondazione Comunista, con l'interpellanza 2-00065 (nuovo testo), ha dato voce alle istanze provenienti dai cittadini veneti dell'Unione ed è impegnata nella realizzazione della Conferenza nazionale sulle servitù militari che si terrà entro breve tempo. Le risposte fornite sulla questione appaiono del tutto insoddisfacenti, perché il Governo avrebbe dovuto opporsi in maniera decisa ad un progetto anacronistico, pericoloso e insostenibile, rivendicando la sovranità dell'Italia rispetto alla gestione del proprio territorio. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

ZANETTIN (*FI*). Sulla vicenda dell'ampliamento della base militare di Vicenza il Governo ha assunto posizioni irresponsabili e ambigue che hanno offerto un'immagine negativa del Paese, soprattutto agli occhi dell'alleato americano, ed alimentato il clima di intimidazione e violenza nella città, con ricadute anche sotto il profilo dell'ordine pubblico. Il Governo infatti ha tentato in primo luogo di addossare al precedente Esecutivo la responsabilità di accordi con gli Stati Uniti, che in realtà non erano vincolanti, e quindi di scaricare sulla comunità locale una decisione che ha invece carattere squisitamente politico ed è di competenza del Governo. Nonostante il parere favorevole, pur sottoposto a rigorose condizioni, del Consiglio comunale di Vicenza all'ampliamento della base statunitense, il Ministro della difesa ha infatti continuato a fare riferimento alla necessità di un *referendum* per conoscere l'opinione della cittadinanza. Inoltre, non sono state in alcun modo valutate le posizioni favorevoli all'ampliamento espresse da una larga parte dei cittadini, né si è posto l'accento sulle ricadute positive che ne deriverebbero sull'economia e sulle infrastrutture locali. Sarebbe auspicabile avviare un tavolo di concertazione con gli enti locali e le associazioni di cittadini al fine di definire in modo condiviso le modalità dell'insediamento ma il Governo, ostaggio dell'estremismo antiamericano, non sembra in grado di esprimere una po-

sizione unitaria che tenga in adeguata considerazione gli interessi della città. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP. Congratulazioni*).

DONATI (*IU-Verdi-Com*). La posizione del Presidente del Consiglio di non opporsi all'ampliamento della base militare di Vicenza ha determinato un impatto negativo sulla popolazioni interessate e aperto seri interrogativi all'interno dell'Unione. Tale decisione infatti appare in primo luogo in contrasto sia con gli indirizzi di politica estera e di difesa individuati nel programma dell'Unione che erano nel senso di una revisione delle servitù militari gravanti sul territorio nazionale e di soluzioni condivise per salvaguardare gli interessi della difesa nazionale, sia con le istanze espresse dalle popolazioni locali. Inoltre, non tiene conto del pesante impatto urbanistico ed ambientale sul territorio di Vicenza, stante l'ubicazione dell'insediamento a ridosso del cuore della città. Al riguardo, peraltro vi sono le condizioni per poter procedere ad una valutazione di impatto ambientale, secondo la legislazione vigente: richiama pertanto il Governo agli impegni in precedenza assunti anche in considerazione del fatto che tale valutazione potrebbe consentire un'occasione di partecipazione dei cittadini al progetto. Con riguardo inoltre al coinvolgimento delle istituzioni e della popolazione locale, si è assistito ad un rinvio di responsabilità tra Comune e Governo, che ha offerto complessivamente un'immagine negativa. Sarebbe invece preferibile superare le problematiche di carattere istituzionale e politico inerenti una consultazione referendaria in modo da evitare una decisione assunta in contrapposizione netta con la popolazione locale, per tentare invece di comporre i diversi interessi sottesi alla vicenda. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE e dei senatori Furio Colombo e Rame*).

COLOMBO Furio (*Ulivo*). La centralizzazione in capo al Governo della decisione sulla nuova base americana tradisce lo spirito dell'Unione, teso alla partecipazione dei cittadini qualora vi siano da assumere decisioni di responsabilità, mentre i mutamenti politici intervenuti negli Stati Uniti hanno indotto anche il Parlamento americano ad una riflessione sugli insediamenti militari all'estero. La questione inerente la base di Vicenza non investe l'amicizia atlantica o gli assetti internazionali, ma piuttosto l'impatto ambientale e urbanistico dell'insediamento, che desta allarme fra i cittadini. Al contrario di quanto sarebbe accaduto negli Stati Uniti in caso di decisione analoga, è mancata da parte del Governo la ricerca di rapporto diretto con i cittadini nel merito del progetto di insediamento preferendo rinviare la questione all'amministrazione locale. Tale stato di solitudine e abbandono vissuto dalla popolazione rischia peraltro di favorire sentimenti antiamericani, che non hanno ragione di esistere. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto IdV*).

RAME (*Misto-IdV*). È opinabile che la decisione di autorizzare l'allargamento della base NATO di Vicenza sia stata presa in autonomia dal Presidente del Consiglio, senza aver previamente sentito i suoi ministri né

gli orientamenti delle varie forze politiche che sostengono il Governo. La questione infatti avrebbe necessitato una più attenta valutazione degli alti costi e dalla qualità della politica estera e di difesa imposti dall'appartenenza all'Alleanza atlantica e della già ampia presenza militare statunitense sul territorio italiano in termini di strutture, di mezzi e di uomini, che appaiono sempre più inconciliabili con il principio di ripudio della guerra sancito dalla Carta costituzionale. Inoltre, appare deludente il livello di coinvolgimento delle comunità locali interessate dal progetto, giustamente preoccupate per i possibili riflessi sotto il profilo dell'impatto ambientale e sociale. Preannuncia pertanto il voto contrario alle mozioni presentate dall'opposizione. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV, RC-SE, IU-Verdi-Com e Ulivo. Congratulazioni.*)

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Sulla questione dell'ampliamento della base militare NATO di Vicenza si è aperto giustamente un ampio dibattito che ha visto emergere posizioni contrastanti sia tra le forze politiche che nell'opinione pubblica. La decisione del Governo Prodi di autorizzare il progetto di allargamento, che è stata presa sulla base di intese avviate dal precedente Governo con l'Amministrazione statunitense e con il beneplacito del Consiglio comunale di Vicenza, si inserisce nell'ambito degli accordi bilaterali di politica estera e di difesa con gli USA. Peraltro, avrebbe potuto essere l'occasione per aprire un dibattito serio sui principi di tutela dell'interesse nazionale, di difesa della legalità internazionale e sul criterio della reciprocità nelle questioni che comportano una compressione dell'esercizio della sovranità nazionale. Sarebbe auspicabile che il Governo, pur rimanendo all'interno del quadro di politica estera tracciato, concentri l'attenzione sui possibili programmi operativi e sulle iniziative volte a limitare i possibili danni per la comunità vicentina. (*Applausi dal Gruppo Ulivo.*)

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Nel momento in cui anche tra le forze politiche statunitensi si apre un dibattito sulla politica estera dell'Amministrazione Bush, la scelta del Governo italiano di autorizzare l'allargamento della base NATO di Vicenza appare ancora meno rispettosa delle posizioni contrarie espresse dalla popolazione vicentina, che troveranno ulteriore momento di esternazione con la manifestazione nazionale promossa nella città di Vicenza. Il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione non passa attraverso dichiarazioni di natura burocratica ma deve trovare applicazione coerente nella politica estera e di difesa del Paese. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-Idv.*)

DE POLI (*UDC*). Le profonde divergenze interne alla maggioranza sui temi di politica estera non possono impedire al Governo l'assunzione doverosa di responsabilità nel corrispondere ad impegni già assunti nell'ambito di accordi internazionali riferibile alla tradizionale partecipazione del Paese all'Alleanza atlantica. Come riferito dal Ministro, il progetto di raddoppio della base militare di Vicenza non rappresenta una novità, es-

sendo stato affrontato già dal precedente Esecutivo ed avendo ottenuto il nulla osta dell'Amministrazione comunale, seppur condizionato alla sussistenza di precise garanzie a tutela degli equilibri ambientali, economici e sociali del territorio di Vicenza. È necessario abbandonare gli atteggiamenti retrogradi e demagogicamente contrari agli USA, pensando anche alle opportunità economiche e di sviluppo che tale progetto rappresenta per la realtà vicentina e per tutto il Veneto. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Amato*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). L'oggetto della discussione parlamentare non è la decisione sull'allargamento della base militare di Vicenza, che si inserisce nei decennali rapporti di amicizia e di comune politica internazionale di difesa che legano l'Italia agli USA, quanto le modalità che sono state seguite. È, infatti, da stigmatizzare la totale assenza di coinvolgimento del Parlamento nella scorsa legislatura, allorquando sono state poste le basi per la realizzazione del progetto, e la mancata partecipazione delle comunità locali in una decisione nodale per gli equilibri territoriali. Per tali motivazioni preannuncia il voto contrario dei Popolari-Udeur alle mozioni presentate dal centrodestra.

NIEDDU (*Ulivo*). Le ragioni e le motivazioni alla base della scelta del Governo di concedere l'autorizzazione all'ampliamento della base militare di Vicenza, nell'ambito del piano di riassetto strategico delle forze militari statunitensi dispiegate sul territorio europeo, sono senz'altro condivisibili. La questione, che coinvolge inevitabilmente la sensibilità e gli equilibri delle comunità locali, si inserisce nell'ambito degli accordi bilaterali esistenti con gli USA e nel quadro più generale della politica di difesa dell'Alleanza atlantica che impongono ad ogni Governo di garantire la necessaria continuità di indirizzo. Peraltro, resta immutato l'impegno dell'Esecutivo nell'attuare il programma elettorale dell'Unione, come dimostrano le decisioni assunte in materia di sostituibilità territoriale e di riduzione dell'impatto delle strutture militari ed il programma di dismissione dei beni immobili in uso alla Difesa varato con la legge finanziaria. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

DEL ROIO (*RC-SE*). Avendo partecipato ad un'assemblea cittadina, contraria all'ampliamento della base di Vicenza e delusa dall'indirizzo del Governo e della rappresentanza istituzionale, ha potuto constatare che i comitati locali esprimono, forse anche inconsapevolmente, le tre istanze fondamentali del Forum sociale mondiale di Porto Alegre: la lotta contro la guerra, la difesa dei beni comuni, la democrazia partecipata. Consegna

il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

DE GREGORIO (*Misto-Inm*). Il Governo ha avuto un comportamento ambiguo ed è improbabile che il Presidente del Consiglio non fosse a conoscenza della richiesta americana. Il Parlamento italiano e la popolazione di Vicenza hanno diritto di conoscere la verità e la ricostruzione della vicenda avrebbe potuto essere più approfondita. È favorevole all'ampliamento della base americana, che non ha implicazioni strategiche sul piano militare, mentre avrà una ricaduta positiva sull'economia locale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). La disputa sulla base di Vicenza rivela il carattere anomalo della democrazia italiana, che non ha sufficientemente introiettato l'alleanza con gli Stati Uniti, e mostra il dissolvimento su temi di politica estera di una maggioranza attraversata in tutte le sue componenti da pregiudiziali antiamericane. La circostanza che il dibattito parlamentare si svolga per iniziativa esclusiva della opposizione testimonia le contraddizioni istituzionali del centro-sinistra nonché la mancanza di coraggio da parte di una compagine governativa che piega la politica estera a ristrette esigenze di politica interna. Molto diverso fu il comportamento del centrodestra quando durante la guerra del Kosovo sostenne la decisione del Governo D'Alema, di autorizzare l'impiego delle basi militari americane presenti sul territorio italiano per bombardare il territorio della Serbia. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e AN*).

BACCINI (*UDC*). La discussione non verte tanto sull'allargamento di una base militare, quanto sulla capacità della maggioranza di esprimere una politica estera e di rispettare gli impegni derivanti dagli accordi internazionali che ha stipulato. Le difficoltà e le incertezze del Governo in carica, che per ragioni di mera sopravvivenza è costretto a fare concessioni alle posizioni della sinistra radicale, determinano una perdita di credibilità e compromettono il prestigio internazionale del Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PERRIN (*Aut*). In qualità di esponente del Gruppo delle autonomie e fautore del federalismo, sottolinea l'attenzione per la volontà della popolazione locale ma insiste anche sulla necessità di un'adeguata conoscenza delle implicazioni tecniche e socio-economiche del progetto. Nel procedimento di realizzazione devono essere perciò garantiti i principi della trasparenza, del coinvolgimento degli attori interessati e della corretta informazione. Infine, nel rispetto delle alleanze, le finalità della base militare e l'utilizzo del relativo contingente devono tenere conto dei nuovi equilibri di politica estera di cui sono artefici l'Italia e l'Europa e garantire da rischi di coinvolgimento in operazioni che mettano a repentaglio la pace. (*Applausi della senatrice Brisca Menapace*).

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). La condotta del Governo sulla questione appare in contrasto con il programma della maggioranza che lo sostiene, che prevede una riduzione delle basi militari, l'affermazione dei processi di pace e l'adozione generalizzata di principi di solidarietà. Tale atteggiamento infrange unilateralmente il patto sottoscritto con la cittadinanza, accetta passivamente il concetto di guerra preventiva e mette in pericolo la sicurezza delle popolazioni. Si tratta di una scelta grave, che fa seguito ad altre analoghe in cui il controllo e la militarizzazione del territorio vengono nobilitati richiamandosi a presunte superiori necessità di difesa del Paese. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

GRASSI (*RC-SE*). Rifondazione comunista esprime la propria contrarietà alle determinazioni del Governo sul raddoppio della base militare di Vicenza, (frutto delle insistenze e degli interessi americani) che si pongono in aperto contrasto con il programma dell'Unione, che in riferimento alle linee di formazione delle decisioni su questioni locali prevedeva il pieno coinvolgimento delle popolazioni dell'area, peraltro notoriamente contrarie all'ampliamento. La questione potrebbe forse essere ricondotta nel giusto alveo solo richiamando a partecipare ad un *referendum* vincolante la cittadinanza di Vicenza e le forze sociali, politiche ed associazionistiche. Rifondazione comunista, nel frattempo, sosterrà la manifestazione nazionale che si terrà a breve e chiede al Governo di far conoscere al Parlamento e al Paese il contenuto degli accordi segreti sottoscritti negli anni '50 con gli Stati Uniti sulla presenza delle basi americane in Italia al fine di ricondurli nell'ambito di quanto previsto all'articolo 80 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e della senatrice Rame*).

RAMPONI (*AN*). Dopo che il dibattito odierno ha evidenziato le evidenti contraddizioni di un Governo avversato dalla sua stessa maggioranza, l'opposizione deve verificare l'opportunità di continuare a sostenere responsabilmente la politica estera di un Esecutivo che in questo modo contribuisce indirettamente a rafforzare. L'evidente intento dilatorio posto in essere dal Governo con l'attribuzione della responsabilità di una scelta così importante all'amministrazione locale, faceva seguito ad un atteggiamento debole e contraddittorio cui ha posto fine solo la comunicazione delle autorità americane del possibile spostamento della base in altro Paese europeo: la mozione n. 56 mirava ad ottenere dall'Esecutivo una risposta univoca sulla questione. Nel quadro degli accordi per l'ampliamento della base, invita il Governo a proporre contestualmente una revisione dei dazi doganali che penalizzano i manufatti dell'industria orafa vicentina e la rapida apertura di un istituto universitario politecnico in collaborazione con gli Stati Uniti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Alla mozione presentata da forza Italia, che mirava ad ottenere risposte chiare dal Governo sulla politica estera del Paese, il ministro Parisi ha risposto con la burocratica cronologia della formazione della decisione governativa, senza dar conto dei numerosi con-

trasti interni provocati da una sinistra antagonista che non si rassegna all'essere diventata forza di governo e lamenta la mancata attuazione del programma dell'Unione. Queste componenti della maggioranza contrastano l'ampliamento di una base in cui non è prevista la dislocazione di armi e pur di dare un segnale di discontinuità con il precedente governo sono disposte ad infrangere gli impegni assunti a livello internazionale. Il Presidente del Consiglio dovrebbe ormai prendere atto della perdita di rappresentatività verso le istituzioni, i cittadini e del Paese nel suo complesso verso l'estero. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

Presidenza del presidente MARINI

SALVI (*Ulivo*). La posizione contraria manifestata dai senatori della sinistra DS all'ampliamento della base militare americana non determina la messa in discussione dell'alleanza con gli Stati Uniti, bensì rifiuta l'accettazione acritica delle scelte strategiche americane, anche in considerazione dell'adesione dell'Italia ad una politica europea della difesa. La decisione assunta in ordine all'ampliamento della base di Vicenza solleva numerosi interrogativi rappresentati nell'interpellanza 2-00065, ai quali il Governo deve dare una risposta. Si chiedono infatti precisazioni in ordine all'utilizzo della base, all'esistenza di eventuali clausole segrete, in modo da evitare impieghi senza il consenso dell'Italia per operazioni di carattere militare, nonché in ordine alle regole cui debbano sottostare le truppe americane operanti in Italia per evitare che siano sottratte alla giurisdizione italiana, come avvenuto in altre occasioni e l'eliminazione delle inaccettabili discriminazioni sindacali nei confronti di alcune organizzazioni, quali la CGIL. Denuncia altresì la visione burocratica emersa nell'intervento del Ministro della difesa con riguardo ai rapporti con la popolazione locale, visione che disattende il programma dell'Unione, teso ad assicurare la massima partecipazione dei cittadini alle scelte. Auspica pertanto che, anche a seguito della manifestazione che si terrà il prossimo 17 febbraio, il Governo riconsideri le proprie posizioni. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Villone e Furio Colombo.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Il dibattito ha posto in rilievo non conflitti di natura ideologica ma preoccupazioni circa l'impatto ambientale e urbanistico dell'insediamento nonché in ordine all'utilizzo della base. A tale ultimo riguardo riafferma l'impegno del Governo alla massima vigilanza per il rispetto degli accordi bilaterali, sottolineando l'inaccettabilità della presenza di armi atomiche o di discriminazioni sindacali. Nel sottolineare altresì la continuità con gli indirizzi di politica estera

assunti al riguardo dal precedente Governo, nonché la lealtà con l'alleanza atlantica – questioni che prescindono dal colore politico dei Governi che si susseguono – occorre valutare possibilità di un aggiornamento del Trattato NATO, stante le mutate condizioni storiche intervenute rispetto all'epoca della sua sottoscrizione. Ritiene inoltre che le istanze di carattere locale siano state debitamente rappresentate dalle posizioni assunte dagli enti locali e che sia compito politico del Governo assumere una decisione. Peraltro, l'ampliamento della base di Vicenza avviene in un quadro di generale riduzione degli insediamenti militari, caratterizzati in particolare dallo smantellamento della base della Maddalena. Accoglie l'ordine del giorno della maggioranza che offre una sintesi delle diverse posizioni emerse al suo interno, tutte degne di rispetto e di ascolto. Non accoglie invece le mozioni e l'ordine del giorno dell'opposizione, in considerazione della loro strumentalità politica.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

DEL PENNINO (*DC-PRI-IND-MPA*). La sua parte politica voterà a favore delle mozioni e dell'ordine del giorno dell'opposizione, in cui, paradossalmente, si approvano le scelte del Governo, mentre la maggioranza nel proprio ordine del giorno si limita ad impegnare il Governo su questioni che non ineriscono la base di Vicenza. Ciò rende evidente il conflitto esistente in seno alla maggioranza, dove sussistono posizioni caratterizzate da un antiamericanismo ideologico, che il Governo ha cercato di mascherare tentando di rimettere la decisione in capo all'amministrazione comunale fino a quando non ha dovuto assumersi le proprie responsabilità politiche. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). La sua parte politica voterà a favore dell'ordine del giorno della maggioranza, pur manifestando perplessità in ordine all'impatto della decisione sulla popolazione locale. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV*).

PETERLINI (*Aut*). Dichiara il voto a favore dell'ordine del giorno della maggioranza, in cui si realizza la sintesi di posizioni diverse riproponendo il programma dell'Unione in ordine ad una riflessione sulle servitù militari. Occorre infatti un ripensamento dei compiti propri della NATO, in considerazione degli eventi storici intervenuti e della sfida principale rappresentata dalla lotta al terrorismo, e conseguentemente dell'utilizzo delle basi americane, in un quadro di nuovi rapporti internazionali fondati su politiche di pace. Quanto al rapporto con le comunità locali, ne avrebbe auspicato un maggiore coinvolgimento da parte del Governo attraverso l'utilizzo del *referendum* anche al fine di assicurare in ordine ai problemi dell'inquinamento acustico, della sicurezza e dell'impatto sui servizi. Decisiva appare altresì la vigilanza sul rispetto degli accordi bilaterali circa l'utilizzo della base, per evitare che venga utilizzata per

impieghi operativi. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Il ricordo della tragedia del Cermis e le strane circostanze della morte di Nicola Calipari sono solo alcuni degli aspetti che motivano la posizione contraria alle mozioni presentate. Alla luce della già consistente presenza militare USA in territorio italiano e della politica interventista seguita dall'Amministrazione statunitense la scelta del Governo di autorizzare l'ampliamento della base militare di Vicenza appare infausta, perché mina la sicurezza del Paese sottoponendolo inutilmente al rischio di attentati terroristici, e contraddice gli indirizzi contenuti nel programma elettorale. Invitando l'Esecutivo a rivedere la propria posizione, auspica che vengano tenute in debito conto le istanze preoccupate provenienti dalla popolazione locale. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Aut e RC-SE*).

STEFANI (*LNP*). È paradossale che il Governo esprima parere contrario sull'ordine del giorno G2 a prima firma del senatore Calderoli (*v. Allegato A*), volto esclusivamente ad approvare le comunicazioni rese dal Ministro della difesa. Ciò dimostra che l'oggetto della discussione odierna non è l'ampliamento della base militare di Vicenza o le presunte preoccupazioni delle popolazioni coinvolte dal progetto, quanto la tradizionale politica di amicizia con l'alleato statunitense evidentemente invisa a parte della maggioranza che sostiene l'Esecutivo. Sollecita quindi il Governo a promuovere, come riportato nella mozione 1-00058, un Tavolo di lavoro aperto a rappresentanze dei Governi italiano e statunitense e delle amministrazioni locali al fine di studiare una soluzione operativa che comporti il minore impatto possibile per le comunità cittadine coinvolte. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Il dibattito sull'allargamento della base militare di Vicenza consacra per l'ennesima volta le forti ambiguità della compagine governativa e le profonde divisioni esistenti all'interno della maggioranza sulle questioni di politica estera. In particolare, risulta evidente la mancanza di una visione strategica e l'alto tasso di antiamericanismo sempre presente nelle forze dell'estrema sinistra sin dai tempi della guerra fredda, che porta a giudicare la lotta condotta in prima fila dagli Stati Uniti contro la piaga del terrorismo internazionale come un atto di stampo imperialista che minaccia la pace globale. Sarebbe pertanto auspicabile un autorevole intervento del Presidente della Repubblica al fine di invitare il Governo a discutere in Parlamento le linee strategiche della politica estera italiana. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Il raddoppio della base militare di Dal Molin è un grave errore, oscura il nuovo corso multilaterale ed euromediterr-

ranee della politica estera italiana intrapreso dal Governo di centrosinistra e contraddice il programma elettorale dell'Unione. Riconoscendo l'alta valenza della dialettica continua con i cittadini, la propria parte politica intende appoggiare con ogni mezzo lecito le istanze provenienti dalle comunità coinvolte dal progetto e sarà presente alla manifestazione indetta a Vicenza per il 17 febbraio. Il Gruppo voterà pertanto a favore dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza e contro le mozioni dal carattere evidentemente strumentale proposte dalla minoranza, che elogiano la dottrina dell'intervento preventivo globale che è alla base della profonda crisi di consenso dell'Amministrazione Bush. Preannuncia inoltre iniziative parlamentari volte alla desecretazione degli accordi bilaterali con gli Stati Uniti risalenti al periodo della guerra fredda. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Misto-IdV e del senatore Salvi*).

MANTICA (*AN*). Il dibattito ha mostrato che l'allargamento della base di Vicenza non è questione amministrativa e ha confermato l'antico vizio nazionale di tradurre problemi di politica estera nella logica parziale e conflittuale della politica interna. Di fronte al ritardo culturale di Rifondazione Comunista rispetto al realismo e alle responsabilità di governo, la maggioranza ha cercato inutilmente di ridurre una decisione di politica estera ad una valutazione di impatto ambientale ed economico. L'ordine del giorno dell'opposizione, che approva le dichiarazioni del Governo, non è strumentale né scandaloso, ma è coerente con le questioni sollevate nella mozione che hanno trovato accoglimento da parte del ministro Parisi. È incomprensibile invece che il Governo respinga un atto di indirizzo che approva il suo operato ed accolga un ordine del giorno oscuro e imbarazzante. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP*).

SCHIFANI (*FI*). Il dibattito ha evidenziato la presenza di orientamenti contraddittori di politica estera che tendono a paralizzare l'attività di Governo e scaturiscono in ultima analisi da un'alleanza elettorale che non si è tradotta in accordo politico. Una parte della maggioranza, contraria all'alleanza con gli USA, ha spostato il baricentro della politica estera italiana, che è divenuta ondivaga e, per iniziativa del Ministro competente, ha assunto preoccupanti accenti antisraeliani e filoiraniani. Il centrodestra, presentando una mozione volta a fare chiarezza e a ribadire la continuità con l'Alleanza atlantica, ha messo in difficoltà la maggioranza che, fallita la ricerca di espedienti, ha finito per sfiduciare il Ministro della difesa. Anziché esprimere un parere contrario sull'ordine del giorno che approva le sue dichiarazioni, il Governo avrebbe dovuto rimettersi all'Assemblea, ed è auspicabile che il Presidente della Repubblica prenda atto della ormai evidente crisi politica. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, LNP, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Molte congratulazioni*).

ZANONE (*Ulivo*). L'allargamento della base di Vicenza chiama in causa due distinti livelli di competenza, implicando una scelta di politica estera e una decisione di assetto territoriale. Il consenso del Governo ha

ribadito un'alleanza storica, è però auspicabile che la realizzazione del progetto sia confinata nell'area del demanio militare e i cittadini di Vicenza ricevano adeguate contropartite. Sottratta la questione agli opposti estremismi dell'americanismo e dell'antiamericanismo, occorre tenere presente che gli USA non si identificano con il presidente Bush e un rinnovato multilateralismo con gli Stati Uniti è condizione necessaria per rilanciare l'ONU e per rafforzare una missione europea attenta al contenimento del conflitto mediorientale. Quanto alle preoccupazioni espresse in ordine al consenso per eventuali operazioni militari, il Governo non si discosterà dall'interpretazione che considera difensiva la natura del Trattato Atlantico. L'ordine del giorno della maggioranza è meno enfatico di quello dell'opposizione ma più attendibile, scaturisce da un metodo di confronto che riconosce le differenze anziché occultarle e che induce le diverse componenti a moderare l'orgoglio delle proprie certezze. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). In dissenso dal Gruppo, annuncia che non parteciperà alla votazione. Appare incongruo discutere su un ordine del giorno che impegna il Governo sulla Conferenza nazionale sulle servitù militari senza aver prima compreso la direzione che intende intraprendere l'Esecutivo sull'argomento in esame dopo il dibattito svolto in Senato. Si pone evidente la necessità di riesaminare il rapporto con un Governo che in politica estera opera scelte sbagliate ed in contrasto con il programma dell'Unione.

CASTELLI (*LNP*). Rilevando che il rappresentante dell'Esecutivo ha espresso un parere contrario sull'ordine del giorno G2 dell'opposizione, che approva le comunicazioni rese dal Governo, si interroga sulle possibili conseguenze istituzionali, sul Ministro o su chi ha espresso il parere a nome del Governo, del rigetto di tale atto di indirizzo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MATTEOLI (*AN*). Chiede che la Presidenza valuti l'opportunità di procedere preliminarmente alla votazione dell'ordine del giorno G2, il cui rigetto di fatto farebbe venir meno la fiducia al Governo e dunque precluderebbe la votazione dell'ordine del giorno G3 presentato dal centrosinistra.

PRESIDENTE. L'articolo 160 del Regolamento dispone che la votazione delle mozioni ha la precedenza su quella degli ordini del giorno che le concernono. Rispondendo al senatore Castelli, rileva che sebbene siano fuor di dubbio l'ufficialità degli atti del Senato e le conseguenze politiche da essi derivanti, l'approvazione o la reiezione di atti di indirizzo politico non possano comportare conseguenze obbligate di alcun genere.

NESSA (*FI*). Chiede che tutte le votazioni avvengano mediante procedimento elettronico.

MATTEOLI (*AN*). Ritira la mozione 56.

SCHIFANI (*FI*). Ritira la mozione 55.

STEFANI (*LNP*). Ritira la mozione 58.

CALDEROLI (*LNP*). Il parere contrario espresso dal vice ministro Intini su un ordine del giorno che approva le comunicazioni del Ministro della difesa impone o le sue dimissioni dal Governo o, coerentemente con il disposto dell'articolo 72 che punisce l'oltraggio al Senato, il suo arresto in Aula. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. La responsabilità del giudizio politico su quanto avvenuto rimane in capo a chi lo ha espresso, ma il provvedimento invocato dal vice presidente Calderoli non trova riscontro nel Regolamento.

Con votazione nominale elettronica chiesta dal senatore NESSA (FI), il Senato approva l'ordine del giorno G2. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, LNP, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Dai banchi dell'opposizione si grida ripetutamente: «Dimissioni» all'indirizzo del Governo).

MATTEOLI (*AN*). L'ordine del giorno G3 non può essere posto in votazione, in quanto va considerato logicamente e politicamente precluso dalla precedente votazione. Il Governo ha ottenuto la fiducia dell'opposizione sulla politica estera e si deve comportare conseguentemente.

D'ONOFRIO (*UDC*). Non ha alcun senso prendere atto delle comunicazioni del Governo, come propone di fare l'ordine del giorno G3, dopo che le stesse sono state approvate. Il Governo piuttosto prenda atto dell'accaduto e si dimetta, perché è certo che il Presidente della Repubblica non potrà non tener conto del voto appena espresso. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Il Senato ha assistito all'approvazione di un ordine del giorno presentato dall'opposizione per dare strumentalmente una sorta di fiducia al Governo approvandone le comunicazioni all'Aula. Tale atto di indirizzo, che improvvisamente sconfessa il giudizio negativo reiteratamente espresso dall'opposizione nei confronti dell'operato in politica estera del Governo Prodi, configura certamente una vittoria politica del centrodestra, ma determina una situazione imbarazzante per entrambe le parti politiche. La questione di fiducia vera e propria è infatti regolata da precisi meccanismi costituzionali e l'accaduto non potrà quindi produrre alcun riflesso sulla tenuta della maggioranza e del Governo. In termini interni, l'accaduto pone una questione politica che comporterà necessariamente una precisa assunzione di responsabilità tanto della maggioranza e delle sue componenti, quanto dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dà lettura del precedente del 24 gennaio scorso in cui si è proceduto alla votazione di tutti gli atti di indirizzo presentati, indipendentemente dall'esito delle singole votazioni, rilevando la non contraddittorietà formale dei due ordini del giorno e l'importanza del rispetto della prassi del Senato.

CASTELLI (*LNP*). Il Gruppo non parteciperà all'eventuale votazione dell'ordine del giorno G3, la cui contraddittorietà con l'ordine del giorno G2 è dimostrata dal parere opposto espresso dal rappresentante del Governo. A fronte del precedente citato dalla Presidenza, ve ne sono centinaia in cui risultano preclusi tutti i documenti che vanno in senso contrario rispetto a quello approvato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SCHIFANI (*FI*). L'approvazione dell'ordine del giorno G2 ha palesato il venir meno del sostegno della maggioranza parlamentare al Governo Prodi sui temi di politica estera ed una crisi già evidente allorché il vice ministro Intini ha dichiarato parere contrario ad un ordine del giorno che si limitava ad approvare le comunicazioni del Ministro della difesa. Si pone quindi una questione di legittimità politica dell'Esecutivo a governare. In segno di rispetto della volontà manifestata dal Parlamento, il suo Gruppo abbandonerà l'Aula non partecipando all'eventuale votazione dell'ordine del giorno della maggioranza, che è da intendersi assorbito essendo stato implicitamente bocciato nella precedente votazione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G3 afferma un'altra esigenza rispetto al G2, per cui la sua votazione non stravolgerebbe quella già effettuata.

D'ONOFRIO (*UDC*). Propone la votazione per parti separate dell'ordine del giorno G3, dichiarando la contrarietà alla premessa, inerente la presa d'atto delle comunicazioni del Governo in quanto superata dalla precedente votazione. Voterebbe invece a favore della seconda parte relativa alla conferenza nazionale sulle servitù militari. Qualora la presidenza insistesse per la votazione, il Gruppo abbandonerebbe l'Aula.

CALDEROLI (*LNP*). Non concorda con la proposta del senatore D'Onofrio. Dai voti deve emergere il clamoroso dato politico che vede il Governo doversi appoggiare per le sue scelte in politica estera su una maggioranza diversa da quella che gli ha dato la fiducia.

MATTEOLI (*AN*). Non possono immaginarsi scappatoie politiche capaci di eludere l'oggettiva preclusione della premessa dell'ordine del giorno della maggioranza da parte del voto sull'ordine del giorno G2 e l'altrettanto oggettiva estraneità della seconda parte all'argomento in discussione, l'ampliamento della base militare di Vicenza. Il dato politico è che si è registrata una nuova maggioranza sulla questione e pertanto

il Governo deve presentarsi alle Camere per prendere o meno atto della situazione venutasi a creare. Qualora l'ordine del giorno G3 venga posto in votazione, Alleanza Nazionale abbandonerà l'Aula. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). La Presidenza ha comunicato in anticipo che le mozioni e gli ordini del giorno sarebbero stati tutti posti in votazione ed a tale percorso la maggioranza ha uniformato il proprio comportamento. Non si può quindi procedere a preclusioni in corso d'opera. Semplicemente per agevolare il lavoro, in nome quindi di un *fair play* parlamentare, la maggioranza potrebbe ritirare la premessa dell'ordine del giorno G3.

PRESIDENTE. L'intendimento espresso dal senatore Boccia può concorrere alla soluzione del problema sollevato dall'opposizione, ma la Presidenza intende uniformarsi al precedente della seduta del 24 gennaio.

BUTTIGLIONE (*UDC*). È fuori discussione che la prima parte dell'ordine del giorno è preclusa, quanto alla seconda parte si dichiara a favore della conferenza sulle servitù militari. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Secondo il precedente del 24 gennaio, si procede alla votazione delle parti non precluse.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Per chiarezza politica, precisa che la premessa dell'ordine del giorno è in stretto collegamento con l'impegno chiesto al Governo di giungere ad una soluzione condivisa che salvaguardi l'interesse della difesa nazionale e quelli delle popolazioni locali. Il tentativo della maggioranza è quello di individuare una mediazione alta che valuti l'operato del Governo e le esigenze locali.

CASTELLI (*LNP*). E' interesse dell'opposizione che il Paese abbia piena consapevolezza di quanto accaduto in Aula, mentre la votazione dell'ordine del giorno della maggioranza attenuerebbe la portata politica dirompente della situazione che vede il centrosinistra in minoranza sui temi di politica estera. Peraltro, l'ordine del giorno avrebbe dovuto essere dichiarato inammissibile in quanto interviene su questioni non inerenti alla base militare di Vicenza. Invita pertanto ad abbandonare l'Aula in caso di votazione. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). L'ordine del giorno approvato non aveva carattere strumentale in quanto l'opposizione è a favore dell'ampliamento della base militare di Vicenza. Il centrodestra ha quindi ottenuto un risultato politico di rilievo che pone una questione di carattere politico per l'esistenza del Governo. Per tali motivi abbandonerà l'Aula nel caso venisse posto in votazione l'ordine del giorno G3. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Rinvia ancora una volta alle modalità di votazione di cui alla seduta n. 94 del 24 gennaio scorso allorché si decise di porre in votazione le proposte di risoluzione secondo l'ordine di presentazione, per le parti non precluse o assorbite. Non vi è motivo di percorrere un'altra strada.

CALDEROLI (*LNP*). L'ordine del giorno della maggioranza è inammissibile in quanto tratta questioni diverse dall'ampliamento della base di Vicenza. Si vuole votarlo per nascondere la portata della sconfitta della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi LNP e AN*).

PRESIDENTE. Non si può piegare la procedura ad esigenze politiche particolari.

MATTEOLI (*AN*). Poiché senza la frase introduttiva, preclusa, l'ordine del giorno non avrebbe senso, propone che sia specificato in premessa che il Governo ha ricevuto la fiducia da parte dell'Assemblea. In tale modo voterebbe a favore.

SCHIFANI (*FI*). Stante la valenza politica dell'ordine del giorno precedentemente approvato, è preferibile sospendere la votazione dell'ordine del giorno G3 in attesa di una valutazione da parte del Presidente del Consiglio di quel voto e di una esplicitazione delle linee di politica estera che il Governo intende perseguire. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Il vero dato politico è che l'opposizione tenta di sottrarsi al voto. (*Proteste dai banchi dell'opposizione*).

PETERLINI (*Aut*). La maggioranza prende atto con rispetto dell'esito politico della precedente votazione, che non ha tuttavia alcuna valenza di voto di fiducia. Chiede però che si proceda alla votazione dell'ordine del giorno G3 attraverso il quale la maggioranza, a conferma dell'alta sensibilità manifestata dall'Unione sulla vicenda di Vicenza, impegna il Governo ad una conferenza nazionale sulle servitù militari. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PISANU (*FI*). Con l'ordine del giorno G2 è stato approvato l'operato del Governo e quindi l'ampliamento della base di Vicenza. Non è ammissibile ora un voto che contraddica o anche semplicemente attenui quanto precedentemente approvato. Peraltro, dopo un incidente politico di tale portata dovrebbe intervenire una sospensione per consentire al Governo di fornire al Parlamento le sue valutazioni sull'accaduto. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

ANDREOTTI (*Misto*). Sottolinea la prassi parlamentare di operare sulla base dei precedenti. Invita il Governo a prendere atto del favore al proprio operato precedentemente registratosi.

Il Senato approva l'ordine del giorno G3 (testo 2). (v. Allegato A).

Per lo svolgimento di interrogazioni

BORNACIN (*AN*). Sollecita nuovamente la risposta all'interrogazione 3-00050, sulla salute degli ex lavoratori portuali esposti all'amianto.

GRAMAZIO (*AN*). Sollecita la risposta del Ministro dell'interno ad alcune interrogazioni inerenti la situazione dell'ordine pubblico a Roma a seguito della riduzione delle pattuglie di vigilanza notturna della Polizia di Stato.

Sull'esito di una votazione

CICCANTI (*UDC*). Precisa di aver erroneamente votato in modo contrario ai suoi intendimenti nella postazione senatore Baccini e di non aver tolto la scheda del collega, quando, accortosi dell'errore, ha votato correttamente dalla propria postazione.

PRESIDENTE. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,09*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,10*).

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ampliamento della base militare di Vicenza (*ore 9,11*)

Ritiro delle mozioni nn. 55, 56 e 58. Approvazione degli ordini del giorno nn. 2 e 3 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00055, 1-00056 e 1-00058 e lo svolgimento delle interpellanze 2-00065

(nuovo testo), 2-00111 e 2-00119 e delle interrogazioni 3-00261, 3-00275, 3-00315, 3-00316, 3-00317 e 3-00359, già 4-01117, sull'ampliamento della base militare di Vicenza.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, i tempi sono stati ripartiti tra i Gruppi onde consentire la votazione delle mozioni entro le ore 14 di oggi.

Come abbiamo comunicato ieri, anche ai Gruppi singolarmente, abbiamo deciso che introdurrà i lavori l'intervento del ministro della difesa Arturo Parisi, che ringrazio per la sua presenza perché ha dovuto posporre un importante impegno istituzionale, il quale però potrà restare con noi solo una parte della mattinata, mentre saranno presenti per tutta la durata dei lavori il vice ministro Intini e il sottosegretario Forcieri.

Ha facoltà di intervenire il Ministro della difesa.

PARISI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le mozioni poste all'ordine del giorno di questa Assemblea, che ci accingiamo a discutere unitamente agli altri atti di sindacato ispettivo, muovono dalla vicenda relativa all'ampliamento della base militare di Vicenza, in concessione d'uso all'esercito degli Stati Uniti nel quadro degli accordi bilaterali con l'Italia all'interno della NATO.

A tal riguardo, nel corso degli ultimi mesi il Governo è intervenuto in Parlamento numerose volte. Già a pochi giorni dall'insediamento dell'Esecutivo, il 31 maggio dello scorso anno il vice presidente del Consiglio Rutelli, in sede di *question time*, aveva avuto occasione di dare conto della problematica. A questo primo intervento sono seguite poi, nell'ordine, le informazioni rese il 6 luglio dal ministro per i rapporti con il Parlamento Chiti, il 13 luglio dal sottosegretario per la difesa Verzaschi, il 26 luglio da parte dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri, il 27 settembre, in risposta a tre interrogazioni distinte, da parte di chi vi parla e, infine, dal ministro per l'attuazione del programma di Governo Santagata lo scorso 24 gennaio e, nuovamente, ieri 31 gennaio.

In ognuno di questi interventi, il Governo ha illustrato sempre una ed una sola linea di orientamento, ripetendo quasi alla lettera la stessa esposizione, che è affidata agli atti parlamentari e che non posso che riproporre negli stessi termini.

La linea muove dal riconoscimento dell'esistenza, da parte del Governo americano, di aspettative consolidate, fondate sulla disponibilità manifestata dal precedente Governo, di corrispondere favorevolmente alla richiesta avanzata al riguardo dagli Stati Uniti; questo pur in assenza di impegni compiutamente formalizzati. La formalizzazione di questi impegni era infatti condizionata alla disponibilità di un progetto dettagliato e di un piano preciso di transizione sulla tempistica, le azioni da compiere e i relativi costi. Questa era appunto la formula presente nella prima risposta resa alla Camera dal vice presidente del Consiglio Rutelli.

Tuttavia, ritenendo non irrilevanti le obiezioni avanzate da parti significative della comunità locale e giudicando di rilievo l'impatto che il nuovo insediamento avrebbe avuto sulla città dal punto di vista urbani-

stico, sociale e ambientale, il Governo, mentre confermava la compatibilità del progetto con le linee di politica estera e di difesa del Paese, ha ritenuto di procedere alla decisione finale solo sulla base di un pronunciamento esplicito della comunità locale. Questo perché il progetto, pur non modificando la qualità militare dell'insediamento esistente, ne modificava certamente la quantità, con conseguenze sociali, territoriali e ambientali, che riteneva concretamente valutabili solo con il coinvolgimento della comunità locale.

Pur nella consapevolezza che la responsabilità ultima della decisione rientrasse comunque nella competenza primaria del Governo, in considerazione della sua attinenza alla politica estera e di difesa, nell'attesa della pronuncia della comunità locale, veniva sospesa la decisione conclusiva. Si procedeva quindi a coinvolgere e sollecitare gli organi di rappresentanza locale, perché esprimessero un giudizio di fattibilità sul progetto di ampliamento stesso, naturalmente per gli aspetti di loro competenza.

Tale posizione è stata poi rinnovata in tutte le dichiarazioni rilasciate a margine degli incontri che chi vi parla ha tenuto in questi mesi con le diverse parti coinvolte per illustrare la posizione del Governo: incontri con il sindaco di Vicenza Hullweck, con il sindaco di Caldogno Vezzano, con una delegazione di cittadini di Vicenza e con esponenti di Gruppi parlamentari che avevano chiesto al riguardo delucidazioni.

La reiterazione degli argomenti svolti in questi mesi potrebbe quindi esimere il Governo da ulteriori ripetizioni di posizioni già illustrate e affidate agli atti; il rispetto verso il Parlamento e il dovere di massima trasparenza verso i cittadini, ed in particolare verso quelli di Vicenza, ci impongono, tuttavia, di ripercorrere le diverse fasi dell'*iter* relativo alla vicenda.

La prima richiesta orientativa da parte degli Stati Uniti perviene al Governo italiano nell'ottobre del 2004: in essa si richiede un'autorizzazione di massima ad utilizzare le infrastrutture e le aree dell'aeroporto Dal Molin, in via di rilascio dall'Aeronautica militare italiana. La richiesta non fa riferimento a progetti di insediamento di nuovi reparti, ma solo all'utilizzo delle stesse aree e infrastrutture da parte delle forze già presenti in quel territorio. Il ministro della difesa, onorevole Martino, informato della richiesta dal Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, manifesta il proprio orientamento favorevole, ferma restando naturalmente la necessità di svolgere tutti gli approfondimenti relativi.

Nel corso del 2005, gli Stati Uniti, dopo aver individuato con maggior precisione le aree potenzialmente disponibili, perfezionano la richiesta, annunciando, per la prima volta il 22 agosto, l'intenzione di incrementare la loro presenza militare, unificando in Vicenza l'intera 173ª Brigata aviotrasportata e trasferendo quindi, nella stessa base, la parte della brigata dislocata in Germania. Vengono in seguito avviati contatti di natura esclusivamente tecnico-istruttoria tra le autorità militari americane e la Direzione generale del Ministero della difesa, responsabile del demanio militare e degli aspetti tecnici infrastrutturali.

Alla fine del 2005 la Direzione generale del Ministero della difesa conferma la fattibilità tecnica generale del progetto, ferma restando la necessità di giudicare la progettazione di dettaglio che avrebbe dovuto ricevere anche il vaglio delle autorità civili regionali in sede di Comitato misto paritetico Difesa-Regione.

Nel dicembre 2005, il Capo di Stato maggiore della difesa comunica il parere tecnico favorevole della Direzione Generale dei Lavori e del Demanio (GENIODIFE) al Ministro della difesa, che dichiara perciò una disponibilità di massima all'ampliamento della base.

Conseguentemente, l'ammiraglio Di Paola, Capo di Stato maggiore della Difesa, comunica tale disponibilità al Comandante militare statunitense in Europa, con lettera datata 12 dicembre 2005. In quella lettera si afferma, ne do la traduzione in italiano: «Sono lieto di comunicarle la fattibilità della cosa e la disponibilità delle autorità politiche della Difesa italiana a soddisfare la richiesta degli Stati Uniti». La lettera conclude poi: «È superfluo dire che, per la cessione d'uso della citata zona, è necessario prendere in considerazione tutti i dettagli del piano di cessione e formalizzarli nel quadro dell'accordo tecnico che regola l'uso delle infrastrutture nell'area di Vicenza».

È sulla base di questa lettera, di questo documento che il Governo americano consolida la propria aspettativa sulla possibilità di realizzare il progetto e procede allo studio di fattibilità dello stesso, che è valutato nel costo di 10 milioni di dollari. Su questa stessa base si fonda lo stanziamento di oltre 300 milioni di dollari per finanziare la prima fase dei progetti nel bilancio difesa per l'anno fiscale 2007, secondo le informazioni rese dall'ambasciatore Spogli con lettera del 24 novembre scorso.

A valle della dichiarazione di disponibilità di massima del Governo, di cui alla precedente lettera, nel giugno 2006 il Comitato misto paritetico della Regione Veneto esprime, con un solo astenuto, il proprio parere favorevole sul progetto statunitense. Alla riunione partecipa, in qualità di osservatore, anche il Sindaco di Vicenza.

A questo punto, il Governo (siamo ormai nel giugno 2006), riconoscendo la fondatezza delle preoccupazioni manifestate all'interno della comunità locale in ordine alle problematiche relative all'impatto urbanistico, sociale e ambientale indotte dalla realizzazione del progetto, ritiene di dover coinvolgere più direttamente la comunità locale, rappresentata dai suoi organi istituzionali, con l'obiettivo di acquisire un giudizio di fattibilità, fino ad allora mai espresso formalmente in nessuna sede.

A tal fine chi vi parla, nel settembre dello scorso anno, scrive una lettera al Sindaco di Vicenza sollecitando un parere formale da parte dell'amministrazione comunale della città. La richiesta peraltro viene confermata anche nell'incontro intercorso con lo stesso Sindaco il 16 ottobre scorso.

Il 26 ottobre il consiglio comunale di Vicenza approva un ordine del giorno in cui esprime un «parere favorevole all'accoglimento, nel territorio comunale di Vicenza della 173ª Brigata aviotrasportata degli Stati Uniti». L'ordine del giorno approvato pone cinque condizioni che riferisco

testualmente, per opportuna conoscenza: assenza di voli militari connessi con l'attività operativa del reparto USA; esonero dell'amministrazione comunale vicentina da ogni onere economico connesso alla realizzazione tanto degli insediamenti quanto delle strutture viabilistiche e delle opportune infrastrutture, compresa la realizzazione di opere esterne all'aeroporto Dal Molin e necessarie all'eliminazione di ogni impatto negativo sul piano viabilistico ed ambientale, ritenute irrinunciabili ad avviso degli enti locali territoriali competenti; assenza di impatti negativi sull'attività dell'aeroporto civile Dal Molin, con totale mantenimento delle sue potenzialità di utilizzo turistico-commerciale; salvaguardia (o realizzazione in altro sito, con onere di spesa a carico dell'amministrazione degli Stati Uniti) di ogni realtà sportiva oggi esistente all'interno dell'area del Dal Molin e soggetta a trasferimento; infine, impegno da parte dell'amministrazione degli Stati Uniti ad autorizzare prioritariamente e preferibilmente risorse professionali locali nella realizzazione delle strutture previste per l'insediamento.

Sempre al fine di coinvolgere le realtà locali interessate, il 14 novembre chi vi parla riceve il Sindaco di Caldogno, Comune che confina con Vicenza e coinvolto dal progetto di ampliamento della base americana. Riferendosi alla delibera del suo consiglio comunale del 10 agosto scorso, il Sindaco manifesta la sua preoccupazione in ordine all'inquinamento acustico ambientale, alla sicurezza e alla mobilità, alle infrastrutture e ai servizi. Il Sindaco chiede infine che, qualora l'insediamento militare abbia luogo, il Comune sia coinvolto attivamente nella fase di definizione del progetto stesso.

In data 15 novembre, in una seduta straordinaria del consiglio comunale di Caldogno, aperta ai cittadini, queste preoccupazioni e richieste sono confermate in una ulteriore delibera.

Il successivo 17 novembre, a seguito di notizie apparse su «Il Giornale di Vicenza» – e successivamente confermate dalla stessa autorità statunitense – in riferimento ad una *presolicitation notice*, predisposta da organi tecnico-militari americani, tesa ad avviare il progetto di realizzazione delle strutture idonee ad accogliere la 173ª Brigata USA, il Ministero della difesa, in una nota di agenzia, dichiara che tale procedura era priva del presupposto essenziale, cioè l'assenso da parte del Governo italiano. Questo in coerenza con la scelta di sospendere la decisione conclusiva fino al completamento dell'istruttoria in sede locale, scelta ha guidato la condotta del Governo, anche in considerazione di notizie relative alla possibile attivazione di un'iniziativa referendaria secondo la normativa prevista dall'ordinamento comunale.

Il 14 dicembre, e qui intervengono gli elementi da parte americana, l'ambasciatore statunitense Spogli, da me ricevuto, fa tuttavia presente che la ristrettezza dei tempi parlamentari interni all'ordinamento statunitense rende la risposta da parte del Governo italiano non ulteriormente procrastinabile. Entro il 31 gennaio, ieri, la Casa dei Rappresentanti avrebbe dovuto, infatti, deliberare definitivamente lo stanziamento dei

fondi per l'ampliamento della base nell'ambito del piano di ridislocazione delle Forze statunitensi in Europa.

Allo stesso modo, l'ambasciatore Spogli, il 10 gennaio scorso, rinnova la richiesta al Presidente del Consiglio, confermando l'urgenza e, quindi, l'indilazionabilità di tale decisione.

Il Presidente del Consiglio, dando riscontro alle ragioni dell'urgenza, assicura una risposta tempestiva, una volta sentiti i Ministri competenti. Il 16 gennaio, il presidente Prodi riconosce che i rapporti di amicizia e di cooperazione con gli Stati Uniti impongono una risposta e perciò quella decisione conclusiva che era stata fino a quel momento sospesa.

Muovendo, pertanto, dal giudizio di coerenza del progetto di ampliamento con la linea di politica estera e di difesa del nostro Paese, giudizio che ha sempre guidato la linea di condotta del Governo, e considerati altresì i deliberati degli organi di rappresentanza locale, il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dover confermare la disponibilità a corrispondere alla richiesta avanzata dagli Stati Uniti. Tale decisione – voglio ricordarlo – è stata successivamente trasferita dal Ministro degli affari esteri al segretario di Stato americano Condoleeza Rice, in un colloquio avvenuto in occasione della riunione dei Ministri degli esteri della NATO tenutasi a Bruxelles il 26 gennaio scorso.

A partire da questa decisione, si procederà, pertanto, alla formalizzazione della cessione d'uso delle aree necessarie alla realizzazione del progetto, dopo aver naturalmente considerato i dettagli del piano di transizione, nell'ambito degli accordi che regolano la concessione in uso di infrastrutture agli Stati Uniti nel nostro Paese.

In questo quadro, il Governo ritiene suo dovere vigilare affinché le opere che verranno realizzate siano rispettose delle esigenze prospettate dalle comunità locali, con particolare riferimento all'impatto sul tessuto sociale, sulla viabilità e sulle reti dei sottoservizi.

Sarà ugualmente dovere del Governo assicurare la massima vigilanza circa il rispetto degli accordi bilaterali in materia di utilizzo della base stessa, per quel che riguarda gli impieghi operativi. Della realizzazione delle opere, così come del loro utilizzo, il Governo terrà informato il Parlamento.

SALVI (*Ulivo*). Mi scusi, signor Ministro, ma questi accordi sull'uso della base sono pubblici?

PARISI, *ministro della difesa*. Gli accordi sulla base non sono ancora fatti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, avevo posto una domanda specifica nell'interpellanza da me presentata.

PRESIDENTE. Non è che le domande le poniamo così; mi sorprende, proprio lei, presidente Salvi. Adesso iniziamo il dibattito e poniamo tutte le domande, non credo che ve ne sia una sola. Non possiamo consentire a ciascun senatore di porre dal proprio seggio tutte le domande. Procediamo ordinatamente.

Comunico che daremo la parola per primi ai presentatori delle mozioni per la loro illustrazione. Nella discussione generale sono iscritti i presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni. Se qualche interrogante, poiché abbiamo iniziato con le comunicazioni del Ministro, fosse rimasto fuori dalle indicazioni, me lo può segnalare ed io gli darò brevemente la parola.

Come è noto, non sono molto fiscale nel rapporto con l'Aula, quando è possibile, sui tempi. Oggi, dal momento che si è proceduto alla ripartizione dei tempi e diversi colleghi mi hanno chiesto di rispettare la decisione di consentire la votazione delle mozioni e degli ordini del giorno entro le ore 14, vi segnalerò quando state per esaurire il vostro tempo e vi prego di attenervi a tale segnalazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Marini per illustrare la mozione n. 55.

MARINI Giulio (*FI*). Egregio Presidente, autorevoli rappresentanti del Governo, che ringrazio per la loro presenza, onorevoli senatori, siamo oggi a discutere la mozione che il Gruppo di Forza Italia ha posto all'attenzione di questa Aula del Parlamento per chiarire aspetti inquietanti di politica estera che questo Governo ha trattato con superficialità e ambiguità.

Dopo sei mesi si è potuto capire l'*iter* procedurale che il Governo di centro-sinistra ha tracciato su questa vicenda.

Soltanto il 30 gennaio scorso il ministro Parisi alla Camera dei deputati ha chiarito quali siano stati i passaggi fondamentali che riguardano l'ampliamento della base militare americana della 173ª Brigata paracadutisti di stanza a Vicenza.

La base militare di Vicenza è in concessione d'uso all'esercito degli Stati Uniti, nel quadro di accordi bilaterali con l'Italia all'interno della NATO.

Il Governo Berlusconi aveva mostrato soltanto disponibilità di massima all'ampliamento nel momento della programmazione economica dell'evento da parte degli Stati Uniti. Tutto l'*iter* procedurale viene percorso in questi mesi, quando si è mostrata tutta l'ambiguità di questa maggioranza, la politica dei due forni: da una parte scaricare la responsabilità sui predecessori e in capo alle autorità locali, avendo molta cura di non sporcarsi le mani; dall'altra, timidamente mantenere in vita il rapporto di amicizia con gli Stati Uniti.

Una settimana fa anche la Commissione difesa del Senato ha potuto verificare lo stato dei lavori, grazie alla giusta intuizione del presidente della Commissione, senatore De Gregorio. Abbiamo potuto ascoltare le ragioni dei cittadini, ragioni giuste, ragioni, plausibili, che riguardano la go-

vernance della città. Se la vicenda non fosse stata trattata con ambiguità, si sarebbero potuti trovare soluzioni e rimedi sicuramente apprezzabili dai cittadini.

Oggi il clima è esasperato, anche sicuramente da agenti esterni che mirano ad accendere riflettori importanti su posizioni ideologiche estreme e che mirano a mettere in difficoltà questa maggioranza per poi trovare margini di trattativa sulla politica interna.

Pertanto, se la politica estera del Governo fosse stata limpida e chiara, non dando corpo alle frange estreme di questa coalizione, oggi a Vicenza si sarebbe potuto discutere sicuramente dei problemi ambientali e urbanistici. Purtroppo, però, in questi mesi si sono dovuti ascoltare i messaggi, a volte rassicuranti, a volte sfuggenti, di questo o quel rappresentante del Governo che interveniva sulla vicenda in ordine sparso a seconda del momento, fino a raggiungere l'apoteosi dell'ambiguità quando il presidente del Consiglio Prodi ha esternato dicendo che la materia non era di sua competenza, ma era soltanto un problema di ordine amministrativo locale.

È proprio questo giudizio che lascia perplessi sulla credibilità del Governo nello scacchiere internazionale. Possiamo far credere a Paesi alleati che il nostro Paese non ha una guida stabile, credibile, che non si ha un momento decisionale chiaro? Sarebbe opportuna una chiara e trasparente operazione verità, una verità che dovrebbe chiarire quali siano i rapporti che questo Governo vuol mantenere in ambito NATO. Vogliamo essere protagonisti? A volte, a seconda delle convenienze, delle comparse su questo scenario, ci è sembrato di interpretare, da parte di questa maggioranza, un senso di disgusto alla partecipazione alle varie iniziative internazionali.

Noi crediamo nella trasparenza dei comportamenti, nella capacità decisionale del Governo, che dovrebbe dare maggiore impulso ai tradizionali rapporti con gli alleati storici, a mantenere saldi e chiari quali siano i valori culturali, storici e sociali del nostro popolo.

Mi auguro, signor Presidente, che questo dibattito possa aiutare il nostro Paese a ritrovare la strada, quella strada che ci ha permesso oggi di essere una nazione che ha rispetto dei diritti civili, umani, che ha come fine la crescita delle popolazioni in stato di disagio e che può permettersi di essere veicolo dello sviluppo dell'umanità. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mantica per illustrare la mozione n. 56.

MANTICA (*AN*). Signor Presidente, non credo che serviranno dieci minuti per illustrare la mozione presentata dal Gruppo di Alleanza Nazionale, che nell'impegnare il Governo a riferire in Parlamento ha già ottenuto un primo importante risultato, vista la presenza del ministro Parisi e le dichiarazioni che ha fatto riferendo sulle procedure seguite nella vicenda riguardante l'ampliamento della caserma «Ederle».

Il problema peraltro è evidente. Nella nostra mozione la questione non era tanto quella di capire le procedure, né tanto meno di seguire gli atti amministrativi. La nostra mozione è nata in un momento particolare, quando nella vicenda relativa all'ampliamento della base militare di Vicenza la maggioranza e le varie forze della stessa, attraverso le dichiarazioni di suoi esponenti e di Ministri in carica, esprimevano sulla vicenda non pareri difformi ma contraddittori, come evidenziato anche nelle mozioni presentate da Alleanza nazionale, Forza Italia e Lega. Oggi forse l'opposizione ha cambiato ruolo all'interno di questo Parlamento e, come ha dimostrato anche l'intervento del collega Salvi, evidentemente l'opposizione al Governo su questa materia si è trasferita ai banchi della maggioranza.

La nostra mozione vuole offrire un'occasione a questo Parlamento di affrontare la discussione nei termini che le sono propri. L'atto che si sta compiendo, l'ampliamento della caserma «Ederle», non è un atto amministrativo, non è un problema che riguarda l'assessore all'urbanistica del Comune di Vicenza e non è una responsabilità del sindaco di Vicenza, anche se in termini procedurali sembrerebbe così.

È un atto che ribadisce, o dovrebbe ribadire, una consolidata alleanza bilaterale, e quindi un rapporto transatlantico tradizionale nella storia della politica estera italiana, vale a dire il rapporto fra l'Italia e gli Stati Uniti. Poiché si tratta di una base americana inserita in una rete di alleanze tradizionali del nostro Paese, quindi anche di quelli della NATO, con questo gesto si vuole ribadire e riconfermare una linea di politica estera propria del nostro Paese.

Tutto quanto è avvenuto, sta avvenendo a pochi giorni da una manifestazione, quella che si terrà il 17 febbraio, nella quale una gran parte della maggioranza si riconosce e si ritrova. Si tratterà di una manifestazione di protesta non contro la base di Vicenza, ma contro la politica di alleanza bilaterale con gli Stati Uniti, contro una tradizionale alleanza in nome di un antiamericanismo più volte dichiarato, qualche volta con toni e motivazioni affatto speciose. Non si dice, infatti, che si vuole contestare l'alleanza con gli Stati Uniti, ma quella con il Governo del presidente Bush, come se nei rapporti e nelle alleanze internazionali le legittime scelte politiche di altri Paesi nostri alleati potessero diventare oggetto di scelta da parte del Governo e del Parlamento italiano.

La mozione, quindi, un primo risultato lo ha ottenuto: sarà nello svolgimento di questo dibattito, sarà negli interventi della maggioranza che noi comprenderemo quello che chiediamo esplicitamente nella mozione, cioè di definire su questo argomento la posizione ufficiale di tutte le forze di maggioranza. Un rapporto bilaterale come quello che ha l'Italia con gli Stati Uniti, infatti, non può essere oggetto di dibattito e di discussione su un tema di questo tipo: se si vuole e si decide che quest'argomento deve essere rimesso in discussione, se forze di maggioranza ritengono che sia venuto il momento di discutere questo rapporto bilaterale con gli Stati Uniti e con la nostra rete tradizionale di alleanze, lo si deve dire con estrema chiarezza e con estrema trasparenza. Non discuteremo, allora, del-

l'ampliamento della caserma «Ederle» di Vicenza, ma discuteremo di un tema importante che è quello delle relazioni internazionali del nostro Paese e delle tradizionali alleanze che hanno segnato la sua storia di questo Paese.

Vedete, signor Presidente, signor Ministro c'è anche una derivata importante, che ci ha molto preoccupato, e che è strettamente legata all'immagine che questo dibattito sta dando del nostro Paese sul piano internazionale: non è un caso che il ministro Parisi abbia riferito della garanzia che il ministro degli esteri D'Alema ha fornito al Segretario di Stato alla recente riunione dei Ministri degli esteri della NATO, perché noi, in questo quadro di alleanze, in questo quadro di rapporti bilaterali e multilaterali, in nome di essi, abbiamo assunto degli impegni sul piano internazionale che danno credibilità al nostro Paese.

È chiaro che a queste relazioni e a questi rapporti sono legate, ad esempio, le nostre presenze in Kosovo, in Afghanistan, in Libano, le nostre presenze militari e politiche in molti scenari di guerra o di costruzione di pace nel mondo intero. Se questa è una scelta legata strettamente alla rete di alleanze che abbiamo costruito, è chiaro che mettere in discussione o contestare questo sistema di alleanze significa togliere credibilità alla posizione delle Forze armate del nostro Paese sui diversi scenari di crisi mondiali.

Non è accettabile, quindi, ed è stato offensivo per il nostro Paese sentir dire dal Presidente del Consiglio che si trattava di un atto urbanistico-amministrativo, come se non si comprendesse che cosa sottende l'opposizione di alcuni partiti di maggioranza all'ampliamento della caserma «Ederle», venduta come una base militare (e non lo è), come se si trattasse dell'ampliamento di strutture militari nel nostro Paese (e non è così), mentre in realtà tale opposizione è un tentativo di bloccare, limitare, modificare, alterare gli equilibri di un rapporto di alleanze che noi vogliamo solido, confermato, definito e ribadito.

Attendiamo, quindi, che questo dibattito si svolga con ampia partecipazione, attendiamo di conoscere le opinioni e le prese di posizione che peraltro, attraverso molte delle interrogazioni che sono state presentate, appaiono già molto chiare, perché la maggioranza oggi in quest'Aula ha una grande responsabilità, che è quella di definire e di confermare al nostro Paese che il nostro sistema di alleanze non può e non deve essere modificato e che non c'è nessun atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti che sia diverso da quello che ha costruito forti e saldi legami che hanno consentito per lunghi decenni, attraverso queste alleanze, la garanzia della libertà e dell'indipendenza del nostro Paese rispetto al sistema comunista del Patto di Varsavia.

È in discussione, quindi, molto di più di un atto amministrativo; è in discussione molto di più di una responsabilità dell'assessore all'urbanistica di Vicenza. Mi auguro che questo dibattito definisca chiaramente queste posizioni e che alla fine di esso vi sia la conferma che il nostro è un Paese credibile, leale e fedele alle alleanze che nel tempo e con grande volontà si è costruito. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Stefani per illustrare la mozione n. 58.

STEFANI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, abbiamo ascoltato il Ministro fare la cronistoria dei fatti riguardanti l'ampliamento della base americana nell'aeroporto «Dal Molin». Ci ha chiarito qualcosa, ma voglio sottolineare due questioni; il problema non è uno solo, ma sono due. Uno è un problema di politica internazionale, l'altro è un problema del nostro rapporto di alleanze con gli Stati Uniti – alleanze oltre che cinquantennali – che vede le difficoltà di questo Governo proprio al suo interno.

Questa è la verità ed essa si evince anche dagli interventi che abbiamo appena ascoltato – il senatore Salvi che ha cercato di intervenire – e sappiamo, signor Ministro, le difficoltà che lei ha avuto e che ha. Purtroppo, tuttavia, queste difficoltà e il procrastinare le risposte che non ha mai voluto dare, nonostante le ripetute sollecitazioni del sindaco di Vicenza che non ha – lei lo ha sottolineato e la ringrazio – nessuna competenza – lo ripeto: nessuna competenza – al di là di una richiesta di attenzione nei riguardi della popolazione e dei problemi locali per l'insediamento e l'allargamento della base del «Dal Molin».

Viene messa in discussione nella prima parte, è vero, come ha sottolineato il collega Mantica, la nostra alleanza con gli Stati Uniti; alleanza che il Governo, il vostro Governo, ha il diritto e il dovere di mettere in discussione, se lo ritiene opportuno, ma senza rifugiarsi dietro un parere, non vincolante, rilasciato dalla comunità e dal sindaco di Vicenza; perché, se dovessimo vincolarci ai pareri locali, c'è il parere opposto della confinante comunità di Caldogno.

La questione purtroppo, signor Ministro, ha fatto insorgere un altro grave problema; si sarebbe potuto infatti, se ne avessimo avuto il tempo (e non so se lo avremo più, perché l'ambasciatore statunitense Spogli ha detto che non ne abbiamo più) esaminare veramente la soluzione che riteniamo ottimale per risolvere il problema dell'insediamento della 173ª Brigata al «Dal Molin», cioè l'uso delle strutture (logicamente con i dovuti ammodernamenti, ripristini, interventi da fare) della parte del «Dal Molin», che ha già una cubatura esistente la quale ospitava la quinta ATAF, che – ricordo – ha avuto fino a 1.200 uomini in quella sede, sempre presso l'aeroporto «Dal Molin», anziché dall'altra parte – voi avete già dato il parere – dove vogliono costruire adesso, con un impatto ambientale molto più leggero, con un problema viabile molto più risolvibile. Ecco perché nella nostra mozione – ma ripeto che non so se avremo il tempo di farlo – chiediamo l'istituzione di un tavolo che veda coinvolto il Governo italiano, gli americani, le categorie e le amministrazioni locali.

Ci può essere infatti una soluzione migliore di quella prospettata nel rispetto, ripeto, delle nostre alleanze, che noi sosterremo e sosteniamo, nel rispetto del nostro alleato, ma nel rispetto anche dei cittadini di Vicenza.

Questo non è stato fatto, signor Ministro e, con quel rimpallo di lettere fra lei e il sindaco Hullweck, che lei ben ricorda (ho esaminato tutte

quante le lettere), con quella richiesta del pronunciamento, che lei è stato costretto a fare perché spinto dalla sua maggioranza, in quanto non poteva prendere una decisione, ci ha fatto perdere tempo e l'opportunità di operare una scelta migliore rispetto all'ubicazione nel «Dal Molin».

Dovremmo valutare anche gli oneri e i benefici dell'ampliamento dell'insediamento americano a Vicenza, se ne avessimo il tempo. Gli americani sono a Vicenza, se non sbaglio, dal 1954. Ero bambino, avevo i calzoni corti, quando gli americani sono arrivati nella mia città, e credo che si siano integrati abbastanza bene. C'è però questa componente, che è contrapposta a noi e che certo si può benissimo giustificare, che è ispirata da un antiamericanismo viscerale. La manifestazione che è stata organizzata a Vicenza ha visto una massiccia partecipazione di cittadini, ma quelli di Vicenza erano una esigua minoranza; erano più che altro persone dei centri sociali di tutto il Veneto, che non conoscono veramente il problema.

Si tratta di un problema economico, che la città di Vicenza ha studiato e affrontato, conscia che deve affrontare degli oneri e che non riceverà solo benefici. Ho una tabella, signor Ministro, elaborata da un qualificato centro studi del Veneto, che quantifica in quasi 20 milioni di euro l'impatto economico della presenza degli americani a Vicenza. Tra l'altro, gli americani hanno detto chiaramente che, se non sarà consentito loro di unire in un'unica sede i due tronconi della 173ª Brigata, che essi ritengono necessario per esigenze operative (non credo sia un ricatto, è una constatazione dei fatti), saranno costretti ad andare in Germania, dove il Governo tedesco ha già offerto loro l'ampliamento delle sedi, oltretutto a proprie spese. (*Commenti della senatrice Valpiana*).

In tal caso, invece di avere un impatto economico favorevole, avremmo anche il problema di quei 700 lavoratori di Vicenza, che sono attualmente impiegati nella attuale base americana «Ederle», e delle loro famiglie. Non so se sia vero quello che si mormora abbia risposto il ministro D'Alema, cioè che Vicenza è una città ricca e può sopportare 700 esuberi. Non credo sia vero, non è una frase che il ministro D'Alema pronunciarebbe.

Tuttavia, il problema non è solo questo. Lei, signor Ministro, ha voluto ricordare quali sono e devono essere gli impegni degli americani, anche e soprattutto a livello economico, per la realizzazione dell'eventuale nuovo insediamento. Allora, se ce ne fosse il tempo, la prego di valutare la possibilità di aprire un tavolo velocissimo, già da domani, tra il Governo italiano, l'ambasciatore americano e i rappresentanti della comunità locale, per fare in modo non solo che venga accettato l'insediamento, ma che si trovi anche la soluzione migliore. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Valpiana. Ne ha facoltà.

VALPIANA (*RC-SE*). Signor Presidente, so che la scelta di concedere in uso un territorio a scopo militare agli Stati Uniti è eminentemente politica, che chiama in causa le alleanze e i trattati internazionali, la col-

locazione sullo scenario mondiale, le politiche della difesa, i modi per preparare o per prevenire la guerra. Ma ancor più e ancor prima che al Governo che il partito di cui faccio parte sostiene, so di essere qui eletta dai cittadini e dalle cittadine del Veneto che hanno dato il loro voto alla coalizione dell'Unione e Rifondazione Comunista perché trovavano nel programma di Governo riferimenti a un nuovo modo di fare politica, forse anche perché ci hanno trovato l'impegno specifico a tenere la seconda conferenza nazionale sulle servitù militari o perché vi hanno letto il principio sovraordinatore della democrazia partecipata.

Invece, queste cittadine e questi cittadini, prima ignorati e umiliati dalle trattative segrete tra il Governo degli Stati Uniti e il Governo Berlusconi, dalla complicità del sindaco che oggi ha negato loro anche la possibilità di esprimersi attraverso un *referendum*, ora si sentono traditi dalla decisione del Governo Prodi annunciata alla chetichella a Bucarest, senza nessun ascolto delle loro ragioni, dopo mesi in cui alle nostre richieste di parlamentari dell'Unione si è risposto con bugie o con mezze verità, rassicurando sui tempi lunghi e sull'assenza di vincoli internazionali o militari, delegittimando così i parlamentari e i partiti dell'Unione che in Veneto e non solo si sono sempre pronunciati per il no. Ne fa prova anche l'interpellanza formalmente e tardivamente ritirata solo ieri sera con un *fax* e firmata dalle senatrici Amati, Rubinato e Serafini e dai senatori Treu, Pegorer, Morando, Lusi, Bordon e Nieddu, che si erano pronunciati contro questo progetto considerato anacronistico, pericoloso e insostenibile.

È a questi cittadini che, utilizzando il breve tempo concessomi per questo intervento, intendo dar voce in quest'Aula, per far sentire al Governo e a chi ci sente qui e fuori di qui, la loro voce, fino ad oggi inascoltata.

Questi cittadini non sono certo antiamericani (Vicenza è nota per essere una delle città più che moderate del nostro Paese), ma avversano questa scelta che considerano antitaliana, perché non rispetta l'autonomia e la sovranità del nostro Paese. Questi cittadini e cittadine chiamano tutte le persone che credono nella pace e nella democrazia a una mobilitazione unitaria il giorno 17. Ci dicono: «Difendiamo la nostra terra per un domani senza basi di guerra». Ascoltiamoli, leggo il loro appello...

VANO (*RC-SE*). Almeno la vista del Ministro, però!

VALPIANA (*RC-SE*). Se il Ministro non ascolta, neanche qui i cittadini di Vicenza saranno ascoltati. Credo sia una questione di democrazia seria. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Commenti del senatore Ferrara*).

PRESIDENTE. Senatore Stefani, per favore, chiedono l'attenzione del Ministro!

VALPIANA (*RC-SE*). La prego, Presidente, di farmi recuperare il tempo perso.

PRESIDENTE. Stia tranquilla a questo riguardo.

VALPIANA (*RC-SE*). Se mi ascolta, signor Ministro, utilizzerò i minuti concessomi in questo dibattito per farle conoscere l'appello che i cittadini di Vicenza, che il Governo non ha mai voluto ascoltare, rivolgono per la mobilitazione del 17. Questi cittadini ci dicono: «Il popolo dei vicentini è contrario alla decisione (...) di concedere il territorio vicentino per la costruzione di una base militare con un impatto ambientale e sociale devastante. La contrarietà è ampia e coinvolge tutti: cittadini, movimenti, sindacati, partiti, associazioni, membri nelle istituzioni ed Enti locali» (coinvolge anche il parere negativo, come lei ha ricordato, signor Ministro, delle amministrazioni comunali di Caldogno e di Dueville). «Sulla base di Vicenza si pongono due questioni: la pace, l'Italia sta facendo passi importanti per restituire all'Europa protagonismo ed autonomia, mentre sul «caso» Vicenza il Governo è in contraddizione con gli atti finora compiuti rispetto alla politica estera e inficia l'esercizio della stessa sovranità nazionale; il rapporto con la comunità locale, la quale non può essere irrisa ma va ascoltata. La politica non può alzare un muro tra se stessa e la comunità. I cittadini devono potersi esprimere e contare».

Per mesi Governo e Comune si sono rimpallati la responsabilità della decisione, l'Esecutivo nazionale ha ceduto all'*ultimatum* statunitense: «Il Governo non si oppone alla nuova base Usa», ha sentenziato Romano Prodi e dopo appena due ore migliaia di vicentini sfilavano per le strade del centro cittadino. Vicenza non si arrende alle imposizioni, ha riscoperto quella dimensione comunitaria e popolare che in altri contesti – per esempio a Scanzano Jonico o in Val di Susa – hanno permesso di fermare progetti devastanti.

Contro la militarizzazione di una città, contro la costruzione di una base a meno di due chilometri dalla basilica palladiana, Vicenza chiama tutti a «una manifestazione pacifica, di popolo, non violenta e colorata che ribadisce che la democrazia non significa imporre le decisioni dall'alto, ma si costruisce partendo dall'ascolto delle comunità».

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito, senatrice, concluda.

VALPIANA (*RC-SE*). Sto concludendo, signor Presidente.

Come vede queste dei cittadini, signor Ministro, sono parole semplici, concrete, che vengono da chi vede travolto il proprio destino e il proprio futuro da decisioni prese altrove, da chi è deciso ad andare fino in fondo per salvaguardare il proprio territorio, da chi resisterà con tutti i mezzi pacifici, con la politica, con gli appelli, con le mobilitazioni, ma anche con la disobbedienza, con il boicottaggio, con il proprio corpo, a questa scelta che anche noi consideriamo insieme a loro insensata e insostenibile. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, intervengo in questo dibattito nella mia veste di parlamentare vicentino, che ha seguito passo per passo negli ultimi mesi gli sviluppi della vicenda «Dal Molin», e intendo denunciare in questa sede e contestare pubblicamente una gestione maldestra ed irresponsabile da parte del Governo, gestione maldestra ed irresponsabile, che ha finito, in primo luogo, per screditare il nostro Paese agli occhi dell'alleato americano.

Mi riferisco, signor Ministro, in particolare alla visita a Vicenza dell'ambasciatore Spogli, che, voglio ricordare, è stato aggredito da un drappello di facinorosi, e difeso soltanto dai vigili urbani del Comune, mentre le forze dell'ordine erano impegnate chissà dove, ed in secondo luogo, e la cosa forse mi preoccupa ancora di più, da parlamentare locale, ha finito per alimentare paure e tensioni, anche sotto il profilo dell'ordine pubblico, nella civile e laboriosa città di Vicenza, che di tutto ha bisogno fuorché di queste tensioni.

Chi parla ha presentato nei mesi scorsi ben cinque atti di sindacato ispettivo sulla vicenda «Dal Molin». Nessuna di queste interrogazioni fino ad oggi ha avuto risposta. Perché fino ad oggi il Governo si è sempre sottratto al confronto parlamentare con l'opposizione e perché a questo dibattito si arriva solo per iniziativa dell'opposizione? In realtà, il Governo ha preferito il muro contro muro, facendo di tutto per alimentare tensioni sia al suo interno, sia a livello locale.

Perché lei, signor ministro Parisi, che anche oggi si è vantato di aver ascoltato il parere di tutti, si è invece sempre rifiutato di incontrare i lavoratori civili della caserma «Ederle», che rischiavano di perdere il loro posto di lavoro? I comitati del no sono stati ricevuti in tutta fretta e invece il comitato del sì non è stato degnato neppure di una risposta scritta ad una richiesta di incontro che le era stata formulata.

È evidente che, come al solito, per questo Governo e questa maggioranza ci sono figli e figliastri. Sarebbe ora utile per tutti che quelle risposte che non mi sono state fornite nelle scorse settimane potessero essere tratte a conclusione di questo dibattito. Sono convinto, signor Ministro, che da una «operazione verità» sul «Dal Molin», come qualcuno l'ha già ribattezzata, trarrebbe giovamento l'opinione pubblica vicentina, che è ancora frastornata dalla ridda di illazioni e mistificazioni di cui si sono resi protagonisti i mediocri attori del teatrino della politica, ma credo ne trarrebbe giovamento anche l'intera politica nazionale.

Non le chiederò, signor Ministro, perché il Governo avesse nei mesi scorsi dichiarato in più occasioni che non esistevano accordi con gli Stati Uniti sanciti dal Governo precedente, che aveva dato solo un assenso di massima, e poi abbia sostenuto che gli accordi invece c'erano ed erano vincolanti, al punto che ad essi non ci si poteva sottrarre. A questo ci stanno pensando già i colleghi della maggioranza, che si sono sentiti traditi, nelle numerose risposte del Governo ai *question time* della Camera, e dal successivo, repentino, ed apparentemente inspiegabile, mutamento di opinione da parte del presidente del Consiglio Prodi.

Le chiedo piuttosto, ministro Parisi, perché, dopo aver richiesto con urgenza un parere al Comune di Vicenza, con proprie note formali in data 8 settembre, 15 settembre e 11 ottobre 2006, e dopo che il consiglio comunale di Vicenza si era espresso in data 27 ottobre 2006, lei abbia dichiarato, insieme anche al segretario dei DS Fassino, che bisognava attendere ancora un *referendum* per conoscere l'opinione della cittadinanza. Il Governo ha tentato di scaricare sulla comunità locale una decisione che invece era squisitamente politica e che doveva essere presa a livello centrale, come peraltro lei prima ha riconosciuto.

Se, come voi oggi dite, gli accordi raggiunti con gli Stati Uniti erano vincolanti per lo Stato italiano e la colpa di tutto ricade sul Governo precedente, la celebrazione di un *referendum* locale avrebbe forse mutato le cose e avrebbe consentito al Governo di sottrarsi ad un impegno assunto? È evidente che no!

Allora, perché non volete riconoscere una volta per tutte che la celebrazione di un *referendum* locale sarebbe stata comunque del tutto inutile e che la decisione del Governo non avrebbe potuto che ispirarsi alla continuità della politica estera e alle esigenze di difesa del nostro Paese?

Le chiedo ancora, signor Ministro, perché, dopo il falso *scoop* del settimanale «L'Espresso», che aveva parlato di presenza nella nuova base di sofisticati armamenti ed ordigni e di voli militari dall'adiacente aeroporto, allarmando il sindaco della città e l'intera opinione pubblica locale, nessun esponente del Governo è intervenuto per smentire quell'articolo e rassicurare i cittadini di Vicenza che l'ampliamento della caserma «Ederle» aveva invece carattere semplicemente logistico, trattandosi solo dell'acquartieramento di due battaglioni di soldati e delle loro famiglie? Perché, ancora di recente, il Capogruppo dei Comunisti italiani alla Camera continua a parlare di intenzione statunitense di utilizzare l'aeroporto «Dal Molin» come avamposto da cui far decollare aerei verso obiettivi strategici in Medio Oriente?

Come ha commentato un autorevole quotidiano locale nell'edizione di due giorni fa, gettare cherosene sul fuoco della protesta è da irresponsabili. Il presidente Prodi, da Bucarest, il 16 gennaio scorso ha dichiarato che il Governo non si sarebbe opposto all'ampliamento della caserma «Ederle» di Vicenza, in quanto tale decisione non costituiva un problema politico, ma, semmai, solo amministrativo ed urbanistico.

È plausibile e serio che una decisione di politica estera e di difesa così delicata venga ridotta dal Presidente del Consiglio al rango di decisione amministrativa? E perché, se di decisione amministrativa si trattava, mai nessun esponente del Governo ha avuto la correttezza e l'onestà intellettuale, dimostrati invece dalla senatrice Lidia Brisca Menapace, che pur milita nel partito di Rifondazione Comunista, la quale, a conclusione di una visita della Commissione difesa del Senato, la scorsa settimana ha pubblicamente dichiarato ai cronisti locali che «il *modus operandi* del Comune di Vicenza è stato ineccepibile, nessuno può dire il contrario!»?

Io credo, signor Ministro, che queste ambiguità abbiano contribuito a creare quel clima di intimidazione e violenza che si è vissuto nelle ultime

settimane a Vicenza e di cui sono rimasti vittima, prima, Franca Porto, segretaria provinciale della CISL, rea di essersi preoccupata della sorte dei dipendenti civili della caserma «Ederle» e, poi, la segretaria provinciale dei DS, Daniela Sbrollini, rea di non aver aderito alla manifestazione del 2 dicembre e il consigliere comunale dei DS di Vicenza, Marco Dalla Pozza. Infine, ricordo l'episodio più grave: l'aggressione violenta di cui è rimasto vittima il capogruppo dei DS nel consiglio comunale di Vicenza, Gigi Poletto, a cui voglio manifestare in questa sede la mia personale e democratica solidarietà (*Applausi dal Gruppo FI*), il quale, reo di voler partecipare ad un consiglio comunale che i comitati contrari all'ampliamento della base intendevano boicottare, è stato colpito a pugni nella pubblica piazza da un ex consigliere comunale di Rifondazione Comunista.

Ritengo molto grave, signor Ministro, che nessun esponente del Governo si sia preso la briga di condannare questi episodi di violenza e intimidazione e si sia preoccupato di svelenire il clima locale. In realtà, ciò avviene perché, anche su questo tema, l'attuale maggioranza è profondamente divisa al proprio interno e non sa trovare una posizione comune.

Allora, la soluzione individuata dal Presidente del Consiglio è stata quella di dire che la decisione era semplicemente amministrativa e che, quindi, di tutto sarebbe responsabile il sindaco di Vicenza. Ma, onorevoli colleghi, vi pare serio tutto questo?

Il Presidente del Consiglio finge di ignorare che la materia è sottratta, sia sul piano pianificatorio che procedimentale, alla competenza comunale ed è assegnata in via esclusiva al Ministero della difesa, che è anche proprietario del sito destinato all'ampliamento della caserma, in base ad alcune leggi, fra cui la n. 898 del 1976, e al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Vorrei peraltro ricordare al Presidente del Consiglio che il Consiglio comunale di Vicenza ha certamente espresso un parere non negativo all'ampliamento della base statunitense, ma l'ha sottoposto al rispetto di diverse e rigorose condizioni, citate peraltro anche dal Ministro poc'anzi: garanzia di assenza di voli militari dall'aeroporto «Dal Molin»; esonero dell'amministrazione comunale da ogni onere economico connesso alla realizzazione delle strutture viabilistiche ed infrastrutturali; garanzia di assenza di impatti negativi sull'attività dell'aeroporto civile «Dal Molin»; salvaguardia di ogni realtà sportiva esistente *in loco*, in particolare della squadra vicentina di *rugby*; garanzia di impegno dell'amministrazione USA ad utilizzare prioritariamente e preferibilmente risorse professionali locali.

Allora chiedo al Governo: cosa ne pensate di queste condizioni? Ritenete di poterle fare proprie nella negoziazione che si andrà ad instaurare con l'amministrazione statunitense?

Sarebbe un'occasione sprecata se, a conclusione di questo dibattito, il Governo si dimenticasse di assicurare la città di Vicenza sul fatto che la decisione di ampliare la base avrà ricadute positive sull'economia e sulle infrastrutture locali e che, d'altra parte, non sussiste il pericolo di una militarizzazione del territorio.

PRESIDENTE. Senatore Zanettin, ha ancora un minuto.

ZANETTIN (*FI*). Riterrei utile e saggio che il Governo organizzasse subito un tavolo di concertazione con gli enti locali e le associazioni dei cittadini, per garantire il minore impatto ambientale dell'insediamento, modificarne, se del caso, alcuni aspetti progettuali e ottimizzare le risorse finalizzate a mitigare i costi sociali.

Ho detto che sarebbe utile e saggio che il Governo organizzasse questo tavolo, ma l'esperienza mi insegna – e questo dibattito parlamentare lo conferma – che questo Governo e questa maggioranza non hanno in nessuna occasione dimostrato saggezza e buonsenso. Schiacciati come siete dal peso degli estremisti antiamericani e *no global*, non siete in grado di esprimere alcuna posizione unitaria sulle mozioni di oggi, ma neppure sulla politica estera e di difesa (e questo è ancora più grave per il nostro Paese). Il mio timore è che di questa vostra ambiguità e mancanza di linea politica continuerà a soffrire la comunità di Vicenza, abbandonata a se stessa in questa delicata vicenda, in balia degli estremismi e nell'impossibilità di cogliere le possibili ricadute positive del nuovo insediamento statunitense.

La città di Vicenza non è amata dal presidente del Consiglio Prodi e neppure da questa maggioranza...

PRESIDENTE. Concluda, senatore Zanettin.

ZANETTIN (*FI*). ...forse perché evoca loro un episodio che ha esaltato la figura di Silvio Berlusconi nella scorsa campagna elettorale.

Mi auguro con tutto il cuore di sbagliarmi, nell'interesse della mia città; ma le premesse che oggi sono state poste certamente non mi rassicurano. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, sono tra quelle senatrici e quei senatori che hanno sottoscritto appelli al Governo perché non concedesse l'insediamento della nuova base militare nell'area Dal Molin a Vicenza e che hanno consegnato al Governo, insieme al mio Gruppo, oltre 15.000 firme di cittadini vicentini contrari al progetto. Invece, il presidente Prodi ha annunciato che non si opporrà alla nuova base USA; questo non solo ha determinato una reazione molto negativa delle popolazioni interessate, ma pone anche a noi, coalizione dell'Unione, un grave problema di merito e di metodo al nostro interno.

Per ribadire le ragioni contrarie dei Verdi, dopo aver ascoltato – ovviamente – l'intervento del ministro Parisi, vorrei usare tre argomenti.

In primo luogo, il Governo sostiene che questa scelta è coerente con la politica estera e di difesa del nostro Paese. Ma quanto sta scritto nel programma dell'Unione per le nuove politiche di difesa indica una strate-

gia diversa sulla questione basi militari. C'è scritto – leggo testualmente – che «in questo quadro reputiamo necessario arrivare ad una ridefinizione delle servitù militari che gravano sui nostri territori, con particolare riferimento alla basi nucleari. Quando saremo al Governo daremo impulso alla seconda conferenza nazionale sulle servitù militari... al fine di arrivare ad una soluzione condivisa che salvaguardi al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli altrettanto legittimi delle popolazioni locali».

Non solo questo non è stato ancora fatto, ma, con la scelta di Vicenza, il Governo va nella direzione opposta a quella invocata dal programma dell'Unione.

Allo stesso modo, dovremmo avviare un confronto sulla politica estera – c'è scritto nel programma – e sulle politiche di difesa nell'ambito delle alleanze internazionali, senza assecondare ciecamente una nuova base USA, che sembra essere una «postazione avanzata centrale delle nuove guerre contro Africa e Medio Oriente», mentre affermiamo di voler essere saldamente ancorati all'Europa.

Questa, e prevalentemente questa, è la ragione principale per i Verdi di opporsi alla nuova base USA, per contrastare la corsa agli armamenti e per lavorare attivamente ogni giorno a preparare la pace, contro tutte le guerre.

Secondo argomento. Tra le preoccupazioni forti della popolazione c'è naturalmente l'impatto urbanistico ed ambientale sul territorio di Vicenza e dei suoi dintorni: 60 ettari consumati e circa 650 metri cubi di nuovo edificato, che verrà costruito a ridosso del cuore di Vicenza. Preoccupazione naturalmente anche nostra, in quanto Verdi, e – abbiamo visto – in questo caso diventata, almeno a parole, anche quella di molti esponenti del Governo. Ma purtroppo, essendo un'area USA usata per scopi militari, nessuno strumento concreto è stato in grado di assicurare, almeno fino ad oggi, una valutazione ambientale accurata degli impatti diretti ed indiretti del progetto.

Ed allora, dato che il ministro Parisi il 26 luglio 2006 inviò a diversi senatori e senatrici (tra cui anche io) una lettera in cui assicurava testualmente che «il Governo intende riconsiderare con gli Stati Uniti il progetto nel suo complesso» ed approfondire le «problematiche relative all'impatto ambientale dell'insediamento, con particolare attenzione all'eventuale saturazione urbanistica ed ai possibili livelli di inquinamento», voglio chiedere: perché questa riconsiderazione e queste valutazioni non sono stati effettuati e perché comunque, in assenza di queste, il Governo Prodi ha dato ugualmente il via libera al progetto?

Abbiamo peraltro studiato accuratamente la normativa italiana ed europea in materia di valutazione di impatto ambientale, che esclude le opere di difesa nazionale da questo obbligo. Ma non crediamo che questa nuova base Usa possa essere ricompresa in tale categoria e quindi riteniamo dovrebbe essere sottoposta a VIA secondo le nostre procedure e secondo le direttive, che stabiliscono per insediamenti con queste caratteristiche una valutazione effettuata su scala regionale.

Su questo specifico punto, anche su questo, ci aspettiamo risposte dal Governo e facciamo presente che sarebbe anche un modo molto concreto per consentire a tutti i cittadini di poter partecipare e di avere l'opportunità di avanzare nelle sedi istituzionali le proprie obiezioni al progetto.

Vengo al terzo punto, delicatissimo: il problema del coinvolgimento delle istituzioni e delle popolazioni locali. Il ministro Parisi ha spiegato come il Governo – e lo ha ribadito anche in quest'Aula – abbia atteso un pronunciamento delle istituzioni locali con la richiesta di un parere formale: atto doveroso naturalmente, anche se vorrei sottolineare – se mi è permesso – che nel caso del Mose il Governo non abbia rispettato le richieste avanzate con eguale efficacia istituzionale dal Comune di Venezia.

Questa però è solo una battuta polemica. In realtà, il problema è che anche il Comune di Vicenza non autorizza l'opera sulla base delle ordinarie procedure urbanistiche (proprio per le sue caratteristiche strutturali); opera su cui come ho già detto non è stata effettuata una valutazione ambientale e su cui il Comune ha deciso proprio ieri di non effettuare un *referendum* proprio perché si ritiene «incompetente». È evidente il gioco dei rimpalli e delle responsabilità tra Comune e Governo, che ha esasperato e deluso i cittadini e devo dire anche noi.

Ma qui il centro-sinistra, e lo chiedo al «mio» Governo, dovrebbe mettere in campo la propria cultura e la propria storia – direi anche la propria differenza rispetto al centro-destra – in cui la partecipazione è un valore, in cui i *referendum* consultivi sono uno strumento di ausilio delle decisioni, in cui si cerca una sintesi tra interessi generali ed interessi locali, evitando di metterli in contrapposizione e scommettendo sull'intelligenza dei cittadini di capire e di distinguere. Penso sia proprio per questi valori che l'Unione di Vicenza si è schierata compatta contro il progetto ed adesso è stordita dalla decisione del Governo e dal metodo utilizzato.

Sono le stesse ragioni di metodo per cui abbiamo contestato la legge obiettivo per le grandi opere, che come Unione ci siamo impegnati a modificare. Penso, immagino, che con questa decisione il Governo ritenga evidentemente di interpretare la volontà della maggioranza del proprio elettorato; ma allora perché non consultare il proprio elettorato come già è stato fatto egregiamente con le primarie dentro l'Unione per la scelta del candidato *Premier* e vedere poi quali risultati emergono da questa consultazione?

Tornando ad un piano più squisitamente istituzionale, come naturale comprendo perfettamente i problemi politici che una decisione come questa comporta, per esempio su quale scala effettuare il *referendum* consultivo tra i cittadini o come pesare l'interesse locale con quello nazionale.

Sono problemi istituzionali molto delicati e difficili, ma il Governo, secondo i Verdi, ha il dovere di affrontare e dare risposte a tali quesiti, senza nascondersi in modo burocratico dietro ad un ordine del giorno del Consiglio comunale, che certamente ha il suo peso, ma che non risolve in alcun modo i problemi di partecipazione dei cittadini e di responsabilità propri del Governo.

Mi auguro – e lo spero ancora – che vengano date risposte a queste domande e vorrei concludere chiedendo ancora una volta, un’ennesima volta, al Governo di ripensare questa decisione, proprio in coerenza con quei contenuti e con quel metodo che, almeno per me, sono fondanti per la nostra coalizione dell’Unione. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE e dei senatori Furio Colombo e Rame*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Furio Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, sono sicuro che lei ha sentito un certo senso di solitudine da questa parte dell’Aula e quindi dalla sua maggioranza.

Un momento fa, la senatrice intervenuta prima di me ha ricordato che siamo quel popolo, quei 4 milioni e mezzo di persone andate spontaneamente ad esprimere il proprio parere sul candidato *Premier* di questa maggioranza, di questo che adesso è il Governo del Paese. Siamo la parte che si è sempre mobilitata spontaneamente e volontariamente. Siamo la parte che sente che i propri cittadini non sono stati interpellati e sono stati esonerati dal prendere una posizione di responsabilità. Questa è la maggior parte delle affermazioni che ha sentito fare da questa parte.

Di là si è esibito un museo delle cere che ha ricordato il passato, un passato che le ultime elezioni americane hanno radicalmente trasformato. Siamo di fronte ad un paesaggio completamente diverso. Chi ama l’America sa che è cambiata, è vicino a questa America cambiata e vuole ragionare insieme con questa America profondamente diversa, rappresentata adesso dalla Camera e dal Senato e in particolare dalla Commissione esteri del Senato americano che ha votato una mozione, a firma Joseph Wien, Ted Kennedy, John Cherry ed altri, nella quale chiede al Presidente degli Stati Uniti di fermare al momento le attività e gli insediamenti militari mentre pende la discussione sul destino della guerra in Iraq. Sono fatti accaduti, fatti di cui sarebbe bene tener conto in una Aula come questa.

Ma è lo spirito di profonda abitudine alla vita americana che mi induce a ricordarle un paio di situazioni. Se noi fossimo il Senato americano, adesso ciascuno di noi avrebbe di fronte la mappa delle cose effettive che dovrebbero essere costruite. Vedremmo i passaggi, i luoghi e i punti e non staremmo a discutere su una cosa che non è in discussione, l’amicizia con gli Stati Uniti. Non saremmo a discutere sulle bandiere che non sono in discussione; non staremmo a discutere in particolare, mentre parliamo della città di Vicenza, dell’assetto mondiale internazionale se non per le legittime aspirazioni di pace che motivano appassionatamente questa parte dell’Aula e della maggioranza che rappresenta. Ma sapremmo di più e non sappiamo.

Mi è accaduto di vedere nella Commissione bilancio della Camera dei rappresentanti, la Commissione che decide le spese, i plastici e i modellini di lavori che i senatori e i deputati avrebbero dovuto approvare.

Stiamo discutendo sul vuoto. Sentiamo dai cittadini di Vicenza di tutte le parti lanciare allarmi molto grandi per l'invasione della loro città, che non sono affatto antiamericani perché le colate di cemento non sono né americane né antiamericane, ma sono colate di cemento quando accadono.

Le domando, signor Ministro, perché anche lei conosce bene la realtà americana – ma lo chiedo anche ai colleghi – se può indicare una città americana nella quale si possa andare con un insediamento per quanto benevolo, per quanto portatore di lavoro e produttivamente utile, senza concordare con i cittadini quanto sta per accadere e si intende fare.

Qui poi c'è un equivoco: da una parte, si prendono decisioni generali che riguardano il mondo e i cittadini di Vicenza se ne devono fare carico; dall'altra, si dà al sindaco di Vicenza il compito di parlare con i suoi cittadini. Manca un passaggio, signor Ministro, che è quello del rapporto del Governo con i cittadini. Vi ricordate i *Town Meetings* di Bill Clinton, il quale andava città per città, si sedeva con i cittadini che volevano presentarsi nell'aula magna della scuola più grande o dell'università del centro e discuteva, ascoltando le obiezioni e rispondendo da Presidente degli Stati Uniti?

È quel modello americano che abbiamo in mente quando diciamo che non ci convince il modo in cui è stata condotta tale questione. La preghiamo di farsi portatore del disagio, del senso di solitudine e della passione con cui stiamo cercando di impedire che davvero, nel caos e nel malinteso, sorgano sentimenti antiamericani che nessuno di noi vuole e di cui anzi siamo gli antagonisti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, Misto-IdV e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rame. Ne ha facoltà.

RAME (*Misto-IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci penserei bene prima di procedere all'allargamento della base americana a Vicenza.

Le basi militari Usa nel mondo sono oltre 850, in Europa 499: in otto di esse sono custodite 480 testate nucleari. Il territorio italiano è disseminato di basi americane (Sigonella, Aviano, Camp Darby e così via). Per quanto riguarda le strutture, sono complessivamente 113.

Conosciamo le spese militari degli Usa nel nostro Paese, nonché le spese sostenute dallo Stato italiano, non grazie a dichiarazioni dei nostri Governi (noi sappiamo tacere!), ma dall'ultimo rapporto ufficiale reso dal Dipartimento della difesa degli Stati Uniti. Il contributo annuale alla difesa comune versato dall'Italia agli USA per le spese di stazionamento delle Forze armate americane è pari a 366 milioni di dollari, tre milioni in contanti, il resto in affitti gratuiti, caserme, case, riduzioni fiscali varie e costi dei servizi ridotti.

Signor Ministro, la pregherei di ascoltarmi, perché sto parlando per lei.

PRESIDENTE. Prego senatrice, Rame, continui pure, il Ministro la sta ascoltando.

RAME (*Misto-IdV*). Presidente, il Ministro sta parlando d'altro.

PRESIDENTE. Quando uno parla può anche ascoltare, a volte.

RAME (*Misto-IdV*). Quello che le imprese del Nord-Est e del Meridione chiedono disperatamente da anni, gli Usa lo incassano in silenzio già da tempo. «La base si può fare, ma senza carri armati», ha dichiarato il ministro Parisi il 28 settembre 2006. E che cosa ci facciamo, signor Ministro, in quelle basi, coltivazioni biologiche? Che accadrà oltre il filo spinato, nel territorio americano?

I giornali dicono che Vicenza avrà in grembo un'unità d'assalto con caratteristiche esclusivamente offensive, ospiterà unità atte a garantire il massimo della potenza nel minimo tempo per tutte le operazioni in Medio Oriente e nei cosiddetti Stati canaglia. Quella di Vicenza sarà la base militare più grande d'Europa; da qui partiranno le forze d'azione per l'Iraq e l'Afghanistan e ogni altra guerra mediorientale per esportare «un cimitero di pace e democrazia» e importare petrolio, in cambio dei quotidiani massacri.

In Iraq c'è la guerra che ha mietuto ad oggi oltre 55.000 vittime civili. Il nostro Governo si occupa di moratoria internazionale sulla pena di morte, ma non fa caso che dal Veneto partirà un'armata di distruzione. Ripudiamo la guerra, ma offriamo i nostri territori perché gli altri la facciano! Ma che garbata forma di ipocrisia!

Gli Stati ospitanti basi americane, noi tra questi, paghiamo il 41 per cento dei costi. L'impatto del Dal Molin sarebbe di consumi idrici pari a 30.000 abitanti vicentini, gas naturali pari a 5.500 abitanti, energia elettrica pari a 26.000 abitanti.

È questo il vostro modo di ripudiare la guerra, com'è scritto nella nostra Costituzione? Dove sono i segni di rottura con il passato? Quali decisioni ha preso questo Governo per imprimere un vero cambiamento, un'inversione di rotta? No, ci spiace, ma non ci stiamo.

Mi dispiace dirlo, ma il presidente Prodi ha sbagliato, ha commesso un errore: ha deciso autonomamente, senza neppure consultarsi con il suo Esecutivo, di fare allargare questa base. Al termine della Conferenza stampa gli è poi sfuggito un momento di sincerità, quando ha commentato: «Certo che costruire un aeroporto militare proprio nel centro di una città è un pochino insensato!». Com'è che ha cambiato idea, signor Presidente, arrivando a dichiarare, senza timore del ridicolo, che non si tratta di un problema politico, bensì di una questione meramente urbanistica, che lei non può risolvere perché non è il sindaco di Vicenza.

La città palladiana del teatro Olimpico rischia di diventare una Caporetto di questo Governo. Chiediamo, pretendiamo, esigiamo, che il nostro Primo Ministro ascolti i diretti interessati prima di passare all'azione e si

consulti anche con noi per decisioni così gravi dal momento che l'Italia è una Repubblica parlamentare.

Caro Presidente, l'unica via di uscita, mi dia retta – e sarebbe la prima volta che accade nella storia del mondo – è riconoscere di aver commesso un errore. Ci vuole un atto di umiltà. Sarebbe un gesto straordinario, degno di un *leader* saggio che ascolta la sua gente; un gesto che le farebbe riguadagnare, di colpo, la fiducia che dal giorno dell'insediamento del Governo ad oggi – come dicono i sondaggi – si è parzialmente incrinata. Credo che ne parlerebbero con ammirazione tutti i giornali del mondo.

Noi cittadini italiani vogliamo la pace non come alternativa alla guerra, ma come valore assoluto e insostituibile, e la potremo perseguire solo allontanando dal territorio italiano chi la minaccia ogni giorno.

Per quanto esposto, dichiaro il voto contrario alle mozioni dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV, RC-SE, IU-Verdi-Com e Ulivo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Villecco Calipari. Ne ha facoltà.

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, premessa necessaria a questo mio breve intervento sull'ampliamento della zona militare americana a Vicenza è l'esigenza di sottolineare alcuni punti critici che, mi auguro, saranno approfonditi nelle sedi parlamentari, nei tempi più brevi possibili, trovando spazi di confronto anche prima della definizione finale dei programmi di allargamento della base USA.

Dopo settimane di forti contrasti e diverse posizioni nell'opinione pubblica, in particolare alimentate dalle proteste della cittadinanza vicentina che, a mio avviso, ha esternato legittimamente la propria disapprovazione verso una decisione non partecipata e completamente condivisa dalla comunità locale poiché ritenuta irrispettosa dei vincoli urbanistici, ambientali ed architettonici, è fondamentale ricordare che sul raddoppio della base americana a Vicenza il Governo Prodi ha compiuto una scelta in base agli impegni già presi dal precedente Governo e al via libera del Comune di Vicenza che, infatti, aveva già concesso l'autorizzazione.

Se negare l'ampliamento adesso sarebbe «un arbitrio e un atto di ostilità» nei confronti degli Stati Uniti, è quindi necessario considerare la scelta già compiuta. Condivido allora la proposta del ministro degli affari esteri D'Alema di rivedere il progetto, garantendo, pertanto, un minore impatto sulla città. Sono confortata dall'impegno del ministro della difesa, Parisi, che assicura una vigilanza affinché tutte le opere programmate per Vicenza siano rispettose delle esigenze rappresentate dalle comunità locali, con particolare riferimento all'impatto sull'ambiente, sul tessuto sociale, sulla viabilità e sulla rete dei servizi.

Mi auguro possano nascere da questi impegni annunciati le nuove linee per la nostra politica, senza contrapposizioni e spaccature ideologiche,

che poco fanno se non provocare uno scontro fondato su posizioni pregiudizialmente a favore o contro, fino all'identificazione delle basi alleate con il potere militare degli Stati Uniti.

Tutto questo senza neppure, o solo lontanamente, sfiorare il cuore del problema da cui dovrebbe scaturire un dibattito serio sull'utilità, sui costi e sulle funzioni delle basi militari relativamente al principio di tutela dell'interesse nazionale, al principio di sovranità e sul piano della legalità internazionale a quello di reciprocità. Reciprocità che caratterizza i nostri accordi bilaterali con gli Stati Uniti in materia di utilizzo delle basi relativamente agli impieghi operativi.

È rispettata, però, la condizione di reciprocità se non sono neppure prese in considerazione proposte di siti alternativi alla base di Vicenza? C'è reciprocità se una decisione viene subita e non condivisa?

Sono davanti a tutti noi le indubbie responsabilità del Governo Berlusconi e del Comune di Vicenza, che sono state purtroppo determinanti nella pessima gestione dell'ampliamento della base e, soprattutto, nella totale mancanza di coinvolgimento della società civile; ma il problema è anche più ampio.

Ritengo che se due Stati sovrani non sono in grado di confrontarsi e di «trattare», nel senso più politico del termine, su decisioni da assumere che riguardano per giunta la collettività, allora siamo in evidente stato di assenza di «reciprocità». Allora l'interesse nazionale di uno dei due Stati è superiore all'altro e, ignorando la presenza di accordi segreti, ritengo che questo sia profondamente inaccettabile, come sono inaccettabili tutte quelle forme di velati o palesi *aut aut*.

Esiste una sovranità ed è quella che ogni Stato esercita sul proprio territorio. Esiste una reciprocità ad esempio in altri campi, come nella cooperazione giudiziaria in materia penale. Viene sempre rispettata da entrambe le parti? Difficile rispondere positivamente quando sono ben visibili tutte le gravi incongruenze che, attraverso le più varie misure adottate dalle istituzioni in questi anni, creano enormi difficoltà sotto due profili specifici: quello delle garanzie procedurali nei procedimenti penali e quello del necessario bilanciamento tra attività di prevenzione e repressione del terrorismo e salvaguardia dei diritti umani fondamentali.

È necessaria quindi una reciprocità se si vuole applicare una reale cooperazione, perché siamo alleati non sudditi. Cosa ci può essere di più reciproco di un'alleanza? In questa storica alleanza con gli Stati Uniti noi crediamo e riteniamo che per renderla ancora più solida vada maggiormente implementato il reciproco rispetto delle due parti.

Come difendere questo principio di reciprocità relativamente alla decisione di ampliare la base di Vicenza? Tenendo ben distinti i giudizi sulle scelte della nostra politica estera e di difesa che, già da questi primi mesi, stanno trovando segnali forti di un nuovo segno politico. È rilevante concentrare la nostra attenzione sui programmi operativi e quindi sul necessario sforzo per individuare quelle misure capaci di limitare al minimo i danni per la città di Vicenza. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Brisca Menapace. Ne ha facoltà.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, colleghe e colleghi, «Il Giornale di Vicenza» ha scritto «La senatrice Menapace, con voce tremante e impaurita, ha detto che...». Lascio a voi giudicare se questa è una rappresentazione corretta della mia personale maniera di pormi. Ho già detto personalmente al sindaco che le sue argomentazioni mi sembrano formalisticamente corrette, ma se la popolazione protesta vuol dire che c'è un problema politico del tutto aperto. Naturalmente, se manca la seconda parte la prima assume tutto un altro significato. Non sono abituata ad occuparmi molto delle cose che mi riguardano personalmente e quindi desidero andare avanti rapidamente.

Cosa c'è di straordinario in quanto sta avvenendo? Sapete quei vecchi motti *ex malo bonum*, l'eterogenesi dei fini; anche attraverso dichiarazioni – mi perdoni il Ministro non presente – alquanto burocratiche viene fuori un protagonismo della popolazione che ha i caratteri, per la prima volta dopo un po' di tempo, dell'affermazione sostanziale della sovranità popolare.

È questo il caso di Vicenza, non sono forze politiche che insufflano qua o là, come è risultato chiaramente anche negli interventi precedenti, specialmente quello della senatrice Valpiana. È là sovranità popolare che si esprime nella sua nativa forza: la base dello Stato. Su questo nessuno può permettersi né sottovalutazioni né irrisioni. I Vicentini non sono scemi, sono cittadini come tutti gli altri e quando dicono delle cose le dicono a ragion veduta. Hanno fatto affermazioni e continuano a farle.

Cosa c'è di straordinario, quindi? Il fatto straordinario è che in un momento di grande difficoltà, quando anche il Senato americano nella sua Commissione difesa assume orientamenti che ci consentirebbero di agire, quando Jimmy Carter, la manifestazione di Washington mostrano un mutamento negli equilibri politici degli Stati Uniti, quando si rimette in moto con fatica la costruzione dell'Europa e quindi le relazioni tra le grandi potenze del mondo vengono ridiscusse, torna alla base la politica, la sovranità popolare fondamento della sovranità nazionale.

È questa la grande offesa che Vicenza ci manda a dire, e manda a dire per sé ma per tutti, perché la sovranità popolare, quando si esprime in un punto, riecheggia in tutta la popolazione, in tutta la cittadinanza.

Per questo ci sarà una manifestazione nazionale a Vicenza: perché questo è il valore politico della questione e se non lo cogliamo, andando anche oltre le nostre incapacità di capire e le nostre difficoltà, credo che non rispondiamo a questa grande istanza e non teniamo conto, perciò, che quello che dice l'articolo 11 della Costituzione non è un fatto burocratico, ma rispecchia ciò che De Gasperi, parlando alla Conferenza di pace, disse: «Signori, so che qui tutto è contro di me» – ed intendeva «contro di me sconfitto», perché si fece carico della sconfitta, che pure non aveva provocato, né subito – «tranne la vostra personale cortesia».

Gli rispose Churchill, che pure non era un tipo tanto dolce e che tuttavia riconobbe che in quel momento De Gasperi rappresentava una sovranità popolare che non aveva nemmeno ancora potuto esprimersi in modo formale, che raccoglieva la Resistenza, Cefalonia, i 750.000 internati militari italiani, il Corpo italiano di liberazione, che era risalito insieme all'esercito americano e agli altri; non c'era niente di formalizzato, ma c'era sostanzialmente la sovranità nazionale e la sovranità popolare.

Questa si ripresenta ad una svolta della storia e se non ce ne rendiamo conto, secondo me, siamo inferiori al ruolo che rappresentiamo: cerchiamo di evitarlo.

Signor Presidente, dal momento che il tempo a mia disposizione sta per scadere, le chiedo di poter allegare la parte finale del mio intervento. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-Idv*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore De Poli. Ne ha facoltà.

DE POLI (*UDC*). Signor Presidente, signori colleghi, prima di procedere con l'interrogazione da me presentata, credo che alcune affermazioni del collega Colombo, che ha definito questa parte dell'Assemblea un «museo dello cere» richiedano un ragionamento e vorrei che per esse il collega chiedesse scusa a tutta questa parte dell'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

Vi è un dibattito molto serio rispetto alle problematiche di Vicenza e del nostro Paese, per cui è inopportuno perdersi in queste che sembrano quasi rappresentazioni teatrali: ne perde tutto il Parlamento ed il Senato in particolare.

Ciò detto, torno alla mia interrogazione. Un Paese serio mantiene gli impegni e non si può impedire ad un Governo l'assunzione doverosa di responsabilità. Dobbiamo tenere fede ad un rapporto tradizionale di alleanza ed al principio della continuità istituzionale con gli impegni che i Governi si assumono.

Come il ministro Parisi ci ha riferito stamane, la questione dell'ampliamento della base non è un novità per il Governo italiano: è infatti nell'ottobre 2004 che giunge al Governo la prima richiesta orientativa per l'autorizzazione ad utilizzare le infrastrutture e le aree dell'aeroporto Dal Molin e il Governo italiano allora manifestò il proprio parere favorevole e d'interesse. Nell'anno successivo al perfezionamento delle richieste americane, sono stati dati pareri tecnici favorevoli ed è sempre stata dichiarata la disponibilità massima delle autorità politiche della difesa italiana.

L'atteggiamento ostile di alcuni colleghi oggi porta solo a mostrare l'Italia come un Paese pieno di contraddizioni e ambiguità, che non ricorda il suo passato e il suo contributo alla politica estera dell'Alleanza atlantica.

Da cittadino veneto, capisco realmente le preoccupazioni manifestate all'interno della comunità locale, ma vorrei evidenziare che, su richiesta

espressa del Governo, c'è stato un pronunciamento esplicito del Consiglio comunale, arrivato lo scorso 26 ottobre, su un ordine del giorno che condiziona il sì all'ampliamento al rispetto di cinque condizioni: assenza di voli militari connessi con l'attività operativa del reparto USA; esonero dell'amministrazione comunale da qualsiasi spesa per la realizzazione anche delle infrastrutture viarie; assenza di impatti negativi sull'attività dell'aeroporto civile; salvaguardia o trasferimento dell'attività sportiva oggi esistente nell'area; impegno dell'amministrazione americana ad utilizzare risorse professionali locali.

Quindi, mi pare chiaro che alla base di questa decisione ci sia il rispetto delle comunità locali e la considerazione dell'impatto sul tessuto sociale stesso.

È fuori da ogni dubbio che con il sì all'allargamento della base si andranno a sviluppare nuovi scenari che impongono una necessaria valutazione da affrontare in via preliminare. L'aumento della popolazione residente, il congestionamento della rete viabilistica, così come l'aggiornamento della funzione commerciale e turistica sono alcuni temi derivanti dal progetto Dal Molin che vanno considerati e chiaramente risolti. Ma sono sicuro che le autonomie locali troveranno le soluzioni adatte per armonizzare le politiche di sviluppo con le istanze delle categorie interessate. E non vedo come non si possano coniugare le esigenze dei cittadini con un'opportunità di vantaggio economico e di immagine per l'Italia e per il Veneto.

Pensare di essere sottomessi ad un atto di colonizzazione è un atteggiamento retrogrado e di chiusura che non giova allo sviluppo dell'Italia che oggi, soprattutto, ha la necessità di dimostrare la reale volontà di cambiamento e l'apertura alla modernità non con parole ma con pragmaticità e chiarezza. La nostra politica estera non può farsi condizionare dalla demagogia antiamericana. Il rapporto dell'Italia con la NATO ed un rapporto particolare con gli Stati Uniti serve a consolidare la pace, la stabilità e la difesa dei diritti.

Ricordiamoci che il sì all'ampliamento della base, oltre ad essere un successo politico per l'Italia, porterà nuovi posti di lavoro e nuova ricchezza ai cittadini, mentre la chiusura della «Ederle» toglierebbe lavoro a circa 750 persone, alle rispettive famiglie e metterebbe in difficoltà molte aziende con ricadute negative sull'intera comunità. L'economia veneta e italiana non può permettersi di subire questa retrocessione.

Alle reazioni di chi ha dichiarato che dalla base di Vicenza possono partire azioni di guerra, ricordo (come sottolineato nella mozione di alcuni miei colleghi), che nel marzo 2003 una deliberazione del Consiglio Supremo di Difesa, nel proclamare la condizione di non belligeranza della Repubblica italiana nei confronti, ad esempio, dell'Iraq precluse esplicitamente al Governo degli Stati Uniti di avvalersi delle proprie basi sul territorio nazionale italiano per attaccare direttamente bersagli siti nel territorio iracheno, inclusa quella di Vicenza.

A conclusione del mio intervento chiedo ai colleghi di rendersi scevri da ogni sovrastruttura mentale e analizzare il problema in termini di op-

portunità per il nostro Paese, per il Veneto e per la città di Vicenza. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barbato. Senatore, non so se ha la sveltezza dei parlamentari europei, poiché ha tre minuti. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Ci proverò, signor Presidente.

Signor Presidente, colleghi senatori, la votazione odierna è particolarmente delicata poiché il vero nodo della questione non è l'opportunità o meno dell'ampliamento della base USA di Vicenza, bensì la modalità dell'*iter* attuato e attuale. Personalmente non intendo sindacare le linee di politica estera seguite, sia dal precedente Governo che da quello attuale, riguardo l'inclinazione filoamericana con cui preserviamo un vincolo di alleanza e di amicizia decennale. Tuttavia, nella fattispecie credo necessario procedere in un'ottica di cauto equilibrio.

Colleghi, vi esorto a riflettere sulla vicenda da un'angolazione diversa, accantonando l'amicizia atlantica, che ci lega agli alleati americani, per focalizzare la questione nel merito e alla luce delle istanze locali. Siamo certi che per i vicentini l'ampliamento corrisponde a sviluppo economico e incremento occupazionale, ma ciò è propedeutico all'impatto ambientale, urbanistico e sociale; da questa ottica, pretendere un giudizio di fattibilità che coinvolga i soggetti interessati è regola di democrazia.

È troppo facile dire sì quando non si è direttamente compromessi; il nostro sì invece sarà subordinato a un provvidenziale confronto che dia voce alla posizione di Vicenza. Quindi, al monito dei colleghi che argomentano sull'affidabilità nei confronti degli USA per richiamare il Governo al rispetto dei patti, con franchezza ribatto che un Paese, ancor prima di onorare gli accordi, ha obblighi di rispetto democratico verso i suoi cittadini.

Pertanto, è d'uopo porre la questione avendo presente sia un coinvolgimento da parte delle popolazioni locali che la problematica procedurale, giacché, trattandosi di accordi internazionali, il dibattito parlamentare che ne approvi natura e condizioni è presupposto vincolante.

Così però non è stato. Infatti, nella precedente legislatura il Parlamento non ha avuto la possibilità di valutare preventivamente il caso, dando il giusto orientamento al Governo, e ciò ha determinato un grave *vulnus* al principio costituzionale di democrazia e rappresentanza popolare, i cui effetti sono oggi visibili.

Colleghi, in poche parole, avere escluso in precedenza il Parlamento e gli organi di rappresentanza locale costituisce l'errore a cui oggi dobbiamo rimediare. Per questo, a nome dei Popolari-Udeur, manifesto il mio voto contrario alle mozioni presentate dall'opposizione, certo che il Governo opererà concretamente, nel più breve tempo possibile, tenendo presenti le esigenze della comunità vicentina.

Devo dire che avrei preferito che in quest'Aula la maggioranza avesse presentato una propria posizione chiara. Ciò non è accaduto e spero che succederà nei prossimi minuti.

PRESIDENTE. Complimenti, senatore Barbato, per il tempismo.

È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, la decisione del Governo di autorizzare l'ampliamento della zona militare americana di Vicenza ha aperto un dibattito tra le forze politiche e ha suscitato contrasti, anche aspri, tra i cittadini vicentini e, più in generale, nell'opinione pubblica.

Alla base di queste contrapposizioni, vi sono, da un lato, ragioni di politica estera e di difesa, tese a mettere in discussione una scelta dell'Amministrazione degli Stati Uniti d'America, che, nell'ambito di una strategia di riduzione e di ricollocazione delle proprie Forze armate in Europa, punta al potenziamento delle capacità della brigata di stanza a Vicenza. Dall'altro, vi sono ragioni più immediate, poste in primo luogo dai cittadini di Vicenza, che riguardano gli effetti possibili dell'impatto ambientale derivante dal raddoppio della base militare, che si trova peraltro nel cuore dei quartieri residenziali della città.

Signor Presidente, colleghi, è per noi chiaro che vanno nettamente tenuti distinti i giudizi sulle scelte di politica estera e di difesa che il Governo ha legittimamente adottato, nel rispetto degli accordi di collaborazione bilaterale politico-militare tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, da quelli sulle posizioni di quanti paventano rischi seri per le conseguenze dell'impatto ambientale sulla città Vicenza.

Per quanto ci riguarda, non possiamo non preoccuparci delle riserve e dei dubbi espressi da più parti della comunità vicentina. Tali dubbi e riserve esprimono non un sentimento antiamericano, ma la paura di un impatto rilevante sulle condizioni di vita della comunità vicentina. Noi abbiamo il dovere di dialogare con questa nostra comunità.

Come ha ricordato la senatrice Valpiana, anche in sede parlamentare, qui al Senato, avanzammo la richiesta di un pronunciamento più esteso da parte dei cittadini, senza pregiudizialmente pronunciarci noi contro o a favore dell'ipotesi di «Ederle 2», ma chiedendo che la popolazione vicentina, prima del 26 ottobre 2006, data nella quale il consiglio comunale avrebbe assunto una decisione in proposito, avesse l'opportunità di pronunciarsi.

Altresì abbiamo il dovere di tutelare l'affidabilità delle relazioni e degli impegni internazionali che il nostro Paese ha assunto, tanto più quando questi attengono a strategiche alleanze politiche e ai conseguenti patti militari; in questo caso specifico, si tratta di impegni assunti addirittura dal 2004.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 10,58)

(*Segue NIEDDU*). Parliamo di interessi primari dello Stato che, in quanto tali, vanno ben al di là della contingenza di questa o quella maggioranza politica e che non possono essere delegati a decisioni di singole, per quanto importanti, realtà territoriali.

Dunque, il Governo ha risposto positivamente alla richiesta di ampliamento della base avanzata nel 2004 dal nostro principale alleato e Paese amico, gli Stati Uniti, perché tale richiesta è compatibile con gli accordi assunti in coerenza con le linee della politica estera e di difesa del nostro Paese.

Peraltro, anche i deliberati della rappresentanza istituzionale locale e segnatamente del Consiglio comunale di Vicenza si sono espressi nello stesso senso con l'approvazione di un ordine del giorno del 26 ottobre 2006, che dà parere favorevole all'accoglimento nel territorio comunale di Vicenza della 173ª Brigata aviotrasportata degli Stati Uniti. L'auspicato, in sede parlamentare, come detto, e dallo stesso Governo diretto pronunciamento dei cittadini non vi è stato, perché può deciderlo solo il Comune; non certo l'Assemblea, non certo il Governo per esso. Tuttavia – e questo non può che essere apprezzato – il Governo si è posto esso il problema della sostituibilità territoriale e di misure per ridurre l'impatto della «Ederle 2» coerentemente con un approccio nuovo in materia di strutture militari, cui faceva riferimento la senatrice Donati nel suo intervento.

A questo proposito, vorrei ricordare che si sta procedendo a riunioni bilaterali, dedicate alle problematiche delle singole Regioni; in particolare, si è iniziato con la Sardegna ed il Friuli-Venezia Giulia a formare i primi elementi di beni militari dismissibili. Nella stessa linea di condotta vanno riportate le azioni che hanno definito la cessione di Palazzo Barberini, l'iniziativa relativa alla cessione delle frequenze WiMAX, che per territori dell'interno del territorio nazionale, laddove il segnale del GPS non è possibile sia utilizzato, è di fondamentale importanza per le comunicazioni, nonché il rilascio da parte della Marina militare statunitense della base militare della Maddalena.

Il Governo, quindi, non ha cambiato idea rispetto ai contenuti delle linee indicate nel programma. Voglio anche ricordare che nella finanziaria, poche settimane fa approvata, si prevede un programma di dismissione dei beni immobili in uso alla difesa per un valore di quattro miliardi di euro in due anni.

Tornando al problema specifico al nostro esame, in ogni caso ritengo sarebbe doverosa una corretta informazione innanzitutto sulla assoluta insussistenza di progetti che riguardino l'utilizzo militare dell'aeroporto di Vicenza, che resterà all'aviazione civile, ed inoltre che nella «Ederle 2» non sono previste attività belliche di diretta pertinenza della base. Dunque,

gli Stati Uniti vi organizzano e concentrano le forze in termini di comando e di logistica.

Le scelte di politica estera non possono e non debbono essere ridotte a semplici autorizzazioni amministrative, né allo stesso tempo, però, possono essere elemento di ambiguità ed equivoci tanto più quando da esse dovessero derivare lesioni alla limpida e robusta lealtà nei confronti dei nostri alleati, ed in questo caso del nostro principale alleato. Negare l'ampliamento ora, dopo gli impegni assunti, equivarrebbe ad un atto ostile. Ecco perché io penso che il Governo abbia correttamente e coerentemente assunto una determinazione ed in tal senso sosteniamo quanto a nome del Governo, per le ragioni e le motivazioni qui portate dal Ministro della difesa, è stato espresso alla nostra attenzione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Roio. Ne ha facoltà.

DEL ROIO (*RC-SE*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, lunedì scorso sono stato a Vicenza per prendere parte ad una assemblea di comitati di cittadini che si oppongono all'ampliamento dello spazio della base militare statunitense. L'incontro si realizzava in una grande sala all'interno della stupenda chiesa della Santa Corona.

Non ho potuto entrare, io e centinaia di altre persone, perché il locale era pieno. Insieme con altri colleghi parlamentari abbiamo proposto di tenere un'assemblea parallela per poter ascoltare le posizioni che i partecipanti desideravano esprimere. Ciò che si fece in piedi al freddo serale nel chiostro della chiesa domenicana e per due ore e mezzo abbiamo ascoltato i reclami indignati di quella parte degli abitanti di Vicenza e dei Comuni di Dueville e Caldogno.

Una delle dichiarazioni più frequenti era che non potevano più avere fiducia nei politici istituzionali perché si sentivano traditi dal Governo. Ho promesso che quello che dicevo lì direttamente ai presenti, lo avrei ripetuto in Parlamento e in qualunque altra sede istituzionale. In questo senso approfitto del poco tempo di cui dispongo per fare un riassunto di quello che ho detto a Vicenza e che è stato quanto segue.

Ho avuto la fortuna di essere uno dei fondatori del *Forum* sociale mondiale di Porto Alegre nel 2001, che tra l'altro ha terminato un'ulteriore sessione di lavori pochi giorni fa a Nairobi. Là il nostro movimento è nato con una serie di parole d'ordine e di campagne, ma tre pilastri erano e sono basilari: la lotta contro la guerra; la difesa dei beni comuni; la democrazia partecipata. Ed ecco che i diversi comitati vicentini, volenti o nolenti, che lo sappiano oppure no, si sono trasformati in questo momento nell'avanguardia italiana di queste tre rivendicazioni.

La base Dal Molin è strategica e non ha niente a che fare con la difesa: la sua funzione è aggredire altri popoli, che non sappiamo neanche quali potranno essere, nell'Est europeo o nel Nord Africa. È un peso difficile da sopportare per chi possiede un'anima e un cuore. Quella immensa

struttura militare sfregia la natura, distrugge i boschi, aggredisce il bacino idrico e annichilisce la meraviglia storica ed architettonica della città e delle ville, dichiarate dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Colpisce quindi, e profondamente, il bene comune dei veneti e di tutta l'umanità. Quella comunità che credeva nella democrazia in questo momento si sente umiliata: come mai – si chiede – il Governo che aveva promesso di prendere la strada della pace marcia per la guerra e dice che lo fa perché ci sono dei patti, a dire il vero molto fumosi, con gli USA? E ancora si domanda: e con noi non esiste nessun patto? Non si discute, non si ha il coraggio di presentarsi fra questi italiani?

Caro Presidente, purtroppo il tempo è molto scarso; ho scritto un intervento un po' più lungo e quindi chiedo alla Presidenza di poterne allegare agli atti la restante parte. Vi ringrazio. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore De Gregorio. Ne ha facoltà.

DE GREGORIO (*Misto-Inm*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda relativa all'allargamento della base militare di Vicenza sta assumendo i contorni di un incredibile giallo, rispetto al quale la popolazione di quella città e di quella Regione ha certamente il diritto di pretendere chiarezza rispetto a comportamenti istituzionali inspiegabili. Comportamenti che se non appartenessero alle esposizioni di autorevoli esponenti del Governo e della politica rischierebbero di apparire realmente ridicoli.

Vado al punto, considerato che la Commissione difesa, che ho l'onore di presiedere, ha recentemente approfondito l'argomento nell'ambito di una missione cui hanno partecipato senatori di maggioranza e opposizione. Il dato più inquietante è quello relativo alla non conoscenza da parte del presidente del Consiglio Romano Prodi dell'impegno assunto per l'ampliamento della base americana: «Non ne sapevo nulla», dichiara a caldo il presidente Prodi, e io da parlamentare resto allibito, onorevoli colleghi, perché è improbabile che tali intenzioni non siano certificate nell'ambito degli accordi politico-militari che regolamentano i nostri rapporti con gli alleati. La mia richiesta è quella quindi di conoscere se esistano protocolli militari coperti dal segreto di Stato, dei quali il presidente del Consiglio Prodi abbia preso almeno visione.

Lo strumento dell'audizione presso le competenti Commissioni parlamentari dei soggetti detentori della consuetudine di rapporto con le autorità militari statunitensi potrebbe quindi rappresentare un elemento di chiarezza rispetto ad un'operazione verità che questo Parlamento ha il diritto di pretendere.

Onorevoli colleghi, non intendo mettere in discussione la ricostruzione del ministro Parisi, tutta legata a documenti epistolari protocollati in data certa, ma credo fermamente che qualcosa in più ne sappiano il direttore del SISMI dell'epoca, il Capo di Stato maggiore della Difesa e perfino il Sindaco di Vicenza che alla Commissione difesa ha raccontato di

uno scambio epistolare, definito surreale, atto a respingere il tentativo di lasciar credere che le decisioni sulla base americana da ampliare potessero in qualche modo semplificarsi ad atti amministrativi di pertinenza della politica locale.

Onorevoli colleghi, sia chiaro: chi vi parla è convinto che l'ampliamento della base rappresenti un valore aggiunto per Vicenza dal punto di vista della ricaduta economica e che nulla di strategico rappresenti quell'insediamento se non la struttura di permanenza residenziale di ulteriori 1.600 militari in aggiunta a quelli già stanziati. Quindi: niente depositi di armi, niente *tunnel* sotterranei, nessun utilizzo dell'aeroporto civile... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, la prego di avvisarmi quando mancano due minuti alla fine del tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Certamente.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, colleghi, il dibattito di oggi e la vicenda di cui ci stiamo occupando dimostrano alcuni aspetti surreali che depongono a favore della tesi secondo cui la democrazia italiana è una democrazia piuttosto *sui generis*. Con ciò intendo dire che se l'alleanza che, dalla fine della Seconda guerra mondiale, ci lega agli Stati Uniti fosse profondamente radicata nelle coscienze e nelle forze politiche e parlamentari di questo Paese, probabilmente questo dibattito non ci sarebbe stato.

Ci saremmo infatti trovati in una situazione in cui, in un normale rapporto di alleanza, l'ampliamento della base sarebbe stato in sé, senza che si dovessero mobilitare cittadini pro o cittadini contro e senza che questa potesse diventare una questione che mette in qualche modo a repentaglio anche la vita del Governo.

In realtà, quello che si dimostra è che nel nostro Paese, nel Parlamento e nella maggioranza di Governo (che io definisco sedicente perché, nei fatti, la vedo dissolta) la presenza di forze pregiudizialmente antiamericane è elevatissima, relevantissima e non attinge soltanto ad alcune forze politiche, ma ne attraversa tutto lo spettro.

Quest'oggi abbiamo sentito affermazioni francamente inquietanti per chi, come me, indossa oggi – i colleghi forse non la vedono – la spilla dell'amicizia italo-americana, dove il tricolore si intreccia con la bandiera a stelle e strisce. Si tratta di affermazioni sorprendenti che provengono non soltanto da settori della sinistra radicale.

Il collega Colombo ci accusa di essere il museo delle cere perché saremmo ancorati a vecchie visioni. Voglio solo far notare che nelle anoma-

lie della democrazia italiana siamo arrivati al punto che, nonostante nella maggioranza di Governo, tra i partiti che la compongono e tra gli esponenti che sono in questo Parlamento e al Governo vi sia una profonda divisione sulle decisioni, il dibattito parlamentare si deve solo al merito dell'opposizione che ha presentato documenti e che ha chiesto che questa discussione avvenisse.

È francamente paradossale che una maggioranza di Governo, che ha fatto del parlamentarismo la sua bandiera fondante e che su questo ha giocato e vinto un *referendum* costituzionale, nel momento in cui ha un problema politico decida di scavalcare il Parlamento e che, se non fosse stato per l'opposizione, in Parlamento non si sarebbe discusso.

Dico ai colleghi che si sono espressi contro le decisioni del Governo che il loro attaccamento al potere è superiore alle loro convinzioni, tanto che non hanno provocato loro questo dibattito, ma l'abbiamo fatto noi.

Voglio ora tornare al tema di fondo, all'antiamericanismo che pervade oggi molti colleghi. La collega Calipari si è espressa a favore della decisione del Governo per una sola ragione: perché tale decisione era stata già presa e ritirarla sarebbe stato un atto ostile. Invece, se l'istruttoria fosse stata tutta nella loro mani, la conclusione – lei non lo ha detto, ma mi sembra di poterlo dedurre dal suo ragionamento – sarebbe stata opposta: la base americana a Vicenza non si sarebbe dovuta fare. Quindi, la posizione vera della collega Calipari non è di favore all'ampliamento della base, ma di contrarietà, nel principio e nella determinazione. Loro, in qualche modo, avrebbero subito una costrizione nel dover accettare decisioni del precedente Governo.

No, caro Presidente e cari colleghi, questa non è lealtà alle alleanze, non è *partnership*; questa è coniglieria istituzionale elevata a posizione politica per mediare con coloro, come alcuni colleghi di Rifondazione (non tutti, perché il collega Nieddu ha detto cose diverse dalla collega Menapace), che sono ancorati, loro sì museo delle cere, caro Colombo, loro sì antiquariato o anticaglia della peggiore corrività con le dittature dello scorso secolo! (*Applausi del senatore Amato*).

Noi abbiamo vissuto, caro Colombo, in una situazione nella quale il maggior partito di opposizione era al soldo del nemico storico di questo Paese! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). E solo la presenza americana e la politica degli Stati Uniti ha garantito che tu, collega Colombo, sieda in questo Parlamento e non in una *duma*.

In tutto questo, signor Presidente, la verità è una sola (mi dispiace che non ci sia ora il ministro Parisi, ma c'è il vice ministro Intini che ben rappresenta il Governo). La verità è che il Governo non ha una maggioranza in politica internazionale o, meglio, non ha una politica internazionale *tout court*. Il Governo dovrebbe, se fossimo una democrazia seria e matura, misurarsi in questo Parlamento con una decisione ai voti non su mozioni dell'opposizione, ma sulla decisione stessa di consentire l'ampliamento della base di Vicenza. Avrebbero dovuto avere tale coraggio, se ce l'avessero (ma chi il coraggio non ce l'ha non se lo può dare), il Presidente del Consiglio e coloro che credono che dobbiamo essere fedeli

alle nostre alleanze e all'amicizia con gli Stati Uniti; a differenza di chi, invece, crede che dobbiamo rompere il più possibile questa alleanza, abbandonando l'Afghanistan, dopo aver abbandonato l'Iraq, e magari abbandonando altre cose.

Ma c'è, forse, nella storia recente un punto che mi preme sottolineare. Quando la sinistra si è trovata ad avere responsabilità dirette di Governo ed era Presidente del Consiglio l'attuale ministro degli affari esteri Massimo D'Alema, dalle basi americane in Italia sono partiti aerei che hanno bombardato la Serbia. All'epoca non ero in Parlamento, signor Presidente, ma ho plaudito a quella decisione e al senso di responsabilità internazionale ed istituzionale e al rigore della mia parte politica, che sostenne quella decisione di Governo con il voto in Parlamento, non cedendo alla facile tentazione di usare la politica internazionale di un Paese, che ancora mi risulta essere tra le sette potenze industriali del mondo, per far cadere un Governo sulle sue contraddizioni, mettendo in gioco la credibilità internazionale del Paese.

Ebbene, oggi il Governo rivela la sua codardia istituzionale, la codardia di alcuni suoi esponenti, con la mancanza del coraggio di riconoscere che hanno ragione le colleghe Menapace e Rame rispetto a loro. Per cinque anni, nella scorsa legislatura, tutta l'attuale maggioranza sfilava in piazza sotto quelle parole d'ordine, sotto quelle bandiere (*Applausi del senatore Amato*), sotto la tesi secondo la quale la volontà e la sovranità popolare si manifestano in una piazza e non nel voto politico, non nelle Aule parlamentari. È la piazza di Vicenza – ci ha detto la collega Menapace – che deve prevalere rispetto alle decisioni del Parlamento. Hai ragione, collega Menapace, perché, grazie alla tua maggioranza, al tuo Governo e al Presidente del Consiglio che tu sostieni, il Parlamento non decide ed è esautorato da voi stessi.

Esautorare il Parlamento è l'unico modo che avete per mantenere il potere, che in fondo è la cosa che vi interessa di più, anche rispetto ai vostri proclami pacifisti, non interventisti, terzomondisti. Essi fanno parte non del museo delle cere, ma del magazzino della peggiore corrività sia con le tirannie e con le dittature dello scorso secolo, sia con quelle attuali.

Ricordo, e concludo, la vergogna di un Paese che ha sostenuto l'ingresso del Venezuela di Chavez nel Consiglio di sicurezza dell'ONU (*Applausi del senatore Amato*). È una vergogna per un cittadino italiano che crede nei valori fondanti della Repubblica essere governato da questa maggioranza e da questo Governo. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baccini. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, colleghe e colleghi senatori, il nostro dibattito verte su un tema che può apparire relativo da un punto di vista politico generale, in quanto si tratta di dare seguito ad impegni internazionali che il nostro Paese ha assunto a livello non solo europeo, ma anche all'interno dell'Alleanza atlantica e delle Nazioni Unite.

Credo, cari colleghi, che dobbiamo essere onesti con noi stessi, capendo fino in fondo che qui non si tratta soltanto di decidere se allargare una base militare. Mi sembra che il contenuto del nostro dibattito, che nessuno vuole far apparire così com'è, nella sua piena autorevolezza politica, sia di tutt'altra natura. Oggi discutiamo della politica estera del nostro Paese e ci chiediamo se la maggioranza che governa in questo momento l'Italia sia in grado di esprimere una politica estera e un supporto agli accordi internazionali che l'Italia stessa ha assunto, anche in passato.

Mi sembra che questa sia la ragione per la quale abbiamo riscontrato – non solo in questa vicenda ma anche in altre occasioni – le grandi difficoltà del Governo ad assumere decisioni in politica estera. Abbiamo visto il Ministro degli affari esteri impegnato in diverse occasioni e smentito quotidianamente dai suoi vice Ministri o dai membri della sua maggioranza e del Governo.

Amici, gli impegni nell'Unione Europea, nell'Alleanza atlantica, la nostra posizione all'interno dell'ONU (in considerazione anche del fatto che in questo biennio siamo impegnati in Consiglio di sicurezza) ci fanno capire sempre di più che l'Italia deve mantenere il prestigio internazionale che la storia e la politica di questi ultimi vent'anni hanno affidato al nostro Paese – non solo nel Mediterraneo, ma anche in Europa, per la costruzione dell'Europa – per le grandi intuizioni della politica italiana e che non può essere svenduto per un fatto ideologico o per questioni interne ad una maggioranza.

Qui c'è in gioco il futuro delle nuove generazioni di italiani e di europei. Gli adempimenti a livello internazionale e ogni piccolo passo in avanti nella politica estera costituiscono un grande successo: il problema è però quello di non andare indietro.

Mi sembra che in questi sei mesi di Governo, negli ultimi sei mesi, stiamo facendo passi indietro e stiamo perdendo credibilità internazionale. La chiarezza, cari colleghi della maggioranza e del Governo, è uno dei presupposti importanti per rendere dignitoso un Paese. Se ci sono delle divergenze nel Governo, se ci sono delle divergenze nella maggioranza, è bene esprimerle qui, ufficialmente, senza nascondersi dietro a delle mozioni che dicono tutto e il contrario di tutto e che hanno lo scopo di dire ai militanti della sinistra estrema: «Stiamo lavorando per evitare che questo avvenga».

Nel frattempo, però, si fa un occholino al Governo perché non vuole perdere il potere, perché tutti sanno che una divisione in politica estera nel nostro Paese, in questa maggioranza, in questo Governo significherebbe la sua stessa fine.

Credo allora che le coscienze possono essere appagate soltanto con la chiarezza. Parlate in Parlamento, in questa Camera, colleghi dell'opposizione, come bene ha fatto il senatore Nieddu, il quale ha espresso con chiarezza la sua posizione, la vocazione di Governo anche nel suo intervento, rispettando i patti internazionali, rivolgendosi anche ai suoi militanti di Rifondazione Comunista, della sinistra.

Quelli che dissentono da questa posizione debbono dirlo e non debbono nascondersi dietro un impegno più lato, più generale di mantenere la coalizione di Governo.

Amici, come ha ricordato il Ministro della difesa, l'allargamento della base di Vicenza non è solo una questione di politica di difesa del nostro Paese, ma anche di politica estera. Il Governo con il ministro Parisi ha dichiarato chiaramente che procederà anche in questa direzione e noi daremo tutto il nostro appoggio.

Come lei ben sa, Presidente, e concludo, l'UDC e l'opposizione in generale hanno dato sempre in materia di politica estera il segnale, non nel Parlamento, non nella politica interna ma all'esterno, della garanzia della continuità degli impegni internazionali. È tale vocazione che in questa opposizione momentanea di oggi dobbiamo portare avanti. È per questa convinzione che siamo forza di Governo. Siamo forza di Governo perché siamo consapevoli che la nostra forza deriva dalla storia, dalla conferma dei patti assunti, perché soltanto con la loro conferma un grande Paese come l'Italia può fare passi avanti. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la questione che esaminiamo oggi mi pare debba essere oggetto di due tipi di approccio: l'uno che concerne la città di Vicenza, i suoi amministratori e i suoi abitanti; l'altro, invece, che consideri più generalmente il significato dell'ampliamento della presenza militare americana sul territorio italiano.

Sono il rappresentante di una Regione fortemente attaccata alle sue peculiarità e alla sua autonomia e prima ancora un convinto assertore dei valori del federalismo. Mi pare perciò doveroso richiamare l'attenzione sulla necessità di essere estremamente attenti alla volontà e alle esigenze della popolazione vicentina. Perché ciò sia possibile, mi permetto di sottolineare quanto sia necessario che essa sia perfettamente informata di tutte le implicazioni che la costruzione della nuova base americana comporterebbe. Quale che sia l'esito del procedimento in corso, occorre comunque che esso sia improntato alla massima trasparenza, a maggior ragione quando si parla di insediamenti che, per la loro stessa natura, comportano anche una forte carica simbolica e che possono essere percepiti come rischi.

Si dirà che a sottomettere qualunque realizzazione alla volontà della popolazione locale nulla sarà poi effettivamente realizzato, ma non è la mia opinione.

Credo e mi auguro che le autorità comunali, in particolare il Consiglio comunale e il Sindaco di Vicenza, abbiano veramente esercitato con senso di responsabilità le loro funzioni di rappresentanza degli abitanti della città di Vicenza, che sappiano valutare rischi e opportunità ed abbiano preso senz'altro una decisione ponderata.

Sono convinto che proprio la poca chiarezza del processo decisionale che talvolta circonda queste scelte sia in realtà un motivo di troppi frequenti rifiuti opposti a misure invece necessarie, dai rigassificatori alla TAV: è lungo l'elenco di opere che vengono viste con sospetto proprio perché mal presentate.

Informazione corretta e coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali nella scelta mi paiono, quindi, la migliore garanzia di successo nella modernizzazione del Paese che passa certo anche attraverso una chiara definizione della sua struttura militare e dei suoi impegni internazionali.

Occorre valutare bene le ragioni dell'ampliamento della base militare di Vicenza, occorre prendere in considerazione le legittime preoccupazioni della popolazione cittadina, alla quale deve essere presentato in modo chiaro il progetto di ampliamento ed il suo impatto sul territorio, sul tessuto socio-economico della città, considerando anche i Comuni vicini e le conseguenze positive e negative che ne possono derivare.

Il Parlamento deve conoscere bene le ragioni di questo allargamento – oggi il Ministro ha illustrato, con dovizia di particolari, tutto questo processo – e, soprattutto, deve sapere quali sono le finalità della base e quale sarà l'utilizzo di un contingente militare così importante.

La decisione finale deve tener conto degli impegni italiani, dell'amicizia e dei rapporti bilaterali con gli Stati Uniti, nel rispetto delle alleanze tradizionali del nostro Paese, ma deve anche tener conto dell'evoluzione degli interessi e delle posizioni dell'Italia e dell'Europa allargata nei nuovi rapporti e nei nuovi equilibri politici.

Una presenza militare così importante deve essere garanzia per la pace, senza coinvolgerci in avventure di cui magari poco conosciamo, che magari non condividiamo e che potrebbero anche rappresentare dei rischi per la pace nel mondo. (*Applausi della senatrice Brisca Menapace*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, mi dovrò rivolgere necessariamente a lei, anche se è un piacere interloquire con lei, perché in questo momento il ministro Parisi mi sembra invisibile.

Giorni fa, il ministro Parisi, impegnato nella quotidiana polemica contro i guastatori della cosiddetta sinistra radicale, si è lasciato andare ad una di quelle affermazioni che lasciano il segno ed inchiodano l'interlocutore alle sue inevase responsabilità verso il Paese. «Il problema» – ha detto – «non è il disaccordo di qualcuno con una particolare scelta del Governo, quanto il fatto che manca ancora una cultura della difesa e della sicurezza e ciò impedisce il dialogo con coloro che scendono in piazza e con i parlamentari dissidenti». A parte il fatto che parlare di dialogo mi sembra fuori luogo – in quanto abbiamo chiesto almeno una decina di volte un incontro con il Ministro – condivido pienamente le parole del ministro Parisi, che tuttavia farebbe bene a riferire a se stesso.

Il dato più grave, infatti, che trapela dalle scelte del Governo sulla base di Vicenza, e sulle questioni delle servitù militari in generale, è proprio la sconcertante mancanza di attenzione per la difesa del territorio, delle comunità che lì vivono e dei beni comuni che vi sono presenti, così come non vi è traccia di politiche finalizzate alla reale sicurezza dei cittadini, alla tutela della loro salute e dei loro interessi primari.

È una questione di cultura, in effetti, a determinare questa latitanza: per i Governi che si sono avvicendati alla guida del Paese dal secondo dopoguerra in poi, la sicurezza è sempre stata sinonimo di militarizzazione e controllo. Purtroppo, anche il Governo attuale non si sottrae alla regola, con l'aggravante, però, che nel programma con il quale la coalizione di centro-sinistra si è presentata al Paese si affermava, seppur timidamente, di voler invertire la rotta. Si parlava di pace, di solidarietà, di partecipazione, di riduzione delle servitù militari; tutti impegni sistematicamente disattesi con continui camuffamenti, rinvii, espedienti linguistici, rimpalli di responsabilità: una condotta che non si addice esattamente ad un Governo autorevole al quale preme il rapporto con i propri cittadini.

La vicenda della base di Vicenza riassume didascalicamente questa strategia della «cortina fumogena». Per lunghi mesi, il Governo, messo alle strette dalla grande mobilitazione popolare, ha evitato di decidere, assicurando tuttavia due cose: che avrebbe tenuto nella massima considerazione le istanze della comunità locale e che nessun accordo formale autorizzava gli USA a entrare al Dal Molin, ragion per cui era possibile riconsiderare la scelta fatta dal precedente Esecutivo.

Lo stesso ministro Parisi mise per iscritto, in una lettera indirizzata a me e ad altri senatori al tempo del rifinanziamento della missione afghana, queste cose, nel contesto di un *gentlemen agreement* – pensavo, un rapporto tra gentiluomini, ma purtroppo non è stato così – che prevedeva anche un significativo ridimensionamento delle strutture militari presenti sul nostro territorio, in particolare in quella terra martoriata che è la Sardegna che a lui, almeno quanto a me, dovrebbe essere particolarmente cara.

Oggi, purtroppo, constatiamo che quell'accordo è carta straccia. Con un improvviso guizzo muscolare, il Presidente del Consiglio ha emanato un nuovo editto di Sofia, che dà il via libera agli americani, sulla base di motivazioni caotiche e contraddittorie, alludendo prima a misteriosi patti da onorare e invocando i supremi interessi della difesa nazionale, per liquidare poi la decisione come la più innocua delle scelte urbanistiche.

Il ministro Parisi, per la verità, ha successivamente ribadito che patti da onorare non ce ne erano, avventurandosi per strade decisamente surreali, aggettivo usato spesso in Aula oggi. Il ministro Parisi ha detto: «Gli americani avranno la base perché hanno presentato un progetto» (sembra interessante come decisione), attribuendo quindi la responsabilità della scelta al Governo in carica.

Ma tutto ciò a questo punto non conta. Siamo di fronte alla rottura unilaterale di un patto collettivo sottoscritto con i cittadini tutti e con la comunità vicentina e di uno soggettivo stipulato con alcuni parlamentari,

tra i quali il sottoscritto. È un fatto grave e doloroso, che azzera il dibattito di questi mesi e impone delle considerazioni conclusive.

La prima è che il Governo, autorizzando la base al Dal Molin, ha fatto una scelta di guerra: ha deciso di assecondare una strategia fallimentare, quella della guerra preventiva, che ha disseminato di morte il pianeta e lo ha reso enormemente più insicuro; una strategia all'interno della quale le basi militari svolgono un ruolo insostituibile perché da esse partono gli uomini e i mezzi diretti in Iraq, Afghanistan e, nelle intenzioni di Bush (così è scritto nell'ultimo rapporto USA), in Iran, Siria e Corno d'Africa.

Ogni base presente sul nostro territorio è un avamposto di guerra e questo è il ruolo affidato anche a quella di Vicenza.

La seconda è una scelta contro la sicurezza dei cittadini. Ogni base militare comporta l'insediamento di armi micidiali (come i 90 ordigni nucleari presenti nel nostro territorio), esercitazioni belliche, incidenti di ogni tipo. Convincete la gente di Ghedi e di Aviano che le bombe atomiche che hanno sotto casa servono a proteggerli da Bin Laden e andate a dire a quelli di Quirra e Capo Teulada che i poligoni sono lì per la loro sicurezza, che le migliaia di bombe che finiscono in mare durante i giochi di guerra servono a incentivare l'economia della Regione, che le enormi porzioni di territorio espropriate e desertificate servono a proteggere l'ambiente.

Anche su quest'ultimo punto non posso non sottolineare le promesse tradite. Non solo le servitù militari non sono state ridotte, ma quelle esistenti vengono ampliate, come a Vicenza, Sigonella, Quirra. Lo stesso calendario delle esercitazioni, che il ministro Parisi aveva assicurato sarebbe stato ridimensionato in Sardegna, non subirà alcuna limitazione. È notizia di ieri che per «superiori esigenze di difesa dello Stato» continueranno i micidiali bombardamenti aerei sulle spiagge di Capo Teulada e Capo Frasca, con buona pace dei pescatori, che da anni chiedono una tregua delle esercitazioni che consenta loro di pescare.

Questo insieme di considerazioni spero serva a far capire che la scelta di autorizzare una nuova base militare ha implicazioni molto più complesse di quelle che solitamente vengono richiamate per giustificarne l'insediamento (problemi di difesa, di alleanze, urbanistici). Esse investono, al contrario, la sovranità territoriale, la difesa dei beni comuni, le dinamiche della rappresentanza e della partecipazione, dal basso, alla gestione del territorio.

Lungo questo delicatissimo crinale si sta consumando una frattura profonda con l'autonomia del politico. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

* GRASSI (*RC-SE*). Signor Presidente, colleghi, il giudizio che formuliamo in merito all'informativa qui svolta dal Ministro della difesa non può che essere nettamente negativo.

Ribadiamo in questa sede le motivazioni che ci hanno condotto, in tutte queste settimane, ad esprimere la nostra nettissima contrarietà al progetto di raddoppiare la base militare americana Ederle nel territorio di Vicenza.

Vorrei, infatti, ricordare che di questo stiamo parlando. Lungi dall'essere una questione «urbanistica», come il Presidente del Consiglio l'ha definita nelle settimane scorse, cercando di ridimensionare l'enorme gravità del suo assenso al progetto, la costruzione della base militare Dal Molin di Vicenza è uno dei perni di una politica aggressiva che gli Stati Uniti tentano di produrre sull'intero scacchiere mondiale, installando loro avamposti nel nostro Paese.

L'Italia – e la base di Vicenza – come retrovia in cui insediare mezzi e armamenti per intervenire su un'area del mondo in cui si trovano 91 Paesi, tra l'Europa e la zona del Caucaso, la zona del Caspio, il Medio Oriente e tutta l'Africa. La 173ª Brigata diventerà la più importante unità aviotrasportata e la più grande forza di risposta rapida alle dipendenze del Comando Usa in questa parte del mondo. Questo in un momento in cui la *leadership* americana non fa mistero di puntare sulla guerra – su nuove guerre – per puntellare il proprio sistema internazionale di potenza, pianificando appunto nuove *escalation* belliche, come in Iran, e rafforzando le tragiche occupazioni militari in corso, come in Iraq e in Afghanistan.

Il fatto politico, di enorme gravità, di fronte al quale siamo posti è che il nostro Governo (e sottolineo il nostro Governo, perché ha vinto le elezioni anche grazie alla mobilitazione elettorale di centinaia, di migliaia di donne e di uomini che hanno costituito in questi anni il movimento per la pace) ha accettato supinamente una decisione del Governo degli Stati Uniti, funzionale alla politica estera di guerra preventiva e permanente, che in questi anni ha alimentato il terrorismo e la tensione internazionale e che è apertamente contestata, ormai, anche dalla maggioranza dei parlamentari e delle popolazioni nordamericani.

Vi è poi un elemento altrettanto significativo, che attiene alle modalità con cui è stata condotta questa vicenda da parte del Governo. In pieno contrasto con il programma dell'Unione, dove si parla di coinvolgimento delle popolazioni locali, si è deciso senza tener conto del parere della popolazione di Vicenza, in larghissima parte contraria, come ci dicono tutti i sondaggi, l'ampliamento della base. Lo metto in evidenza perché lo stesso presidente Prodi ha recentemente criticato il Governo Berlusconi per non avere coinvolto l'opinione pubblica nelle trattative con gli Stati Uniti d'America. Giusto, ma quale coinvolgimento ha messo in atto il nostro Governo? Se noi ascoltassimo realmente la volontà della popolazione vicentina, ci accorgeremmo immediatamente dell'errore commesso.

Avremmo la dimostrazione più nitida di come si sia scelta una strada per nulla rappresentativa del volere della comunità locale. Non solo, quindi, per nulla rappresentativa della volontà politica di milioni di elettori che hanno votato l'Unione per voltare radicalmente pagina, anche sul piano della politica estera. Per nulla rappresentativa della più complessiva volontà popolare.

È possibile rimediare a questo grave *vulnus*, a questa lacerazione tra le ragioni del nostro popolo e le scelte del nostro Governo? Noi riteniamo che sia possibile a patto che si rimetta al centro del percorso di decisione, attraverso la consultazione referendaria vincolante, la cittadinanza di Vicenza e le forze sociali, politiche, le associazioni, le reti della società civile che in questi mesi si sono espresse, con straordinaria univocità, contro la costruzione della base Dal Molin.

Noi sosterrremo questa lotta, a partire dalla manifestazione del 17 febbraio, fino a quando la decisione non verrà rivista. Noi rimarremo fino alla fine al fianco del movimento contro l'ampliamento della base più. Il Governo deve saperlo.

Concludo, signor Presidente, affermando che riteniamo sia giunto anche il momento di far conoscere al Parlamento e al Paese gli accordi segreti siglati con gli Stati Uniti negli anni 50 a proposito della presenza di basi americane nel nostro Paese. Occorre regolarizzare l'intera materia sulla base dell'articolo 80 della Costituzione, che impone la ratifica parlamentare sui trattati che comportano una cessione di sovranità. Affermo ciò poiché in questo contesto si inserisce, sicuramente, anche la base di Vicenza.

Per queste ragioni, chiediamo ancora una volta al Governo di rispettare il programma dell'Unione, che non contempla affatto questo provvedimento, e la volontà della popolazione vicentina. E per queste stesse ragioni annunciamo sin d'ora che qualsiasi sia il proseguimento di questa vicenda noi continueremo la nostra lotta, a fianco del movimento per la pace per impedire l'ampliamento della base. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e della senatrice Rame*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI (*AN*). Signor Presidente, prima di entrare nel merito del discorso dell'allargamento della base per la 173ª Brigata paracadutisti a Vicenza, mi piace cogliere un aspetto politico che paradossalmente si è verificato questa mattina: da questa parte vi è l'opposizione, che chiaramente denuncia certe carenze del Governo ed esorta il Governo a comportamenti coerenti in campo nazionale ed internazionale; dall'altra parte, sul Governo sono piovute una serie infinita di critiche, al punto che ci si chiede quale sia la maggioranza che regge questo Governo, cioè dove sia la maggioranza di Governo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Tra l'altro, mi chiedo: dov'è la senatrice Finocchiaro, che non vedo, cioè il Capogruppo della maggioranza, sempre così presente e così assidua? Oggi abbiamo la presenza di un Ministro, di un Vice ministro, di un Sottosegretario, ma la senatrice Finocchiaro scompare, così come scompare una grossa parte dei rappresentanti della maggioranza e sul povero ministro Parisi e sui poveri Vice ministro e Sottosegretario piovono una serie infinita di critiche che mi fanno rivivere nei cinque anni scorsi.

Ha ragione il senatore Colombo: che cosa stiamo facendo qui? Stiamo parlando di un Governo che ha un sostegno o stiamo parlando di un Governo che prende una decisione che è sconfessata da una raffica infinita di *j'accuse* da parte della sua stessa maggioranza? È vero che ad un certo punto, sulla politica estera, coscientemente ci siamo assunti nel tempo diverse responsabilità per carità di patria, ma è anche vero che credo sia giunto il momento che anche noi riflettiamo un po', perché non possiamo continuare a consentire che costoro governino un Paese e facciano una politica estera – che è quella che si deve fare – sostenuti da noi. Ma quando mai? In quale Paese accade questo? Quello di stamattina è addirittura un fatto clamoroso e paradossale.

Entrando nel merito del discorso, una volta che il Comitato paritetico si espresse, immediatamente si scatenò la reazione. Ricordo che il Comitato era la conclusione dell'*iter* che un normale Governo deve seguire per dare approvazione all'allargamento di una base. Cominciò il settimanale «l'Espresso», con un articolo che raccontava un sacco di fandonie e di bugie, assolutamente non vere, ma che inquinarono la coscienza e la conoscenza dei cittadini di Vicenza.

Fece eco a questo l'atteggiamento, che oggi abbiamo visto confermato, dei partiti dell'estrema sinistra e anche di una parte dei DS, naturalmente ancora una volta raccontando bugie, inesattezze, inesatte, non quantificando e non sostanziando con nessuna precisa dichiarazione le loro ragioni, ma usando i soliti termini. L'ultima espressione che ho sentito è la seguente: «È stata fatta la scelta della guerra». Ma per carità di Dio, lasciate perdere queste ridicole affermazioni, sulle quali avete lucrato per cinque anni, imbrogliando i cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Quando poi siamo andati a Vicenza con la Commissione difesa, per renderci onestamente conto della situazione, siamo stati accolti da un centinaio di facinorosi che hanno sventolato le stesse bandiere che sventola l'estrema sinistra, e che hanno accolto i rappresentanti della Commissione difesa – assolutamente *bipartisan* – con l'epiteto «buffoni».

Questa è la democrazia che costoro intendono! Questo il modo di essere democratici che costoro intendono! Dall'altra parte c'è il Governo, il quale ha tentennato, ha traccheggiato, ha chiesto al Comune una cosa che non lo riguardava direttamente, non ha dato ascolto al Comitato paritetico; ha avuto paura delle manifestazioni che i suoi avversari interni continuavano a portare avanti, fino a quando ad un certo punto – siccome in politica estera non si possono raccontare le balle che si raccontano in politica interna – è stato pressato dagli americani che, gli hanno detto: «Amico mio, o ci dici di sì o ci trasferiamo completamente da Vicenza».

Quello sarebbe il grave danno per la città di Vicenza, non la presenza degli americani: la perdita di 750 posti di lavoro perduti, di un miliardo di euro per i lavori, di più di 200 milioni di indotto ogni anno. Quelli sarebbero i gravi danni che deriverebbero dall'andata via degli americani.

L'unico danno dell'allargamento della base è rappresentato dalle manifestazioni che vengono sistematicamente condotte da questi forsennati che procurano solo disturbo alla città di Vicenza, la cui popolazione è –

secondo recenti sondaggi, fatti da giornali seri che voi apprezzate, come il «Corriere della Sera» ed altri – più del 60 per cento favorevole all'allargamento della base. Allora, di che cosa venite cianciando sulla questione di sentire l'opinione? Siamo in democrazia; più del 60 per cento si dichiara favorevole, il Governo si dichiara favorevole, di quel Governo fate parte e, allora, fatemi la cortesia di finirla con queste manifestazioni gratuite che portano solo disturbo ai cittadini di Vicenza; parlo anche come senatore del Veneto, di uno che conosce le cose, caro amico onorevole Colombo.

Attenzione, noi conosciamo la situazione; quando lei mi viene a raccontare di colate di cemento, la informo che nello stesso periodo in cui è prevista la realizzazione della base americana, in precedenza, a Vicenza sono state fatte dieci volte le colate di cemento per realizzare nuove abitazioni senza che nessuno abbia detto nulla.

Quando mi si parla di un intervento che squilibrerebbe l'interno di Vicenza, occorre considerare che verranno 1.600 persone in *tranche* di 300 nell'arco di cinque anni e che nello stesso arco di tempo la popolazione di Vicenza è aumentata di 10.000 abitanti. La popolazione di Vicenza, adesso di 110.000 abitanti, sarà l'anno prossimo di 110.300, se tutto rimane uguale, e l'anno dopo di 110.600. Quindi, finiamola con queste affermazioni disinformati che non dicono la verità e insegnano alle scolaresche presenti in Aula – anche se oggi non ce ne sono – che è legittimo dire delle bugie.

Abbiamo allora presentato questa mozione per chiedere al Governo – che è stato tentennante, che ha tirato fuori frasi come «non ero a conoscenza» o «non ne sapevo niente», che a un certo punto è risultato completamente spaccato nella sua maggioranza – una parola chiara, che in parte è stata già detta dal Ministro della difesa, al popolo italiano, una parola chiara agli alleati americani e anche una parola chiara e decisa a quella parte della sua cosiddetta maggioranza che continua a fargli la fronda.

Il secondo aspetto, e concludo, è rappresentato, oltre che dal consiglio al Governo di tenere conto nelle trattative con gli americani della tutela dell'ambiente e delle ripercussioni sul sociale che potrebbero verificarsi a Vicenza, ma ripeto molto, molto limitate per esperienza personale diretta, seria e onesta, anche ad un paio di suggerimenti.

Nella trattativa con gli Stati Uniti – la prego di prestarmi ascolto, onorevole Intini – cercate di ottenere oltre a quello che già gli Stati Uniti hanno offerto, in cambio della nostra offerta, la facoltà di rivedere il regime dei dazi che penalizza l'industria orafa vicentina nei confronti di altri Paesi, che invece non lo subiscono. Questa sarebbe una dimostrazione di risposta favorevole alla città di Vicenza.

La seconda è sul piano culturale. Da molto tempo a Vicenza si parla, tra vicentini e americani, dell'apertura di un istituto universitario politecnico, che sarebbe molto apprezzato da entrambe le parti. Ecco, dite agli americani di *speed up*, di accelerare la costruzione di questo istituto e allora la venuta della brigata non sarà, come qualcuno stupidamente ha

detto, una scelta di guerra, ma sarà un ulteriore miglioramento della situazione della città di Vicenza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, signori senatori, la mozione di cui il senatore Schifani è il primo firmatario è la proiezione della necessità del nostro Paese di capire qual è il quadro politico italiano oggi, perché è sulla politica estera che si costruisce l'identità di un Paese, la sua credibilità internazionale. E su questo il Governo, purtroppo, non ha un itinerario chiaro, non ha un comportamento univoco, ma naviga lungo una linea d'ombra che non riesce ad oltrepassare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Questa mattina, il ministro Parisi ha tracciato l'*iter* burocratico attraverso il quale si è addivenuti alla decisione dell'ampliamento della base di Vicenza, ma non ha spiegato a noi, ai cittadini, all'Europa e agli Stati Uniti come mai nel Governo si siano determinate pubblicamente, fra i suoi esponenti autorevoli, fratture inemendabili. (*Applausi dal Gruppo FI*).

È l'eterno contrasto tra la sinistra antagonista e le altre componenti governative, che è la riprova che la coalizione elettorale non è riuscita a trasformarsi in una coalizione di Governo. (*Applausi dal Gruppo FI*). Del resto, lo hanno detto chiaramente questa mattina, nei loro interventi, la senatrice Donati, la senatrice Menapace ed altri, che si sono lamentati del non rispetto da parte del Governo del loro programma. Ma non poteva che essere così, perché il Governo Prodi è figlio di un'alchimia politica, è figlio di alleanze improvvisate e così sull'allargamento della base di Vicenza il sì di Prodi, il sì di D'Alema e il sì di Parisi hanno trovato una ferma opposizione della sinistra radicale. Una parte del Governo si è dissociata pubblicamente, fino a definire uno schiaffo – come è stato detto ieri – il sì di Prodi a Vicenza.

Gli impegni assunti a livello internazionale con Paesi alleati, per parte di questo Governo, nulla valgono rispetto al richiamo ad un pacifismo ad oltranza, rispetto ad un concetto di pace per la pace che sta costituendo un demagogico elemento di disinformazione dell'opinione pubblica, perché a Vicenza non si prevedono depositi di armi. (*Applausi dal Gruppo FI*). E questi impegni assunti a livello internazionale nulla valgono anche rispetto alla volontà di segnare elementi di discontinuità nei confronti del Governo precedente, come se la guida dello Stato potesse avvenire e potesse andare avanti a segmenti.

Noi chiediamo chiarezza, noi chiediamo che venga restituita al nostro Paese quella credibilità internazionale portata dal Governo Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo FI*). Siamo stanchi di assistere a dibattiti e a confronti fra le variegate componenti di questo Governo, che si riducono in realtà ad una costante opera di compromesso, relativa ad un'unica questione: come salvare il Governo cercando di rattoppare alla meglio tutte le falle che si aprono rispetto alla sua credibilità.

Io credo che oggi Prodi debba prendere atto che la compagine governativa non può più considerarsi rappresentativa, né verso le istituzioni, né verso i cittadini, né del nostro Paese all'estero. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Noi ci troviamo tra l'incudine di un Governo strenuamente attaccato al potere ed il martello di una politica ambigua e contraddittoria come quella di Vicenza, che rischia di far scivolare l'Italia verso le paludi di conseguenze catastrofiche sotto il profilo internazionale. Spesso, signor Presidente, si definisce questo periodo politico quello della Seconda Repubblica, ma io credo che, vista la situazione caotica in cui permanentemente versa, sia più esatto definirla come quello della Repubblica dei secondi! (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori della sinistra DS hanno presentato un'interpellanza, prima firmataria la collega Silvana Pisa, nelle quali esprimiamo le nostre ragioni di contrarietà all'allargamento della base di Vicenza. Come ha ben sottolineato nel suo intervento il senatore Furio Colombo, chi si esprime contro l'ampliamento della base di Vicenza non mette in alcun modo in discussione – vorrei dirlo rispetto ai toni che ho sentito questa mattina negli interventi della destra – l'alleanza con gli Stati Uniti d'America.

Non è questo il punto: il punto è come si sta nell'alleanza. Essa non ci obbligava e non ci obbliga affatto ad assentire alla decisione di trasferire a Vicenza la Brigata aeronavale, attualmente stanziata in Germania. Abbiamo sentito stamattina dall'esposizione un po' burocratica, per la verità, del ministro Parisi che la ragione della decisione presa in maniera affrettata è una richiesta dell'ambasciatore Spogli con riferimento ad una scadenza di emendamenti, se non ho capito male, di un dibattito in corso nel Congresso degli Stati Uniti d'America.

Presidenza del presidente MARINI (ore 12)

(*Segue SALVI*). Come ci ha ricordato il senatore Furio Colombo questa mattina, nel Congresso degli Stati Uniti di America è in corso un dibattito molto serio sull'ipotesi di allargamento della presenza militare USA; la Commissione esteri del Congresso ha chiesto di fermare ogni rafforzamento della presenza militare USA nella zona, prima che si sia risolta la questione dell'Iraq, ma non vorrei che i colleghi della destra accusassero di antiamericanismo la maggioranza delle Commissioni esteri del Congresso degli Stati Uniti d'America. Credo che sia un modo vecchio di stare nell'alleanza quello di assentire rapidamente perché ci viene co-

municato che vi è un certo passaggio parlamentare nel Congresso degli Stati Uniti d'America.

Ci sono aspetti rilevanti che il Parlamento ha il dovere di discutere con serietà e senza strumentalizzazioni; vi è il problema del rapporto unilaterale con gli Stati Uniti tra le basi organizzate e la nuova difesa europea. Questo Governo fa giustamente dell'europeismo il suo punto di riferimento.

Il recente accordo Berlin Plus pone il tema di una sempre maggiore gestione europea delle basi dell'Alleanza. Non mi pare che la decisione presa dal Governo italiano vada in questa direzione. Nella nostra interpellanza, signor vice ministro Intini – lo dico a lei perché spero che mi possa dare la risposta che non ho avuto dal ministro Parisi – abbiamo evidenziato alcune questioni, poste non dagli antiamericani, ma in più occasioni, per esempio, dagli editorialisti di un quotidiano come il «Corriere della Sera», non certamente ostile agli Stati Uniti d'America.

Per questo mi ero permesso di chiedere un ulteriore chiarimento al ministro Parisi (è nello stampato). Quali sono gli accordi tra Italia e Stati Uniti che regolano lo statuto giuridico della base di Vicenza? Questi accordi sono tutti a conoscenza del Parlamento o ci sono clausole segrete? E soprattutto, nel momento in cui notizie quotidiane ci informano che vi è il rischio di un attacco militare verso l'Iran, con la dislocazione della flotta navale USA nel Golfo Persico, ci sono regole – vorrei pregare il vice ministro Intini di ascoltare – che prevedono la codecisione del Governo italiano o almeno il suo consenso preventivo sull'uso delle basi oppure potrebbe accadere, come è successo con la base di Gibuti per i bombardamenti in Somalia, che l'Italia apprenda solo successivamente l'uso militare che è stato fatto delle basi presenti sul territorio?

Chiediamo al Governo di sapere se non ritenga che debba essere rivisto lo statuto giuridico delle truppe americane operanti in Italia. Tutti ricorderanno la tragedia del Cermis; ci fu un'iniziativa meritoria del Governo italiano, ma il risultato fu quello della sottrazione del caso alla giurisdizione italiana.

Infine, e mi affido alla sua sensibilità di uomo di sinistra, perdura lo scandalo della mancanza di libertà sindacale per i lavoratori italiani nelle basi USA, Sigonella e non solo. Da Ministro del lavoro posi il tema per la CGIL, ma anche per l'UGL, perché quella discriminazione, che risale ai tempi della guerra fredda, impedisce di fatto ai lavoratori italiani che operano in quelle basi di esercitare i propri diritti di libertà sindacale. Ci sono novità? È considerato irrilevante tutto ciò o è più rilevante rispondere immediatamente alla richiesta di un ambasciatore, in vista di un voto nel Congresso degli Stati Uniti d'America che si terrà a giorni?

Il secondo punto riguarda la visione burocratica della comunità locale ribadita nell'esposizione odierna del ministro Parisi. Faccio un richiamo al programma dell'Unione, il quale evidenzia in questo campo la necessità di consultare le popolazioni locali e di tenerne conto. Possiamo ritenere sufficiente... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, senatore Palma.

SALVI (*Ulivo*). Possiamo ritenere sufficiente, come ha risposto il ministro Parisi questa mattina, la delibera del consiglio comunale e la circostanza che il Sindaco di Vicenza è d'accordo? È questa la concezione che il centro-sinistra ha del modo di consultare e sentire le popolazioni locali?

Quindi, signori del Governo, è stato commesso un errore sul piano della democrazia, che deve essere alla base di ogni nostra iniziativa nel rapporto con le popolazioni locali. C'è una discontinuità negativa nella politica estera dell'attuale Governo, che pur così bene era partito, e che si accompagna a un doppio dato presente nella recente finanziaria: l'incremento delle spese per gli armamenti insieme al taglio dei fondi per combattere l'AIDS in Africa, e questo sta già creando all'Italia problemi molto seri nelle sedi internazionali.

In conclusione, credo che già dal 17 febbraio a Vicenza si farà sentire, come altre volte nella recente storia italiana, la voce del movimento per la pace, la voce che rappresenta la maggioranza degli italiani di ogni schieramento e certamente la larghissima maggioranza di coloro che ci hanno dato il consenso per governare. Questa voce e questo movimento potranno aiutare il Governo a ricondurre la sua azione su linee di fondo dalle quali queste recenti decisioni lo hanno purtroppo allontanato. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Villone e Colombo Furio*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha la parola il vice ministro degli affari esteri, onorevole Intini, che invito ad esprimere anche il parere sulle mozioni e gli ordini del giorno presentati.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, l'intervento del ministro Parisi, che non è l'unico, perché è intervenuto a più riprese, ha dato risposta a tutte le osservazioni che sono state fatte. Prima di esprimere il parere sulle mozioni e sugli ordini del giorno, posso aggiungere soltanto poche parole di riflessione sul dibattito che si è svolto. Mi scuserò se si tratta di riflessioni quasi ovvie, molto scontate, ma sono forse utili.

Non c'è stato in questo dibattito un conflitto ideologico o di principio, non ci si è divisi sul sì e no alla NATO, sul sì e no all'alleanza con gli Stati Uniti. Su questi temi c'è una larga convergenza nel Parlamento, sia al Senato e sia alla Camera dei deputati. Si è discusso di problemi pratici, di impatto ambientale, di opportunità, e questo è assolutamente naturale. Non discutiamo, dunque, di un conflitto ideologico, ma possiamo discutere – e discuterne molto – sulle regole che riguardano gli impieghi operativi delle forze americane nella base di Vicenza, sull'utilizzo, in definitiva, della base.

Su tale argomento il ministro Parisi ha detto qualche cosa di molto preciso che vorrei ricordare: «Sarà dovere del Governo assicurare la massima vigilanza circa il rispetto degli accordi bilaterali in materia di utilizzo

della base per quel che riguarda gli impieghi operativi». Queste osservazioni vanno tenute nel giusto conto perché non sono casuali. Ad esempio, si potrebbe riflettere se sia – a me sembra non lo sia – utile ed accettabile la presenza di armi atomiche nella base di Vicenza. Ad esempio, si potrebbe discutere di quello che l'ex ministro Salvi ha osservato circa i diritti sindacali ed altro ancora.

Un'osservazione che penso si debba fare a proposito del dibattito che c'è stato è che non si devono mai confondere gli Stati con i Governi: si può essere critici su molte scelte del Governo Bush e, nel contempo, essere leali con l'alleanza rispetto agli Stati Uniti. Come si sa, i Governi passano, gli Stati restano e restano le linee di base della politica estera. Molti qui sono stati, sono e saranno critici verso il Governo Prodi e lo sono stati verso il Governo Berlusconi, ma tutti sono stati leali verso l'Italia.

La lealtà verso la NATO non è in contraddizione con la critica verso alcune scelte dell'amministrazione Bush, anzi: più si è membri affidabili di un'alleanza, più si può, all'interno dell'alleanza stessa, far valere le proprie posizioni e ragioni.

In questo dibattito è aleggiato un problema di fondo che certo non risolveremo oggi e non risolveremo da soli. È un problema che spesso solleva proprio il senatore Andreotti, che è un padre fondatore della NATO: la NATO è un Trattato che ha avuto origine negli anni Quaranta, secondo la logica degli anni Quaranta, quando, il problema era quello di difendere l'Europa dall'Unione Sovietica. Oggi abbiamo problemi drammatici, ma profondamente diversi e quindi, forse, è giunto il tempo di aggiornare, con una lunga riflessione, il Trattato.

Bisogna ascoltare le ragioni locali – è giusto che sia così – e bisogna concertare, bisogna ascoltare le critiche, che sono sempre legittime e che spesso possono far riflettere, però, alla fine, sempre, è compito della politica quello di decidere. Chi rappresenta le Regioni, chi rappresenta gli argomenti delle comunità locali? Io penso che le rappresentino la Regione, il Comune e la Provincia, che si sono pronunciate nella forma e anche nella sostanza. Ci si potrebbe semmai stupire perché, per una volta, in questa circostanza non è valsa la logica NIMN; *not in my neighbours*, non nei dintorni di casa mia. Le istituzioni si sono pronunciate secondo una logica diversa.

Bisogna guardare la vicenda della base di Vicenza anche nel suo contesto generale. Noi non ci troviamo all'interno di una politica rivolta all'accrescimento della militarizzazione del territorio nazionale; al contrario, non dobbiamo dimenticare che si è deciso lo smantellamento della base della Maddalena e che – lo comunico in via ufficiale – nel marzo 2008 alla Maddalena non ci saranno più militari americani e l'apparecchiatura sarà completamente smantellata. Sappiamo che la base della Maddalena pesa molto, ma molto di più di quanto pesi l'ampliamento della base di Vicenza.

Infine, ricordo che la maggioranza è costituita da una coalizione di partiti. Se fosse composta da un solo partito, come in Gran Bretagna, ci

sarebbero ugualmente, probabilmente, dei contrasti all'interno su temi come questo. Se la maggioranza fosse di centro-destra, ugualmente ci sarebbero dei contrasti – e ci sono – sul tema di Vicenza.

Non ci si può dunque stupire del fatto che ci siano opinioni diverse di fronte a una scelta che ha un grande impatto ambientale e psicologico. Le obiezioni e le posizioni diverse vanno ascoltate tutte con rispetto, senza un processo alle intenzioni, senza cioè tacciare come antiamericane o pregiudiziali le posizioni di riserva e ostilità nei confronti dell'ampliamento della base.

Concludo con un'ultima considerazione sul dibattito che si è appena svolto. L'opposizione è costituita da grandi tattici e anche – mi si consenta – da grandi umoristi. Abbiamo ascoltato critiche dure nei confronti del Governo e le abbiamo ascoltate con rispetto. Il senatore Stracquadanio, a conclusione del suo intervento, ha sintetizzato in modo efficace queste critiche, dicendo che è una vergogna essere governati da un simile Governo. Ebbene, dopo tutte queste polemiche e questi rimproveri, che fa l'opposizione? Presenta un ordine del giorno che approva l'operato del Governo.

Anche per queste ragioni, penso che il Governo possa imitare volentieri su questo terreno l'opposizione, osservando che la sostanza è quello che conta. Il Governo non può pertanto accettare le mozioni e l'ordine del giorno presentati dall'opposizione, per le ragioni che dicevo prima. Accetta invece l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza di Governo, il quale, tra l'altro, riproduce alla lettera ciò che è contenuto nel programma del Governo stesso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

* DEL PENNINO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DEL PENNINO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, i senatori del Gruppo DC-PRI-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia voteranno a favore delle mozioni presentate dai Gruppi dell'opposizione e dell'ordine del giorno presentato dai senatori Calderoli e Alberti Casellati e voteranno contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Non possiamo non sottolineare il carattere paradossale di quanto sta avvenendo oggi con queste votazioni (*Brusio. Richiami del Presidente*), che vedono rovesciate le posizioni e vedono l'opposizione approvare la scelta del Governo, mentre l'ordine del giorno di maggioranza prende solo atto delle dichiarazioni del Governo e lo impegna su una serie di temi che non hanno nulla a che vedere con il merito della questione che stiamo discutendo e con la decisione che il ministro Parisi ci ha illustrato questa mattina.

Questo perché vi è un conflitto esistente all'interno della maggioranza, che è stato confermato dal dibattito. Non a caso il senatore Colombo ha parlato di solitudine del ministro Parisi rispetto alla sua maggioranza e il senatore Salvi ha definito la sua esposizione come un'esposizione meramente burocratica. Vi è un conflitto, ed è un conflitto che ha caratterizzato tutto l'atteggiamento del Governo in questa vicenda; un atteggiamento contraddittorio, evidenziato proprio dalla ricostruzione precisa dei fatti che è stata svolta questa mattina dal ministro Parisi.

Dalla sua esposizione è emerso che non esistevano accordi segreti del precedente Governo che vincolassero le decisioni dell'attuale Esecutivo, che quindi era responsabilità di quest'ultimo il pronunciarsi a favore o contro l'allargamento della base di Vicenza e che non era stato precostituito dalla maggioranza precedente alcun parere favorevole del Comune di Vicenza o del comitato paritetico della Regione, perché questi pareri sono arrivati, rispettivamente, nel giugno 2006 e nell'ottobre 2006, cioè quando era già in carica l'attuale Governo.

È chiaro che il tentativo di trincerarsi dietro alle scelte degli enti locali – con quell'improvvida dichiarazione del presidente Prodi che ha detto: «Chi sono io, il sindaco di Vicenza?», come se questa fosse materia di competenza comunale – maschera una contraddizione sulle decisioni che riguardano la continuità della nostra politica estera, dei nostri rapporti con gli Stati Uniti e non l'eredità del precedente Governo, né possono essere evase rifugiandosi nelle competenze locali.

È di tutta evidenza come il cercare una via di fuga dalle responsabilità che spettavano al Governo è una strada che non poteva essere percorsa e alla fine il Governo ha dovuto assumersi le sue responsabilità, evidenziando il conflitto che divide questa maggioranza, che non è tra chi ha maggiore o minore sensibilità rispetto alle attese delle popolazioni locali, ma tra chi vuole mantenere una linea di fedeltà alla politica tradizionale di solidarietà euroatlantica e al sistema di alleanze del nostro Paese e chi invece risente di un antiamericanismo ideologico.

Non si tratta, infatti, solo di un giudizio negativo sulla politica del presidente Bush, ma di un antiamericanismo ideologico, che ritiene di esprimersi con il «no» all'ampliamento della base militare di Vicenza per poi mascherarsi dietro la dichiarazione di voler interpretare il sentimento delle popolazioni locali. In realtà, dietro questa dichiarazione c'è solo il tentativo di coprire le contraddizioni di questa maggioranza su un tema cruciale per il nostro Paese, quale quello della politica estera. Una maggioranza incapace di una coerente linea di politica estera è una maggioranza che il nostro Paese non merita. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, ci ritroviamo, come senatori dell'Italia dei Valori, nell'ordine del giorno presentato dai Capi-gruppo della maggioranza, che scaturisce dopo una serie di difficoltà oggettive su una materia che va ad incidere direttamente su una fascia importante di popolazione che ha manifestato e manifesta, per certi aspetti, contrarietà a questa decisione.

Non sarei onesto con me stesso e con il Gruppo che rappresento se non dicessi che arriviamo a sottoscrivere questo atto con molta difficoltà, legata all'oggettivo problema, cui faceva riferimento il vice ministro Intini, dell'impatto che la scelta ha sulle popolazioni interessate alla vicenda. Difficoltà però che, con spirito di solidarietà, abbiamo superato all'interno del nostro ragionamento, per non far mancare il nostro contributo nella direzione del miglior esito complessivo possibile di questa vicenda.

I senatori dell'Italia dei Valori, voteranno quindi a favore dell'ordine del giorno presentato dai Capigruppo di maggioranza dell'Unione. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo Per le Autonomie, dichiaro fin d'ora che voteremo contro tutte e tre le mozioni presentate dall'opposizione. Sono strumentali e non hanno altro scopo che scomporre la maggioranza, creare nuove alleanze e quindi far cadere il Governo.

Voteremo invece con convinzione l'ordine del giorno presentato dai Capigruppo di maggioranza, che tiene conto e rappresenta una sintesi delle sensibilità e delle preoccupazioni del Paese che hanno trovato voce in tante dichiarazioni svoltesi in quest'Aula da parte degli esponenti dell'Unione. Esso rispecchia *in toto* il programma dell'Unione prevedendo una conferenza nazionale sulle servitù militari alla luce anche dei timori espressi dalla popolazione locale.

Ritengo comunque che la vicenda della base di Vicenza debba offrire lo spunto per accelerare nel nostro Paese, come negli altri Paesi europei, un processo di riflessione profonda e di ripensamento su ruolo e compiti della Nato.

L'Alleanza Atlantica – come è noto – è nata nel 1949, all'inizio della cosiddetta Guerra fredda. Nella logica dei due blocchi contrapposti, la NATO doveva difendere l'Occidente dal presunto attacco da parte dell'Unione Sovietica e dei Paesi dell'Est che facevano parte del Patto di Varsavia. La caduta del muro di Berlino, il crollo dell'Unione Sovietica e il dissolvimento dei regimi comunisti negli Stati dell'ex «cortina di ferro» ha di fatto mutato radicalmente gli scenari internazionali e conseguentemente le politiche da seguire.

Dopo l'11 settembre è la lotta al terrorismo la sfida principale da affrontare. Si tratta di una sfida globale alla luce della quale ritengo che anche i ruoli delle alleanze internazionali debbano essere ripensati.

Nel non disconoscere le responsabilità che al nostro Paese derivano dalla sua collocazione internazionale e dalle sue alleanze storiche, auspico tuttavia che il Governo avvii un ragionamento con gli Stati Uniti e all'interno della NATO sulle basi militari presenti sul nostro territorio e soprattutto sul loro utilizzo. L'obiettivo deve essere una nuova politica della pace, che cerca il consenso e non lo scontro delle civiltà, non le aggressioni belliche che purtroppo sono state portate avanti anche dalle nostre basi militari in Italia dal Governo di Bush (e non dico dell'America); devo essere il dialogo e il confronto sui temi, cercando una soluzione di pace.

Onorevole signor Presidente, sappiamo che nella base di Vicenza il generale americano è il comandante generale della SETAF (la *Southern European Task Force*) nonché comandante di tutte le forze americane presenti a Vicenza. Nell'ambito della SETAF opera una brigata paracadutisti USA che tre anni fa era impiegata in Iraq e successivamente in Afghanistan. Non possiamo accettare che, con l'ampliamento della base la caserma Ederle di Vicenza che, ospita appunto il comando della *US Army* per l'Europa del Sud, si corra il rischio che questa diventi il cervello di operazioni unilaterali statunitensi in Medio Oriente.

Detto questo, ritengo che il Governo abbia gestito male la questione. Lo scorso 16 gennaio l'Esecutivo ha annunciato il suo sì all'ampliamento della base USA di Vicenza, affermando che la vicenda non rappresenta un problema di natura politica bensì una questione di carattere urbanistico-territoriale e che, pertanto, avrebbe seguito il parere del consiglio comunale di Vicenza che si era espresso a favore dell'ampliamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso si è stati troppo superficiali e soprattutto poco trasparenti con la comunità interessata su un tema così delicato. Il Governo – sia l'attuale sia soprattutto, quello precedente – avrebbe dovuto coinvolgere maggiormente nella fase decisionale la popolazione interessata, perché è anche compito dell'Esecutivo centrale confrontarsi con le popolazioni locali quando si tratta di fare scelte che hanno un impatto così rilevante su un'area. Questa richiesta è stata fortemente proposta dai parlamentari del Veneto, tra cui...(*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi rivolgo in particolare ai senatori che siedono nella parte dell'Aula alla mia sinistra, che è più vicina alle orecchie dell'oratore, per dire che il rumore è troppo forte.

Mi scusi, senatore Peterlini, se l'ho interrotta.

PETERLINI (*Aut*). Ringrazio lei, Presidente, e anche i colleghi.

Come dicevo, questa istanza è stata fortemente proposta dai parlamentari del Veneto, tra cui la senatrice del Gruppo Per le Autonomie Simonetta Rubinato.

In queste settimane le comunità della zona hanno fortemente manifestato la propria preoccupazione in ordine all'inquinamento acustico e ambientale, alla sicurezza, alla mobilità, alle infrastrutture e ai servizi e, anziché coinvolgerle attivamente nella fase antecedente all'annuncio della decisione presa dal Governo, abbiamo assistito soprattutto a tentativi di autoassoluzione tra il Governo centrale e quello locale. Sarebbe stato giusto – a mio avviso – accogliere la richiesta della popolazione di indire un *referendum* consultivo per assumere una decisione più condivisa.

Ci auguriamo comunque che il Governo adempia al suo dovere di assicurare la massima vigilanza sul rispetto degli accordi bilaterali in materia di utilizzo della base stessa per quel che riguarda gli impieghi operativi; e che tenga costantemente e dettagliatamente informato il Parlamento sull'utilizzo dell'opera: non vorremmo che finissero poi per partire dalla base di Vicenza aerei per bombardare altri Paesi, come ad esempio l'Iran.

PRESIDENTE. Senatore, le ricordo che ha ancora un minuto.

PETERLINI (*Aut.*). Grazie, Presidente, sto concludendo.

La questione dell'ampliamento della base di Vicenza non può e non deve essere comunque connessa alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali multilaterali e, nello specifico, al rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan.

Su questo delicato argomento, che avremo il compito di esaminare a breve, mi permetto soltanto di sottolineare, signor Presidente, l'urgente necessità di arrivare ad una conferenza internazionale di pace sull'Afghanistan nell'ambito delle Nazioni Unite, che raccolga intorno a un tavolo tutte le forze interessate di quell'area geografica per creare pace e non guerra. (*Applausi dai Gruppi Aut, IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Palmeri. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, nel febbraio del 1998 un aereo dei *marines*, di base ad Aviano, tranciò di netto uno dei cavi della funivia del Cermis. La cabina, con 20 persone, precipitò nel vuoto: nessun superstite. La corte marziale americana assolse il *marine* dall'accusa di omicidio e fu condannato a sei mesi di carcere.

L'ho ricordato perché, durante quel volo, fu violata ogni regola sulla rotta, sulla velocità e sulla quota da tenersi. Non era il primo volo di quel tipo, badate bene, ma una prassi, una bravata che si faceva sempre e si ripeteva in occasione del trasferimento dei militari: una sorta di allegra onnipotenza per cui i *marines* si comportavano come se il nostro territorio fosse loro, considerandosi sopra le regole, onorevoli colleghi, veri e propri occupanti, tanto che i lavoratori italiani delle basi devono sottostare alle leggi americane. Una per tutte: vige ancora a Vicenza il più fiero maccartismo, tanto che i lavoratori non possono iscriversi alla CGIL, perché sono

in odore di comunismo e, come voi sapete, il maccartismo non si è mai appannato nelle loro coscienze.

La vicenda del Cermis, (ma non dimentico l'uccisione di Nicola Calipari per mano americana), mai seriamente indagata, mai chiarita, è una delle ragioni per cui siamo nettamente contrari al raddoppio della base USA. E voterò, con tutto il Gruppo, contro ogni mozione che ne prefiguri il raddoppio.

L'Italia è diventata una portaerei statunitense: ci sono basi a Napoli, Sigonella, Gaeta, Maddalena, Aviano, Camp Darby e, appunto, a Vicenza. Sono già state ingrandite le basi di Aviano e Napoli-Capodichino e un'importante struttura per l'alloggio dei militari e dei familiari è stata realizzata a Gricignano di Aversa, così come sta avvenendo a Sigonella.

Il Governo, il nostro Governo, farebbe bene a rivedere tutta la politica delle servitù militari, perché esse sono davvero un attentato alla sovranità del nostro Paese.

E poi, che senso ha, dopo la fine della Guerra fredda? L'Italia non è più quel Paese di frontiera di grande importanza geopolitica. Perché permettiamo ad un Paese straniero di utilizzare quegli stessi spazi – ampliati, ristrutturati, ammodernati – in nome della cosiddetta guerra umanitaria? Una guerra che ha incattivito il mondo, signori del Governo, voi lo sapete, l'ha insanguinato, ha reso il terrorismo più forte, ha provocato, soprattutto, una pericolosissima inimicizia dei popoli del Medio Oriente nei confronti di noi occidentali.

Sta qui lo stretto legame tra l'ampliamento di Vicenza e una guerra sbagliata, fallimentare, come quella in Afghanistan. A Vicenza verrà trasferita – lo diceva il senatore Peterlini ed ha ragione – la stessa brigata che si è resa colpevole del fosforo bianco su Falluja. Un orrore indegno. Entro il 2010, l'aumento sarà di circa 1.800 militari statunitensi. Dai 2.750 attuali, Vicenza ne ospiterà 4.500, un vero e proprio esercito, tutti superaddestrati e superarmati. Da lì quegli uomini statunitensi partiranno per bombardare l'Iraq e l'Afghanistan, e si parla del loro utilizzo nel caso di un attacco all'Iran. Sto dicendo, tutte ovvietà.

Questo, signori del Governo, fa di Vicenza, una città preziosa e un luogo di cultura eccellente, e fa dell'Italia obiettivi sensibili. Cresceranno i rischi perché gli italiani verranno considerati, a tutti gli effetti, sostenitori della politica di guerra di Bush, ci sarà un aggravamento della sicurezza nazionale. Ma questo non pretende una riflessione più attenta, una cautela più rigorosa? Non pretende, soprattutto, un coinvolgimento pieno, finora assolutamente disatteso, del Parlamento italiano?

Negli Stati Uniti c'è una contestazione aperta alle guerre di Bush e al raddoppio delle basi, lo diceva il senatore Salvi ed ha ragione. E noi, che ce ne siamo andati via giustamente dall'Iraq, che ci siamo impegnati positivamente in Libano, raddoppiamo Vicenza, la militarizziamo, ne facciamo un'enorme portaerei militare statunitense.

Vorrei una risposta, signori del Governo, che non ripetesse il rosario degli impegni internazionali che vanno rispettati, che non dicesse – come è stato detto – «nessuno se ne va, non possiamo andarcene noi» perché

non significa nulla. E perché mai un Paese libero, autonomo, responsabile, non dovrebbe rifiutarsi di offrire agli Stati Uniti d'America un appoggio logistico a guerre sbagliate e nei fatti già perse?

STORACE (*AN*). La tua è persa.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). L'Iraq è un mattatoio. In Afghanistan i talibani e i signori della guerra sono più forti di prima, coinvolti nel Governo fantoccio di Garzai in prima persona e padroni dell'oppio. Guerre perse. Si può continuare a stare lì solo a patto che si continui ad uccidere e a bombardare.

Ho apprezzato alcune decisioni di politica estera e lo dico con grande lealtà. Ho avvertito un segno di cambiamento importante. Sulla questione israelo-palestinese, ad esempio, sul Libano, sulle critiche al carcere di Guantanamo. Non erano scontate, erano importanti. La scelta di Vicenza, però, rischia di rendere tutto questo vano.

Chiedo al Governo di tener conto dell'ostilità dei vicentini, delle grandi preoccupazioni – per usare un termine non adeguato – della sua maggioranza, di rivedere la sua decisione per la sicurezza dei cittadini italiani e per il mandato di pace ricevuto dagli elettori. Sarebbe un atto di autonomia della politica dagli USA, contro l'appiattimento ad essa che ha caratterizzato il precedente Governo.

E considero non accettabile il raddoppio della base USA di Vicenza senza che i problemi connessi – dalla sicurezza dei vicentini e degli italiani alla ricaduta sul territorio, alla memoria della tragedia del Cermis e del perché è accaduto – siano esaminati nelle Aule parlamentari. Perché la nostra, signor Presidente, signori del Governo, è una democrazia parlamentare. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Aut e RC-SE*).

STEFANI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, signor Vice Ministro, ho l'onore di calcare le Aule parlamentari da vari anni e ne ho viste tante, ma come questa che andrò a descrivere non ne avevo mai viste e pensavo di non vederne.

Chiederò al mio amico Peterlini in base a quale logica ha affermato che voterà contro un ordine del giorno che dice testualmente: «Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approva». Questo è un ordine del giorno sul quale lo stesso Governo si è dichiarato contrario. Non riesco davvero a capire la logica. Qualcuno deve spiegarmela. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e UDC*).

Pensavo di non arrivare a vedere una cosa del genere. Il Governo si delegittima! È questa la realtà, signor Vice Ministro. Lei, dicendo no a questo ordine del giorno, ha delegittimato le parole del suo Ministro che, in realtà, mi aveva assicurato nella conduzione della trattativa con

gli americani. Vogliamo presentare un ordine del giorno in cui si dice che il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le disapprova? Se fosse stato scritto in questo modo, lei l'avrebbe accolto? Dovete chiarirci questo aspetto. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

Sono anche altre le cose che ci dovete chiarire, cose dette e non dette. La realtà è che non è in discussione il problema dell'aeroporto di Vicenza, dell'impatto sulla città dell'arrivo di questi ulteriori soldati, bensì l'alleanza con gli americani (*Applausi dal Gruppo UNP*). È questa la verità, dite le cose come stanno, non ci prendete in giro!

Decine di volte è stata invocata la volontà della popolazione: ma quale popolazione, quella che portate da fuori? Vi riferite ai centri sociali di tutto il Veneto che sono venuti a mettere a ferro e fuoco la mia città? Quegli stessi che il 17 febbraio verranno a fare il *bis* nella mia città? (*Vivi applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*). Perché non andate a dimostrare altrove? (*Commenti del senatore Peterlini*) Sta zitto Peterlini, che ne hai già dette abbastanza.

PRESIDENTE. Senatore Stefani, vada avanti. Prego i colleghi di non disturbarlo, specialmente chi gli è più vicino, è una regola per tutti.

STEFANI (*LNP*). Grazie, signor Presidente.

Voglio proprio vedere come vi comporterete con la manifestazione che avete indetto a Vicenza per il 17 febbraio, chiamando gente da tutta Italia, voi che voterete contro l'ordine del giorno – perché voterete contro quest'ordine del giorno – che dà ragione al Governo. Il Governo è stato chiaro, anche se con un enorme ritardo, nel dire cosa ha intenzione di fare a Vicenza.

A voi però non va bene. Allora mettiamo in discussione nelle Aule parlamentari la nostra alleanza con gli americani: punto! Abbiate il coraggio di dire che non li volete perché siete antiamericani. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*) Io non lo sono, ma voi avete tutto il diritto di esserlo.

Ho sentito parlare di distanza dalla basilica palladiana, perché ogni tanto ne dite di cose insensate. In quello stesso aeroporto c'erano 2.800 militari, della V ATAF. Allora c'erano anche i voli militari italiani, adesso non sono più previsti perché l'aeroporto non ha la capacità di ospitare certi voli. Abbiamo Aviano per questo. Perché allora non si parla contro l'aeroporto di Aviano o contro le altre basi?

Avete invocato la volontà della popolazione. Credo non vi interessi molto la volontà della popolazione, se venite con le vostre manifestazioni a mettere a ferro e fuoco la mia città. Per tornare a casa, abitando vicino all'aeroporto, ho impiegato tre ore a causa delle vostre manifestazioni.

La 173ª Brigata è già attualmente in parte di stanza a Vicenza e il suo comando è già a Vicenza. Affrontiamo anche questo problema. Volete mandare via anche questi? È nel vostro diritto, è nel diritto di questo Parlamento. Ma chiamate le cose con il loro nome. La 173ª brigata, con il

comando a Vicenza, è divisa fra questa città e Bamberg e Schweinfurt in Germania.

Per loro ragioni, gli americani vogliono riunirla e, se non lo faranno a Vicenza, lo faranno in Germania, da dove hanno già avuto il via libera. Il progetto e i criteri di accorpamento sono stati studiati e presentati in uno stretto contatto coordinato dalle competenti autorità italiane, secondo le procedure usuali. Le nuove strutture, le attività dei militari, l'equipaggiamento previsti all'aeroporto «Dal Molin» saranno in tutto uguali a quelli già esistenti alla caserma «Ederle», che dista tre chilometri da quell'aeroporto. Si tratta solo di un ampliamento delle strutture in funzione, di un aumento del personale; l'aeroporto, voglio ricordarlo, contrariamente a quello che avevate scritto nella vostra interpellanza poi ritirata, non vede più nessun militare italiano dell'Aeronautica di stanza: ci sono solo dieci furieri per la manutenzione degli impianti, per ciò i militari italiani sono già praticamente andati via e nel progetto dell'Aeronautica italiana vi è la dismissione del «Dal Molin».

La gestione della pista e di ogni struttura esistente nell'aeroporto resta di totale controllo e gestione delle competenti autorità militari italiane. La base di Aviano, che già esiste, resterà il riferimento per ogni volo operativo della SETAF; i progetti di infrastrutture proposti all'esame e alle valutazioni della competenti autorità italiane sono stati studiati nel pieno rispetto e considerazione sia del tessuto urbano che dell'ambiente circostante, logicamente per limitare l'impatto ecologico, eccetera.

Nella nostra mozione chiediamo – sempre che ce ne sia il tempo, perché il rimpallo cui abbiamo assistito ha di fatto ristretto i tempi – di creare un tavolo con la comunità locale, con il Governo italiano e con l'ambasciatore italiano; stiamo chiedendo a gran voce di riunire queste persone che sono i maggiori interessati, perché il problema è diviso in due: è un problema politico, come avete dimostrato voi con i vostri interventi, ed è un problema della cittadinanza vicentina, che va affrontato con il massimo rispetto.

Chiedo quindi di creare un tavolo di concertazione per scambiare le nostre opinioni fra Governo, enti locali e, se volete, anche categorie economiche, associazioni di categoria e la parte americana per studiare la soluzione – che c'è – di minore impatto possibile.

Anche se l'interpellanza presentata dai senatori Pisa ed altri è stata ritirata, vorrei citare ugualmente le inesattezze che vi sono contenute, perché sono emblematiche della confusione che purtroppo avete su quest'argomento. Leggo testualmente: «Nelle ultime settimane si è assistito ad un singolare rimpallo di responsabilità su chi debba prendere una decisione relativamente alla realizzazione delle nuove infrastrutture, con l'amministrazione comunale vicentina». Ma, l'amministrazione comunale vicentina ha solo un potere consultivo: è questo Governo che deve decidere e doveva decidere prima! Non m'interessa se diciamo sì, no o «nì» a questo Governo, perché c'è un accordo bilaterale e altri accordi internazionali preesistenti: è giusto che qualcuno chieda che siano esplicitati, ma questo non c'entra niente. Ciò è sintomo della grande confusione che avete sul-

l'argomento. (*Applausi dai Gruppi LPN, FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni.*)

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, è stato veramente utile portare il dibattito sulla base di Vicenza nella sua sede propria: in Parlamento e al Senato. Devo dire che il dibattito è stato interessante e ha portato molti elementi di novità e di chiarificazione.

Abbiamo sentito il senatore Salvi parlare come il *leader* di un partito nuovo: il partito della sinistra comunista che ha una sua posizione, chiaramente distinta da quella del Gruppo parlamentare del quale teoricamente fa parte.

SALVI (*Ulivo*). Il comunismo non c'è più!

BUTTIGLIONE (*UDC*). Abbiamo visto la sinistra radicale all'attacco; abbiamo visto la Margherita e i DS silenti, salvo i loro rappresentanti in dissenso, sia chiaro. Abbiamo registrato un Governo – mi scusi il vice ministro Intini, a cui va tutta la mia umana simpatia – costretto a negare l'evidenza; cosa che, forse per motivi di carattere sardo, il ministro Parisi si è rifiutato di fare e, infatti, non c'è.

Come si fa infatti a dire che tutta la maggioranza è d'accordo sulle linee fondamentali della politica estera del Governo? La base di Vicenza è un caso di non grande importanza, ma che acquista un'importanza politica straordinaria in quanto è l'occasione perché si rivelino i segreti pensieri dei cuori; abbiamo ascoltato i segreti pensieri dei cuori della sinistra.

C'è in Italia una sinistra comunista che è ancora convinta che Pol Pot avesse ragione e gli americani avessero torto, che Stalin avesse ragione e gli americani avessero torto, che è ancora convinta che gli americani hanno sbagliato a non permettere che in Italia ci fosse la rivoluzione comunista dopo il 1945 e alla fine della Seconda guerra mondiale. (*Applausi dal Gruppo UDC*). È questa infatti la colpa che voi rimproverate agli americani; la prima e fondamentale colpa che rimproverate loro.

Abbiamo sentito accenti che era tempo che non ascoltavamo. Se fosse vera la metà di ciò che ha detto la senatrice Palermi, non solo non dovremmo permettere il raddoppio della base di Vicenza, ma dovremmo pretendere che gli americani chiudano la base di Vicenza immediatamente. Infatti, l'immagine che voi date è quella che al mondo la minaccia per la pace non viene dal terrorismo islamico, che non c'è una guerra contro il terrorismo: c'è un imperialismo americano che minaccia la pace dei popoli e l'Italia quantomeno deve rimanere neutrale per vigliaccheria, ma se avesse coraggio dovrebbe schierarsi col fronte imperialista contro gli americani. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

Come fa, signor vice Ministro, a dire che la sua maggioranza sostiene la sua posizione di politica estera sulla base di Vicenza o su qualunque altra questione? Ciò significa andare contro l'evidenza.

Veniamo alle mozioni che sono sottoposte alla nostra attenzione. Qui il paradosso va veramente oltre il limite del ridicolo. L'opposizione è convinta che in politica estera i Paesi devono avere linee di lungo periodo, che la politica estera non può cambiare ad ogni elezione. Tra l'altro, è per questo che non ve la cavate dicendo che siete con l'America e contro Bush, perché le linee fondamentali di una politica estera vanno oltre i singoli Governi che di volta in volta la interpretano. (*Applausi dal Gruppo UDC*). Tali linee sono fatte per durare decine di anni e il problema non è se oggi governa Bush in America e domani, chissà, Hillary Clinton o un altro: il problema è se l'America è una grande Nazione insieme alla quale condividiamo interessi, ma anche valori fondamentali e se siamo nella lotta contro il terrorismo insieme con gli Stati Uniti oppure contro gli Stati Uniti; se predomina per noi l'idea dell'imperialismo americano da combattere o di un terrorismo che è la grande minaccia per la pace e per i valori democratici.

Tra l'altro, il fatto che la base di Vicenza sia una base retta da un accordo bilaterale Italia-Stati Uniti ci porta anche a chiedere un'altra cosa: quando parliamo di Unione Europea, la vogliamo dentro una comunità atlantica, dentro una più ampia solidarietà atlantica o la pensiamo in contrasto, in opposizione al resto della comunità atlantica, cioè agli Stati Uniti ed al Canada? Sono questioni fondamentali di politica estera alle quali non si sfugge.

In quest'Aula non ho ascoltato, signor Vice ministro, parole di simpatia, di comprensione o di sostegno per il suo Governo che non siano venute dall'opposizione. Con un gesto politicamente intelligente – e ringrazio il collega Calderoli che ha preso l'iniziativa – l'opposizione rinuncia ad ogni polemica ed afferma una linea fondamentale di politica estera, proponendo un ordine del giorno il cui contenuto è semplicissimo: «Il Senato, ascoltate le comunicazioni del Governo, le approva».

Noi approviamo le comunicazioni del ministro Parisi, poiché in esse riconosciamo la continuità di una linea di politica estera che va da De Gasperi a Berlusconi e a Prodi. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Questo ci va bene. E ciò non è paradossale, signor Vice ministro, ma corrisponde alla logica di un grande Parlamento democratico. È normale che l'opposizione, sulle grandi questioni di politica estera, aggiunga i suoi voti alla maggioranza. È una garanzia che si dà ai *partner* del Governo italiano che, quando cambierà il Governo (forse tra breve), le linee di politica estera italiana non saranno modificate.

Ciò che invece non è normale è che il Governo non abbia il sostegno della sua maggioranza. Ciò che non è normale è che la maggioranza non sostenga il Governo. E questo oggi, in quest'Aula, è risultato con limpida e cristallina chiarezza.

Caro senatore Peterlini, non è il nostro ordine del giorno che tenta di dissolvere la coesione della maggioranza, siete voi che avete mostrato che

la maggioranza non ha alcuna coesione sulla politica estera! E un Governo che non ha coesione in politica estera, non ha coesione, perché non si può governare un Paese se non si ha una visione della sua collocazione internazionale.

Come dicevo, l'opposizione offre i suoi voti per permettere all'Italia di fare una degna politica estera, per mostrare che l'Italia è un *partner* affidabile, ma il Governo li rifiuta. Lo fa in nome di una maggioranza compatta, che lo appoggia con tanta forza che non ha bisogno dei voti dell'opposizione? No, lo fa per accogliere un ordine del giorno presentato dalla maggioranza, che vi leggo, perché non sono convinto che tutti lo abbiate fatto.

La premessa dell'ordine del giorno G3 è la seguente: «Il Senato della Repubblica, preso atto delle comunicazioni del Governo e del dibattito aperto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica». Quindi, la maggioranza non approva le dichiarazioni del Governo, ne prende solo atto, riservandosi di mantenere su di esse una posizione contraria. Prenderne solo atto vuol dire che forse una metà della maggioranza approverebbe le dichiarazioni del Governo, se avesse il coraggio di votare con l'opposizione (ma evidentemente non lo ha), e l'altra metà non le approverebbe; così ognuno rimane sulle sue posizioni. Per coprire questa assoluta inconsistenza politica, questa mancanza di unità, si dice che si prende atto delle dichiarazioni del Governo.

Passiamo ora al contenuto del dispositivo. La maggioranza impegna il Governo a trovare un accordo con gli americani? No. Lo impegna a non fare un accordo con gli americani? Nemmeno. Con l'ordine del giorno, si impegna il Governo «a dare impulso alla seconda conferenza sulle servitù militari, coinvolgendo l'Amministrazione centrale della difesa, le Forze armate, le Regioni e gli enti locali» – perché non anche le società bocciofile? – «al fine di arrivare ad una soluzione condivisa». Ma si fa riferimento alla soluzione del problema della base di Vicenza, oppure a quello delle servitù militari?

Signor Presidente, utilizzo il poco tempo che mi è rimasto a disposizione per dire che il Gruppo dell'UDC rivolge un appello al Presidente della Repubblica affinché svolga una funzione di alta suasionem morale per convincere il Governo a presentarsi nelle Aule del Senato e affrontare un dibattito sulla politica estera che si concluda con una mozione che ci spieghi finalmente qual è la politica estera di questo Governo e di questa maggioranza. Infatti, dal risultato di questo dibattito noi comprendiamo che il Governo ha una politica estera e la maggioranza ne ha un'altra, incompatibile ed incomponibile con quella del Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Rifondazione Comunista-Sinistra europea voterà a favore dell'ordine del giorno della maggioranza unita; un importante ordine del giorno di respiro strategico, checchè ne dica il presidente Buttiglione, e contro la mozione chiaramente strumentale delle destre. Questa ultima, infatti, ci parla di una politica internazionale ormai sconfitta, sconfitta nella dottrina della guerra preventiva globale, come nella crisi politica e di consenso del Governo Bush e del paradigma neocon. Lo faremo in nome della nuova politica estera italiana, che molto abbiamo condiviso e che Governo e maggioranza hanno ricollocato sull'asse della ricostruzione della autorevolezza delle Nazioni Unite, della soggettività politica europea, del multilateralismo dinamico, della strategia euromediterranea, sul piano della cooperazione e delle sinergie produttive.

È per questo che riteniamo il raddoppio del Dal Molin un errore grave che pone in un cono d'ombra la stessa politica estera del Governo e contraddice il programma dell'Unione. Vi è qui, innanzitutto, una umiliazione democratica che offende, come hanno spiegato i senatori Valpiana, Brisca Menapace, Del Roio, Grassi. Siamo alla sconessione tra rappresentanza e partecipazione, di fronte ad uno Stato che esalta la propria ragione separata da diritti e volontà delle comunità, rendendole mute ed invisibili.

Sono negati sentimenti, affettività, intelligenze, saperi collettivi, rinchiusi in aree destinate ad essere recintate ed inviolabili come Guantanamo, come ha scritto non un bolscevico, ma Gian Antonio Stella sul «Corriere della Sera» e coperte da 700.000 cubi di cemento in una città preziosa; tutte cose che si sarebbero potute vedere, che nulla hanno a che fare con l'antiamericanismo. Bastava andare a Vicenza, ma nessuno è andato. Avrebbero visto, come ha scritto Ilvo Diamanti, nemmeno lui bolscevico, le famiglie borghesi vicentine, le donne, splendide protagoniste di quella resistenza, che difendono le proprie vite e le proprie abitazioni. Ma così, colleghe e colleghi, il potere diventa sfera separata, *élite* di regista, metafora autoritaria. È da qui che rischia di nascere la tanto temuta fuga dalla democrazia, l'antipolitica: la resistenza di massa, radicale, forte, non violenta delle comunità vicentine è per questo un atto di democrazia e un atto di alta politica.

Noi ci sentiamo parte di questa resistenza; parte di queste comunità che si autodefiniscono, conflittualmente, nella cittadinanza di territorio. Siamo all'interno dei loro obiettivi e dei loro percorsi. Lotteremo insieme fino al mutamento della decisione del raddoppio; se sarà necessario, nel corpo a corpo non violento della disobbedienza di massa e del blocco dei cantieri. La politica rinasce in questa dialettica, la politica che altrimenti muore. Questa dialettica può essere a volte aspra, ma è comunque innovativa; ci sfida a riflettere, ad innovare, a cambiare se stessi, se necessario. Affrontiamo un tema, infatti, non urbanistico ma squisitamente politico. La nuova base sarà il trampolino di lancio delle operazioni militari statunitensi inserite nella dottrina sconfitta della guerra preventiva globale.

Per il nostro Governo o per il Comune, infatti, non si tratta di essere costruttori di caserme, di piscine o di dormitori. Leggiamo da documenti

ufficiali statunitensi: «Il Comando SETAF, da cui dipende la squadra di combattimento, il cui quartier generale è anch'esso a Vicenza, è stato trasformato da comando di appoggio logistico in comando di teatro, responsabile del ricevimento, della preparazione al combattimento e del movimento avanzato delle forze che entrano nella regione meridionale per una guerra».

Questo è un documento del Dipartimento di Stato: la base allargata di Vicenza, collegata alle basi aeree di Aviano e di Sigonella e a quella logistica di Camp Darby, è un trampolino di lancio di operazioni militari. Ma vi è anche un altro tema, a questo punto, di alta politica istituzionale che vogliamo sottolineare: il Parlamento ed il Governo italiano non hanno alcun potere decisionale ora sulle operazioni militari statunitensi. Qui non c'entra la NATO, ma operazioni militari statunitensi, che, partendo dal nostro territorio, coinvolgono automaticamente il nostro Paese in guerre, neppure dal Parlamento e dal Governo decise.

Siamo infatti ancora all'Accordo generale bilaterale stipulato il 20 ottobre 1954, il cui contenuto rimane riservato. Siamo ancora immersi nei segreti militari imposti dalla riservatezza dei patti militari durante la Guerra fredda. Non siamo nemmeno di fronte al Trattato NATO, ma a un trattato bilaterale mai portato in Parlamento per la ratifica.

Ebbene, ci ricorda giustamente Spataro che i Parlamenti di altri Paesi che ospitano basi degli Stati Uniti (pensiamo alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia, perfino alla Turchia) hanno discusso e deliberato sui trattati bilaterali. A quasi sessant'anni dal primo accordo bilaterale, anche se è cambiato il mondo, è crollato il Muro di Berlino, si è sciolto il Patto di Varsavia, viviamo l'internazionalizzazione geopolitica della globalizzazione, l'Italia permane come nicchia di una nuova Guerra fredda, di un nuovo maccartismo dello Stato di eccezione democratica, imposto da un impero tanto più pericoloso perché in crisi.

Chiederemo formalmente, in coerenza con il programma dell'Unione richiamato nell'ordine del giorno e come sviluppo della nuova politica estera del Governo italiano, la declassificazione dell'accordo del 1954 e di tutti gli accordi bilaterali segreti, ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione, che impone la ratifica parlamentare dei trattati che comportano una cessione di sovranità.

Vicenza, e concludo, ci chiama quindi a grandi compiti politici, democratici e parlamentari. Intanto, il 17 febbraio noi saremo tutte e tutti in quella città (*Commenti del Gruppo AN*), in una grande e pacifica manifestazione di popolo, il popolo dell'Unione, il popolo che ha voluto e vuole questo Governo, perché corregga, ministro Parisi, vice ministro Intini, una decisione che è innanzi tutto incomprensibile, prima ancora che sbagliata. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Misto-IdV e del senatore Salvi*).

MANTICA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, la nostra mozione – rispondo al senatore Peterlini – mi sembra abbia avuto un grande significato, insieme alle mozioni di Forza Italia e della Lega: ha aperto un dibattito che, devo dire, è stato estremamente interessante e le cui conclusioni (e mi stupisce il senatore Russo Spena, che spesso ho apprezzato per la coerenza e la moderazione con cui parla), dimostrano che evidentemente non si tratta di un atto di pubblica amministrazione, di un consiglio comunale o di una delibera di un assessore all'urbanistica. Abbiamo evidentemente toccato temi che hanno dilaniato e appassionato i partiti della coalizione di maggioranza.

Forse la prima considerazione cui dobbiamo giungere è che il vero problema della nostra politica estera è che non è estera, cioè tratta di tutto fuorché di politica estera: è la solita cucina all'italiana di tanti sentimenti, di tante passioni, di tanti interessi (*Applausi del Gruppo AN*) e misura un ritardo culturale della sinistra antagonista, quand'ancora, arrivata al Governo e avendo assunto responsabilità di Governo, ritiene in tali responsabilità di essere prima di tutto rappresentante degli interessi particolari che l'hanno portata a far parte della coalizione.

Questo è l'errore di Russo Spena, che dimentica che non è qui a rappresentare solo e soltanto le formazioni pacifiste e i cittadini che intende rappresentare, ma che è un esponente della maggioranza e quindi si assume le responsabilità del Governo che sostiene.

Ma c'è una seconda considerazione. Quando all'inizio c'è stato un ritorno a Vicenza c'è stato un tentativo da parte della maggioranza, che durante il dibattito sembrava fosse riuscito, di separare il problema della politica estera da un problema di impatto ambientale, di volumetrie, metri cubi, trasporti, infrastrutture e costi, sostenendosi che in fondo questo era il vero problema, cioè come in qualche modo difendere gli interessi dei cittadini di Vicenza.

Nel momento in cui, però, abbiamo presentato un ordine del giorno (su cui ritornerò) è riscattato il meccanismo che evidentemente avevamo provocato e, cioè, l'azione del Governo che, nella sostanza, gran parte della maggioranza non approva, tant'è che gli interventi della senatrice Palermi e del senatore Russo Spena di tutto hanno trattato fuorché di Vicenza (abbiamo sentito parlare del Cermis, dell'internazionalizzazione della politica estera, abbiamo visto partire la 173ª brigata per l'Iran prima ancora che abbiano dichiarato guerra). Il problema si è rispostato e il tentativo di ritornare a Vicenza è miseramente fallito in quest'Aula, dimostrando, ancora di più in questa sede, le differenze all'interno della coalizione.

Caro vice ministro Intini, spesso ho apprezzato la sua serenità, però qualche volta la serenità di fronte a queste vicende equivale al non vedere quello che succede. Nel corso del dibattito, mi è venuta in mente una cosa che ho sempre molto apprezzato: se andate a Gibellina, la città distrutta dal terremoto, osserverete che un grande scultore, Burri, l'ha coperta con delle lenzuola di cemento per nascondere cosa c'è sotto. Credo che questa mattina Burri sia stato in quest'Aula e abbia messo, o tentato di

mettere, molte lenzuola di cemento sulle rovine di una maggioranza che vuole apparire all'esterno ancora un fatto coeso, ma che in realtà è distrutta da un terremoto che la percuote al suo interno. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Quanto agli ordini del giorno, non è vero che l'ordine del giorno dell'opposizione è strumentale. Faccio riferimento alle precise parole della mozione n. 56, presentata da Alleanza nazionale: «impegna il Governo a riferire in Parlamento», (cosa che è avvenuta) «definendo la posizione ufficiale della maggioranza, sull'ampliamento della base di Vicenza, decisione di carattere politico e strategico».

Noi riteniamo, correttamente, che in quest'Aula il ministro Parisi, alla domanda che noi ponevamo, abbia dato una serie di risposte estremamente precise quando, richiamando la questione delle procedure, ha anche ribadito che la posizione ufficiale del Governo era quella dell'alleanza con gli Stati Uniti, che non vi erano problemi di discussione dell'Alleanza e che il nostro sistema di alleanze era assolutamente garantito.

Allora, è ovvio ed evidente che se veniamo in quest'Aula a porre una questione e il Governo risponde nella misura in cui noi abbiamo chiesto, non vi è nulla di ironico, nulla di scandaloso, nulla di provocatorio nel presentare un ordine del giorno che dice: si approvano le relazioni del Governo.

Prevaricando forse un po' i poteri che ho come firmatario, comunico che siamo disposti anche a modificare il nostro ordine del giorno (se possiamo così farlo accettare a tutta l'Aula), formulandolo in termini molto semplici: «il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approva in parte». (*Applausi dal Gruppo AN*). Non abbiamo problemi. Ripeto: «il Senato della Repubblica, udite le comunicazioni del Governo, le approva in parte», perché questa è la sostanza. Non precisiamo la parte. Questa è la posizione.

Vice ministro Intini, noi apriamo – credo – un caso nuovo nella storia della democrazia perché il rappresentante del Governo in quest'Aula respinge un ordine del giorno che approva l'operato del Governo. Mi domando: l'amico Vernetti, che è senatore e membro del Governo, cosa fa, voto contro? Cioè, il senatore e membro del Governo Vernetti cosa fa, vota contro l'ordine del giorno che approva l'operato del Governo? La ministra Turco fa lo stesso? In quale condizione vi siete messi nel momento in cui – ripeto – il Governo non approva l'ordine del giorno che approva l'operato del Governo? (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Ne approva, invece, uno che non approva l'operato del Governo, limitandosi a prendere atto delle comunicazioni del Governo e del dibattito aperto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica. Prende atto: siamo in una fase di dibattito.

Le dichiarazioni di Parisi (che corrispondono a quella di Prodi, secondo cui la decisione su Vicenza il Governo l'ha presa ed è quella) vengono rimesse in discussione nell'ordine del giorno della maggioranza, perché si fa riferimento al dibattito aperto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica. Vorrei peraltro che qualcuno che parlerà dopo di me, a

nome della maggioranza, mi dicesse cosa è la conferenza nazionale sulle servitù militari, che è così importante da risolvere tutti i problemi della politica estera che abbiamo trattato in questa sede.

Mi domando: nel momento cui verrà respinto l'ordine del giorno che approva l'operato del Governo e verrà approvato un ordine del giorno che prende atto dell'operato del Governo, il Presidente della Repubblica, di fronte a un tale atto, come si dovrà comportare? Cosa ne deve dedurre? Quale tipo di atteggiamento può assumere la più alta carica dello Stato quando il Senato della Repubblica vota contro l'approvazione della linea del Governo e quindi, sostanzialmente, sfiducia l'azione del Governo?

Non è necessario, a questo punto, coprire questo *vulnus*, in qualche modo riaprendo un dibattito sulla politica estera, in modo che possa essere discussa serenamente e si possa uscire da questa cultura della cucina di casa, della maionese impazzita (per usare un'espressione non mia, ma del presidente del Consiglio Prodi), e capire questa maggioranza che tipo di linea politica ha e che cosa approva del Governo? Di cosa prende atto? Del fatto che si amplia la base di Vicenza o che non lo si amplia? Prende atto del fatto che siamo alleati degli americani o che non lo siamo? Prende atto del fatto che facciamo parte della NATO o non ne prende atto? Prende atto del fatto che le basi americane possono essere usate senza consultare le comunità nazionali quando al Governo c'è D'Alema che decide di bombardare la Serbia e che quindi è proibito ai governanti di centro-destra usare le basi americane senza l'approvazione della sinistra? (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Di cosa prende atto questa maggioranza?

Credo che vi siate infilati un terribile vicolo cieco, perché la figura peggiore in quest'Aula la fa la maggioranza, che non solo non approva la linea del Governo, ma dimostra di non essere coesa, di non essere in grado di reggere le responsabilità che derivano dalla politica estera e di non essere capace di reggere le scelte e le decisioni di grande realismo e di grande responsabilità che impone la politica estera. Non si fanno le campagne elettorali e amministrative, non si fanno i congressi di partito con la politica estera! Questo lo fate voi. Noi, ci rifiutiamo di farlo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, non posso che esprimere la soddisfazione del Gruppo Forza Italia per questo dibattito. Vorrei ricordare come questa seduta abbia avuto luogo a seguito della nostra iniziativa di presentare una mozione finalizzata a chiarire, in questa Aula, quante politiche estere risiedano all'interno del Governo Prodi. Quante politiche estere? Forse più di una, anzi sicuramente più di una. Ma, poiché la politica è una scienza esatta, quando le coalizioni elettorali (e non politiche) sono chiamate a governare, tutti i nodi vengono al pettine, emergono le

contraddizioni ed emerge la paralisi decisionale su quei temi dove vi era convergenza non politica, ma soltanto elettorale.

Questo Governo raggiunge ormai la paralisi: è fermo sulla riforma delle pensioni, è fermo sulla riforma fiscale, è fermo su tanti altri temi, quali quelli etici, ed è paralizzato sulla politica estera. Lo scenario di oggi lo conferma: vota contro se stesso. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Qui vi è in discussione, signor Presidente, un concetto forte: l'alleanza con gli Stati Uniti, vista come rapporto con l'Occidente nel contrasto al terrorismo e al fondamentalismo che attaccano e mettono in discussione la nostra libertà e la nostra democrazia. Siamo alleati in tal senso o non lo siamo più? Noi riteniamo di sì; qualcuno, nel Governo, ritiene in maniera diversa. (*Applausi dal Gruppo FI*). Questo è il problema: quante politiche estere?

Noi eravamo per la logica di un'attenzione al conflitto mediorientale che guardasse ad Israele come paese aggredito e non aggressore. Abbiamo un Ministro degli esteri che, invece, coniano l'espressione della «equivocanza», sposta l'attenzione da Israele alla Palestina e all'Iran.

Vorrei ricordare come, nel giro di sei mesi, abbia dimostrato fattualmente questa attenzione antisraeliana. In sei mesi il ministro D'Alema si è lasciato andare a dichiarazioni come: Gaza, reazione Israele non proporzionata; visione militare Israele accresce odio e insicurezza; con offensiva Israele si rischia; la posizione di Israele è insostenibile; grave errore Israele non cessare il fuoco; ed altro. Si guarda con attenzione, invece, a uomini emergenti dell'Iran, i quali la pensano in maniera diametralmente opposta, in chiave non soltanto antisraeliana, ma addirittura distruttiva nei confronti di quel Paese.

Ahmadinejad dice che il destino di Israele è la distruzione; tolleranza per tutti fuorché per Israele; Israele è destinato a scomparire; Israele scomparirà presto. Ebbene, dinanzi a queste dichiarazioni il nostro Ministro degli Esteri che cosa fa? Incontra Ahmadinejad, gli stringe la mano, riconosce che l'Iran ha diritto al nucleare, anche se per scopi pacifici (*Applausi dal Gruppo FI*). Dovremmo anche capire quale scopo pacifico si può dare alla titolarità del nucleare. Si guarda quindi ad un baricentro ben diverso e differente rispetto a quello del passato.

Nel Governo emergono contraddizioni sulla politica estera, una politica estera ondivaga, diversa da quella del precedente Governo, laddove si devono assumere grandi responsabilità istituzionali, quali l'approvazione del decreto-legge di proroga della nostra missione di pace in Afghanistan, sul quale il Governo mesi or sono, per ottenere l'approvazione dal Parlamento, è stato costretto ad imporre la fiducia ai propri parlamentari dissidenti. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Poi ci sono il «no» dei tre Ministri recentemente dato nel volgere della seduta del Consiglio dei Ministri sul rifinanziamento della missione di pace in Afghanistan – tre Ministri del Governo si sono alzati e non hanno votato un decreto del proprio Governo – e le marce dei Ministri, che sicuramente verranno attuate da qui al 17 febbraio in occasione della protesta contro l'ampliamento della base di Vicenza. Il 17 febbraio ve-

dremo Ministri del Governo Prodi, dinanzi alla dichiarazione del proprio Ministro della difesa che dà l'assenso all'ampliamento della base, marciare a Vicenza contro il loro Governo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Assistiamo, quindi allo scenario di oggi che è estremamente grave e significativo. Vede, signor Presidente, avevamo presentato una mozione che voleva fare chiarezza, evidenziando nella propria premessa le contraddizioni tra l'assenso dato dal Presidente del Consiglio e dal ministro D'Alema – un assenso politico – all'ampliamento della base di Vicenza e le dichiarazioni di alcuni Ministri del Governo Prodi che andavano in chiave diametralmente opposta a quell'assenso.

Nella parte finale della nostra mozione chiedevamo e chiediamo un impegno estremamente semplice e politicamente significativo, quello di «confermare che la politica estera italiana resta saldamente ancorata all'Unione europea, all'Alleanza atlantica e alle Nazioni Unite» e di «ribadire nelle sedi istituzionalmente preposte che la scelta del Governo italiano di non opporsi all'ampliamento della base di Vicenza è, in primo luogo di rango politico e rientra nel quadro dell'appartenenza dell'Italia all'Alleanza Atlantica, nel rispetto degli accordi internazionali che ne derivano».

Questo è quel che chiedevamo e chiediamo nella nostra mozione e su questo chiediamo che l'Aula si pronunzi. Qual è la nostra politica? È una politica di continuità, come dichiara il ministro Parisi? Allora nelle dichiarazioni del ministro Parisi troviamo la condivisione di questo impegno chiesto al Governo. Se è invece una politica diversa, di allontanamento dall'Alleanza euroatlantica, lo si dica in quest'Aula.

Eravamo chiamati a votare questa mozione e l'abbiamo semplificata nella sua premessa perché la maggioranza – messa in difficoltà per non poter negare questi valori su cui la politica estera italiana si è ritrovata per decenni – aveva utilizzato come espediente quello di sostenere che la premessa della nostra mozione era offensiva nei confronti del Governo. L'abbiamo ripulita, l'abbiamo sistemata, abbiamo limato alcuni passaggi proprio per non dare alibi per un voto contrario e per non concedere alla maggioranza la possibilità di accampare giustificazioni per noi insoddisfacenti.

Questa è una mozione che è in piena sintonia con le parole del ministro Parisi e da qui discende la condivisione dell'ordine del giorno del centro-destra, che condivide e approva la relazione del Ministro.

Signor Presidente, posso non condividere la posizione della maggioranza – e della collega Finocchiaro – quando si sostiene che dietro questo ordine del giorno vi sia un atteggiamento strumentale dell'opposizione; devo dire, però, che, durante i cinque anni in cui sono stato Capogruppo di un partito della maggioranza, non ho mai dato al mio partito l'indicazione di votare contro un ordine del giorno che andasse a favore del Governo che sostenevamo. (*Applausi dal Gruppo FI*). E questo perché è evidente che il suddetto Governo, nella sua azione, tutte le volte in cui si proponeva e si presentava in Parlamento, godeva di una maggioranza coesa, che lo sosteneva nella sua interezza. (*Applausi dal Gruppo FI*). Questo è il motivo, non è altro.

La politica si lega: la maggioranza non può venire a dirci che il voto contrario a un ordine del giorno, che approva la relazione di un proprio Ministro, si giustifica per il fatto che è stato presentato dall'opposizione per fini strumentali. Andiamo alla sostanza della politica: abbiamo condiviso quella relazione e la maggioranza, che dovrebbe sostenerle un suo Ministro, ha detto «no» al ministro Parisi, che così, oggi, in quest'Aula è stato sfiduciato, signori senatori. (*Applausi dal Gruppo FI*). È stato sfiduciato, pertanto, se oggi non dovesse essere approvato il nostro ordine del giorno, dovrebbe trarne le conseguenze: dovrebbe dimettersi a prescindere, perché non ha più il sostegno della sua maggioranza.

Signor Presidente, la commedia degli equivoci continua, con un ordine del giorno della maggioranza, la quale conia l'espressione «prendere atto delle dichiarazioni di un proprio Ministro». Ma la contraddizione di queste ore tocca il massimo là dove il rappresentante del Governo, chiamato ad esprimere il parere sull'ordine del giorno che approva la relazione di un proprio collega, lo fa in senso contrario a quanto aveva dichiarato un'ora prima un altro collega dello stesso Esecutivo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Le rimane un minuto per parlare, presidente Schifani.

SCHIFANI (*FI*). Mentre comprendo – ma non condivido – le motivazioni della maggioranza per definire strumentale il nostro ordine del giorno, non posso capire né giustificare la posizione del Governo, il quale, se avesse voluto essere corretto, avrebbe dovuto rimettersi all'Aula sulla scelta del voto da esprimere sull'ordine del giorno, ma mai dare parere contrario a se stesso. (*Applausi dal Gruppo FI*).

È un Governo in crisi, signor Presidente; una crisi che oggi si acuisce con questo voto contro la politica estera del ministro Parisi: qualcuno ne prenda atto! (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Molte congratulazioni*).

ZANONE (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, signori del Senato e del Governo, come abbiamo inteso dal dibattito, la decisione sull'ampliamento della base militare di Vicenza chiama in causa due competenze di livello differente: quella del Governo sulle scelte di politica estera e militare e quella che è in parte del Governo, anzitutto come proprietario del demanio militare, e in parte maggiore del Comune o dei Comuni interessati in materia di urbanistica, infrastrutture, assetto del territorio e ricadute sull'occupazione e sul sistema sociale.

Stamane, il ministro Parisi si è pronunciato, in sostanza, sulla prima decisione (quella tutta di competenza governativa) affermando di non essere contrario – il che, per effetto della doppia negazione, significa essere

favorevole – a confermare la presenza in Italia della base americana, tenendo anche conto del fatto serio che, in caso di diniego dell'ampliamento, l'intera brigata sarebbe, con ogni probabilità, trasferita altrove.

Ritengo – anzi, riteniamo – che la decisione responsabilmente assunta dal Governo sia da condividere, nel quadro dell'alleanza che dal 1949 lega l'Europa al Nord-America e che, in particolare, è alla base dell'accordo di reciproca assistenza fra Italia e Stati Uniti: questo è un fatto politico ma è anche un dato storico, che porta la data del 1952 e la firma di De Gasperi, evocato stamane dalla senatrice Brisca Menapace.

La portata politica della decisione non sfugge a nessuno, ma credo che il modo più razionale per guardarla bene sarebbe quello di svestirla dagli opposti ideologismi del filoamericanismo e dell'antiamericanismo assunti come ideologie, nel senso attribuito al termine da un compianto e grande membro di questa Assemblea, il senatore Norberto Bobbio, che descriveva l'ideologia come sistema di valori utilizzati per influire sui comportamenti di massa.

Certo, nei tragici fatti di questi anni, prima con l'attacco terroristico alle Twin Towers e poi con la spedizione americana in Iraq, gli opposti ideologismi hanno avuto anche troppe ragioni per farsi valere. Rievocarli, però, non servirebbe a trovare la soluzione per la base di Vicenza, ed è apprezzabile che il dibattito, almeno fino alle penultime fasi, non vi abbia fatto troppo ricorso.

La scelta che va oggi confermata è la decisione del Governo di autorizzare l'ampliamento della base americana sull'area del demanio militare, forse e possibilmente solo sul demanio militare, per non precludere ulteriori scelte urbanistiche da parte del Comune sulle aree restanti. Le installazioni americane in Italia sono un dato che risale alle origini della Repubblica, un elemento determinante dell'assetto difensivo del Mediterraneo e, non è il caso di tacerlo, un elemento decisivo nei rapporti attuali tra il Governo italiano e quello americano.

A proposito di antiamericanismo ideologico, converrebbe guardarsi anche e soprattutto dalla sua rappresentazione antropomorfica che identifica l'America con la fotografia del suo Presidente *pro tempore*: si può essere amici dell'America senza essere ammiratori del presidente Bush. (*Applausi dal Gruppo Ulivo, dai banchi del Governo e del senatore Izzo*). Tanto più che quando sarà assegnato ad una famiglia americana il primo alloggio di servizio a Vicenza, il presidente Bush avrà già da tempo lasciato la residenza alla Casa Bianca. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

È molto importante che l'amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti conosca una collaborazione fiduciosa e rinnovata, una collaborazione per la sicurezza, dove è minacciata, e per la costruzione della pace, dove non c'è.

La politica estera italiana ha tre punti cardinali di orientamento: la politica comune europea, anche nel campo della difesa, la nuova missione dell'Alleanza Atlantica, rivolta principalmente al contenimento del conflitto e delle tensioni in Medio Oriente e, infine, il nuovo multilateralismo affidato all'organizzazione delle Nazioni Unite.

Signori senatori, nessuno di quei tre riferimenti è realisticamente perseguibile se non si instaura un rapporto di nuova fiducia, di ritrovata parità politica, di multilateralismo efficace tra l'Europa, l'Italia e gli Stati Uniti. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dei senatori Bianco e Eufemi*).

Certamente l'unificazione della Brigata americana sulla base di Vicenza, comporta – e l'interpellanza a firma della senatrice Pisa e di altri colleghi tocca giustamente il punto – il consenso da parte italiana per operazioni militari che partano dalla 173ª Brigata.

Non ho dubbi che il Governo italiano non si discosterebbe, nel caso, dalla corretta interpretazione degli accordi già fatti valere nelle circostanze precedenti (e se fosse qui il presidente Ciampi potrebbe dirci qualcosa in proposito), interpretazione da richiamare per la natura indiscutibilmente difensiva del Trattato Atlantico e dei *memorandum* conseguenti.

Questo credo sia il merito del voto odierno del Senato che lascia aperte le fasi successive in cui si dovrà tener conto delle comprensibili preoccupazioni e delle legittime aspettative della cittadinanza vicentina. È di certo possibile ed opportuno che il Governo faccia la sua parte per concordare con gli enti locali le giuste contropartite, a cominciare dall'esonero delle amministrazioni locali dai costi infrastrutturali, dalle possibili cessioni di aree per servizi e spazi pubblici alle prospettive di occupazione.

C'è un'opinione pubblica con cui, sempre nell'ottica dei buoni rapporti tra Italia e Stati Uniti, è obbligatorio fare i conti: il consenso che diamo alla decisione del Governo è anche un impegno in questo senso, formalizzato nell'ordine del giorno dei Capigruppo della maggioranza, con prima firmataria la senatrice Anna Finocchiaro.

È escluso, per il principio di non contraddizione, il voto in favore delle mozioni presentate dall'opposizione, che pur contengono considerazioni e motivazioni anche apprezzabili, dietro le quali, peraltro, traspare, nei confronti del Governo, un atteggiamento di sfiducia e sospetto che, senatore Mantica, diventa esplicito proprio nella mozione presentata dal senatore Matteoli, dove si arriva a parlare di Governo pregiudizievole per il prestigio internazionale del nostro Paese.

Francamente non mi pare che le misurate comunicazioni del ministro Parisi meritino sfiducia e sospetto. Certo, tra le coalizioni, e anche all'interno di esse, le differenze ci sono, e come, non si tratta di occultarle, ma di metterle a confronto. Esercizio che, se non altro, avrebbe il vantaggio di indurre ciascuno a moderare l'orgoglio delle proprie certezze per arrivare, infine, ad un risultato che produca in positivo un effetto concreto.

Il risultato consiste nell'ordine del giorno già richiamato, che prende atto delle comunicazioni del Governo – questo è un punto chiaro nella vicenda – e che nell'interesse delle popolazioni locali promuove la Conferenza già in programma per le servitù militari. Mi sembra un atto di consenso non enfatico, ma più attendibile rispetto all'inatteso entusiasmo dell'opposizione che approva con un ordine del giorno di sette parole le comunicazioni del Governo dopo aver dedicato quattro ore a criticarlo. (*Applausi dal Gruppo FI*)

Mi perdonerà il senatore Buttiglione se dico che mi ha fatto tornare in mente i banchi della scuola media, dove ci insegnavano «*timeo Danaos et dona ferentes*». Non è il caso di aprire le porte di Vicenza al cavallo di Troia. Abbiamo fiducia che, per la sincerità e lealtà del consenso che riceverà, il Governo uscirà rinfrancato da questo difficile scrutinio. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, io non ho fatto delle scuole «pese», come diciamo noi, ma perlomeno siamo fuori tema con il nostro ordine del giorno. Dobbiamo discutere la questione della base di Vicenza e invece parliamo di altro. Prodi ha messo un treno, sul quale siamo saliti tutti, su un binario sbagliato e l'ordine del giorno stabiliamo che tra un po' di tempo si farà una Conferenza sulla sicurezza dei trasporti. Ma che ci «azzecca»? O diciamo sì a Vicenza o diciamo no a Vicenza. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

In ogni caso, credo che chi dice di essere comunista, chi socialista, chi democratico (italiano, perché i democratici americani pare che vogliono ridiscutere la politica di guerra americana) dovrà pur cominciare a interrogarsi, anche politicamente. Ho ascoltato vari esponenti della sinistra; penso all'intervento della mia Capogruppo, a quello del senatore Russo Spina e di tanti compagni e amici, chiarissimi, limpidi. E poi? Tra le parole e i fatti bisognerà cominciare a mettere un trattino che li raccordi, altrimenti nel Paese non cresce la fiducia nella classe dirigente e nelle forze politiche. Dire una cosa fino a Vicenza e poi farne delle altre non è chiaro, non è una politica.

Concludo evidenziando la necessità di rivedere il rapporto con il Governo perché il programma dell'Unione vada avanti. Non è vero ciò che sostiene il centro-destra cioè che non esiste una maggioranza sulla politica estera perché c'è la maggioranza dell'Unione su quel programma, sulle scelte sbagliate no. La responsabilità non è nostra se oggi arriviamo a questa discussione. Quindi, se anche si fosse fatto il «copia e incolla» con l'articolo 11 non c'entra niente con la discussione di Vicenza. E poiché io la penso così, non parteciperò, in dissenso dal Gruppo, alla votazione.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sull'ordine dei lavori.

Mi affido a lei come garante di tutto il Senato perché credo che qui si stia ponendo una questione istituzionale, oltre che una questione politica, che è stata sottolineata da tutti.

Credo che questo sia uno dei pochi luoghi del mondo in cui *verba non volant*. Dico questo perché, onorevoli colleghi, quando diamo la fiducia al Governo passiamo sotto il banco della Presidenza pronunciando una parola talmente pesante che ad essa è affidata la sorte del Governo. Quali parole sono state dette oggi in questa sede? Vorrei ricordare due cose. Quando si esprime la fiducia al Governo si scrivono ordini del giorno di questa natura. Cito l'ultimo del 19 maggio, quando è stata espressa la fiducia al Governo Prodi «Il Senato della Repubblica, udita la relazione del Presidente del Consiglio dei ministri, esprime la fiducia al Governo e passa all'ordine del giorno». Qui abbiamo un ordine del giorno...

PRESIDENTE. Intervenga sull'ordine dei lavori, senatore Castelli.

CASTELLI (*LNP*). Abbiamo un ordine del giorno in cui si dice che il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approva. Sostanzialmente, il contenuto è identico. C'è qui un rappresentante del Governo che afferma che il Governo è contrario a questo nostro ordine del giorno. Cosa accade dal punto di vista istituzionale se il Senato boccia questo ordine del giorno? C'è ancora la fiducia al Ministro? C'è la fiducia a questo Sottosegretario che in Aula invita a votare contro il Governo o ci sono altre conseguenze? Quanto vale la presa di posizione del Senato in questo momento, come Parlamento, nei confronti del Governo?

Signor Presidente, le pongo questi problemi che non credo assolutamente siano da nulla. Vale qualcosa il pronunciamento del Senato su tali questioni in funzione dei Ministri e dei Sottosegretari oppure stiamo parlando del nulla?

In questa sede facciamo le leggi, scriviamo questioni cogenti. Quello che viene detto qui vale per tutto il Paese. Chi trasgredisce queste regole alcune volte va in galera (prima che ci fosse l'indulto, ora non più). Quanto vale, da un punto di vista istituzionale, il fatto che un rappresentante del Governo inviti a votare contro un Ministro della Repubblica? (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, pur rimettendomi alla sua saggezza, credo debba essere votato indubbiamente prima l'ordine del giorno che ha come primo firmatario il senatore Calderoli. Infatti, se tale ordine del giorno viene respinto, non c'è più la fiducia nei confronti del Governo e non è nemmeno opportuno passare al voto sull'ordine del giorno presentato dai Gruppi, in questo caso, dell'opposizione. Se invece l'ordine del giorno viene approvato e c'è la fiducia verso il Governo, credo che l'or-

dine del giorno presentato dai Gruppi della maggioranza, oggi diventata opposizione, non dovrebbe comunque essere votato perché è primario il fatto che il Governo ha la fiducia sulla politica estera e può continuare ad operare.

Credo che questo, signor Presidente, sia il minimo che lei debba garantire all'Aula. Vedremo poi il comportamento del Presidente della Repubblica, ma in un'altra sede. Per rispetto istituzionale ci rimettiamo alla sua saggezza affinché i voti avvengano in questo ordine.

PRESIDENTE. Colleghi, le questioni poste sono due. Cercherò di andare con ordine, come è stato fatto nel corso del dibattito svoltosi questa mattina, per arrivare alle conclusioni.

Parto dall'ultima questione, quella posta dal senatore Matteoli. Abbiamo un articolo del Regolamento che esplicitamente affronta il problema e lo risolve. Ci saranno state delle ragioni per decidere esplicitamente. Molte cose si fanno con riferimento ai precedenti. La votazione sulle mozioni ha la precedenza su quella degli ordini del giorno che le concernono. Questo dato esplicito del Regolamento non consente aggiustamenti.

La questione posta dal senatore Castelli è invece molto delicata. Gli atti del Senato sono atti ufficiali e non c'è dubbio che siano tutti carichi di conseguenze politiche. Poi il quadro generale potrà essere valutato successivamente, comunque tutte le decisioni prese in questa sede sono di fronte al Paese e tutti gli atti del Parlamento sono sottoposti al giudizio politico di tutti, e questo è inevitabile. Io non credo, però, che fatti automatici possano essere legati all'approvazione o meno dei documenti che noi abbiamo ora in votazione. Pertanto io partirei, anzi dobbiamo partire dal voto sulle mozioni e passare poi al voto sui due ordini del giorno. Mi pare non si pongano problemi di interpretazione.

NESSA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESSA (*FI*). Signor Presidente, intervengo per chiedere il procedimento elettronico su ogni singolo provvedimento.

PRESIDENTE. Sulle mozioni e sugli ordini del giorno?

NESSA (*FI*). Sì.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Presidente, la mozione n. 56, presentata dal Gruppo Alleanza Nazionale, è ritirata.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Restano da votare le mozioni n. 55 e n. 58.

Passiamo alla votazione della mozione n. 55, il cui primo firmatario è il senatore Schifani.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). La ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione n. 58, presentata dal senatore Stefani.

STEFANI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LNP*). Anch'io la ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione degli ordini del giorno.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per una questione procedurale e per una regolamentare.

Dal punto di vista procedurale, abbiamo assistito questa mattina alle dichiarazioni del ministro Parisi, che credo non possa non condividere le proprie dichiarazioni. Il Vice ministro esprime parere contrario su un ordine del giorno in cui si approvano le dichiarazioni del ministro Parisi. Io chiedo, a questo punto, non essendoci altri rappresentanti, se si conferma il parere contrario al mio ordine del giorno.

Il richiamo regolamentare è all'articolo 72 del Regolamento: se un Vice ministro esprime parere contrario alle dichiarazioni di un Ministro, o sta oltraggiando il Governo, e si dimette, o sta oltraggiando il Senato, e lo ha fatto questa mattina.

Le chiedo, signor Presidente, perché l'articolo 72 lo prevede, e mi spiace che se ne sia andato, ma chi oltraggia il Senato deve essere arrestato in Aula. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. Lei può anche esprimere un giudizio politico su tutto l'andamento dei lavori, ma che qualcosa che lei giudica una contraddizione possa essere un oltraggio questo non risulta né dall'articolo 72, né da altri punti del Regolamento.

Procediamo dunque alla votazione.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Nessa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2, presentato dal senatore Calderoli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	303
Senatori votanti	302
Maggioranza	152
Favorevoli	152
Contrari	146
Astenuti	4

Il Senato approva. (v. Allegato B). *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA).*

Ripresa della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ampliamento della base militare di Vicenza

PRESIDENTE. Dobbiamo completare le votazioni. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G3.

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Dimissioni! Dimissioni!

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, l'ordine del giorno G3 è precluso. Non può essere messo in votazione, è assorbito dal voto che approva la relazione! È precluso, signor Presidente! Non può lei mettere in votazione questo ordine del giorno perché è precluso! È precluso dalla logica! È precluso dal buon senso! È precluso dalla politica, signor Presidente!

Questo ordine del giorno non può assolutamente essere messo in votazione. Il Governo ha ottenuto la fiducia, vada avanti nella politica estera che ha intrapreso, ma l'ordine del giorno non può essere messo in votazione.

MUGNAI (*AN*). Presidente, il Governo ha votato contro se stesso!

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, mi sembra di tutta evidenza che il Governo ha indicato, attraverso il ministro Parisi, la decisione che ha preso. Il Senato ha approvato le comunicazioni del Governo; che senso ha prendere atto delle comunicazioni? Le abbiamo approvate, prenderne atto non ha alcun senso! (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA*). Il Governo prenda esso atto e ragionevolmente si dimetta. Ritengo che il Capo dello Stato prenderà atto di questo voto. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ovviamente non mi riferirò né all'articolo 78 del Regolamento, presidente Calderoli, né mi consentirò espressioni che pur ho sentito risuonare in quest'Aula. Voglio dire una cosa molto semplice. Ho detto che non lo faccio, mi dispiace che il mormorio arrivi da chi l'ha fatto.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte alla vittoria politica del centro-destra sull'ordine del giorno che strumentalmente dà fiducia al Governo per il tramite di una presa d'atto favorevole delle comunicazioni del Ministro. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*). Se volessimo riflettere, questa situazione è tanto imbarazzante per il centro-sinistra quanto lo è per il centro-destra.

Tuttavia, siccome voglio andare alla natura e alla sostanza politica della questione e della nostra difficoltà – se mi fate parlare – dovrei dire che chi fosse un osservatore attento, e non mi fermo soltanto ai simboli, dovrebbe prendere atto che in questi giorni sui giornali e stamattina con dovizia di argomenti, tutti legittimi naturalmente, adoperati dai colleghi del centro-destra, l'operato del Governo Prodi in materia di politica estera è quanto di più dannoso, devastante – come ha detto la collega – e pregiudizievole, rispetto alle relazioni tra il nostro Paese e la comunità internazionale, che si possa immaginare. Più volte è venuta dai banchi del centro-destra la necessità di mettere un freno alla devastante azione del Governo Prodi e, dunque, più volte si è alzata dai vostri banchi la protesta.

Ora è ovvio che l'ordine del giorno che avete presentato è del tutto strumentale, così come è ovvio che le argomentazioni adoperate dal presidente Matteoli sono fortemente impresse dal punto di vista politico, ma che non possono avere nessun pregio sotto il riguardo della questione istituzionale poiché la questione di fiducia è regolata dalla Costituzione e dalla legge e poiché, come è fin troppo ovvio, questo voto, per quanto riguarda la tenuta del Governo, non ha alcuna possibilità di incidere sulla valutazione della tenuta della maggioranza. (*Proteste dal Gruppo AN*).

In più il fatto di rifiutare la possibilità di avere un voto sulla mozione che vede le firme di tutti i Capigruppo di maggioranza diventa a questo punto un ulteriore ostacolo frapposto a questa verifica. So che in Aula i numeri che poco fa abbiamo registrato pongono una questione politica. Quindi, vorrei essere molto chiara con i colleghi: non la sto archiviando e non sto mettendo la polvere sotto al tappeto perché è ovvio che questo voto rappresenta per noi, per i tanti o per i pochi, che anche nel mio Gruppo non hanno votato (*Voce dai banchi dell'opposizione: Brava!*), la necessità di una assunzione di responsabilità.

Vi dico anche che allo stesso modo vorrei che i componenti della coalizione dell'Unione riflettessero sul fatto che se ci fossimo astenuti dal votare questo risultato non si sarebbe prodotto. Ma quel che voglio dire è che se intatta è la questione politica che viene fuori dal voto di oggi, ciò che mi pare assolutamente improbabile e sotto il profilo istituzionale e politico del tutto improponibile è che questa vittoria del centro-destra di oggi abbia un riflesso, uno soltanto, sulla vicenda che riguarda la tenuta del Governo Prodi e la sua possibilità di legittimamente governare. Questo è francamente argomento che capisco viene giustamente adoperato; lo avremmo fatto pure noi, colleghi, con la stessa e forse con più aggressiva forza ...

PARAVIA (*AN*).. Sentiremo il Presidente della Repubblica!

FINOCCHIARO (*Ulivo*)...ma questo è argomento che purtroppo ha la caducità di questo passaggio di minima cronaca. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, già nella seduta del 24 gennaio, con una dichiarazione del Presidente e con l'approvazione della relazione del Ministro della giustizia, abbiamo votato tutti gli i documenti «Conforme...» – ha dichiarato il Presidente prima del voto – «alla prassi del Senato, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione, con l'intesa che l'esito di ciascuno dei voti non sarà ostativo alla votazione delle risoluzioni successive che si intenderanno messe ai voti per le parti, eventualmente, non precluse, né assorbite».

Questa è la prassi che il 24 gennaio abbiamo seguito. Inoltre, i due ordini del giorno formalmente non si contraddicono e vi è una prassi rigida del Senato.

Di cosa stiamo discutendo? La cosa politica è un fatto; il fatto procedurale è un altro. Quindi, metterò ai voti l'ordine del giorno, sulla base di queste regole.

Possiamo anche discutere duramente su tutto il resto, ma perché sciupare l'ordine di un dibattito di grande valore politico, che sta sotto gli occhi del Paese, con considerazioni che non hanno nessun appiglio o legame con le regole?

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, potrei fare molte considerazioni sull'intervento della senatrice Finocchiaro, ma, per economia dei lavori, le dichiaro soltanto la mia solidarietà per aver dovuto affrontare un momento così difficile. Sa anche lei che ha dovuto arrampicarsi sui vetri! Ma, Presidente, vi è una questione fondamentale. Lei ha citato un precedente; ebbene, vi sono centinaia e centinaia di precedenti che dichiarano preclusi i documenti che vanno in senso contrario rispetto a quello approvato.

Vorrei ricordare che qui c'è stato un parere preciso del Governo, che ha espresso un parere favorevole sul documento della sinistra e un parere contrario su un documento della Casa delle Libertà. Quindi, non è vero che i due documenti non sono l'uno contro l'altro. Pertanto, è del tutto evidente che in questo caso, per una prassi consolidata del Senato, questo voto assorbe quello successivo, perché c'è stato un parere preciso del Governo. Se il Governo si fosse rimesso all'Aula, capirei allora la sua posizione.

Per quanto ci riguarda, il Gruppo della Lega Nord non parteciperà a nessuna altra votazione, perché il Senato si è espresso chiaramente. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione e ho preso atto delle dichiarazioni della collega Finocchiaro. È innegabile che lo stato di disagio del centro-sinistra non può essere paragonato a quello del centro-destra, per il semplice fatto che nel centro-destra non c'è nessun disagio, anzi, vi è la consapevolezza che questo voto dell'Aula ha consegnato alla storia un dato: in questo momento, il Governo Prodi non ha una maggioranza parlamentare sulla politica estera. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Si pone un problema di legittimità a continuare a governare o meno, è un problema politico, un problema sul quale auspichiamo l'autorevole attenzione e l'eventuale intervento del Presidente della Repubblica. È un

Governo che già era in crisi un'ora fa, quando attraverso un suo esponente aveva dato un parere contrario ad un ordine del giorno che approvava la relazione di un Ministro. Già la crisi era nei fatti, lo avevamo detto nel nostro precedente intervento; adesso si è consolidata con il voto liberamente espresso da questa Aula.

Signor Presidente, fermiamoci qui. Riteniamo, tra l'altro, che l'ordine del giorno G3 sia stato totalmente assorbito dal precedente voto, perché non vi è una presa d'atto, vi è una condivisione dell'Aula della relazione del rappresentante del Governo, non certo una presa d'atto. (*Applausi dal Gruppo FI*). Quindi, quella dichiarazione è stata assorbita.

Allora, per rispetto al precedente voto, annunziamo che, ove ella, nella sua autonomia, dovesse ritenere di mettere ai voti l'ordine del giorno che reca la prima firma della collega Finocchiaro, noi non parteciperemo al voto, per il semplice motivo che riconosciamo che ormai si è consumato in quest'Aula un dato politico, la crisi di un Governo, ed è perfettamente inutile votare su un documento che è stato già implicitamente bocciato dal precedente voto.

Quindi, come Forza Italia e ritengo come centro-destra, non parteciperemo al voto; questo ordine del giorno se lo approvi una maggioranza che non è più tale in quest'Aula del Senato. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Schifani, voglio fare una pacata riflessione. Rispetto alle sue considerazioni e alla sua tesi, il rispettare precedenti vicinissimi e mettere ai voti un altro ordine del giorno, ove fosse approvato, non stravolgerebbe il voto che già c'è stato. Io faccio rispettare una regola. Si tratta di un ordine del giorno che non si pone in contrapposizione con quello già approvato, afferma un'altra esigenza.

Pertanto, se afferma un'altra esigenza, si vota; poi il giudizio politico e le conseguenze politiche si vedranno, ma questa è la regola.

PARAVIA (*AN*). Venga Prodi in Aula!

PRESIDENTE. Voi non potete pretendere di cambiare una regola. Del resto, non è che questo ordine del giorno possa rimettere in discussione l'ordine del giorno già votato. Vi prego di stare a questa considerazione.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, chiedo un attimo la cortesia di ascoltarmi anche ai colleghi della Lega. Mi sembra che sia possibile una votazione per parti separate: (*Commenti dal Gruppo FI*) cioè, non si voti la prima parte dell'ordine del giorno della maggioranza, almeno ufficialmente tale, e si voti per parti separate.

Noi non abbiamo niente in contrario alla conferenza sulle servitù militari. Noi voteremo contro la prima parte, se messa in votazione, e a favore della seconda, se la votazione avviene per parti separate. Se invece si insiste sulla votazione unica, ce ne andiamo tutti perché evidentemente è clamoroso l'errore della maggioranza.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Temo di non poter accogliere il sollecito e la richiesta del presidente D'Onofrio. Qui non siamo davanti ad un semplice ordine del giorno (che, tra l'altro, se accolto dal Governo potrebbe non essere neppure messo in votazione), ma ad un fatto politico su cui il Governo deve riflettere, perché il Governo oggi ha una maggioranza, ma non è quella che gli ha dato la fiducia sulla politica estera.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prego i senatori in piedi di prendere posto.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, mi permetto di insistere con lei sul fatto che non è possibile passare alla votazione dell'ordine del giorno di cui è prima firmataria la collega Finocchiaro.

Il presidente D'Onofrio nel suo intervento ha detto una cosa vera perché, comunque sia, la prima parte dell'ordine del giorno è preclusa. Signor Presidente, capisco che lei possa cercare, con gli Uffici, una scappatoia politica in un momento così delicato, ma, almeno su questo, credo che lei non possa darci torto. La prima parte è preclusa; a nostro avviso, è precluso tutto l'ordine del giorno G3, anche perché la seconda parte non c'entra nulla con la vicenda di Vicenza, non è attinente e quindi l'ordine del giorno era precluso fin dal momento della presentazione perché non aveva niente a che fare con l'argomento. La seconda parte potrebbe rimanere se vi fosse un collegamento con la prima parte, che è però sicuramente preclusa. Non c'è costituzionalista o giurista che possa sostenere il contrario, nemmeno arrampicandosi sugli specchi come lei sta cercando di fare in questo momento come Presidente.

C'è anche un altro aspetto che deve essere sottolineato: il Governo ha ottenuto, pochi minuti fa, una fiducia e deve venire a riferire in Parlamento se accetta questa fiducia che gli dà un'altra maggioranza (*Applausi dal Gruppo AN*). E allora non ha più senso vedere - lo dico in via del tutto ipotetica - sui banchi del Governo la ministra Turco o i Sottosegretari che sono qui, perché questa maggioranza non ha più...

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, la prego di rimanere sul problema. Non le voglio togliere la parola, ma vorrei risolvere il problema.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, non sto andando fuori tema. Noi insistiamo perché non sia messo in votazione l'ordine del giorno G3. Comunque sia, la prima parte non può essere messa in votazione.

Se lei insiste, signor Presidente, noi siamo costretti ad abbandonare l'Aula perché non possiamo subire questo. È assolutamente inaccettabile. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, con riferimento a questa parte specifica delle questioni poste dal presidente Matteoli, la prima regola di ogni Assemblea democratica è che le votazioni si svolgano nell'ambito di un procedimento nettamente limpido e chiaro. La prima regola è che, individuato un percorso, questo percorso venga rispettato.

Signor Presidente, all'inizio dei nostri lavori, la Presidenza dell'Assemblea, senza alcuna contestazione, ha annunciato che le mozioni e gli ordini del giorno sarebbero stati tutti votati e che nessuna approvazione avrebbe precluso le votazioni successive.

Ora, signor Presidente, è del tutto evidente – e mi spiace che i colleghi dell'opposizione tergiversino – che il comportamento della maggioranza si è uniformato a questa comunicazione del Presidente dell'Assemblea; noi, cioè, abbiamo votato sapendo che non vi sarebbero state preclusioni. Ora le preclusioni non possono intervenire in corso d'opera.

Tuttavia, signor Presidente, fatta questa affermazione di principio e di legittimità dei nostri comportamenti, se può essere di aiuto a procedere nei nostri lavori, noi possiamo anche ritirare la prima parte dell'ordine del giorno, anche perché prendere atto della relazione del Governo e del Ministro, in qualche modo, per una certa parte, significa anche dividerla. Quindi, non abbiamo difficoltà, atteso che in quest'Aula una maggioranza, in questo caso dell'opposizione, ha inteso esprimere esattamente questo giudizio.

Questa, signor Presidente, è però una forma di *fair play* – per così dire – per favorire la prosecuzione dei lavori, ma il principio è che abbiamo votato nell'ambito di un procedimento certo e non possiamo essere danneggiati nei nostri comportamenti per una modifica di questo procedimento. Accettiamo la soluzione per trovare un modo comune di andare avanti, ma le nostre ragioni sono indiscusse.

PRESIDENTE. Io debbo dire che non mi posso discostare dal precedente del 24 gennaio scorso, perché è questo il modo di operare del Senato.

Se il senatore Boccia dice che la maggioranza è disposta a ritirare la prima parte del provvedimento e quindi ad eliminare il giudizio sulle comunicazioni del Governo, questo scioglie anche la difficoltà che voi state sottolineando, perché restano un ordine del giorno che approva le comu-

nicazioni del Governo ed un altro che impegna il Governo ad un'iniziativa di confronto con gli enti locali. Dov'è il problema? Io ho un precedente troppo vicino che non posso contraddire. Mi pare che la proposta del senatore Boccia aiuti a risolvere il problema.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Le sarei grato se potesse stare al punto, senatore Buttiglione.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, sto al punto e cerco di dare un contributo a risolvere il problema.

È evidente che la prima parte dell'ordine del giorno è preclusa, perché riguarda esattamente il medesimo oggetto. Noi abbiamo approvato le comunicazioni del Governo; la maggioranza, diventata minoranza in questa occasione, invece ha sorvolato. Questo non si rimette in discussione; le comunicazioni del Governo sono approvate.

Dopodiché, si vuole una conferenza? Ciò è un po' irrituale, perché non se n'è mai parlato nel dibattito (si è parlato di tutt'altro), tuttavia, perché negare una conferenza? (*Applausi del senatore Storace*). Noi siamo interessati ad una conferenza che approfondisca questi problemi e voteremo a favore. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Per favorire la soluzione del problema, vorrei aggiungere che, nella seduta del 24 gennaio cui ho fatto riferimento, le dichiarazioni ufficiali del Presidente prima del voto sostenevano che sarebbero state votate anche le «risoluzioni successive, che si intenderanno messe ai voti per le parti, eventualmente, non precluse, né assorbite».

A questo mi riferisco; c'è il precedente del 24 gennaio che serve a tutti. Allora, qual è il problema?

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero proporre all'attenzione dei colleghi un argomento politico piuttosto che uno strettamente esegetico.

È ovvio che la premessa: «Preso atto delle comunicazioni del Governo e del dibattito aperto tra le forze politiche e l'opinione pubblica» è un *incipit* che ha un senso politico. Tale senso politico si trova riprodotto, identicamente, nella seconda parte dell'ordine del giorno, che come sapete è copiata dal programma dell'Unione, dove si dice «al fine di arrivare ad una soluzione condivisa che salvaguardi al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli, altrettanto legittimi, delle popolazioni locali».

La mia è una valutazione e un'interpretazione politica, ovviamente. Questo è il ragionamento che abbiamo fatto tra Capigruppo di maggioranza: non intendo nascondere niente, colleghi. È ovvio che teniamo insieme, da una parte, la valutazione positiva dell'operato del Governo e, dall'altra, l'impulso a far sì che questa valutazione positiva sviluppi un impegno a salvaguardia e in considerazione degli altrettanto legittimi interessi delle popolazioni locali. La complessità – chiamiamola così, tanto per capirci – di questo assunto politico non può essere recisa adottando un punto di vista strettamente esegetico parlamentare, perché rischieremo di amputare un'affermazione politica, la nostra ovviamente, che ha un valore in sé.

Collegi, lo voglio sottolineare, rischieremmo altrimenti di aumentare la confusione. Lo dico paradossalmente anche nell'interesse del centro-destra, che per me non è solo l'interesse del centro-destra, ma è l'interesse alla chiarezza delle posizioni in quest'Aula. E lo dico sapendo che in questo modo, ovviamente, sottolineo la chiarezza del voto di poco fa.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, desidero intervenire visto che ormai si è riaperto una sorta di dibattito su questa questione.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, stiamo risolvendo un problema.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Casa delle libertà: non vi rendete conto che è una trappola? Scusate, colleghi: che cosa sta cercando di fare adesso la sinistra? È emerso precisamente che sono minoranza su questioni relevantissime di politica estera e stanno cercando, in tutti i modi, di uscire da quest'Aula con un voto favorevole sul loro documento.

Ora, siccome è importantissimo quello che accade qui, ma ancor di più lo è ciò che accade nel Paese, il Paese deve sapere esattamente cos'è accaduto qui in Senato. (*Applausi del senatore Nania*). Se venisse approvato il loro ordine del giorno, sui giornali e sui telegiornali loro amici, verrebbe fuori che è stato approvato un ordine del giorno della maggioranza e che, incidentalmente, hanno perso su un ordine del giorno che, peraltro, appoggiava il Governo. (*Applausi dai Gruppi LNP e AN*). Non verrebbe raccontata assolutamente la verità. Invece, è dovere di tutti far sapere al Paese che cosa è accaduto.

Signor Presidente, mi scusi, ma anche dal punto di vista procedurale vorrei fare una considerazione. L'ordine del giorno di oggi recita: «Di-

scussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'ampliamento della base militare di Vicenza?». Si parla, lo sottolineo, della base militare di Vicenza. È chiaro che il documento, così come presentato dalla maggioranza, amputato dalla prima parte, e cioè della presa d'atto delle dichiarazioni del Governo, è inammissibile: parla di tutt'altro e non c'entra nulla con l'ordine del giorno.

Io e il mio Gruppo a questo giochetto non ci stiamo e abbandoniamo l'Aula. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, sto cercando di farmi ascoltare da lei, innanzitutto. (*Brusìo*).

Interverrò brevemente per proporle una considerazione ed una riflessione anche di carattere politico: le argomentazioni di diritto parlamentare svolte dai colleghi, in base alle quali l'ordine del giorno in questione è precluso *in toto* e non in una sola sua parte, mi paiono inoppugnabili, per cui esso è precluso in sé.

Ve n'è, però, anche una di carattere logico: non si può prendere atto di un qualcosa che si è già approvato, perché se n'è già preso atto per poterlo approvare; la presa d'atto successiva all'approvazione dimostrerebbe, quindi, un dato di schizofrenia istituzionale del Senato e non di coerenza politica.

Ma vi è una terza considerazione – sulla quale prego i colleghi di effettuare un minimo di riflessione – cui ci ha stimolato la collega Finocchiaro, accusando la nostra parte politica di aver votato un ordine del giorno strumentale. Non vi era nulla di strumentale in ciò, perché la nostra posizione è a favore dell'ampliamento della base di Vicenza: questa posizione ha espresso il Governo e questa noi abbiamo votato.

Abbiamo, quindi, conseguito il risultato politico che ci eravamo prefissi, ossia l'ampliamento della base di Vicenza, nel rispetto delle alleanze, mentre la sedicente maggioranza parlamentare ha espresso voto contrario: è un fatto politico ineludibile ed il silenzio glaciale di un Governo sfiduciato dalla propria maggioranza ne è testimonianza.

Dunque, signor Presidente, la invito a chiedere al Governo di esprimersi subito su tale condizione politica. I precedenti della storia parlamentare hanno visto Governi rassegnare le dimissioni in poche ore; inoltre, non possiamo votare altro perché il Senato si è espresso per ragioni politiche, senza alcuna strumentalità.

Per questo motivo, condivido la tesi del collega Castelli: si abbandoni l'Aula, se lei, signor Presidente, insisterà sull'interpretazione regolamentare che si basa su un giudizio politico del Capogruppo del più forte Gruppo della ex maggioranza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Stracquadanio, guardi che il Capogruppo del più forte Gruppo, come dice lei, non l'ha chiesto nemmeno: sto richiamandovi ad un punto che, tra l'altro, non mette in discussione cose che sono state affermate dallo schieramento di centro-destra.

Vi rileggo il precedente dello scorso 24 gennaio: «Conformemente alla prassi del Senato, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione con l'intesa che l'esito di ciascuno dei voti non sarà ostativo alla votazione delle risoluzioni successive che si intenderanno messe ai voti per le parti, eventualmente, non precluse, né assorbite». Vi è un discorso di questo genere: altre volte abbiamo votato, qual è il grande ostacolo che ci impedisce di farlo ora?

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). È tutto precluso, signor Presidente!

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, in questo *speech* che lei ha appena letto si parla di «proposte di risoluzione»; questo, invece, è un ordine del giorno, del quale la Presidenza dovrebbe valutare l'ammissibilità in riferimento all'argomento trattato. L'unico richiamo che esso effettua all'argomento trattato, appunto, riguarda la presa d'atto delle dichiarazioni del Governo; venuto meno questo, la seconda parte non vi fa assolutamente riferimento e pertanto tale ordine del giorno deve essere dichiarato inammissibile, perché non ha alcuna attinenza con l'argomento trattato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Se qualcuno, anziché votare a favore di un ordine del giorno che approvava le dichiarazioni del Governo, ha preso una cantonata volendo che si votasse contrario, non può adesso far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta, cercando di far votare un pezzettino del testo per poter dire: ho preso venti voti in più del primo ordine del giorno e quindi ha vinto la maggioranza. (*Applausi dei senatori Davico, Losurdo e Alberti Casellati*). Qui va fatta chiarezza sull'atteggiamento – che non condividiamo – dell'attuale maggioranza in politica estera. (*Applausi dai Gruppi LNP e AN*).

PRESIDENTE. A questo punto, senatore Calderoli, debbo dire che – poiché ho una ferma convinzione sul significato dell'ordine del giorno approvato, in relazione al recentissimo precedente che vi ho letto un paio di volte – se voi ritenete che è precluso, è precluso; ma io lo metterò ai voti, perché le altre volte abbiamo fatto così.

Qui non si può sovvertire un'interpretazione, perché le parole scritte in questo precedente sono assolutamente chiare. Ciò non toglie nulla alla forza di una decisione politica assunta dal Parlamento. Io rispetto però il fatto che l'Assemblea del Senato in situazioni simili si è mossa sempre così.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Proteste dai banchi della maggioranza*).

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, è chiaro che non possiamo votare un ordine del giorno in cui è scritto «impegna il Governo», senza una premessa. Invito dunque i proponenti e scrivere: «Premesso che l'Aula del Senato ha votato la fiducia al Governo, impegna altresì il Governo a dare impulso...». In questo caso potremo votare l'ordine del giorno; in caso contrario, invece, usciremo dall'Aula.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, mi permetto di sottoporle una proposta, proprio per evitare di avvitarci su un dibattito stanco che segue un voto di valenza politica, perché, lo riconosciamo tutti – l'ha riconosciuto anche la collega Finocchiaro – si tratta di un voto che mette in discussione la legittimità del Governo a proseguire la sua azione.

Sarebbe il caso, signor Presidente, di sospendere la seduta e di rinviarla a data da concordare, in attesa delle eventuali valutazioni del Presidente del Consiglio in relazione all'evento odierno, rispetto a quest'Aula, a questo voto e rispetto anche, e credo in coerenza, con quanto dichiarato dalla collega Finocchiaro. (*Applausi dal Gruppo FI*). Vi invito, colleghi, a non stare qui ad impiccarci con le frasi e le virgole, perché se pensate, come sosteneva il collega Castelli, che con un voto successivo si possa ribaltare la valenza politica del voto precedente, vi sbagliate.

Come ho detto prima, non parteciperemo ad alcun voto sull'ordine del giorno G3, perché lo riteniamo assorbito dal precedente e perché riteniamo che quanto accaduto in quest'Aula abbia un significato politico talmente elevato da consentire a me di chiederle, Presidente, di sospendere la seduta, in attesa che il Governo ci faccia conoscere la linea di politica estera che intende adottare per il Paese, visto che è stato sfiduciato dalla sua maggioranza in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per sottolineare quanto diceva il collega Schifani, nel senso che l'unico dato politico che emerge è che l'opposizione si sta sottraendo al voto. (*Proteste dai banchi dell'opposizione*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, ho pieno rispetto delle conclusioni politiche, e sottolineo politiche, che i colleghi dell'opposizione hanno dato al voto, interpretandolo a loro modo: ho rispetto e lo accetto.

Con altrettanta chiarezza, però, contrappongo il fatto che non si trattava di un voto di fiducia, per il quale il Regolamento del Senato prevede una procedura molto esplicita, che, se necessario, il Governo può chiedere: ma la questione di fiducia non è stata posta.

Quanto è successo qui, invece, è il risultato del fatto che tra i partiti dell'Unione vi è un'altissima sensibilità sui temi di politica estera e anche sulla questione della base di Vicenza, una sensibilità che si è espressa nell'ordine del giorno qui presentato e anche da me firmato e sulla cui votazione insisto.

Pur accettando, infatti, quanto è stato votato e il fatto che la destra condivide ora la linea del Governo, ciò tuttavia non toglie che noi possiamo dare espressione a quanto abbiamo formulato in questo documento, in ordine al dibattito aperto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica, volendo, e votando, che il Governo si impegni ad organizzare una conferenza sulle servitù militari.

È questo che vuole il Paese, signor Presidente, colleghi. Non nascondiamoci dietro un dito. Voi avete votato e noi abbiamo votato contro l'ordine del giorno Calderoli in quanto strumentale. Avete raggiunto il vostro fine; va bene, lo si accetta. La destra ha appoggiato la linea politica del Governo; la appoggiamo anche noi, però, andiamo oltre. Vogliamo che si avvii questa conferenza e chiedo a questo ramo del Parlamento di votare un ordine del giorno, presentato a termine di Regolamento e non in contrasto con ciò che è avvenuto prima. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PISANU (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANU (*FI*). Signor Presidente, io credo che sia nell'interesse di tutti evitare che il significato politico di un voto venga travolto da una contesa dubbia su questioni procedurali. Non era un voto strumentale, senatrice Finocchiaro, e comunque nessuno qui ha titolo per dichiarare strumentale questo o altro l'ordine del giorno.

Abbiamo semplicemente approvato le dichiarazioni rese dal Ministro, intendendo così approvare la scelta di autorizzare l'ampliamento della base di Vicenza. A questo voto legittimamente si è contrapposta la maggioranza di Governo.

Ora, io credo che non sia ammissibile alcun voto che tenda a contraddire o anche soltanto ad attenuare il significato del voto già dato dal Senato della Repubblica. (*Commenti del Gruppo Ulivo*).

Detto ciò, signor Presidente, frequento le Aule parlamentari – ahimè – dal lontano 1972 e non mi è mai accaduto di assistere ad un incidente di questo genere dopo il quale il Governo non abbia chiesto una pausa di riflessione per poter considerare l'accaduto e proporre all'Aula e alla sua maggioranza una valutazione appropriata. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

ANDREOTTI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, noi ci muoviamo sempre per precedenti. Questo è sempre accaduto nella storia. Ricordo addirittura che si andavano a ricercare i precedenti di quando il Parlamento era ancora a Firenze. In una discussione, per aggirare una proposizione che non si voleva far discutere, si citò un'abile mossa di un deputato al Parlamento di Firenze, quando si cercava di confondere la Questione Romana con problemi di carattere politico, che fece approvare un bellissimo ordine del giorno: «Il Parlamento, nulla curandosi dell'infallibilità pontificia, passa all'ordine del giorno».

Oggi noi abbiamo avuto una novità. La novità è che da anni abbiamo introdotto un'interpretazione nella Costituzione sul voto di fiducia quando esso viene richiesto dal Governo per far cadere gli emendamenti ed arrivare all'approvazione di una legge. È diventato pacifico, lo abbiamo fatto tutti e quindi ciò è fuori discussione. Adesso siamo dinanzi ad una innovazione, perché il voto di fiducia è venuto su una proposizione dell'opposizione. Comunque, è venuto: cioè, si è creata la possibilità con un voto di dare un punto definitivo.

Io consigliereerei al Governo di incassare saggiamente la parte positiva di ciò che ha ottenuto, cioè l'approvazione, sulla questione di Vicenza, della linea qui esposta dal Governo stesso. Per il resto, passi all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io, anche nella consapevolezza che, rispetto alle tesi sostenute da esponenti del centro-destra, la dizione del precedente a cui mi riferisco non mette in discussione le considerazioni politiche svolte, perché è chiarissimo, esplicito e non lascia ambiguità nell'interpretazione, seguo la linea che abbiamo tradizionalmente seguito.

Metto pertanto ai voti l'ordine del giorno G3 (testo 2), presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

È approvato.

MORSELLI (*AN*). Vergogna, neanche il voto elettronico.

Per lo svolgimento di interrogazioni

BORNACIN (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN (*AN*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'atto ispettivo 3-00050, sulla salute degli ex lavoratori portuali esposti all'amianto, che ho presentato nella seduta di insediamento del Senato. Ho sollecitato questo atto ispettivo nella seduta del 24 ottobre – ho con me il telegramma degli Uffici – ed ancora oggi non ho avuto alcuna risposta. Gradirei, pertanto, un'ulteriore sollecitazione.

GRAMAZIO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*AN*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la Presidenza a far sì che il Governo venga a dare risposta ad alcune interrogazioni originate dalla grave situazione dell'ordine pubblico nella città di Roma.

In questi giorni sono diminuite le pattuglie notturne della Polizia di Stato e in numerosi quartieri si sono già verificati furti ed aggressioni.

La mia richiesta è che il Ministro dell'interno, in base alle sue possibilità, venga a rispondere urgentemente ad una serie di interrogazioni su tale argomento.

Sull'esito di una votazione

CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo affinché risulti a verbale che nella votazione con il sistema elettronico erroneamente ho votato «rosso» nella postazione sbagliata, dove era inserita la scheda del senatore Baccini. Ho corretto la votazione con la mia scheda, ma, nonostante abbia estratto la scheda del senatore Baccini, il voto è stato registrato ugualmente, nonostante la mia segnalazione alla Presidenza.

Probabilmente, la Presidenza aveva già chiuso la votazione. Chiedo scusa al senatore Baccini per l'errore commesso, per fortuna non è stato decisivo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,35*).

Allegato A**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
SULL'AMPLIAMENTO DELLA BASE MILITARE DI VICENZA****Mozioni**

(1-00055) (Nuovo testo) (01 febbraio 2007)

Ritirata

SCHIFANI, PISANU, PERA, GIULIANO, GUZZANTI, PIANETTA, BIONDI, LUNARDI, NESSA, MARINI Giulio, REBUZZI, BURANI PROCACCINI, ALBERTI CASELLATI, CANTONI, ZANETTIN, GHE-DINI, BONFRISCO, SACCONI, SCARPA BONAZZA BUORA, MALAN. – Il Senato,

considerato che:

la definizione delle basi militari statunitensi in Italia è questione di politica estera e di difesa, regolata da accordi internazionali (legge 898/1976 e decreto del Presidente della Repubblica 18 settembre 1962, n. 2083), e risulta quindi di competenza del Governo;

il Governo Berlusconi non aveva firmato alcun accordo relativo alla base USA di Vicenza, ma aveva soltanto espresso un orientamento favorevole alla concessione dell'aeroporto «Dal Molin» per ospitare una ulteriore parte della 173 Brigata Paracadutisti, come aveva riferito il Vice Presidente del Consiglio dei ministri Francesco Rutelli il 31 maggio 2006 in risposta all'interrogazione parlamentare 3-00012 del deputato Fabris;

il 26 luglio 2006 il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi, aveva riferito, in merito all'ampliamento della base di Vicenza, che «il precedente Governo ha espresso la disponibilità a tale concessione, rinviando tuttavia la definizione dell'operazione ad uno specifico piano di transizione»;

il 27 settembre 2006 il Ministro della difesa, onorevole Arturo Parisi, ha riferito che con la controparte USA non erano stati sottoscritti impegni di alcun genere al riguardo;

il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi, riferendosi all'ampliamento della base USA di Vicenza ha dichiarato: «Io non ne sapevo assolutamente nulla»;

sempre il Presidente del Consiglio dei ministri ha aggiunto: «Essendo un problema urbanistico la coerenza dice che come tale va trattato», derubricando pertanto l'argomento ad una scelta meramente locale, in quanto urbanistica e non politica;

il Presidente del Consiglio dei ministri il 16 gennaio 2007 ha comunque affermato che il Governo italiano non è contrario all'allargamento della base USA di Vicenza;

il Ministro degli affari esteri, Massimo D'Alema, ha affermato: «Non abbiamo nessuna ragione per obiettare all'allargamento, non c'è obiezione politica, non c'è mai stata»;

pur tuttavia sono emerse all'interno del Governo alcune pubbliche posizioni contrarie all'allargamento della base di Vicenza;

occorre avere dal Governo affermazioni chiare sulla politica estera per non offrire un'immagine negativa dell'Italia a livello internazionale, ciò che arrecherebbe pregiudizio al prestigio del Paese, screditando anche le Forze armate italiane all'estero, soprattutto in un momento in cui l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo importante in Medioriente, in Europa e anche, in questo biennio, come membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite,

impegna il Governo:

a confermare che la politica estera italiana resta saldamente ancorata all'Unione europea, all'Alleanza atlantica e alle Nazioni Unite;

a ribadire nelle sedi istituzionalmente preposte che la scelta del Governo italiano di non opporsi all'ampliamento della base di Vicenza è, in primo luogo di rango politico e rientra nel quadro della appartenenza dell'Italia all'Alleanza Atlantica, nel rispetto degli accordi internazionali che ne derivano.

(1-00056) (23 gennaio 2007)

Ritirata

MATTEOLI, MANTICA, MORSELLI, MENARDI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, CURTO, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTOVANO, MARTINAT, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, SAIA, SAPORITO, SELVA, STORACE, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – Il Senato,

considerato che:

le dichiarazioni ufficiali del Governo e di autorevoli membri della maggioranza in merito all'ampliamento della base americana di Vicenza esprimono una visione contraddittoria della politica estera italiana e indeboliscono la posizione dell'Italia nel suo sistema tradizionale di alleanze euroatlantiche;

tali contraddizioni sono pregiudizievoli per il prestigio del nostro Paese presso gli alleati e la comunità internazionale, e soprattutto per la credibilità delle Forze armate impegnate all'estero in missioni di pace estremamente delicate, dall'Afghanistan, al Libano, ai Balcani, con un ruolo di grande responsabilità politica e militare;

nel biennio 2007-2008 l'Italia, quale membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, potrà svolgere un ruolo più incisivo nelle decisioni che saranno adottate per il buon esito dei vari processi di pace, ruolo che potrà essere tanto più credibile quanto più l'azione del Paese nel contesto internazionale sarà coerente e si muoverà nella continuità politica, nell'unità e nel rispetto delle tradizionali alleanze internazionali,

impegna il Governo a riferire in Parlamento, definendo la posizione ufficiale della maggioranza, sull'ampliamento della base di Vicenza, decisione di carattere politico e strategico determinata dal nostro sistema di alleanze imperniato sull'Unione Europea, l'Alleanza Atlantica e le Nazioni Unite, e sul conseguente rispetto degli accordi internazionali in sede Nato.

(1-00058) (30 gennaio 2007)

Ritirata

STEFANI, CASTELLI, CALDEROLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, FRUSCIO, GABANA, GALLI, LEONI, PIROVANO, POLLEDRI, STIFFONI. – Il Senato,

premessi che:

l'ampliamento della base militare americana situata nei pressi di Vicenza, nella caserma «Camp Ederle» è destinato ad interessare le infrastrutture dell'aeroporto Tommaso Dal Molin, che aveva ospitato, sino al 2004, la V Allied Tactical Force della NATO, prima di essere adibito ad usi civili, senza peraltro incontrare particolare successo;

nella nuova situazione geopolitica venutasi a creare con l'abbattimento delle Torri Gemelle e l'allargamento ad Est dell'Alleanza Atlantica, il territorio nazionale italiano non è più considerato dagli Stati Uniti strategicamente vitale, essendo divenute ormai disponibili infrastrutture alternative, in Paesi più vicini alle sorgenti probabili di crisi ed allo stesso tempo utilizzabili senza particolari restrizioni;

a questo proposito si ricorda che, nel marzo 2003, una deliberazione del Consiglio Supremo di Difesa, nel proclamare la condizione di non belligeranza della Repubblica italiana nei confronti dell'Iraq, precluse esplicitamente al Governo degli Stati Uniti la facoltà di avvalersi delle proprie basi sul territorio nazionale italiano per attaccare direttamente bersagli siti sul territorio iracheno, inclusa quella di Vicenza, obbligando i reparti della 173 brigata paracadutisti di stanza nella Caserma Ederle, inviati in Kurdistan durante il conflitto, a transitare per la base aerea di Ramstein;

non è quindi immaginabile alcun uso arbitrario della base di Vicenza nel contesto di eventuali azioni militari, unilateralmente deliberate dal Governo degli Stati Uniti al di fuori della cornice dell'Alleanza Atlantica o di un mandato conferito da Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite;

considerato, altresì, che:

proprio per questi motivi la richiesta statunitense di potenziare la base di Vicenza deve essere considerata un brillante successo politico ottenuto dal Governo italiano, segno del perdurare dell'alleanza tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America e non un gesto remissivo di sottomissione;

è da riconoscere, conseguentemente, l'opportunità di confermare la disponibilità italiana ad autorizzare il potenziamento della base di Vicenza;

vanno rilevati, allo stesso tempo, i timori e le legittime preoccupazioni degli abitanti del Comune e della Provincia di Vicenza, cui occorre comunque dare una risposta,

impegna il Governo a confermare la decisione di autorizzare l'ampliamento della base americana di Vicenza, a testimonianza della volontà di preservare il vincolo di alleanza che lega l'Italia agli Stati Uniti da oltre mezzo secolo, contestualmente istituendo un tavolo di lavoro composto da rappresentanti dei Governi italiano e statunitense, della Provincia di Vicenza, dei Comuni di Vicenza e Caldogno nonché delle amministrazioni locali eventualmente interessate, per affrontare congiuntamente e risolvere i problemi urbanistici, viabilistici, infrastrutturali, ambientali, di sicurezza e di collocazione delle strutture previste, con l'obiettivo di ridurre al minimo le ricadute negative di ogni genere sul territorio e sulla popolazione, allargando successivamente questo tavolo di lavoro alle categorie economiche per massimizzare l'indotto nell'economia locale e attivare quelle forme e iniziative di cooperazione nei settori culturali, sociali, dell'economia, nel capo della ricerca, dell'innovazione e negli studi universitari che devono essere sviluppati a Vicenza e nel territorio vicentino.

ORDINI DEL GIORNO

G1

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, FORMISANO, PALERMI, RIPAMONTI, PETERLINI, BARBATO

Ritirato

Il Senato,

premesso che:

la decisione del Governo di autorizzare l'ampliamento della zona militare americana di Vicenza ha aperto un dibattito tra le forze politiche e ha suscitato contrasti, tra i cittadini vicentini e più in generale nell'opinione pubblica,

impegna il Governo:

a riferire in Parlamento nei tempi più rapidi possibili su come si intenda tener conto delle esigenze poste dalla comunità vicentina.

G2

CALDEROLI, STEFANI, ALBERTI CASELLATI, BUTTIGLIONE, EUFEMI, MANTICA, FRANCO PAOLO, PISTORIO

Approvato

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo le approva.

G3

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, PALERMI, FORMISANO, PETERLINI, BARBATO, RIPAMONTI

V. testo 2

Il Senato della Repubblica,

preso atto delle comunicazioni del Governo e del dibattito aperto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica,

impegna il Governo a dare impulso alla seconda conferenza nazionale sulle servitù militari coinvolgendo l'Amministrazione centrale della Difesa, le Forze armate, le Regioni e gli Enti Locali, al fine di arrivare ad una soluzione condivisa che salvaguardi al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli, altrettanto legittimi, delle popolazioni locali.

G3 (testo 2)

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, PALERMI, FORMISANO, PETERLINI, BARBATO, RIPAMONTI

Approvato

Il Senato della Repubblica,

impegna il Governo a dare impulso alla seconda conferenza nazionale sulle servitù militari coinvolgendo l'Amministrazione centrale della Difesa, le Forze armate, le Regioni e gli Enti Locali, al fine di arrivare ad una soluzione condivisa che salvaguardi al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli, altrettanto legittimi, delle popolazioni locali.

Interpellanze e interrogazioni

(2-00065) (Nuovo testo) (01 febbraio 2007)

PISA, SALVI, MARTONE, MELE, VILLONE, BRISCA MENAPACE, BATTAGLIA Giovanni, GIANNINI, BRUTTI Paolo, DONATI, BELLINI, ROSSA, IOVENE, GALARDI, GRASSI, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, ALBONETTI, TECCE, RUSSO SPENA, VALPIANA, DI SIENA, ROSSI Fernando, VITALI, SILVESTRI, COSUTTA, DE PETRIS, PALERMI, TIBALDI, BULGARELLI, RIPAMONTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

le autorità militari statunitensi hanno avviato da oltre due anni le procedure per la realizzazione nella città di Vicenza, attualmente sede della Setaf e della 173rd Airborne Brigade, di un vasto complesso infrastrutturale destinato ad ospitare nuove unità che dovranno aumentare considerevolmente le capacità operative di detta brigata;

secondo quanto dichiarato dal generale James L. Jones, comandante dello US European Command, il 7 marzo 2006 al US Senate Armed Services Committee, una volta completata la riorganizzazione della 173rd Airborne Brigade in Airborne Infantry Brigade Combat Team, questa diventerà una delle tre sole brigate dell'Us Army stanziate in Europa stante il trasferimento negli Stati Uniti o lo scioglimento di tutte le altre unità terrestri statunitensi che attualmente si trovano in territorio tedesco;

la brigata di stanza in Italia, che già oggi viene definita informalmente il «911» dello Us European Command, con riferimento alla sua capacità di intervento rapido in tutte le aree ritenute di crisi dal Governo degli Stati Uniti, diverrebbe l'unità predesignata per interventi di proiezione della forza in tutta l'area di competenza dello stesso comando europeo comprendente, oltre all'Europa, la zona del Caucaso e del Caspio, il Medio Oriente e tutta l'Africa, continente dove le truppe vicentine da alcuni anni ormai operano e si addestrano;

fin dalla primavera 2005 le autorità militari statunitensi, con l'assistenza di tecnici del 50 reparto infrastrutture di Padova, organo dell'Ispektorato infrastrutture dello Stato maggiore dell'Esercito italiano, hanno avviato la progettazione esecutiva degli edifici e delle installazioni che dovrebbero ospitare le nuove unità sul sedime dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza;

nel frattempo sono stati disposti dallo Stato maggiore dell'Aeronautica militare italiana la chiusura o il trasferimento di tutti gli enti dislocati nel citato aeroporto, e cioè il Distaccamento aeronautico di Vicenza, il 270 Gruppo genio campale e il 100 Gruppo manutenzione elicotteri, lasciando così libera l'area da ogni attività militare italiana;

nella primavera 2006, nonostante un parere contrario dei servizi tecnici del Comune di Vicenza, la Giunta comunale della città veneta sottoponeva agli organi del Consiglio comunale il progetto esecutivo che veniva illustrato da tecnici dell'amministrazione statunitense;

come si può rilevare dal documento del Ministero della difesa statunitense intitolato «Construction Programs (C-1) – Department of Defense Budget FY2007» del febbraio 2006, il progetto vicentino è già finanziato per il solo esercizio finanziario 2007, che va dal 10 ottobre 2006 al 30 settembre 2007, con 322 milioni di dollari, ai quali se ne dovranno aggiungere altri negli esercizi successivi fino a raggiungere un totale di circa 800 milioni di dollari entro il 2010;

come si può facilmente evincere dal citato documento, si tratta del più grande progetto infrastrutturale del Dipartimento della difesa Usa da realizzare all'estero e non appare credibile che un progetto di tale entità e dimensione possa essere stato finanziato dal Congresso statunitense in assenza di un accordo tecnico o politico con la nazione ospitante, cioè l'Italia;

inoltre, nei mesi scorsi, unità dell'Esercito statunitense già appartenenti alla 1st Infantry Division, di stanza in Germania ed ora trasferita negli Stati Uniti, sono state assegnate alla 173rd Airborne Brigade in previsione di una loro ridislocazione in Italia. Tali unità sono il 1-33 Field Artillery Battalion, un battaglione (ridotto) del genio (l'82 Engineer Battalion), uno squadrone di cavalleria corazzata (il 1-4 Cavalry Squadron) che ha completato la transizione dai carri armati M-1 Abrams a veicoli blindati leggeri idonei ad essere aerotrasportati, una compagnia di *intelligence* generata dal 165th Military Intelligence Battalion di Darmstadt, oltre ad altre unità combattenti e di supporto tra cui un terzo battaglione paracadutisti che si aggiungerà ai due già stanziati nella città veneta;

nelle ultime settimane si è assistito ad un singolare rimpallo di responsabilità su chi debba prendere una decisione relativamente alla realizzazione delle nuove infrastrutture, con l'amministrazione comunale vicentina che chiede al Governo di esprimersi mentre il Ministro della difesa Arturo Parisi e il Vice Presidente del Consiglio Francesco Rutelli hanno sollecitato il sindaco a esprimere preventivamente il proprio accordo o disaccordo sul progetto;

la questione tuttavia non sembra possa essere circoscritta ad una mera decisione di carattere urbanistico o di impatto ambientale, considerando le enormi implicazioni politiche conseguenti al più che raddoppio delle capacità operative della 173rd Airborne Brigade, che assumerebbe, molto più di quanto non abbia oggi, un ruolo centrale nella strategia militare Usa in Medio Oriente, Golfo Persico e Africa, tanto più che il potenziamento avverrebbe proprio mentre la gran parte delle altre unità dell'Us Army in Europa vengono chiuse o trasferite negli Stati Uniti,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo sul progettato potenziamento delle unità dell'Esercito statunitense in Italia e sulla richiesta di ampliamento delle infrastrutture militari americane a Vicenza;

se siano stati raggiunti accordi o si siano date alle autorità governative o militari statunitensi da parte di autorità politiche o militari italiane rispetto alla realizzazione del progetto di ampliamento della base di Vicenza, come sembra evincersi dalle attività messe in atto dagli organi pe-

riferici del Genio militare e dai provvedimenti di chiusura o trasferimento dei reparti dell'Aeronautica militare di stanza nell'aeroporto Dal Molin di Vicenza;

se non ritenga che la questione sia di preminente interesse nazionale ed in quanto tale di competenza del Governo in generale e più in particolare dei Ministri degli affari esteri e della difesa;

quali siano gli accordi tra Italia e USA che regolano lo statuto giuridico della base di Vicenza e in generale delle basi militari USA in Italia, e in particolare:

se tali accordi siano stati tutti pubblicati, o se vi siano clausole segrete;

se e quali regole prevedano la codecisione del Governo italiano, o almeno il suo consenso preventivo, sull'uso di tali basi, onde evitare che l'amministrazione USA possa utilizzarle senza il consenso dell'Italia per operazioni militari, analogamente a quanto accaduto di recente con la base di Gibuti per i bombardamenti in Somalia;

se non ritenga che debbano essere riviste le regole sullo statuto giuridico delle truppe americane operanti in Italia, eliminando regole come quelle che sottrassero alla giurisdizione italiana gli aviatori responsabili della tragedia del Cermis;

se non consideri inaccettabile che siano negati i diritti dei lavoratori italiani nelle basi USA, come a Sigonella, dove opera ancora la discriminazione – risalente ai tempi della guerra fredda – nei confronti della CGIL, e non ritenga pertanto di intervenire immediatamente per far cessare tale situazione;

se non ritenga pertanto di non autorizzare la realizzazione dei progetti suddetti, a Vicenza o in altre località italiane.

(2-00111) (23 gennaio 2007)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Si chiede di sapere:

se il Governo della Repubblica, in coerenza con la sua più volte riaffermata nuova politica estera e della difesa in discontinuità con le politiche del Governo di centrodestra, intenda decisamente rifiutare all'Amministrazione della Difesa degli Stati Uniti il permesso per l'ampliamento della base militare di Vicenza, base non NATO ma americana, concessa non sulla base del Trattato del Nord Atlantico e dei conseguenti accordi di costituzione della NATO, ma sulla base dell'Accordo di collaborazione bilaterale politico-militare con gli Stati Uniti d'America;

considerato che tale Accordo era finalizzato a rafforzare la difesa congiunta italo-americana dal pericolo costituito dall'ormai dissoltosi Patto di Varsavia e considerato inoltre che sulla base di Vicenza è schierata una forza americana di pronto intervento di cui si vuole il rafforzamento, destinata ad operazioni «fuori area» anche di carattere unilaterale, in contrasto con la politica multilateralista del Governo, se almeno non si intenda condizionare il permesso ad una previa autorizzazione da parte del

Governo italiano di qualunque rischieramento fuori area, anche attraverso tappe intermedie «in area», di unità delle forze armate americane dislocate in Vicenza.

(2-00119 *p. a.*) (23 gennaio 2007)

RUSSO SPENA, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GAGLIARDI, GIANNINI, GRASSI, LIOTTA, MARTONE, BRISCA MENAPACE, NARDINI, PALERMO, SODANO, TECCE, TURIGLIATTO, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

le autorità militari statunitensi hanno avviato da oltre due anni le procedure per realizzare, nella città di Vicenza, attualmente sede della 173 Brigata «Airborne», un vasto complesso infrastrutturale destinato ad ospitare nuove unità che dovranno aumentare considerevolmente le capacità operative di detta Brigata;

secondo quanto dichiarato il 7 marzo 2006 allo *US Senate Armed Services Committee* dal comandante dello US European Command, generale James L. Jones, una volta completata la riorganizzazione della 173 Brigata «Airborne» in Airborne Infantry Brigade Combat Team e una volta ultimato lo scioglimento di altre unità terrestri statunitensi attualmente posizionate in territorio tedesco, la 173 Brigata «Airbone» diventerà una delle tre sole unità delle forze armate Usa stanziate in Europa;

la Brigata di stanza in Italia diverrebbe, al termine di questo processo, l'unità destinata ad interventi di proiezione della forza in tutta l'area di competenza dello stesso comando europeo che, oltre all'Europa, comprende la zona del Caucaso e del Caspio, il Medio Oriente e tutta l'Africa, continente nel quale le truppe della 173 Brigata «Airbone» ormai da alcuni anni operano e si addestrano;

dal Construction Programs (C-1) – Department of Defense Budget FY2007, documento ufficiale stilato dal Ministero della difesa statunitense nel febbraio 2006, risulterebbe che il progetto sia già finanziato con 322 milioni di dollari per l'esercizio finanziario 2007, cui andrebbero aggiunti ulteriori 680 milioni entro il 2010;

fin dalla primavera del 2005 le autorità militari statunitensi, con l'assistenza di tecnici del 50 Reparto infrastrutture di Padova, organo dell'Ispettorato infrastrutture dello Stato maggiore dell'Esercito italiano, hanno avviato la progettazione esecutiva degli edifici e delle installazioni che dovrebbero ospitare le nuove unità all'interno della zona aeroportuale «Dal Molin» di Vicenza;

nello stesso periodo lo Stato maggiore dell'Aeronautica militare italiana ha disposto la chiusura o il trasferimento di tutti gli enti dislocati nel citato aeroporto (il Distaccamento aeronautico di Vicenza, il 270

Gruppo Genio campale e il 100 Gruppo manutenzione elicotteri), al fine di rendere l'area libera da ogni attività militare italiana;

nella primavera del 2006, nonostante il parere contrario dei servizi tecnici del Comune di Vicenza, la Giunta comunale della città veneta ha sottoposto agli organi del Consiglio comunale il progetto esecutivo;

nell'agosto 2006 il «Giornale di Vicenza» ha riportato con rilievo la notizia che un secondo insediamento militare Nato starebbe per essere attivato a Longare, nelle immediate vicinanze di Vicenza;

il portavoce dell'Ambasciata statunitense a Roma, Ben Duffy, ha confermato che l'Italia avrebbe dato l'assenso a rendere disponibili, per il personale militare statunitense, le strutture dell'aeroporto «Dal Molin»;

il Comandante in carica dell'United States Army in Europa, generale B. B. Bell, ha affermato che le trattative, in corso ormai da oltre due anni, starebbero per volgere ad un accordo;

l'Assessore al bilancio e all'urbanistica del Comune di Vicenza, Marco Zocca, ha chiarito che il progetto di insediamento di truppe militari presso l'aeroporto «Dal Molin» verrà gestito dal Ministero della difesa italiano, essendo l'area interessata di proprietà demaniale, e che il Comune di Vicenza contribuirà al progetto con circa 40 milioni di euro da destinare ad opere di viabilità che colleghino il «Dal Molin» con la caserma Ederle;

il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, on. Francesco Rutelli, nel corso della risposta ad un'interrogazione parlamentare rivoltagli dall'on. Mauro Fabris ed avente per oggetto l'utilizzo dell'Aeroporto militare vicentino da parte delle Forze armate statunitensi, ha affermato che «l'ipotesi di concessione in uso dell'area in questione è stata portata avanti dopo un esame condotto dal Ministero della difesa, che ha visto anche il coinvolgimento delle autorità locali, dalle quali risulta all'amministrazione non siano stati presentati particolari elementi ostativi alla realizzazione di una base. Di conseguenza, nella XIV legislatura la Difesa ha rappresentato al Governo degli Stati Uniti una disponibilità di massima a questa concessione, a condizione che l'operazione venga formalizzata con un piano preciso di transizione sulla tempistica, le azioni da compiere e i costi; un piano – aggiungo – che si rende necessario, perché l'attività deve coinvolgere tutti i livelli, innanzitutto gli enti territoriali, perché ne sia informata, ovviamente, la popolazione locale, oltre che il Governo della Repubblica, perché si possa pervenire ad una soluzione condivisa sul progetto, consentendo la continuazione senza restrizioni delle attività di volo commerciale che insistono sull'aeroporto «Dal Molin»»;

dai risultati di un sondaggio telefonico condotto, tra il 4 e il 6 ottobre 2006, dalla società «Demos Pi» su un campione di 1.502 persone residenti nel territorio dei Comuni di Vicenza e Caldogno, è emerso che 7 cittadini su 10 sono a conoscenza del progetto e che ben il 61% degli intervistati residenti nel Comune di Vicenza e il 65% di quelli residenti nel Comune di Caldogno è contrario;

il sondaggio certifica un dato già chiaramente emerso negli ultimi mesi, durante i quali sono state organizzate numerose iniziative e manife-

stazioni contro il progetto della nuova base Usa, ultima in ordine di tempo la manifestazione svoltasi a Vicenza il 4 dicembre 2006, che ha visto la partecipazione di oltre 30.000 persone;

negli stessi mesi sono state raccolte circa 10.000 firme a sostegno di tali iniziative pubbliche avverse al progetto in questione;

l'opinione pubblica vicentina ha in più occasioni motivato la propria contrarietà al progetto con i rischi di impatto ambientale che lo stesso produrrebbe nel cuore dei quartieri residenziali di Vicenza; con le ripercussioni che il progetto avrebbe in materia di sicurezza, principalmente a causa della concentrazione di veicoli militari e armamenti in un'area densamente abitata e che ospita da oltre trent'anni strutture di utilizzo pubblico, nonché con il rifiuto nei confronti dell'ulteriore militarizzazione di un territorio che ospita già un imponente insediamento militare quale quello della caserma «Ederle»;

alla voce delle varie associazioni della società civile si è aggiunto nelle settimane scorse l'appello di un nutrito gruppo di autorevoli urbanisti che mettono in evidenza come la nuova base comporterebbe l'utilizzo di ulteriori 600.000 metri cubi di cemento per la costruzione di caserme e magazzini bellici, in un territorio già notevolmente segnato dalla dispersione disordinata di insediamenti industriali, commerciali e residenziali;

risulta chiaro che, come lo stesso appello mette in rilievo, il nuovo insediamento comporterebbe un notevole incremento del potenziale bellico statunitense localizzato in Italia, a sessant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, ad oltre quindici anni dalla caduta del Muro di Berlino e dallo scioglimento del Patto di Varsavia, in palese contrasto con l'impegno più volte ribadito dal Governo e dal Parlamento di contribuire a costruire un'Europa di pace;

sono consistenti le implicazioni politiche conseguenti al più che raddoppio delle capacità operative della 173 Brigata «Airborne», la quale assumerebbe un ruolo centrale nella strategia militare degli USA, oggi particolarmente aggressiva, in Medio Oriente, Golfo Persico e Africa,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non ritengano che la questione sia di preminente interesse nazionale ed in quanto tale di competenza del Governo;

quali siano le valutazioni del Governo sul progettato potenziamento della presenza militare statunitense in Italia e in particolare sulla richiesta di ampliamento delle infrastrutture militari americane in provincia di Vicenza;

se siano stati raggiunti accordi tra le autorità governative o militari statunitensi e le autorità politiche o militari italiane rispetto alla realizzazione del progetto di ampliamento della base di Vicenza, come sembra evincersi dalle attività messe in atto dagli organi periferici del Genio militare e dai provvedimenti di chiusura o trasferimento dei reparti dell'Aeronautica militare italiana di stanza nell'aeroporto «Dal Molin» di Vicenza;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario tenere nella debita considerazione i ripetuti pronunciamenti dell'opinione pubblica vicentina e quindi prendere atto in via ufficiale della contrarietà al progetto più volte espressa dalle popolazioni, recedendo dalla sua realizzazione.

(3-00261) (21 novembre 2006)

ZANETTIN. – *Al Ministro della difesa.* – Risulta all'interrogante che:

«Il Giornale di Vicenza» nell'edizione del 17 novembre 2006 ha riportato la notizia della pubblicazione sul sito *Internet* della Marina USA, Comando opere ingegneristiche, di un anticipo del bando di gara, rivolto alle più importanti imprese di costruzioni italiane, con alcune informazioni sull'appalto di 300 milioni di euro per la realizzazione della caserma «Dal Molin» di Vicenza;

già alle ore 10,07 dello stesso giorno le agenzie di stampa hanno battuto la presa di posizione del ministro Parisi, secondo cui «l'emana-zione di una *presolicitation notice* da parte del Naval Facilities Engineering Command Europe and Southwest Asia Division USA è da considerare come atto interno all'ordinamento statunitense ed in quanto tale del tutto priva di rilevanza per l'ordinamento italiano»;

il comunicato del Ministero della difesa prosegue affermando che nessuna decisione è stata finora assunta al riguardo, perché «non si è ancora conclusa l'istruttoria in corso e in particolare la verifica e la valutazione del consenso di tutte le parti in causa»;

l'interrogante ricorda come il ministro Parisi abbia chiesto e sollecitato in diverse occasioni con note formali in data 12 giugno, 5 luglio, 12 settembre e 9 ottobre 2006, il parere dell'amministrazione comunale di Vicenza, che infine è stato formulato nella seduta del Consiglio comunale in data 27 ottobre 2006;

appare quindi contraddittorio il comportamento del Ministro che dichiara non conclusa l'istruttoria, nonostante abbia acquisito ormai da tempo il parere del Comune di Vicenza;

non si comprende, quindi, cosa stia ancora attendendo il Governo italiano per esprimere all'Amministrazione USA il parere definitivo sul progetto,

si chiede di sapere:

se la realizzazione dell'ampliamento della caserma Ederle di Vicenza nell'aeroporto Dal Molin continui a costituire un naturale percorso di continuità nella politica estera italiana e nel rapporto con gli Stati Uniti, come lo stesso ministro Parisi ha affermato in una sua nota del 16 ottobre 2006;

quale sia il motivo per cui dopo aver formalmente sollecitato più volte il parere dell'Amministrazione comunale di Vicenza, il Governo dichiari oggi non ancora conclusa l'istruttoria e quali elementi utili all'istruttoria intenda ancora acquisire;

quando il Governo italiano intenda esprimere il suo parere definitivo sull'ampliamento della base militare statunitense di Vicenza.

(3-00275) (12 dicembre 2006)

ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Risultando all'interrogante che:

da indiscrezioni si apprende che da tempo l'ambasciatore statunitense in Italia Ronald P. Spogli avrebbe chiesto, e fissato, diversi incontri con il ministro Parisi per discutere della posizione del Governo italiano circa l'ampliamento della caserma Ederle di Vicenza e che il Ministro avrebbe ripetutamente disdetto e procrastinato tali incontri, a giudizio dell'interrogante probabilmente perché nell'impossibilità di fornire una risposta definitiva;

inizialmente questi ritardi sarebbero stati accettati dall'alleato americano, seppur con qualche imbarazzo;

tuttavia, avrebbe destato deciso malumore negli uffici di via Veneto il fatto che il ministro Parisi ha invece ricevuto in tempi rapidissimi, come dire «dalla sera alla mattina», il 23 novembre 2006 una delegazione vicentina dei comitati contrari alla caserma USA;

Spogli e gli USA sarebbero quindi stanchi di aspettare, tanto gli appuntamenti, quanto le risposte, e a questo punto preferirebbero addirittura un bel «no», forte e chiaro, «senza se e senza ma», da parte del Governo italiano, ma pare non riescano a trovare nessuno che sia in grado di dire loro neanche questo,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le circostanze sopra riportate;

quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare all'Italia una posizione di evidente imbarazzo diplomatico nei confronti dell'amministrazione statunitense.

(3-00315) (23 gennaio 2007)

ZANETTIN. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Risultando all'interrogante che:

nel corso di un incontro con il Sindaco di Vicenza in data 9 gennaio 2006 l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia ha dichiarato che, a fronte della ventilata chiusura della caserma Ederle, con conseguente perdita di circa mille posti di lavoro, il Ministro in indirizzo avrebbe dichiarato: «Mille disoccupati? Vicenza è ricca!»;

in pratica la Provincia di Vicenza dovrebbe arrangiarsi da sola per garantire un futuro professionale sereno ai propri concittadini, che oggi lavorano presso la base statunitense, nell'eventualità di una sua chiusura;

se confermate, tali dichiarazioni appaiono, a giudizio dell'interrogante, semplicistiche ed irresponsabili e rischiano di creare una grave tensione sociale,

si chiede di sapere:

se le dichiarazioni riferite dall'Ambasciatore USA Spogli corrispondano al pensiero del Ministro degli affari esteri;

quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire adeguate soluzioni lavorative al personale italiano attualmente occupato presso la caserma Ederle di Vicenza, nell'eventualità di una sua chiusura.

(3-00316) (23 gennaio 2007)

ZANETTIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

in data 9 gennaio 2006 una quarantina di esponenti del Comitato del No all'ampliamento della base statunitense di Vicenza ha cinto d'assedio Palazzo Trissino, sede del municipio di Vicenza, dove era atteso l'Ambasciatore USA Spogli per un incontro con il sindaco Enrico Hullweck;

i manifestanti hanno cercato di entrare nella sede municipale a presidio della quale era inspiegabilmente posta solo una pattuglia di vigili urbani;

nei tafferugli che sono seguiti sono rimasti contusi due agenti di Polizia municipale e una dipendente del Comune ha subito una lesione al polso;

nel frattempo altri facinorosi hanno circondato nella adiacente Piazza dei Signori l'auto dell'Ambasciatore USA;

sorprende che il Questore si sia giustificato sulla stampa dicendo che la manifestazione non era stata prevista, perché non autorizzata,

si chiede di sapere:

per quale motivo la tutela e difesa di Palazzo Trissino, sede del Comune di Vicenza, sia rimasta affidata solo al personale comunale di fronte all'assedio dei manifestanti e per quale motivo non fosse stata approntata nessuna misura di sicurezza particolare in vista della visita dell'Ambasciatore USA;

dove fossero impiegate in quel momento le forze dell'ordine;

se corrisponda al vero che in tale contesto il Vice Questore di Vicenza dott. Cuozzo abbia invitato il Sindaco a far entrare l'Ambasciatore USA da un ingresso secondario della sede municipale;

se il Governo non ritenga tale richiesta impropria ed oltraggiosa.

(3-00317) (23 gennaio 2007)

ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in un incontro con il Sindaco di Vicenza Enrico Hullweck in data 9 gennaio 2006 l'Ambasciatore statunitense in Italia Spogli ha dichiarato che alcuni esponenti del Governo italiano lo avrebbero informato che la decisione sull'ampliamento della caserma Ederle poteva essere presa dal

Governo italiano solo dopo un *referendum* locale, che si sarebbe svolto entro poche settimane;

a quanto consta, tale informazione è palesemente inesatta, in quanto l'*iter* referendario è effettivamente in corso, ma la consultazione popolare, sulla quale permangono, peraltro, fondati dubbi di ammissibilità sotto il profilo formale, trattandosi di questione attinente la politica estera, che esula del tutto dalle competenze amministrative locali, potrà essere celebrata nella migliore delle ipotesi non prima di nove-dieci mesi, tempi assolutamente incompatibili con le richieste dell'Ambasciata USA, che necessita invece di una risposta definitiva al massimo entro due mesi;

l'Ambasciatore Spogli ha quindi informato il Sindaco Hullweck che entro pochi giorni incontrerà il Presidente del Consiglio dei ministri, si chiede di sapere:

per quale motivo il Governo italiano non abbia informato l'Amministrazione statunitense che l'ammissibilità del *referendum* locale sull'ampliamento della caserma Ederle è ancora al vaglio del comitato dei saggi e che comunque la consultazione popolare non potrà aver luogo nella migliore delle ipotesi prima di nove-dieci mesi, tempi incompatibili con le necessità USA;

che cosa aspetti il Governo italiano per esprimere un parere definitivo sul progetto di ampliamento della base statunitense, evitando a questo punto inutili tensioni alla comunità locale.

(3-00359) (31 gennaio 2007) (*Già* 4-01117) (23 gennaio 2007)

DE POLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si attende ancora invano una posizione ufficiale da parte del Governo sul progetto di ampliamento della base americana alla «Ederle» di Vicenza nonostante l'amministrazione Bush abbia chiesto una risposta in tempi brevi;

il termine ultimo dovrebbe essere venerdì 19 gennaio 2007, ma l'atteggiamento del Governo è, a giudizio dell'interrogante, palesemente sfuggente, infatti il portavoce del Presidente del Consiglio ha dichiarato che la risposta potrebbe essere solamente interlocutoria;

a giudizio dell'interrogante, con questo temporeggiare si rischia solamente di apparire antiamericani. Il Veneto, ed anche l'Italia, non vuole in nessun caso apparire come «terra ostile» al suo storico alleato rischiando che la base venga trasferita in Germania, Paese che ha invece chiara consapevolezza del vantaggio economico e di immagine derivante da questa opportunità;

inoltre ci sono circa 1.300 persone che lavorano all'interno della base e il suo ampliamento porterebbe nuovi posti di lavoro, ragione per la quale la politica regionale che sostiene il potenziamento della base americana va perseguita e facilitata. Anche il Consiglio comunale di Vicenza ha votato a favore dell'ampliamento della base e, peraltro, è stata proposta anche un'alternativa dal Presidente del Veneto Giancarlo Galan, ossia di spostare la base a Zelo (Rovigo), dove fino al 1992 era insediata una vec-

chia base statunitense. È fuor di dubbio che la decisione spetta al Governo nazionale che deve tenere conto delle esigenze dei residenti e del contesto cittadino, ma la bocciatura del progetto sarebbe un duro colpo per la nostra politica estera nazionale e per la regione Veneto,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda assumere una posizione chiara anche in considerazione dei vantaggi che deriverebbero dall'ampliamento della base americana;

quali iniziative intenda assumere per sottolineare l'amicizia che lega l'Italia agli Stati Uniti d'America.

*Allegato B***Integrazione all'intervento della senatrice Brisca Menapace nella discussione sulle mozioni e sullo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ampliamento della base militare di Vicenza**

Per mancanza di tempo non ho concluso il mio intervento, al quale per l'appunto mancano le seguenti considerazioni.

Il risveglio della sovranità popolare, vera base della sovranità nazionale, si esprime oggi a Vicenza. La cittadinanza vicentina chiede formalmente e sostanzialmente il ripristino della sovranità nazionale violata dalle basi militari straniere sul nostro territorio. Essa è a sua volta fondamento della sicurezza nazionale. Le basi militari invece minano la nostra sicurezza perché – collocate sul nostro territorio ma sottratte a qualsiasi facoltà di controllo e a qualsiasi base di reciprocità – ci espongono nei confronti di altri Paesi ad essere coinvolti nelle eventuali azioni di guerra partite dal nostro suolo. Il terrorismo non si vince militarmente, meno che mai coinvolgendo popoli a loro insaputa, ma politicamente, con la trattativa, con azioni di politica estera che conquistino l'adesione, la fiducia, l'appoggio degli altri popoli: in altre parole si vince con una vera, articolata, tenace politica di pace.

Sen. BRISCA MENAPACE

Integrazione all'intervento del senatore Del Roio nella discussione sulle mozioni e sullo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'ampliamento della base militare di Vicenza

Ecco che quindi è anche una battaglia democratica della Comunità.

Una giovane signora, che poi parlandoci si presentava come discendente di un filone storico della destra italiana, nell'Assemblea poneva una questione molto semplice e terribilmente importante: esiste ancora «l'amor di Patria» o possiamo impunemente essere schiacciati per interessi estranei al nostro vivere e al nostro territorio? È una risposta alla quale lascio ai colleghi della destra il compito di rispondere.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, non sottostimate questo movimento, che cresce ogni giorno e vede moltiplicarsi i comitati di appoggio e solidarietà in tutta Italia e che forse potrà anche superare le nostre frontiere.

Voglio terminare ricordando quel meraviglioso artista della parola e della sensibilità che fu Italo Calvino, che nel 1958 scrisse una poesia poi messa in musica in cui descriveva i pericoli di trescare con la guerra: «Un giorno nel mondo finita fu l'ultima guerra,/ il cupo cannone si tacque e più non sparò/ e, privo del triste suo cibo, dall'arida terra/ un branco di neri avvoltoi si levò. Dove vola l'avvoltoio?/ Avvoltoio vola via,/ vola via dalla terra mia/ che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò dal fiume/ ed il fiume disse: «No,/ avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:/ nella limpida corrente/ ora scendon carpe e trote,/ non più i corpi dei soldati/ che la fanno insaguinar».

Dove vola l'avvoltoio?/...

L'avvoltoio andò dal bosco/ ed il bosco disse: «No,/ avvoltoio, vola via:/ tra le foglie, in mezzo ai rami/ passan dol raggi di sole,/ gli scoiattoli e le rane;/ non più i colpi del fucil».

Dove vola l'avvoltoio?/...

L'avvoltoio andò dall'eco,/ anche l'eco, disse «No,/ avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:/ sono i canti che io porto,/ sono i tonfi delle zappe,/ girotondi e ninne-nanne,/ non più il rombo del cannon».

Dove vola l'avvoltoio?/... L'avvoltoio andò ai tedeschi/ e i tedeschi disser: «No,/ avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:/ non vogliam mangiar più fango,/ odio e piombo nelle guerre,/ pane e case in terra altrui/ non vogliam più rubar».

Dove vola l'avvoltoio?/...

L'avvoltoio andò alla madre/ e la madre disse: «No,/ avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:/ i miei figli li do solo a una bella fidanzata/ che li porti nel suo letto,/ non li mando a ammazzar».

Dove vola l'avvoltoio?/...

L'avvoltoio andò all'uranio/ e l'uranio disse: «No,/ avvoltoio, vola via, avvoltoio, vola via:/ la mia forza nucleare/ farà andare sulla luna,/ non deflagrerà infuocata/ distruggendo le città».

Dove vola l'avvoltoio?/...

Ma chi delle guerre quel giorno aveva il rimpianto/ in un luogo deserto a complotto si radunò/ e vide nel cielo, arrivare girando quel branco/ e scendere scendere, finché qualcuno gridò: Dove vola l'avvoltoio?/ Avvoltoio vola via,/ vola via dalla testa mia.../ ma il rapace li sbrandò.

Sen. DEL ROIO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Ordine del giorno G2, Calderoli e altri, sull'ampliamento della base militare di Vicenza	303	302	004	152	146	152	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ADDUCE SALVATORE	C	
ADRAGNA BENEDETTO	C	
ALBERTI CASELLATI M. E.	F	
ALBONETTI MARTINO	C	
ALFONZI DANIELA	C	
ALLEGRINI LAURA	F	
ALLOCCA SALVATORE	C	
AMATI SILVANA	C	
AMATO PIETRO PAOLO	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	
ANGIUS GAVINO	A	
ANTONIONE ROBERTO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BACCINI MARIO	C	
BAIO DOSSI EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDASSARRI MARIO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BANTI EGIDIO	C	
BARBA VINCENZO	F	
BARBATO TOMMASO	C	
BARBIERI ROBERTO	C	
BARBOLINI GIULIANO	C	
BARELLI PAOLO	F	
BASSOLI FIORENZA	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BATTAGLIA GIOVANNI	C	
BELLINI GIOVANNI	C	
BENVENUTO GIORGIO	C	
BERSELLI FILIPPO	F	

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BETTINI GOFFREDO MARIA	C	
BIANCO ENZO	C	
BIANCONI LAURA	F	
BINETTI PAOLA	C	
BIONDI ALFREDO	F	
BOBBA LUIGI	C	
BOCCIA ANTONIO	C	
BOCCIA MARIA LUISA	C	
BODINI PAOLO	A	
BONADONNA SALVATORE	C	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BORNACIN GIORGIO	F	
BOSONE DANIELE	C	
BRISCA MENAPACE LIDIA	C	
BRUNO FRANCO	C	
BRUTTI MASSIMO	A	
BRUTTI PAOLO	C	
BUCCICO EMILIO NICOLA	F	
BULGARELLI MAURO	C	
BURANI PROCACCINI MARIA	F	
BUTTI ALESSIO	F	
BUTTIGLIONE ROCCO	F	
CABRAS ANTONELLO	C	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALVI GUIDO	C	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	
CAPELLI GIOVANNA	C	
CAPRILI MILZIADE	C	
CARLONI ANNA MARIA	C	

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASOLI FRANCESCO	F	
CASSON FELICE	C	
CASTELLI ROBERTO	F	
CENTARO ROBERTO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CICCANTI AMEDEO	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
COLLI OMBRETTA	F	
COLLINO GIOVANNI	F	
COLOMBO EMILIO	C	
COLOMBO FURIO	C	
COMINCIOLI ROMANO	F	
CONFALONIERI GIOVANNI	C	
CORONELLA GENNARO	F	
COSSIGA FRANCESCO	M	
COSSUTTA ARMANDO	C	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
CURSI CESARE	F	
CURTO EUPREPIO	F	
CUSUMANO STEFANO	C	
CUTRUFO MAURO	F	
D'ALI' ANTONIO	F	
D'AMBROSIO GERARDO	C	
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	F	
DANIELI FRANCO	C	
DAVICO MICHELINO	F	
DE GREGORIO SERGIO	F	
DELL'UTRI MARCELLO	F	
DELOGU MARIANO	F	
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	F	

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DEL ROIO JOSÉ LUIZ	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE POLI ANTONIO	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	
DI BARTOLOMEO LUIGI	F	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	
DI SIENA PIERO	C	
DIVELLA FRANCESCO	F	
DIVINA SERGIO	F	
DONATI ANNA	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	C	
ENRIQUES FEDERICO	C	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FANTOLA MASSIMO	F	
FAZIO BARTOLO	C	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRANTE FRANCESCO	C	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	
FILIPPI MARCO	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FISICHELLA DOMENICO	A	
FLUTTERO ANDREA	F	
FOLLINI MARCO	F	
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	C	
FORMISANO ANIELLO	C	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	C	
FRUSCIO DARIO	F	
FUDA PIETRO	C	

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GABANA ALBERTINO	F	
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	C	
GAGLIARDI RINA	C	
GALARDI GUIDO	C	
GALLI DARIO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO	C	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'	F	
GHIGO ENZO	F	
GIAMBRONE FABIO	C	
GIANNINI FOSCO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	F	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRAMAZIO DOMENICO	F	
GRASSI CLAUDIO	C	
GRILLO LUIGI	F	
GUZZANTI PAOLO	F	
IANNUZZI RAFFAELE	F	
IOVENE ANTONIO	C	
IZZO COSIMO	F	
LADU SALVATORE	C	
LATORRE NICOLA	C	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LEONI GIUSEPPE	F	
LEVI-MONTALCINI RITA	M	
LIBE' MAURO	F	
LIOTTA SANTO	C	
LIVI BACCI MASSIMO	C	
LORUSSO ANTONIO	F	
LOSURDO STEFANO	F	

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LUNARDI PIETRO	F	
LUSI LUIGI	C	
MACCANICO ANTONIO	C	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	C	
MALAN LUCIO	F	
MALVANO FRANCO	F	
MANINETTI LUIGI	F	
MANTICA ALFREDO	F	
MANTOVANO ALFREDO	F	
MARCONI LUCA	M	
MARCORA LUCA	C	
MARINI FRANCO	P	
MARINI GIULIO	F	
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	C	
MARTINAT UGO	F	
MARTONE FRANCESCO	C	
MASSA AUGUSTO	C	
MASSIDA PIERGIORGIO	F	
MASTELLA CLEMENTE	M	
MATTEOLI ALTERO	F	
MAURO GIOVANNI	F	
MELE GIORGIO	C	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MERCATALI VIDMER	C	
MICHELONI CLAUDIO	C	
MOLINARI CLAUDIO	C	
MONGIELLO COLOMBA	C	
MONTALBANO ACCURSIO	C	
MONTINO ESTERINO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORGANDO GIANFRANCO	C	

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MORRA CARMELO	F	
MORSELLI STEFANO	F	
MUGNAI FRANCO	F	
NANIA DOMENICO	F	
NARDINI MARIA CELESTE	C	
NARO GIUSEPPE	F	
NEGRI MAGDA	C	
NESSA PASQUALE	F	
NIEDDU GIANNI	C	
NOVI EMIDDIO	F	
PALERMI MANUELA	C	
PALERMO ANNA MARIA	C	
PALLARO LUIGI	M	
PALMA NITTO FRANCESCO	F	
PALUMBO ANIELLO	C	
PAPANIA ANTONINO	C	
PARAVIA ANTONIO	F	
PASETTO GIORGIO	C	
PASTORE ANDREA	F	
PECORARO SCANIO MARCO	C	
PEGORER CARLO	C	
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	C	
PERA MARCELLO	F	
PERRIN CARLO	C	
PETERLINI OSKAR	C	
PIANETTA ENRICO	F	
PICCIONI LORENZO	F	
PICCONE FILIPPO	F	
PIGLIONICA DONATO	C	
PIGNEDOLI LEANA	C	
PININFARINA SERGIO	M	
PINZGER MANFRED	C	

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PIONATI FRANCESCO	F	
PIROVANO ETTORE PIETRO	F	
PISA SILVANA	C	
PISANU BEPPE	F	
PISTORIO GIOVANNI	F	
PITTELLI GIANCARLO	F	
POLI NEDO LORENZO	F	
POLITO ANTONIO	C	
POLLASTRI EDOARDO	C	
POLLEDRI MASSIMO	F	
PONTONE FRANCESCO	F	
POSSA GUIDO	F	
PROCACCI GIOVANNI	C	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	
RAME FRANCA	C	
RAMPONI LUIGI	F	
RANDAZZO ANTONINO	C	
RANIERI ANDREA	C	
REBUZZI ANTONELLA	F	
RIPAMONTI NATALE	C	
ROILO GIORGIO	C	
RONCHI EDO	C	
ROSSA SABINA	C	
ROSSI FERNANDO	C	
ROSSI PAOLO	C	
ROTONDI GIANFRANCO	F	
RUBINATO SIMONETTA	C	
RUGGERI SALVATORE	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SACCONI MAURIZIO	F	
SATA MAURIZIO	F	
SALVI CESARE	C	

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SANCIU FEDELE	F	
SANTINI GIACOMO	F	
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	
SCALERA GIUSEPPE	C	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCARPETTI LIDO	C	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCOTTI LUIGI	F	
SELVA GUSTAVO	F	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SILVESTRI GIANPAOLO	C	
SINISI GIANNICOLA	C	
SODANO TOMMASO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
STANCA LUCIO	F	
STEFANI STEFANO	F	
STERPA EGIDIO	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
STORACE FRANCESCO	F	
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	F	
STRANO NINO	F	
TADDEI VINCENZO	F	
TECCE RAFFAELE	C	
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	
TIBALDI DINO	C	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TOTARO ACHILLE	F	
TREMATERRA GINO	F	
TREU TIZIANO	C	

Seduta N. 0099 del 01-02-2007 Pagina 10

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
TURANO RENATO GUERINO	C	
TURCO LIVIA	C	
TURIGLIATTO FRANCO	C	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALPIANA TIZIANA	C	
VANO OLIMPIA	C	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VENTUCCI COSIMO	F	
VERNETTI GIANNI	C	
VICECONTE G. WALTER C.	F	
VIESPOLI PASQUALE	F	
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	C	
VILLONE MASSIMO	C	
VITALI WALTER	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANDA LUIGI	C	
ZANETTIN PIERANTONIO	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZANONE VALERIO	C	
ZICCONE GUIDO	F	
ZUCCHERINI STEFANO	C	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Marconi, Pallaro, Pininfarina e Vernetti.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Albonetti Martino

Modifiche all'articolo 188 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, recante il nuovo codice della strada, al fine di garantire la mobilità delle persone invalide (1294)
(presentato in data 31/1/2007);

senatore Brutti Paolo

Norme per l'accelerazione e la semplificazione di interventi realizzabili con risorse private (1295)
(presentato in data 01/2/2007).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (1293)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.2114 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 01/02/2007);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Bulgarelli Mauro

Abrogazione del reato di resistenza a pubblico ufficiale e ulteriori modifiche al codice penale (926)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 01/02/2007);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Franco Paolo ed altri

Modifiche al libro II del codice civile in materia di devoluzione dell'eredità al comune, in mancanza di altri successibili, per finalità sociali (1182) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale) (assegnato in data 01/02/2007);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Pianetta Enrico ed altri

Riforma della cooperazione allo sviluppo (1260) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 01/02/2007);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Eufemi Maurizio

Modifiche in materia di imposta comunale sugli immobili con riferimento alla potestà regolamentare dei comuni (1264) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 01/02/2007);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Delega al Governo per la riforma del trasporto aereo nazionale (1268) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 01/02/2007);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Ripamonti Natale

Disposizioni per la regolamentazione delle medicine complementari (1245) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 01/02/2007);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Ripamonti Natale

Disposizioni per la regolamentazione della figura professionale di operatore di discipline olistiche per la salute (1246)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 01/02/2007);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Ripamonti Natale

Istituzione del difensore civico per l'ambiente (1241)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 01/02/2007).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Paolo Brutti ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Brutti Paolo. - «Misure urgenti per l'accelerazione e la semplificazione di interventi realizzabili con risorse private» (242).

**Autorità garante della concorrenza e del mercato,
trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 18 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa alla normativa sulla distribuzione di carburanti (Atto n. 106).

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

**Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali
per il giudizio di legittimità**

Nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Malan ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00060, dei senatori Burani Procaccini ed altri.

Mozioni

ALLEGRINI, ALBERTI CASELLATI, BIANCONI, BONFRISCO, BURANI PROCACCINI, COLLI, MONACELLI, REBUZZI. – Il Senato, premesso che:

l'attenzione alla figura della donna nella società è un tema che, anche negli ultimi anni, ha riaperto in vari settori della vita pubblica italiana un dibattito aperto sulle molte questioni ancora irrisolte;

nel messaggio alla Nazione (15 maggio 2006), il Presidente della Repubblica, tra i vari temi affrontati, ha focalizzato l'attenzione sul ruolo della donna nella società, sulle «energie femminili (...) non valorizzate né nel lavoro, né nella vita pubblica», invitando ad un cambiamento radicale;

in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri del precedente Governo (n. 52 del 6 aprile 2006), il tema della parità è stato riproposto con forza dal Ministro uscente per le pari opportunità;

dal recente Libro bianco sul tema «Donne e *media* in Europa», promosso dal Censis insieme all'Unione europea e alle fondazioni «Adkins Chiti» e «Risorsa Donna» nel 2006, emerge un quadro sconcertante: la ricerca proclama il Paese (al pari con la Grecia) il meno interessato al tema dei diritti della donna e delle pari opportunità;

nonostante le donne abbiano raggiunto ruoli di livello in ambito professionale, sociale e di crescita culturale, il loro ruolo e quello della rappresentazione della loro immagine nei *mass-media* costituisce, nell'ambito radiotelevisivo italiano, ancora un punto critico sul quale sono necessarie più profonde riflessioni in direzione di una radicale riqualificazione; tutto ciò è stato ampiamente studiato e dimostrato nella tesi dal titolo «Donne e servizio pubblico radiotelevisivo: lungo cammino verso l'autorevolezza» (anno accademico 2005-2006), conclusiva del master in «Donna, cultura e società» svoltosi presso l'Università Europea di Roma – Istituto di Studi Superiori sulla donna;

già nel 1985, la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla condizione femminile svoltasi a Pechino aveva inserito nell'elenco delle 12 aree tematiche critiche su cui intervenire, anche il rapporto tra donne e *media*;

da un confronto tra i temi relativi ai ruoli dell'uomo e della donna, emergono, in modo sempre più marcato, le differenze nei settori giornalistico, cinematografico e televisivo (quest'ultimo considerato come il mezzo di comunicazione di massa con la maggiore pervasività e incidenza), dove i modelli femminili trasmessi, spesso, non corrispondono

ai percorsi verso la «parità dei rapporti» e la «rappresentazione delle peculiarità della differenza di genere»;

spesso il profilo contenutistico dei programmi televisivi trascura l'enorme contributo artistico, culturale, scientifico, politico e sociale che le donne hanno dato nel corso dei secoli;

giova qui ricordare gli impegni assunti in passato, relativamente al ruolo della donna nei *media*, come la circolare DG/5312 del 18 settembre 1997, con la quale la Direzione generale della RAI invitava tutte le strutture aziendali a recepire un atto d'indirizzo della Commissione parlamentare di per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi «Donne e trasmissioni televisive», che richiedeva alla RAI di individuare ed attuare tutte le iniziative per promuovere, al proprio interno, l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, nonché quelle volte a integrare il punto di vista della differenza di genere in tutte le politiche di governo dell'azienda, con particolare riferimento agli sviluppi tecnologici in atto e alle nuove offerte di canali tematici e prodotti audiovisivi;

la Commissione di vigilanza auspicava anche che la RAI si servisse di una struttura tecnica di garanzia per la valutazione della rispondenza delle trasmissioni ai criteri del suddetto atto di indirizzo;

considerato che:

come già evidenziato nell'atto di indirizzo formulato dalla Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nella seduta del 30 luglio 1997, «l'affermazione dell'identità e della soggettività femminile che si è andata realizzando nella nostra società costituisce un valore prezioso per tutti, uomini e donne, nonché un fattore di sviluppo democratico e di crescita individuale»;

in quella circostanza fu ribadito che è compito di una moderna società democratica individuare gli strumenti per contribuire a costruire un nuovo patto sociale, in cui uomini e donne, rispondendo ai principi della pari dignità e delle pari opportunità, possano vicendevolmente arricchirsi delle loro differenze;

eventuali espressioni di discriminazione in base alla differenza di sesso e di genere risultano particolarmente gravi quando si manifestano all'interno del sistema dei *media*, considerato il loro ruolo decisivo nel processo di costruzione e diffusione dei modelli di vita e comportamenti individuali e collettivi e che, in tale processo, al servizio pubblico sono affidate più penetranti responsabilità;

la massiccia presenza delle donne nei settori della politica diffusa (associazionismo, volontariato, organizzazioni non governative, luoghi di lavoro eccetera) esprime un rinnovato desiderio e capacità delle donne di essere protagoniste a tutti gli effetti della vita pubblica, che non trovano tuttavia un'adeguata corrispondenza nei luoghi della politica istituzionale;

la partecipazione attiva delle donne alla vita politica, istituzionale e non, rappresenta un obiettivo da perseguire da parte del Governo e del Parlamento, dal momento che la presenza delle donne a tutti i livelli favorisce il processo di arricchimento e democratizzazione della vita del Paese;

come evidenziato nel citato atto d'indirizzo, è estremamente importante che tale obiettivo venga perseguito dal sistema dei *media*, come strumento principale di conoscenza e formazione dell'individuo e della società;

nella passata legislatura, nel corso dell'esame del disegno di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo, il Governo aveva accolto alcuni ordini del giorno (Camera dei deputati, Assemblea, seduta n. 291 del 2 aprile 2003) volti proprio alla riqualificazione del ruolo femminile e all'inserimento nel sistema radiotelevisivo pubblico di una specifica struttura che produca programmi trasmessi trasversalmente su tutte le reti, nel rispetto delle pari opportunità;

nonostante l'impegno profuso negli ultimi dieci anni, sembra ancora lontana la parità tra uomini e donne sul lavoro e l'obiettivo fissato dalla Strategia di Lisbona di raggiungere, entro il 2010, il 60% di donne occupate è ancora un miraggio nella maggior parte dei paesi della UE;

la Commissione europea ha proclamato il 2007 «Anno europeo per le pari opportunità», proprio al fine di sottolineare l'impegno per l'uguaglianza nella UE e dare nuovo impulso alle azioni dirette a garantire la piena applicazione della legislazione comunitaria antidiscriminazione, che finora ha incontrato troppi ostacoli e ritardi,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative rivolte ad una corretta rappresentazione dell'immagine della donna e a valorizzare nello spirito della modifica dell'articolo 51 della Costituzione il contributo della donna in tutti gli ambiti della società;

a diffondere e divulgare il contributo femminile in campo culturale, artistico, scientifico e politico anche mediante la ricerca storica sulla presenza delle donne in questi ambiti e delle attività da loro svolte;

ad adottare ogni iniziativa, in special modo normativa, affinché nel sistema radiotelevisivo pubblico sia presente una struttura dedicata che produca programmi, trasmessi trasversalmente su tutte le reti, che creino nei palinsesti e nella programmazione una presenza stabile e certa di queste tematiche sempre nel rispetto del principio delle pari opportunità;

a creare una testata giornalistica, televisiva e radiofonica e uno spazio *web* che diffondano notizie sui temi in oggetto;

a potenziare i progetti esistenti per le pari opportunità con particolare riferimento alla verifica degli obiettivi qui enunciati.

(1-00061)

Interpellanze

MUGNAI, BATTAGLIA Antonio. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

nel mese di luglio 2006, in applicazione del cosiddetto *spoil system* di cui all'articolo 19, comma 8, del decreto legislativo 30 marzo 2001,

n. 165 e successive modificazioni, l'avv. Giancarlo Viglione veniva nominato Direttore generale dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT);

lo stesso avv. Viglione era stato nei giorni precedenti nominato Vice capo gabinetto con funzioni vicarie del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, on. Pecoraro Scanio;

l'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006 n. 262, convertito con modificazioni dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, al comma 109, reca disposizioni relative all'Apat che configurano l'Agenzia come persona giuridica di diritto pubblico ed ordinamento autonomo, con autonomia tecnico-scientifica, regolamentare, organizzativa, gestionale, patrimoniale finanziaria e contabile, e individua quali organi dell'Agenzia: il Presidente, il Consiglio d'amministrazione e il Direttore generale;

per garantire, senza soluzioni di continuità, il funzionamento dell'Agenzia stessa, in attesa della composizione degli organi di amministrazione e dell'adozione del nuovo statuto, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'ambiente, con proprio decreto in data 26 ottobre 2006, nominava l'avv. Giancarlo Viglione Commissario straordinario dell'APAT, con poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione;

nel mese di gennaio 2007 si è appreso, anche in seguito alle dichiarazioni fatte dello stesso, che l'avv. Giancarlo Viglione è stato nominato Capo di gabinetto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

nelle duplici funzioni svolte dall'avv. Viglione, di Capo di gabinetto del Ministro e di Direttore generale prima, e attualmente Commissario straordinario, si rileva una palese conflitto di competenza;

in particolare, l'articolo 4 del decreto legislativo 6 dicembre 2002, n. 287, recante: «Modifiche al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, concernente le strutture organizzative dei Ministeri, nonché i compiti e le funzioni del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio» pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 30 dicembre 2002, n. 304, contiene una modifica dell'art. 36 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni che in riferimento ai poteri di indirizzo politico e di vigilanza del Ministro, stabilisce che al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio è attribuita la titolarità dei poteri di indirizzo politico, di cui agli articoli 4 e 14 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, nonché la titolarità del potere di vigilanza con riferimento all'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), ai sensi degli articoli 8, comma 2, 38, comma 1, e dell'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 2002, n. 207;

al Capo di gabinetto del Ministro sono attribuite le funzioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 245/2001 recante il Regolamento di organizzazione degli Uffici di diretta collaborazione del Ministro dell'ambiente, adottato ai sensi dell'art. 7 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, il quale in particolare inserisce all'art. 1, comma 3, l'Ufficio di gabinetto tra gli Uffici di diretta collaborazione;

all'articolo 3, comma 1, il citato decreto del Presidente della Repubblica individua i compiti dell'Ufficio e dispone che il Capo di gabinetto, nominato dal Ministro, collabora con il Ministro nella cura delle relazioni istituzionali, cura l'esame degli atti ai fini dell'inoltro della firma del Ministro e dei Sottosegretari di Stato e, nel rispetto del principio di distinzione tra le funzioni di indirizzo politico e i compiti di gestione, assume ogni utile iniziativa per favorire il conseguimento degli obiettivi stabiliti dal Ministro, anche coordinando le attività affidate agli Uffici di diretta collaborazione, che costituiscono un unico centro di responsabilità della spesa, del quale il Capo di gabinetto è responsabile;

tali disposizioni sono state confermate nel successivo decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 2006, n. 183, regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 2001, n. 245, concernente l'organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio;

al contempo, il vigente regolamento dell'APAT, emanato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 207/2002 recante approvazione dello statuto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, a norma dell'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, individua e disciplina le modalità dell'esercizio della vigilanza esercitata dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sull'Agenzia;

nello specifico, l'articolo 1, al comma 3, inizialmente dispone che «Ai sensi dell'articolo 8, commi 2 e 4, lettera *i*), del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni ed integrazioni, l'Agenzia è sottoposta ai poteri di indirizzo e vigilanza del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio»;

il regolamento dispone, inoltre, che gli atti di programmazione e gestione dell'Agenzia siano sottoposti all'approvazione del Ministro;

in particolare:

l'articolo 7 relativo alla programmazione delle attività al comma 2 dispone che «il programma triennale e gli aggiornamenti annuali sono trasmessi per l'approvazione al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio»;

l'articolo 7, comma 4 che dispone che «L'Agenzia trasmette al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, entro il mese di febbraio di ciascun anno, una relazione sulla attività svolta nel corso dell'anno precedente, nella quale sono specificamente illustrate le principali iniziative poste in essere e i più rilevanti risultati conseguiti nei diversi ambiti funzionali di propria competenza, in rapporto alle priorità ed agli obiettivi fissati. Nella stessa relazione sono evidenziati gli eventuali scostamenti verificatisi e le cause che li hanno determinati»;

l'articolo 8, comma 7 che dispone che le modalità per l'esercizio delle funzioni, compiti, prerogative e relative deleghe dei dirigenti dell'Agenzia sono stabiliti con decreto del Direttore generale, da sottoporre all'approvazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio;

l'articolo 9 relativo all'indirizzo e vigilanza, che dispone: «1. Ai sensi dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni ed integrazioni, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio esercita i poteri di indirizzo e di vigilanza sull'Agenzia secondo le disposizioni generali dettate dall'articolo 4, comma 1, e dall'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, acquisendo dall'Agenzia ogni provvedimento, atto, dato e notizia che risulti utile a tale fine. Nell'esercizio di tali poteri svolge in particolare le seguenti funzioni:

emana direttive con l'indicazione degli obiettivi e delle priorità da raggiungere nello svolgimento delle funzioni e dei compiti dell'Agenzia, nonché direttive specifiche su aspetti dell'attività dell'Agenzia rilevanti ai fini del raggiungimento di tali obiettivi e priorità;

approva i programmi di attività dell'Agenzia, verificandone la rispondenza alle direttive di cui alla lettera a);

approva i bilanci e i rendiconti dell'Agenzia, secondo le modalità definite al comma 2;

può disporre in ordine ad ispezioni e controlli su materie di competenza dell'Agenzia o, di volta in volta, ad essa richieste dal Ministro competente per il tramite del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio;

ai fini dell'esercizio delle funzioni di cui al comma 1, lettera c), i bilanci preventivi e i conti consuntivi dell'Agenzia sono inviati per l'approvazione, assieme alla relazione del Collegio dei revisori ad essi relativa, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ed al Ministro dell'economia e delle finanze. Decorsi sessanta giorni dalla ricezione, senza che siano state formulate osservazioni, essi si intendono approvati»;

dal circostanziato quadro sopra esposto emerge un evidente conflitto di competenza tra esercizio dei poteri di vigilanza e esercizio di poteri di gestione di un'agenzia sottoposti a vigilanza, e conseguentemente tra lo svolgimento delle funzioni di Capo di gabinetto del Ministro vigilante *ope legis* sull'APAT e lo svolgimento delle funzioni di Commissario straordinario della medesima Agenzia;

inoltre, svolgendo le funzioni di Capo di gabinetto del Ministro, l'avv. Viglione è il responsabile del Centro di responsabilità amministrativa dell'Unità previsionale del Gabinetto ed Uffici di diretta collaborazione – al quale sono attribuite per la gestione, ad esempio, tutti i capitoli di spesa per gli investimenti ed al contempo titolare delle funzioni di gestione del bilancio dell'APAT che per l'anno finanziario 2007 prevede uno stanziamento pari ad euro 41.319.668,00;

infine, a giudizio degli interpellanti, esaminando il *curriculum vitae* dell'avv. Viglione presente sul sito del Ministero dell'ambiente, risulterebbe evidente la mancanza dei requisiti che le vigenti norme richiedono per lo svolgimento delle funzioni di Capo di gabinetto, ai sensi del vigente decreto è nominato dal Ministro fra soggetti, anche estranei alla pubblica amministrazione, in possesso di capacità adeguate alle funzioni da svol-

gere, avuto riguardo ai titoli professionali, culturali e scientifici ed alle esperienze maturate;

lo stesso avvocato non sembrerebbe essere in possesso della particolare e comprovata qualificazione professionale e scientifica nelle materie di competenza dell'Apat tali da consentire lo svolgimento delle particolari e rilevanti funzioni di Commissario straordinario dell'Agenzia,

si chiede di sapere se il Governo non intenda adottare i provvedimenti di competenza volti a sanare la evidente situazione di incompatibilità determinatasi.

(2-00135)

Interrogazioni

MARTONE, DEL ROIO. – *Ai Ministri degli affari esteri e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 7 dicembre 2006 sono stati rapiti in Nigeria Francesco Arena, Roberto Dieghi, Cosma Russo e il libanese Imad Saliba, tecnici dell'ENI che si occupavano dell'estrazione del gas naturale nell'area del delta del fiume Niger. Il rapimento è stato rivendicato dal MEND (Movement for the Emancipation of the Nigerian Delta). Uno dei tre, l'italiano Roberto Dieghi, è stato rilasciato dai rapitori il giorno 18 dicembre 2006 per motivi di salute;

la drammatica vicenda del rapimento dei quattro tecnici altro non è se non il culmine di una *escalation* di tensione in quella regione causata dall'intreccio tra rivendicazioni etnico-religiose e ostilità delle comunità locali verso le imprese petrolifere transnazionali impegnate in operazioni di estrazione petrolifera dall'alto costo sociale ed ambientale;

da anni l'ENI, attraverso la sua consociata NAOC (Nigeria Agip Oil Company), opera nel delta del Niger e da anni si sono susseguite le denunce delle comunità locali circa le connivenze dell'azienda con le forze di polizia nigeriane, e le gravi violazioni dei diritti ambientali derivanti dalle sue operazioni;

ai primi di febbraio 2002 unità dell'esercito nigeriano avrebbero attaccato un villaggio di Liama nello stato di Bayelsa bruciando almeno 60 case ed uccidendo tre giovani. Secondo il Commissario di Stato per l'ambiente, Lionel Jonathan-Omo, parte del villaggio sarebbe stata distrutta da militari distaccati presso il terminale di Brass (di proprietà della NAOC) come rappresaglia per il furto di un battello dell'AGIP;

secondo quanto riportato in un *reportage* di «C'era Una Volta», andato in onda su RAI3 nel luglio 2003, soldati nigeriani, sempre di stanza nel terminale AGIP di Brass, avrebbero operato nel 1999-2000 una rappresaglia ai danni della comunità Opoma nel Delta del Niger nella quale veniva distrutta buona parte del villaggio ed uccisi otto civili. Questi soldati sarebbero arrivati a bordo di camionette AGIP munite di mitragliatrici. Secondo il *reportage*, reparti delle forze armate nigeriane avrebbero

avuto l'incarico di svolgere funzioni di ordine pubblico e polizia, in cambio della loro permanenza nelle infrastrutture di proprietà dell'AGIP;

nel settembre 2004 Mujahid Dokubo-Asari, capo dei ribelli indipendentisti Ijaw del Niger Delta, denunciò l'uso di elicotteri AGIP da parte dell'esercito nigeriano. Denunce da prendere con cautela, ma che denotano una percezione diffusa riguardo alle attività repressive del governo nigeriano e possibili collusioni delle imprese petrolifere operanti nell'area;

nel 2005 sono arrivate le denunce preoccupanti relative alla demolizione di decine di baracche nello *slum* di AGIP Waterside, a Port Harcourt. Secondo quanto riportato dal UNPO (Unrepresented Nations and People Organization) nell'aprile di quell'anno, centinaia di abitazioni sono state rase al suolo da *bulldozer* con la scusa della eccessiva contiguità dello *slum* con le installazioni dell'AGIP. Secondo alcuni residenti, invece, le demolizioni sarebbero sollecitate dall'AGIP per poter espandere le proprie strutture. Alle 5.000 persone non verrà corrisposto alcun risarcimento. L'AGIP Nigeria interpellata ha affermato di non essere informata dei fatti e di non aver nulla a che vedere con le demolizioni. Alcune organizzazioni locali per i diritti umani hanno chiesto ad AGIP di dimostrare le proprie affermazioni, ma senza risposta. L'unica risposta che hanno ricevuto gli sfollati sarebbero stati gli attacchi violenti di bande di giovani armati e presumibilmente di unità di polizia che hanno causato un morto e diversi feriti a colpi di *machete*. La polizia inoltre avrebbe arrestato alcuni degli sfollati senza alcuna giustificazione;

i 5.000 erano appartenenti all'etnia Ogoni, la stessa di Ken Saro Wiwa e degli altri sette attivisti impiccati nel novembre 1995 dal Governo dittatoriale di Sani Abacha per aver protestato contro le attività devastanti della Shell nel delta del Niger;

considerato che:

oltre ad estrarre petrolio nel Delta, l'AGIP partecipa a alcune *joint-venture* per la costruzione e gestione di grandi impianti di produzione di gas naturale. Uno di questi è su Bonny Island nel River State. Il progetto NLNG (Nigeria Liquefied Natural Gas, al quale AGIP International partecipa con il 10,4% delle quote) trasforma il gas naturale estratto nell'entroterra e trasportato attraverso una *pipeline* di 217 chilometri a Finima, dove viene liquefatto ed esportato. L'impianto avrebbe causato la distruzione di migliaia di ettari di foreste di mangrovie effettuata sotto protezione armata. L'ampliamento delle infrastrutture avrebbe causato ulteriori gravi danni. Una di queste, un ponte di grandi proporzioni, è stato costruito – come documenta sul sito «Terrelibere» il giornalista Antonio Mazzeo – da un'impresa italiana, la GITTO, già interessata a numerosi appalti connessi al Ponte sullo Stretto e attore di primo piano nella costruzione di infrastrutture volute dal Governo israeliano nei Territori occupati. La GITTO, che ha tra i suoi soci il Vice Presidente nigeriano Abukhabar, non avrebbe svolto alcuna valutazione di impatto ambientale in particolare nella zona della comunità Bodo;

l'AGIP, insieme ad altre compagnie petrolifere transnazionali operanti nel Delta, è stata poi oggetto di una denuncia da parte di associazioni

ambientaliste nigeriane (Environmental Rights Action) e della comunità Iwerekán per l'impatto ambientale derivante dal cosiddetto *gas-flaring* (combustione in torcia del gas), denuncia accolta dall'Alta Corte federale della Nigeria che ha poi emanato una sentenza nella quale si chiede che la pratica del *gas-flaring*, deve cessare, perché viola il diritto umano e costituzionale delle popolazioni alla vita e alla dignità;

alcune delle denunce provenienti dalla Nigeria sono state oggetto di interrogazioni parlamentari, alle quali il Governo ha sempre risposto in maniera apologetica nei confronti dell'impresa riportando la linea politica dell'AGIP, ed operando di fatto come portavoce dell'impresa. Ogni responsabilità diretta dell'AGIP è stata negata, e l'intervento delle forze di sicurezza è stato imputato al clima di grave tensione etnica che attraversa il Delta del Niger. Ora, è ormai ben chiaro che spesso i conflitti sulle risorse naturali o derivanti dallo sfruttamento indiscriminato delle stesse vengono camuffati ad arte come conflitti etnici, come anche le attività predatorie di imprese straniere, nonché la possibilità, data loro dai governi locali, di massimizzare i profitti, concorrono a vario grado a creare o esacerbare le conflittualità locali;

tuttavia, sulla carta e secondo il suo bilancio sociale, l'ENI avrebbe adottato criteri in sostegno delle comunità locali al fine di mitigare gli effetti delle sue attività industriali. Fin qui nulla da eccepire. Restano però aperti molti problemi, relativi, da una parte, alla condotta sul campo e, dall'altra, agli effetti ad essa connessi. In poche parole, l'ENI, come del resto tutte le imprese transnazionali, non gradisce assolutamente di essere sottoposta a criteri e *standard* vincolanti per quanto concerne le sue attività ed il loro impatto socio-ambientale, né di sottoporre a soggetti terzi ed indipendenti la valutazione della conformità dei suoi atti agli impegni che dice di prendere. Ne è prova il fatto che, pur aderendo al Global Compact dell'ONU, programma di responsabilità sociale di impresa su base volontaria e difficilmente verificabile dall'esterno, l'ENI non ha dato alcun segno di interesse nei confronti di processi importanti quali l'elaborazione delle Norme ONU sui diritti umani e le imprese transnazionali;

va poi rilevato come quelle politiche di sostegno alle comunità locali spesso si traducono in strategie di *divide et impera* per mettere le comunità una contro l'altra o chiedere ad una di vigilare sul comportamento delle altre, prevenendo possibili proteste o lamentele. È il caso del famigerato contratto che AGIP Ecuador aveva stilato con la comunità Hua-roani del Pastaza, in Ecuador. Eppoi non ci si deve dimenticare dell'effetto culturale e sociale all'interno delle varie comunità, laddove spesso sono pochi *leader* o persone ad intrattenere per conto della comunità stessa le relazioni con le imprese, senza però la necessaria legittimità all'interno della stessa;

c'è poi il caso, poco conosciuto in Italia, relativo alla decisione di escludere l'ENI dagli indici FTSE4GOOD per le imprese socialmente responsabili presa nel marzo 2004. L'esclusione sarebbe, come riporta il sito «rsinews.it» dovuta al fatto che l'ENI non aveva soddisfatto i nuovi criteri FTSE4GOOD sul rispetto dei diritti umani. Questi criteri, la cui attuazione

viene verificata da un organo indipendente, richiedono che le imprese integrino nelle loro politiche e strategie aziendali le norme contenute in vari strumenti internazionali per la tutela e la promozione dei diritti umani quali le linee guida OCSE per le imprese multinazionali, la dichiarazione tripartita OIL sui principi per le imprese multinazionali e le politiche sociali, il Global Compact delle Nazioni Unite e la bozza di principi dell'E-COSOC relativi ai principi ed alle responsabilità per le imprese transnazionali ed altre imprese. Vale la pena di ricordare che tra gli impegni previsti per le imprese che aderiscono agli indici FTSE4GOOD c'è quello di darsi una politica aziendale sui diritti dell'uomo, di consultare le comunità locali, di prevedere meccanismi di risarcimento per la mancata ottemperanza a tali criteri e – dettaglio importante per la questione nigeriana – attenersi alle norme ONU per quanto riguarda l'uso della forza e delle armi da fuoco da parte di forze di sicurezza, e promuovere il rispetto dei popoli indigeni;

considerato, inoltre, che:

a fronte di tutto ciò, e nonostante le preoccupazioni espresse da più parti, il precedente Governo riuscì ad ottenere qualche anno fa la rapida approvazione di un accordo di cooperazione nel settore degli investimenti privati tra Italia e Nigeria. Qualche tempo dopo, però, il Senato, in concomitanza con la ratifica di un accordo di cooperazione nel settore degli investimenti tra Italia ed Ecuador, approvò un ordine del giorno sulle operazioni dell'ENI-AGIP in Ecuador e nel mondo, secondo il quale il Governo avrebbe dovuto verificare con i vertici del gruppo ENI che, sia per le attività in essere sia per quelle previste in futuro, il gruppo «si impegna ad assicurare il massimo rispetto dei diritti dei popoli indigeni, e degli *standard* più alti dal punto di vista ambientale, garantendo l'integrità degli ecosistemi dai quali tali popoli traggono le loro principali fonti di sostentamento, ed il recupero di quelli eventualmente danneggiati da pratiche indiscriminate.» . Il Governo veniva impegnato inoltre ad «adoperarsi affinché le società del gruppo ENI recepiscono nelle loro attività in Ecuador e nel resto del mondo le indicazioni contenute nelle Norme delle Nazioni Unite sulla responsabilità delle imprese transnazionali in tema di protezione e promozione dei diritti umani e le raccomandazioni contenute nel rapporto commissionato dalla Banca mondiale sulle industrie estrattive (Extractive Industries Review);

134 milioni di nigeriani vivono ad un livello di povertà tra i più bassi del pianeta. Ogni mese 79.500 bambini muoiono prima di aver raggiunto i cinque anni per mancanza di acqua potabile, cure sanitarie, cibo e alloggio. La Nigeria riceve in aiuti *pro capite* dall'Occidente 2 dollari l'anno e ne paga 12 per gli interessi sul debito,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno avviare un'attenta iniziativa, attraverso un dialogo serio, che cominci a riconoscere, comprendere e rimuovere le cause della ribellione, prendendo in considerazione le denunce e le richieste del popolo nigeriano, specialmente quelle del Delta del Niger, dove le nostre imprese petrolifere operano da anni;

se non si ritenga opportuno, per una soluzione della controversia, avviare un tavolo di colloqui con il governo nigeriano e i rappresentanti delle comunità locali, per manifestare una disponibilità dell'ENI indirizzata ad una giusta bonifica ambientale, ad un risarcimento delle popolazioni locali per i danni subiti, ad una politica che consenta agli originari di beneficiare dello sfruttamento delle risorse e ad un rilascio di chi è stato ingiustamente arrestato;

se sia stato dato seguito all'ordine del giorno, approvato nella XIV legislatura, nel quale il Governo si impegnavo ad adoperarsi affinché le società del gruppo ENI recepiscano nelle loro attività le indicazioni contenute nelle Norme delle Nazioni Unite sulla responsabilità delle imprese transnazionali in tema di protezione e promozione dei diritti umani e le raccomandazioni contenute nel rapporto commissionato dalla Banca mondiale sulle industrie estrattive;

se non si ritenga che l'attuazione di quanto nelle richieste non possa contribuire ad una positiva soluzione della grave vicenda che investe i tre tecnici dell'ENI.

(3-00363)

TREMATERA, RUGGERI, DELOGU, FERRARA, STRACQUADANIO, MALAN, CUTRUFO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Risultando agli interroganti che:

il CGIE (Consiglio Generale per gli Italiani all'Estero) è deputato a rappresentare gli interessi dei cittadini italiani residenti in terra straniera e, in questa veste, è organo consultivo in sede di elaborazione delle normative che riguardino il mondo dell'emigrazione italiana;

il CGIE è composto da membri eletti in secondo grado dai Comites (Comitati degli italiani all'estero) e dalle associazioni locali di italiani e da membri proposti da associazioni italiane, patronati, sindacati, partiti quindi nominati dal Presidente del Consiglio;

tale composizione garantisce la pluralità e la rappresentatività di tutti gli italiani residenti all'estero;

il CGIE elegge, al proprio interno, gli organi direttivi che, come d'abitudine in qualunque organismo all'interno di un sistema democratico liberale, è ugualmente rappresentativo di tutte, o almeno della maggioranza, delle opinioni presenti

nonostante il compito di rappresentanza e di tutela degli interessi italiani spetti *in toto* all'Assemblea del CGIE, gli organi direttivi dello stesso, e cioè il Segretario Generale e il Comitato di Presidenza, sono per definizione i costanti interlocutori del Governo e del Parlamento italiano;

le ultime elezioni degli organi direttivi del CGIE hanno visto, tramite l'utilizzo, a giudizio degli interroganti, di un imperfetto sistema elettorale, eleggere a Segretario Generale e a componenti del Comitato di Presidenza esclusivamente rappresentanti di un'area politica, per semplicità chiamata di «centro-sinistra», con l'esclusione di esponenti in rappresentanza della minoranza cosiddetta di «centro-destra»;

l'organo che dovrebbe essere il più rappresentativo del mondo dell'emigrazione italiana si trova ad essere, nei fatti, rappresentativo unicamente di poco più della metà delle volontà espresse attraverso i Comites e le associazioni deputate;

risulta evidente che gli esponenti espressi dal «centro-sinistra» non possono rappresentare tutto il mondo dell'emigrazione, anzi, stando ai dati nelle ultime consultazioni politiche per la circoscrizione estero, non rappresentano probabilmente nemmeno la maggioranza,

si chiede di sapere:

se e per quale motivo, al di là della questione formale, il Ministro in indirizzo ritenga di dover legittimamente considerare come proprio interlocutore questo CGIE o non ritenga, invece, nell'ambito delle proprie competenze, di invitare gli attuali organi direttivi ad auto-sciogliersi per permettere l'elezioni di un nuovo organo correttamente rappresentativo, come d'uso in una democrazia liberale, di maggioranza e opposizione;

se il Governo stia valutando l'ipotesi della presentazione di un disegno di legge di riforma del CGIE, atto a garantire il non verificarsi di abusi politici quali quello realizzatosi, a giudizio degli interroganti, nell'elezione degli organi elettivi ed, in generale, in quali forme e tempi intenda promuovere le iniziative di propria competenza.

(3-00364)

GHIGO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Risultando all'interrogante che:

secondo quanto riportato da alcuni organi di stampa, il prof. Renato Pallavidini, docente di storia e filosofia al Liceo Cavour di Torino, avrebbe fatto in una classe di cui è docente affermazioni ispirate al negazionismo, alla condanna della politica di Israele ed all'esaltazione del ruolo del Presidente dell'Iran, Ahmadinejad;

appare opportuno distinguere tra autonomia, che il prof. Pallavidini esercita quando scrive e svolge la propria attività di ricercatore storico, e il comportamento, che deve tenere quando siede in cattedra: egli ha il dovere di offrire agli studenti l'insieme delle conoscenze e teorie storico-filosofiche, senza limitarsi alle proprie personali convinzioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che il prof. Pallavidini abbia tenuto presso il liceo classico di Torino lezioni ispirate al negazionismo;

quali valutazioni il Ministro esprima in ordine a tali fatti;

con quali modalità e indirizzi intenda garantire la pluralità di espressioni per la ricerca storica e filosofica negli istituti scolastici italiani, evitando che i docenti impostino il proprio insegnamento unicamente sulla base delle proprie personali convinzioni, di qualunque ispirazione esse siano.

(3-00365)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

SACCONI, QUAGLIARIELLO, PASTORE, BARELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la diffusione di alcune tipologie di reato che violano la sicurezza della vita familiare o colpiscono in modo particolare i soggetti più deboli – impropriamente definite micro criminalità – suscita un crescente allarme sociale;

il contrasto di queste forme criminose si realizza in primo luogo attraverso quell'effetto di deterrenza che è prodotto con il continuo controllo del territorio,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero il fatto che è stato avviato un programma di «razionalizzazione» delle strutture e dei presidi delle Forze di polizia in funzione della riduzione delle relative spese;

se siano state attivate prime sperimentazioni di questo programma nella città di Roma attraverso la drastica riduzione delle «volanti» incaricate di circolare nella fascia oraria tra le ore 19 e le ore 7.00 del mattino successivo nei quartieri Aurelio, Monteverde, Fidene-Montesacro, Casilino, San Paolo, San Basilio e PrimaValle;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, al contrario, opportuno rafforzare le attività di vigilanza proprio nelle ore serali e notturne, anche attraverso l'organizzazione di «centrali uniche» in grado di integrare l'attività di tutte le forze di sicurezza dello Stato tra di loro e con le polizie municipali;

se ritenga utile allo scopo di una più ampia attività di deterrenza nei confronti della criminalità predatoria coinvolgere in forme ordinate e «convenzionate» anche gli istituti di vigilanza privati, le guardie giurate e le forme di volontariato sulla base di definiti requisiti e convenute modalità.

(3-00366)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

il sig. Francesco Cavallo, si trova attualmente a scontare la pena della reclusione, all'interno del carcere di Milano Opera', versando in condizioni psico-fisiche di assoluta gravità, dichiarate come tali radicalmente incompatibili con la vita inframuraria, da parte non soltanto dei consulenti tecnici della difesa, ma anche dai consulenti tecnici d'ufficio, che hanno più volte auspicato il ricovero del sig. Cavallo in altra struttura, maggiormente compatibile con le sue esigenze di cura, sollecitando la dovuta at-

tenzione in ordine alla gravità della condizione fisio-psichica del medesimo;

il sig. Cavallo è affetto da numerose gravi patologie ed è stato sottoposto a numerosi interventi come documentato da perizie, ed è tuttora costretto all'assunzione di farmaci, con assoluta necessità di un urgente intervento o comunque di un adeguato trattamento nosocomiale per le varie forme morbose da cui è affetto, al fine di salvaguardarne l'incolumità psico-fisica e di evitare il peggioramento ulteriore delle condizioni di salute generali, già gravemente compromesse; le già gravi condizioni di salute del sig. Cavallo, si sono peraltro di recente ulteriormente aggravate, in ragione della carenza dei trattamenti all'uopo necessari, resi impossibili dal regime detentivo;

nonostante la positiva condotta penitenziaria e la dichiarata e documentata incompatibilità del regime carcerario con le condizioni di salute del sig. Cavallo, allo stesso non sono tuttora stati concessi né la detenzione domiciliare, né il differimento dell'esecuzione della pena, misure che sarebbero invece assolutamente necessarie, al fine di evitare l'ulteriore peggioramento delle condizioni di salute del detenuto;

non sembra sussistano, del resto, ragioni ostative alla concessione di tali misure, che anzi appaiono pienamente auspicabili, anche soltanto in considerazione dell'età (76 anni) del sig. Cavallo, a prescindere dalla pur dirimente analisi delle sue gravi condizioni di salute, dal momento che l'art. 47-ter della legge n. 354/1975 sull'ordinamento penitenziario, come modificato dalla legge 251/2005, dispone in proposito che: «La pena della reclusione per qualunque reato, ad eccezione di quelli previsti dal libro II titolo XII, capo III, sezione I, e dagli articoli 609-bis, 609-quarter e 609-octies del codice penale, dall'art. 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale e dall'art. 4-bis della presente legge, può essere espiata nella propria abitazione o in altro luogo pubblico di cura, assistenza ed accoglienza, quando trattasi di persona che, al momento dell'inizio dell'esecuzione della pena, o dopo l'inizio della stessa, abbia compiuto i settanta anni di età, purché non sia stato dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza né sia stato mai condannato con l'aggravante di cui all'art. 99 del codice penale»,

considerato che:

l'art. 27, terzo comma, della Costituzione, prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei dete-

nuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

il diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione, rappresenta un diritto inviolabile della persona umana, insuscettibile di limitazione alcuna ed idoneo a costituire un parametro di legittimità della stessa esecuzione della pena, che non può in alcuna misura svolgersi secondo modalità idonee a pregiudicare il diritto del detenuto alla salute ed alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica;

ai sensi dell'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo, altresì, essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra esposta;

se il Ministro, anche alla luce delle considerazioni sinora svolte, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in merito alla questione in esame, se del caso anche adottando i provvedimenti che ritenga opportuni, al fine di garantire al sig. Cavallo – come agli altri detenuti che versano in condizioni di analoga gravità sotto il profilo sanitario – la tutela effettiva del proprio diritto alla salute, che rischia altrimenti di essere irrimediabilmente pregiudicato da modalità di esecuzione della pena orientate unicamente a criteri retributivi, di prevenzione generale e difesa sociale, poco compatibili con il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona, nonché con la funzione rieducativa e special-preventiva della sanzione penale, che costituiscono principi fondamentali dello Stato di diritto e del nostro ordinamento costituzionale.

(4-01238)

RIPAMONTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

Marino Curnis è un bergamasco famoso in tutto il mondo per il suo progetto «Eurasia Pedibus Calcantibus», un viaggio itinerante, dall'Italia al Giappone e ritorno, attraverso 26 nazioni, lungo 40.500 chilometri e della durata di circa 5 anni, condotto completamente a piedi per scoprire nuovi luoghi, nuove civiltà;

Marino Curnis da oltre un anno sta viaggiando a piedi attraverso 6.000 chilometri e 9 nazioni compiendo un'impresa e una sfida ricca di significati che potrebbero valorizzare l'impegno, la tenacia e l'inventiva di un italiano che ben rappresenta la nazione all'estero;

attualmente Marino Curnis è in difficoltà trovandosi bloccato in Iran, impossibilitato a proseguire il suo viaggio a causa della burocrazia, si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire al fine di consentire a Marino Curnis di poter ottenere i visti, presso le ambasciate presenti a Teheran,

necessari per proseguire il suo viaggio rispettando l'itinerario e cioè Turkmenistan, Uzbekistan, Tajikistan, Kirghizistan e Cina.

(4-01239)

MORSELLI. – *Ai Ministri della giustizia, della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella XIV legislatura l'interrogante ha presentato le interrogazioni 4-09997 del 17 gennaio 2006 e 4-07766 del 25 novembre 2004, e nella XV legislatura, la 4-00022 del 15 maggio 2006;

in data 27 dicembre 2006, con nota del Ministero della giustizia Gab. prot. 0039652U veniva fornita risposta scritta all'interrogazione 4-00022 rivolta ai Ministri della giustizia, della difesa e dell'economia e delle finanze circa una grave vicenda di abusivismo edilizio avvenuta nel territorio del comune di San Lazzaro di Savena, relativa ad una cooperativa edificatrice di militari dell'esercito italiano denominata Edilcasa, con sede in Bologna e iscritta alla Lega delle cooperative;

a giudizio dell'interrogante, l'intera vicenda ha evidenziato, negli anni, in maniera esplicita e inquietante, aspetti di palese illegalità da parte di pubblici amministratori, tecnici comunali e vertici di detta cooperativa tali da dare impulso a numerose e dettagliate denunce della cittadinanza, dei media, di tutti gli organi politici in un quinquennio compreso tra il 2000 e il 2005;

la «scabrosità» della vicenda, con ogni sua più palese forma di collateralismo, è gravemente confermata, in ogni suo aspetto, proprio dalla medesima menzionata risposta pervenuta dai Dicasteri interessati che rappresentano un quadro non soltanto, a giudizio dell'interrogante, colpevolmente non aggiornato, ma a tratti elusivo della reale gravità delle vicende trattate, il tutto in una pesante violazione delle prerogative dell'interrogante e più in generale della valenza democratica degli atti di sindacato ispettivo;

circostanze macroscopiche che emergono dall'esame della precedente risposta all'interrogante allorché veniva riferito che la procura di Bologna, per parte di competenza, aveva indicato che il procedimento penale n. 15885/03-21, nonché il procedimento penale n. 15888/03-21, erano ormai definiti con l'emissione a breve dei relativi avvisi di garanzia agli indagati per fine indagine, preludio al rinvio a giudizio degli stessi;

nella più recente risposta del dicembre 2006, il procedimento penale n. 15885/03-21 per il reato di cui agli articoli 612 del codice penale (Minacce gravi) risulta ascritto a carico proprio del militare Presidente della Cooperativa, venendo addirittura considerato definito con «la citazione a giudizio» dell'imputato, rilevandosi come il Ministero della difesa non ne faccia cenno alcuno, anzi testualmente citandosi che «nè tanto meno risultano, allo stato, pendenti procedimenti a carico di personale militare»;

allo stesso modo il procedimento penale n. 15888/03-21 a carico del medesimo militare Presidente della cooperativa e dei vertici della medesima società viene indicato come pendente presso il GIP dalla data del 7

ottobre 2005 con richiesta di archiviazione per reati di cui agli articoli del codice penale 483 e 485, con le aggravanti derivanti dalla continuazione e dal concorso (falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico e falsità in scrittura privata) – rispetto alla precedente risposta pervenuta all'interrogante ora risulterebbe addirittura allargato il numero degli indagati (Bissani – Scarenzi) e (Brunelli – Scarenzi – Bissani – Fabri) nonché incrementate addirittura le fattispecie penali, evidenziandosi più fatti-reato legati dal concorso e dalla continuazione, ma comunque tutti soggiacenti a medesime iniziative di archiviazione malgrado prove certe;

appare davvero singolare che la nuova composizione dei reati e il numero degli indagati non risulti annotato nel rapporto di polizia giudiziaria redatto proprio nel 2003 e che nessuno degli inquirenti abbia, malgrado precise denunce in tal senso, ravvisato per il ruolo societario rivestito dagli stessi e per le indubbie finalità di lucro alcuna forma associativa;

il procedimento penale n. 15893/03-21, sempre a carico del Presidente militare della cooperativa, nella risposta di cui alla data del 27 dicembre 2006, veniva parimenti indicato come «definito», con richiesta di archiviazione per gli esiti delle risultanze di una perizia CTU tecnico-amministrativa conferita dal Pubblico ministero della procura di Bologna, Gustapane, risalente al maggio 2004;

il procedimento penale n. 7953/01-21 veniva segnalato, altresì, come «definito» da richiesta di archiviazione per intervenuto rilascio di concessione in sanatoria da parte del comune di S. Lazzaro di Savena;

la risposta pervenuta all'interrogante appare del tutto sconcertante, giacché proprio in data 20 dicembre 2006 il GIP di Bologna (Gabriella Castore) per quanto attiene il P.P. n. 15893/03-21, riconoscendo la sussistenza dei fatti in premessa, disponeva l'archiviazione per prescrizione di tutti i reati attinenti tale vicenda e relativi ai fatti di abusivismo edilizio sopra citati, alla commissione di una truffa aggravata commessa dai vertici di tale cooperativa, alla condotta di pubblici amministratori responsabili del rilascio di concessioni in sanatoria illegittime;

peraltro, tecnicamente non emerge da alcun atto giudiziario a cosa attenga l'ipotesi di reato che si assume essere stata commessa, in reiterazione, dai vertici di tale cooperativa proprio in data prossima al 4 dicembre 2003 (procedimento penale 15893-03/21, reato di cui agli articoli 110 e 640, comma 2, truffa aggravata);

anche in tal caso il pubblico ministero titolare dell'indagine e lo stesso Ministero della giustizia indicano quale ipotesi di reato l'art. 640, comma 2 (se il fatto è commesso ingenerando nella persona offesa il timore di un pericolo immaginario) che in realtà è facilmente riconducibile, anche per la materia trattata, all'articolo 640-*bis* (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche) reato per il quale non sarebbe intervenuta alcuna prescrizione (10 anni termine di prescrizione);

paradossalmente qualunque sia stato il misterioso intendimento del Pubblico ministero prima e del GIP poi il reato di cui al 640, proprio per le ipotesi di cui all'enunciato comma 2, e il reato di cui al 640-*bis* hanno

entrambi un termine di prescrizione di anni 10, contrariamente a quanto annotato dalla magistratura bolognese;

a giudizio dell'interrogante, tali abnormi risultanze contrastano ancora nettamente con quanto riportato nella citata replica dei Ministeri, giacchè non soltanto viene evidenziato un ulteriore illecito coinvolgimento dei militari suddetti in fatti di portata rilevante, ma addirittura si evidenzia in termini espliciti come l'archiviazione per intervenuta prescrizione dei reati del P.P. 7953-01/21 sia scaturito dal rilascio di una concessione in sanatoria che la medesima autorità giudiziaria attesta come illegittima;

per quanto attiene, altresì, il procedimento penale 2582/05 nei confronti di ignoti, come si legge nella nota del 27 dicembre 2006, «procedimento che attiene alle ipotesi di consumazione di illeciti penali prospettate dal Senatore Morselli nell'interrogazione parlamentare n. 4/07766, per lo stesso sono in corso le indagini preliminari», consta all'interrogante che le ipotesi di reato rappresentate e di cui agli articoli 323 (abuso d'ufficio) a carico della pubblica amministrazione siano ampiamente emerse proprio in tutti i suddetti procedimenti archiviati e no, come si esplicita di seguito;

peraltro, appare ancora una volta evidente che la presenza di una convenzione con l'ente pubblico, del tutto fittizia, così come una messe di alterazioni degli indici edificatori su più azionamenti dello stesso comparto, siano stati lungamente ignorati dall'Autorità, sebbene puntualmente e invano denunciati (verifiche attiguo edificio sito in via Amendola in San Lazzaro dalla medesima cooperativa di militari e dai medesimi tecnici dove si ripetono in fotocopia i medesimi illeciti, penali e fiscali, e dove addirittura porzioni di fabbricato dichiarati su atti e progetti di 25 metro quadro risultano al controllo di 75 metro quadro con il solito incontrollato rilascio di sanatorie);

l'indagine ha evidenziato dati davvero sconcertanti circa la gestione della cosa pubblica, evidenziando, tra l'altro, come siano state rinvenute dalla polizia giudiziaria ben tre copie di contratto di appalto stipulate tra la cooperativa Edilcasa (cooperativa di militari) e il costruttore (presidente dell'edilizia API Bologna), tutte definite una copia conforme dell'altra e tutte recanti la medesima data e lo stesso ordine di lavori;

orbene, nella copia del contratto di appalto destinata alla convenzione con il comune di San Lazzaro di Savena, la dirigenza della Edilcasa, indicava un importo di 2.620.000.000 lire da cui veniva desunto dall'ente pubblico il costo delle case popolari al metro quadrato;

le indagini rivelavano che le copie del contratto «reale» acquisite dalla polizia presso il committente (Edilcasa) e il costruttore (Raggi) ammontavano a 2.250.000.000 lire, con un considerevole disavanzo di ben 400 milioni di lire rispetto al contratto utilizzato per la convenzione e indicante l'importo di 2.620.000.000 lire;

quest'ultimo fittizio contratto che veniva dunque utilizzato per il calcolo del prezzo di cessione al metro quadro degli alloggi popolari non risultava avere avuto riscontro contabile, come hanno evidenziato le perizie contabili e l'esame delle fatture, dei pagamenti, dei computi metrici;

ne consegue, anche da tutte le risultanze giudiziarie, che un atto pubblico di convenzione sia stato stipulato con l'amministrazione pubblica riportando cifre fittizie e su documenti evidentemente mai verificati allo scopo di far lievitare il costo al metro quadro degli immobili; a tale forma di arricchimento incontrollata ma che decine e decine di denunce avrebbero dovuto impedire, ha fatto seguito un ulteriore incremento praticato agli acquirenti degli immobili dal vertice di tale cooperativa di ulteriori 105 milioni di lire per un asserito incremento Istat, in realtà cagionato «per ritardi» nella stipula dei rogiti legati alla realizzazione di opere abusive;

la vicenda non ha mancato di evidenziare, sembrerebbe parimenti senza conseguenze penali né tributarie, in tempi di anagrafe e repressione fiscale (per i comuni cittadini), un disavanzo di centinaia di milioni tra gli importi fatturati da tale cooperativa di militari al netto dell'IVA e gli importi effettivamente pagati nonché un utile al netto di centinaia di milioni di lire che lasciano perplessi circa la effettiva non finalità di lucro di tale cooperativa;

allo stesso modo sono state riscontrate dalle perizie contabili e dalle indagini come taluni presunti pagamenti siano stati effettuati, per importi consistenti, *brevi manu* e in contante dai vertici di tale cooperativa alla propria segretaria, in barba forse alle più elementari e non contestate norme antiriciclaggio;

fin qui brevemente gli aspetti relativi all'esame contabile che ha «evitato» all'autorità giudiziaria di prodigarsi in più approfondite verifiche sui conti di tale cooperativa e su quelli dei suoi dirigenti, militari dell'Esercito italiano e non già capitani d'industria, peraltro a pieno titolo iscritti da un decennio alla Lega della cooperative e inseriti in un vertiginoso giro di affari immobiliari su scala regionale;

peraltro, come si evince dalla nota del 27 dicembre 2006, l'Agenzia delle entrate chiamata a procedere a verifiche avrebbe ravvisato l'esistenza di condotte fiscalmente corrette, nella maggior parte dei casi, omettendo di riferire che in realtà sono state elevate contestazioni fiscali a più soggetti che avrebbero detratto l'Iva al 36 per cento con comunicazioni o tardive o incomplete, vedendosi obbligati a restituire allo Stato quanto beneficiato;

anche in tal caso, ai malcapitati acquirenti, divenuti negli anni titolari degli immobili, è stata applicata tale sanzione, ignorando gravemente che gli stessi non soltanto non potevano che tardivamente inoltrare tali documentazioni, visto che la cooperativa in questione aveva rifiutato di consegnargli le relative fatture, malgrado avesse imposto il pagamento dell'Iva, ma addirittura non essendo all'epoca neppure proprietari degli stessi immobili;

in altre parole: il pagamento dell'Iva è stato richiesto dalla nota cooperativa per ogni acconto versato in corso d'opera per la costruzione dell'immobile a partire dal 1998 e fino al 2000 senza alcuna emissione di fattura; fattura unica emessa soltanto nel 2002 alla stipula dei rogiti;

ma anche di questo aspetto, l'autorità giudiziaria di Bologna e l'agenzia delle entrate sembrano non avvedersi, così come riportato nella nota del 27 dicembre 2006, ove peraltro si dà atto che «l'ufficio locale di Bologna 4, con richiesta del 25 ottobre 2004, reiterata il 4 febbraio 2005, ha provveduto ad invitare l'ufficio del territorio di Bologna a verificare il corretto classamento degli immobili» senza tenere conto che forse agli atti proprio dell'Autorità giudiziaria del territorio erano presenti innumerevoli falsi catastali;

le risultanze investigative hanno altresì riscontrato, annotato e non perseguito le mendaci numerose attestazioni rese dai vertici di tale cooperativa, principalmente per quanto attiene il pagamento dei propri immobili, evidenziando discrasie clamorose relativamente alle quote effettivamente pagate per l'acquisto dei propri immobili (verbali di sommarie informazioni testimoniali rese alla polizia giudiziaria dai militari responsabili della cooperativa);

l'esito delle perizie tecniche ha riscontrato l'illegittimità evidente delle sanatorie rilasciate dal comune di San Lazzaro di Savena alla predetta cooperativa che si era invano ampiamente tentato di preservare anche durante i sopralluoghi di polizia municipale allorquando nei verbali di cui al n. 16/02 i pubblici ufficiali intervenuti non soltanto non contestavano ai vertici di tale cooperativa le altezze difformi rilevate nel fabbricato rispetto ai disegni legittimati ma i vigili attestavano testualmente «di aver intravisto» dei bagni abusivi in locali non abitabili di proprietà del presidente della Edilcasa omettendo di contestare tali ulteriori abusi e anzi addirittura immortalandolo in un sopralluogo fotografico destinato all'autorità giudiziaria, a figura intera dinanzi al locale «intravisto» e rimasto purtroppo tale;

gli esiti delle perizie disposte anche dalla stessa provincia di Bologna hanno evidenziato l'illegittimità persino della concessione edilizia in variante, ritenendola «abusiva» e contraria alle norme sull'edilizia residenziale pubblica, ma non procedendo all'annullamento diretto, come previsto dalla legge (perizia provincia di Bologna – avvocato Fabio Dani integralmente ma invano ripresa dai consulenti del pubblico ministero titolare dell'indagine);

gli esiti delle perizie giudiziarie hanno gravemente censurato l'operato degli amministratori e tecnici del comune di San Lazzaro di Savena rilevando come il responsabile dell'ufficio tecnico abbia dapprima stralciato e modificato autonomamente e senza il vaglio della Giunta, attraverso il rilascio della concessione edilizia 20720 del 2001, l'intera convenzione; abbia successivamente firmato il rilascio di concessioni in sanatoria illegittime e, *dulcis in fundo*, firmato nel settembre del 2001 l'attestato sul possesso dei requisiti per l'accesso ai finanziamenti pubblici destinati ai possessori di tali immobili a persona priva di requisiti, individuata in un dipendente della procura di Bologna;

simili condotte non soltanto non hanno incontrato le censure e le contestazioni dell'autorità giudiziaria di Bologna ma, sebbene palesi, sono state gravemente incanalate in un percorso obbligato verso la prescri-

zione con la paradossale conclusione, del pubblico ministero prima e del Gip poi, che non ha «visto» in queste condotte sequenziali e univoche alcuna forma di dolo;

la perizia disposta dal pubblico ministero Gustapane ha conosciuto il tempo *record* di mesi 18, concludendosi il 19 settembre del 2005; le indagini erano partite nel 2001 e si erano chiuse nel dicembre 2003; dal settembre 2005 il fascicolo processuale veniva assegnato al Gip di Bologna permanendovi sino al dicembre 2006, quando questo si pronunciava sancendo la prescrizione dei reati;

le parti offese dai plurimi reati non hanno mai ricevuto comunicazione alcuna relativamente alla comparizione in giudizio per esercitare i propri diritti;

a giudizio dell'interrogante, il pubblico ministero ha omesso di inviare al Gip le perizie del tribunale civile di Bologna allegate al PP 15893-03 ove si esplicitava l'illiceità della suddetta costruzione;

a giudizio dell'interrogante, il ruolo della locale Procura presta il fianco a pesanti interrogativi circa talune «dimenticanze» nella contestazione di reati evidenti sia ai pubblici amministratori sia ai vertici di tale cooperativa, non solo di ordine penale, ma anche di natura tributaria e fiscale, anche quando questi sono sanciti da consulenze inopinatamente disposte dalla medesima procura;

le indagini di polizia hanno peraltro evidenziato macroscopiche e preoccupanti condotte quando si è avuta contezza che gli esposti dei cittadini, presentati alla Procura della Repubblica di Bologna, anziché originare indagini e seguire la normale prassi, venivano inviati a mezzo posta alle persone interessate (pubblici amministratori) chiamate direttamente in causa con richiesta di chiarimenti e di elementi per rispondere all'esposto;

«gli indagati» (pubblici amministratori), esaminata la denuncia a loro carico la rispedivano mesi dopo al mittente con ovvie giustificazioni, a mezzo posta raccomandata, che ne impedivano quindi l'iscrizione sul registro degli indagati;

il Comune di San Lazzaro di Savena sulla ricevuta di ritorno postale con cui rispediva la denuncia del cittadino alla procura apponeva per un migliore riconoscimento della pratica il nome del denunciante;

il Procuratore di Bologna si è dichiarato all'oscuro di tale accadimento facilmente reperibile agli atti (Documento intestato procura della repubblica di Bologna – Polizia giudiziaria datato 20 febbraio 2002 Prot. n. 1573-01 procedura penale 7953/01-21 a firma dottor Franco Centrene; protocollo di arrivo Comune di San Lazzaro di Savena n. 7035 datato 4 marzo 2002);

per quanto consta, tale gravissima condotta, di cui il Procuratore è all'oscuro, è stata denunciata nelle sedi parlamentari, ma molto più gravemente e in maniera formale al Gip di Bologna dott.ssa Castore, nel periodo in cui il predetto fascicolo è rimasto nella sua disponibilità ovvero nell'anno 2006;

la condotta della Procura di Bologna rispetto alla molteplicità dei reati contestati e realmente accertati sembra aver sancito, a giudizio del-

l'interrogante, forme di totale impunità ai vertici della nota cooperativa, e a soggetti diversi legati o interni a più amministrazioni reiteratamente denunciati negli anni da più soggetti e senza conseguenza penale alcuna;

il beneficiario di un immobile fruente di contributo pubblico, sebbene privo di requisiti, abbia attestato in atto pubblico il possesso degli stessi, ricevendo regolare attestato dal comune di San Lazzaro, salvo successivamente, a due anni dalla consegna dell'immobile, scoprirsi da parte della Regione che questi ne era privo;

a giudizio dell'interrogante, tale macroscopica evidenza è stata per sette anni «celata» alle indagini da amministratori comunali, regionali e dal diretto interessato peraltro sottufficiale della Guardia di finanza e assistente di un sostituto procuratore di Bologna e tali fatti confermano la gravità di quanto occorso;

a fronte di numerosissimi atti falsificati, catasti, progetti, quadri tecnici economici e altro la Procura abbia, a giudizio dell'interrogante, sistematicamente omesso di sottoporre a sequestro probatorio la citata documentazione, per anni modificata, sostituita, alterata dai diretti interessati come si evince dai numerosi atti presenti presso il medesimo Comune dove il dirigente dell'ufficio tecnico richiede ai progettisti e ai dirigenti della cooperativa di sostituire reiteratamente quegli atti sotto gli occhi della Procura e senza che questo costituisse mai reato;

il ruolo della polizia giudiziaria è parso, a giudizio dell'interrogante, inadeguato rispetto alla macroscopicità delle evidenze, che una simile messe di illegalità commesse dalla pubblica amministrazione avrebbe dovuto escludere ogni tipo di approssimazione proprio in relazione alle denunce che pervenivano in tal senso e, invece, ha evidenziato condotte poco prudenti e pregiudiziali proprio nei riguardi dei denunciati;

la medesima cooperativa ha reiterato le medesime gravissime condotte in un secondo attiguo fabbricato che, sebbene reiteratamente segnalato alla Procura, ha evidenziato dopo alcuni anni la scoperta di ben 186 metri quadri abusivi «convenzionati» anche questi con il solito Comune;

il Gip e il pubblico ministero, a giudizio dell'interrogante, hanno gravemente omesso di valutare come l'edificio in questione abbia ricevuto regolare abitabilità, malgrado la falsità documentale e la presenza di un collaudo statico fittizio; elementi questi ultimi non soltanto rilevanti per la sicurezza dei cittadini, ma che prefigurano evidenti reati non contestati;

la Regione Emilia Romagna e il Comune di San Lazzaro hanno, a giudizio dell'interrogante, gravemente omesso ogni verifica su atti, attestazioni, documenti contabili, palesando nelle risposte alle numerosissime interpellanze rivolte una imbarazzante sequela di contraddizioni e di fatto concedendo contributi di pubblico denaro anche in costanza di macroscopiche carenze documentali quali gli atti di notorietà relativi proprio ai vertici di tale cooperativa dove entrambi i dirigenti non dichiarano i redditi derivanti dagli introiti di amministratori di società, in un caso dichiarandosi mononucleo sebbene con moglie e figlia a carico;

talune famiglie hanno patito le conseguenze di tali condotte permanendo in regime di prefinanziamento bancario per anni, destinando i con-

tributi pubblici ottenuti in interessi passivi alle banche, e, una volta denunciati tali illeciti, si sono viste sottoposte a minacce, violenze, intimidazioni;

nel 2001 il presidente della cooperativa Edilcasa, attraverso un generale dell'esercito del quale si chiede ora di approfondire l'identità, chiese e ottenne un incontro col questore Argenio finalizzato ad ottenere la punizione del poliziotto che aveva compreso e denunciato tale scandalo, apparendo oggi, alla luce di quanto emerso, condotta assolutamente sconcertante e spregiudicata;

quella che appare all'interrogante una «strana» e «sonnecchiosa» conduzione delle indagini ha consentito che cittadini che avevano denunciato il presidente della cooperativa in tribunale quali parti offese, tre anni dopo, dovessero rispondere del medesimo reato denunciato però dal presidente presso il giudice di pace, in qualità di imputati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di voler disporre, nell'ambito delle proprie competenze, l'immediato e non più derogabile invio di ispettori ministeriali per valutare l'attività della Procura di Bologna, alla luce dei gravi fatti descritti onde valutarli adeguatamente, nonché fugare l'idea che talune categorie sociali siano da ritenersi immuni da rilievi penali, onde verificare attentamente lo sviluppo di fatti di inaudita gravità e se si siano, come appare, registrate condotte omissive plurime;

quanti procedimenti risultino archiviati o prescritti a carico dei vertici della cooperativa, dei pubblici amministratori del comune di San Lazzaro di Savena, degli amministratori della Regione Emilia Romagna, del costruttore dei suddetti fabbricati;

quali valutazioni il Ministro della difesa intenda dare riguardo al coinvolgimento di propri esponenti di stanza a Bologna, impegnati in libere attività imprenditoriali nella gestione e partecipazione attiva in diverse cooperative edilizie (Edilcasa, Aedificare, Cei, Bologna programme) tenendo conto che tutte queste attività riconducibili ai medesimi soggetti perseguono liberamente attività di commercio immobiliare di edilizia residenziale privata e pubblica con utili e finalità di lucro, la regolare iscrizione alla Lega delle Cooperative e peraltro annotando che una delle suddette citate attività è di fatto un'agenzia immobiliare e non già una cooperativa; che tale attività ha assunto una precisa connotazione commerciale, ultra-decennale, e che costituisce fonte di reddito come ampiamente registrato dalle indagini di polizia giudiziaria con utili addirittura non annotati in contabilità; tanto appare confermare, unitamente al quadro sopra delineato, come la norma preveda effettivamente la costituzione di cooperative tra appartenenti a corpi dello Stato ma che questo non implichi forme degenerative né assuma contorni di *holding* commerciale di proporzioni tali da confluire in agenzie immobiliari né di territorio franco rispetto a norme di legge penali e fiscali;

quali urgenti provvedimenti di competenza il Ministro della difesa intenda assumere nei riguardi dei citati militari – imprenditori a fronte di reati caduti in prescrizione ma di inaudita gravità che hanno dato pubblico

scandalo, e dei reati ancora in essere per i quali vi è un formale rinvio a giudizio, che il medesimo Ministro attesta non esistere nella nota del 27 dicembre 2006, sebbene in ogni procedimento menzionato figurino sempre i predetti militari;

quali accorgimenti di propria competenza il Ministro intenda assumere circa le emerse attività di abusivismo edilizio, con riferimento agli illeciti fiscali prescritti e non, alla falsificazione reiterata e continuata di atti, alla sussistenza di molteplici denunce indirizzate ai medesimi nell'arco di sette anni (2000-2007);

quali misure di competenza intenda adottare circa il possesso e l'utilizzo annuale di veicoli di lusso intestati alla nota cooperativa ma utilizzati dai predetti militari per l'uso comune, la famiglia, i propri bisogni;

quali misure di competenza intenda adottare il Ministro dell'economia e finanza a fronte di simili illeciti fiscali e tributari;

quali misure di competenza il Ministro della giustizia intenda adottare nei riguardi del dipendente della procura di Bologna del quale è stata delineata la condotta, quali valutazioni si intenda dare al ruolo svolto da questi durante l'intero arco delle indagini ove, venendo meno ai propri obblighi di legge, ha omesso, per anni, di riferire circostanze utili all'accertamento dei fatti, avendo beneficiato in prima persona di un illecito guadagno;

se possa ritenersi compatibile questa figura professionale rispetto all'attività esercitata nella medesima Procura ove si svolgevano le riferite indagini;

se debbano valutarsi tali attività omissive complementari ai benefici da questi ottenuti nel mancato pagamento di parti di fabbricato, nell'ammissione ai finanziamenti pubblici, sebbene privo di requisiti, nella sistematica omessa denuncia di reati fiscali e penali, nell'atteggiamento di aperta ostilità palesata nei riguardi di chi ha denunciato fatti a rilievo penale e sulle continue ingerenze dirette e indirette esercitate da questi in ogni fase delle attività investigative e sui denunciati.

(4-01240)

DIVINA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

mentre i cittadini italiani corretti devono combattere con incessanti aumenti di prezzi, tasse, *ticket* e tariffe, oltre che con le restrizioni nell'assistenza sanitaria, i meno corretti, ossia i detenuti (indulto a parte), continuano a godere di ampi privilegi, che la legge finanziaria, restrittiva con i primi, non ha minimamente scalfito, privilegi che spettano indistintamente a tutti, indipendentemente dai reati commessi;

infatti il nuovo regolamento penitenziario (decreto del Presidente della Repubblica n. 230/2000), che ha abrogato il precedente del 1976, non è stato mai modificato e prevede una lunga serie di servizi «gratuiti» e agevolazioni per i carcerati: servizi igienici con acqua calda, docce, bidet (solo per le donne); servizi di barbiere e di parrucchiere; servizio di lavanderia; tre pasti regolari al giorno (quattro per i minorenni) approvati dall'Istituto nazionale della nutrizione per attestare l'adeguatezza delle

porzioni, nonché la qualità nutrizionale delle medesime; assistenza sanitaria completa; asili nido per i bambini delle detenute; francobolli e carta per lettere; energia elettrica a tariffa agevolata per uso di *computer*, *compact-disc*, lettori di nastri; corsi di formazione professionale, con sussidio orario; corsi di istruzione secondaria superiore, con sussidio giornaliero; assegni familiari per le persone a carico; assistenza materiale alle famiglie; attività ricreative e sportive;

paradossalmente, ad un pensionato con reddito medio converrebbe quasi andare in galera, ove vivrebbe molto più decorosamente, risolverebbe senza spese e senza pensieri molti problemi di sopravvivenza e potrebbe mettere da parte la pensione,

l'interrogante chiede di sapere:

se veramente in ogni istituto di pena, i detenuti godano di tutti i trattamenti citati in premessa;

se, in momenti di crisi come l'attuale, in cui si chiedono sacrifici a tutti, in considerazione dei costi elevati a carico degli istituti penitenziari e delle condizioni precarie in cui operano gli agenti di Polizia penitenziaria in carenza di organico e mal retribuiti, non si ritenga opportuno rivedere il numero dei suddetti benefici, visto che il carcere costituisce pur sempre il luogo per l'espiazione di una pena e non un albergo a quattro stelle.

(4-01241)

DIVINA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano «Il Piccolo» in data 16 gennaio 2007, presso la località di Sissano, piccolo borgo del comune di Lisignano (Istria), alcuni vandali hanno notevolmente danneggiato la locale sede della Comunità degli Italiani, recentemente ristrutturata grazie ai fondi messi a disposizione dal governo italiano;

l'episodio, come è stato rilevato anche dalla stampa, possiede un'evidente connotazione nazionalistica, tendente a minacciare la serenità e la libertà d'azione e di pensiero dei nostri connazionali residenti in Croazia;

non si può non rammentare, di fronte a questa evidente minaccia a sfondo etnico, che questo non è altro che l'ennesimo episodio di vandalismo che ha colpito ripetutamente i connazionali d'oltre confine, nonché alcuni simboli della memoria di tutto il popolo italiano;

si ricorda innanzitutto la lapide posta con regolare permesso dalla Famiglia Parentina nel cimitero di Parendo, nell'ottobre del 2001, a ricordo degli italiani trucidati nelle foibe e poi fatta abbattere nel gennaio del 2002, dall'allora sindaco della città;

successivamente, a Montona d'Istria, il 22 marzo 2002, ignoti hanno distrutto una croce ed una targa commemorativa che sorgeva sul bordo di una cava di bauxite posta a ricordo di alcuni giovani montonesi e di altre persone non identificate che furono tutte trucidate nel maggio 1945;

nel luglio del 2004, in circostanze poco chiare, un incendio ha mandato letteralmente in fumo la sede della Comunità degli Italiani di Zara, devastandone completamente i locali;

più recentemente tali episodi si sono fatti più frequenti:
nell'ottobre del 2005 è stata nuovamente colpita la Comunità di Zara, con la distruzione dell'insegna della sede associativa;
nel dicembre dello stesso anno alcuni ignoti balordi hanno strappato il tricolore dalla sede della Comunità degli Italiani di Spalato;
vittima di alcuni atti di teppismo è stata la Scuola media superiore italiana di Pola, nel corso del mese di marzo 2006;
nell'aprile 2006 sono continuati questi barbari atti vandalici con il danneggiamento di una segnaletica bilingue (italiano-croato) all'incrocio delle strade Umago-Buie-Cittanova-Capodistria, mentre nell'agosto 2006 è stato il tricolore della Comunità Italiana di Parendo a subire le conseguenze di un'insensata intolleranza nazionalistica che sembra ormai agire liberamente;
infine, nel mese di novembre 2006, è stata selvaggiamente danneggiata la sede della Comunità degli Italiani di Pola, suscitando da più parti una crescente indignazione per l'opera piratesca di queste «squadacce» che sembra non avere più fine,
considerata la gravità delle azioni descritte in premessa, pericolose per l'ordine e l'incolumità pubblica, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere al riguardo.

(4-01242)

MONACELLI, TOTARO, CARRARA, BIANCONI, GHIGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'università e della ricerca.* – Risultando agli interroganti che:

è in corso a Napoli un processo contro Guelfo Marcucci, proprietario della società Kedrion (già Sclavo), per presunte frodi nella compravendita di sangue umano;

il Marcucci, da notizie stampa, risulterebbe coinvolto in pratiche censurabili dal punto di vista giuridico e ancor più da quello morale (si veda il *reportage* sul settimanale «Diario» del 17 novembre 2006), dal momento che, nel novembre 1993, invece di distruggere cinque tonnellate di plasma non testato, come imposto da un apposito decreto legge, le avrebbe trasferite ad una società fittizia, da lui controllata, la Padmore Limited, con sede presso le British Virgin Islands, evidentemente per commercializzarle diversamente;

dunque il Marcucci e le sue società, prima la Sclavo e poi la Kedrion, non avrebbero tenuto il comportamento necessario per essere ritenute imprese private del tutto affidabili, per lo Stato, nella ricerca e nello sviluppo nel settore degli emoderivati,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che alla società Kedrion del Gruppo Marcucci insieme al CNR e all'Università di Napoli, è stato accordato, dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica, un finanziamento di dodici milioni di euro per la ricerca e lo sviluppo industriale di farmaci contro il virus dell'epatite C;

se corrisponda al vero che nel recente *summit*, svoltosi a Lucca, tra il Presidente del Consiglio dei ministri e il Presidente della Repubblica francese, con la presenza del sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Andrea Marcucci, è stato trattato anche il tema della ulteriore apertura del mercato francese ai vaccini prodotti dall'industria Kedrion;

quali siano le ragioni per cui, con l'art. 1, commi 821-824, della legge finanziaria n. 296 del 27 dicembre 2006, si è modificata la normativa che aveva posto fine al monopolio degli emoderivati in Italia, e si è prorogato il monopolio nel settore della Kedrion, di proprietà della famiglia Marcucci, a cui appartiene, a quanto consta, il sottosegretario di Stato per i beni culturali, per intanto per un anno e mezzo, tutto ciò contro le richieste dell'Avis l'interesse dei consumatori, in netta contraddizione con la politica di liberalizzazioni propugnata dal Governo.

(4-01243)

ROSSI Fernando, RAME. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a 5 anni dall'introduzione dell'euro, i cui omessi controlli hanno determinato un gigantesco trasferimento di ricchezza dalle tasche dei consumatori a quelli di coloro che hanno avuto la possibilità di determinare prezzi e tariffe per un valore stimato superiore a 70 miliardi di euro, i cittadini specie lavoratori a reddito fisso e pensionati al minimo non arrivano più al 20 del mese e per «sbarcare il lunario» sono costretti sempre di più a contrarre debiti;

gli italiani, infatti, sempre più indebitati, «stanno tra 2 fuochi» diretti ed indiretti;

il debito pubblico, che ha raggiunto la cifra *record* di 1.605 miliardi di euro, destinato a crescere con l'aumento previsto dei tassi BCE al 4 per cento entro giugno 2007, se non si adottano politiche di contrasto e di riduzione, eliminando gli sprechi e gli sperperi pubblici ed imponendo alla Banca d'Italia la vendita delle riserve auree, per un valore stimato di 40 miliardi di euro, non più necessario a garantire la circolazione delle banconote, così come hanno già fatto altri Paesi europei, come Francia, Germania, Belgio, grava per 27.672 euro sulle spalle di ogni cittadino, neonati compresi;

i mutui per l'acquisto delle case, che hanno raggiunto la cifra *record* di 248 miliardi di euro, soprattutto a tasso variabile grazie ai cattivi consigli delle banche che avevano un diretto interesse a sconsigliare gli irripetibili tassi fissi, gravano come un macigno sulla capacità di restituzione delle famiglie, dati gli aumenti dei tassi di interesse, che costeranno anche 2.000 euro in più di rate annue per un mutuo di 100.000 euro, destinati ad aumentare ulteriormente con gli imminenti rialzi annunciati dalla BCE, che dovrebbero portare il tasso di riferimento al 4 per cento entro giugno 2007;

l'aumento esponenziale del credito al consumo (mutui esclusi), arrivato ad oltre 93,6 miliardi di euro nel 2006 (7,2 per cento del PIL) e

destinato a crescere fino a 130 miliardi di euro nel 2010, a dimostrazione del gravissimo disagio delle famiglie, che devono «stringere la cinghia» per onorare rate e prestiti multipli, con nuove finanziarie che «crescono come funghi» e «promettono la luna», affermando la disponibilità e l'impegno di estinguere subito i vecchi prestiti per raggrupparli in un unico «comodo» prestito, con costi, spese, commissioni e tassi misteriosi, in un crescendo rossiniano di vite a rate per milioni di famiglie sempre più indebitate;

le martellanti campagne pubblicitarie, che invitano a comprare oggi perché si paga tra 2 o 3 anni, l'invio a casa di carte *revolving* (veri e propri «cappi che si stringono» al collo dei contraenti) o di carte prepagate anche da parte di centri commerciali o di catene di negozi che vogliono recuperare il calo dei consumi accalappiando nuovi consumatori inducendoli a nuovi bisogni come le TV al plasma; carte caricate appositamente come tante trappole, da poter spendere subito o mediante acquisto merce, oppure come anticipo contante, senza offrire quella pubblicità trasparente, come i tassi di interesse chiari, che non di rado superano i tassi soglia usurari, con l'aggiunta di altre spese poco decifrabili, cominciano a dare i loro effetti «perversi» sulle famiglie, che non riuscendo più ad onorare i prestiti contratti, si lasciano allettare dalle pubblicità di nuove finanziarie, disposte ad incorporare i vecchi prestiti, in una rincorsa senza fine;

il sovraindebitamento delle famiglie, fenomeno ben noto nei Paesi del Nord Europa e negli USA, comincia anche in Italia a stringere come «un cappio al collo» i bisogni di milioni di cittadini, indotti ad indebitarsi, quasi ad inseguire mode effimere, con tassi di interessi che superano il 20 per cento l'anno, per la cessione del quinto dello stipendio, il prestito super garantito dal datore di lavoro e con sofferenze pari allo zero;

sembrano vani gli appelli di alcune associazioni di consumatori che mettono in guardia i cittadini con mezzi del tutto insufficienti, chiedendo loro di non cadere nei tranelli ammiccanti di banche e finanziarie, vere e proprie «tagliole» dalle quali resta difficile uscire indenni,

si chiede di sapere:

se sia vero che presso il Ministero dello sviluppo economico esiste un fondo, gestito dall'IPI (Istituto Promozione Industriale), per il microcredito, scarsamente utilizzato, da rafforzare con nuovi fondi pubblici per andare incontro alle richieste di famiglie sovraindebitate, che rischiano anche di perdere la casa di abitazione per pagare i debiti;

se non sia urgente lo stanziamento di un fondo di garanzia, gestito dallo stesso Ministero, per andare incontro a quelle famiglie più disagiate e che hanno perso il posto di lavoro, che non riescono più a pagare i debiti che si accumulano, limitando la capacità di restituzione dei prestiti;

se non sia urgente, necessario e non più rinviabile, mettere in piedi campagne pubbliche di informazione e di contrasto, che possano smontare le «favolette» dell'Abi (Associazione bancaria italiana) e delle società finanziarie (Assofin) che, oltre a minimizzare gli effetti gravissimi del debito, istigano ripetutamente ad indebitarsi inseguendo le mode, o affermando che bisogna colmare il circolo vizioso degli altri Paesi più indebi-

tati, invitando ad indebitarsi ulteriormente per raggiungere altre economie malsane, come gli USA, che fondano la ripresa dei consumi esclusivamente sui debiti e sulla disperazione di ingenti masse, condannate all'esclusione sociale.

(4-01244)

MARCORA, SOLIANI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'azienda Poste Italiane S.p.A., in previsione della completa liberalizzazione del mercato a partire dal 2009, ha avviato un processo di riorganizzazione del servizio postale;

l'accordo sindacale del 15 settembre 2006 sottoscritto a livello nazionale da Poste S.p.A. e organizzazioni sindacali prevede una diminuzione delle zone di recapito a 2.250 in totale;

per quanto riguarda la Regione Emilia Romagna lo schema di Poste S.p.A. prevede una riduzione complessiva di 199 zone di recapito;

tale diminuzione non risulta equamente distribuita sul territorio regionale tra le nove Province emiliano-romagnole;

la provincia di Parma risulta infatti particolarmente colpita dalla riduzione in quanto è prevista la soppressione di 55 zone di recapito, pari al 30% dei tagli assegnati alla Regione Emilia Romagna;

la trasformazione in atto rischia di compromettere l'efficienza del servizio postale in diverse parti del territorio provinciale parmense, in quanto i tagli incidono in modo considerevole sul Comune capoluogo e, in modo particolare, vanno a colpire i piccoli Comuni e soprattutto i Comuni montani, in cui si sommano difficoltà logistiche, infrastrutturali e di trasporto, rischiando di causare notevoli disagi alle popolazioni per le quali la presenza di un servizio fondamentale come quello postale assume il ruolo di esigenza primaria;

la riorganizzazione aziendale di Poste S.p.A. che, ad una prima verifica, non sembrerebbe prevedere licenziamenti di personale dipendente, comporterà un inevitabile aumento dei carichi di lavoro e continue necessità di prestazioni straordinarie per i lavoratori dipendenti, l'inevitabile soppressione di posti di lavoro attuali e, ovviamente, futuri nelle zone interessate;

la riorganizzazione comporterà, inoltre, la cessazione degli appalti in vigore da diversi anni con imprese private per la raccolta e la consegna agli uffici della posta e quindi causerà la probabile perdita del lavoro per i dipendenti delle aziende stesse;

l'attuale politica di riorganizzazione aziendale ha sollevato forti critiche da parte delle istituzioni locali (Provincia di Parma, Comunità montane, Comuni) e delle organizzazioni sindacali di categoria,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione sopra descritta;

quali azioni il Governo intenda avviare, con le modalità che gli sono proprie, affinché sia garantita l'efficienza, la sicurezza e la qualità del servizio postale, nel pieno rispetto delle esigenze del territorio della

provincia di Parma, in termini di servizi offerti al cittadino, di condizioni di lavoro e di livelli occupazionali.

(4-01245)

RUSSO SPENA, DI LELLO FINUOLI, LIOTTA, PALERMO, CAPRILI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la legge 14 novembre 1995, n. 481, per la regolazione di alcuni settori strategici, tra i quali quello delle comunicazioni, ha previsto la creazione delle autorità indipendenti, autonome sia dai principali attori del mercato che dal Governo, il quale all'epoca, per il tramite del Ministero del tesoro, li controllava tutti (inclusa Telecom Italia), disciplinandone i relativi poteri e le finalità, tra le quali: «la finalità di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza nel settore dei servizi di pubblica utilità (...) nonché adeguati livelli di qualità (...) in condizioni di economicità e di redditività (...) definendo un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti» (art. 1.1); a tal fine, la citata legge disponeva che «Le Autorità operano in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione; esse sono preposte alla regolazione e al controllo del settore di propria competenza» (art. 2.5) ed assegnava i poteri-doveri di:

«controlla[re] che le condizioni e le modalità di accesso per i soggetti esercenti i servizi, comunque stabilite, siano attuate nel rispetto dei principi della concorrenza e della trasparenza, anche in riferimento alle singole voci di costo, anche al fine di prevedere l'obbligo di prestare il servizio in condizioni di eguaglianza, in modo che tutte le ragionevoli esigenze degli utenti siano soddisfatte» (art. 2.12.c);

«pubblicizza[re] e diffonde[re] la conoscenza delle condizioni di svolgimento dei servizi al fine di garantire la massima trasparenza, la concorrenzialità dell'offerta e la possibilità di migliori scelte da parte degli utenti intermedi o finali» (art. 2.12.l);

«verifica[re] la congruità delle misure adottate dai soggetti esercenti il servizio al fine di assicurare la parità di trattamento tra gli utenti (art. 2.12.n)»;

la legge 31 luglio 1997, n. 249, ha quindi istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (di seguito «AGCOM») e le ha affidato, tra le altre, la funzione di disciplinare «l'accesso alle infrastrutture di telecomunicazione secondo criteri di non discriminazione» (art. 1.6.a.7) e di «verifica[re] che i gestori di infrastrutture di telecomunicazioni garantiscano i diritti di interconnessione e di accesso alle infrastrutture ai soggetti che gestiscono reti ovvero offrono servizi di telecomunicazione» (art. 1.6.a.8);

tale funzione è stata ribadita dal decreto legislativo 1º agosto 2003, n. 259 (di attuazione del Quadro regolatore europeo delle comunicazioni elettroniche, direttiva 7 marzo 2002, n. 2002/21/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica), secondo cui l'AGCOM deve «garantire in modo flessibile l'accesso e l'interconnessione per le reti di

comunicazione elettronica a larga banda, avendo riguardo alle singole tipologie di servizio, in modo da assicurare concorrenza sostenibile, innovazione e vantaggi per i consumatori» (art. 4.3.f) e «promuovere la concorrenza nella fornitura delle reti e dei servizi di comunicazione elettronica, nonché delle risorse e servizi correlati (...) b) garantendo che non abbiano luogo distorsioni e restrizioni della concorrenza (...) c) incoraggiando investimenti efficienti e sostenibili in materia di infrastrutture» (art.13.4b-c);

l'AGCOM ha autorizzato alcune offerte commerciali di Telecom Italia di servizi di accesso ad *Internet*, servizi di IPTV, eccetera (Alice 20 Mega, Alice Home TV, Alice 30 Tuttoincluso e Alice 60 Tuttoincluso), basate su accessi fino al 20 Mbit/sec con nuova tecnologia ADSL 2+ integralmente su protocollo IP senza che Telecom Italia provvedesse contestualmente a predisporre un'offerta *wholesale* (all'ingrosso) destinata agli altri operatori del settore che ne consentisse loro la replicabilità, ma sulla base di un'offerta «*managed IP*» con le caratteristiche del servizio *end to end* (ovvero completamente integrato e chiavi in mano), nella quale l'operatore non ha necessità di procedere ad alcun completamento di tipo infrastrutturale, ma si limita alla fornitura di servizi ISP e alle attività di tipo commerciale, con la conseguenza di essere ridotto al mero ruolo di «rivenditore» dei servizi di Telecom Italia;

con sentenze n. 12515/06 e 12517/06 del 2 novembre 2006, il TAR Lazio ha annullato l'autorizzazione rilasciata da AGCOM, sul presupposto che «La necessità di predisporre l'offerta *wholesale* deriva – come chiaramente precisato dall'Autorità Garante della Concorrenza nel Mercato – prima ancora che dalla normativa di settore, dalle regole e dai principi del diritto della concorrenza (prov. n. 9472 del 2001) e che l'offerta *wholesale* che non può ridursi alla mera rivendita di un servizio offerto sul mercato all'utenza finale a ridotte condizioni di prezzo», ma deve concepirsi come «diritto a fruire di condizioni tecniche ed economiche particolari in relazione alla fornitura di un servizio intermedio necessario per formulare un'offerta alternativa di servizi finali sul mercato a valle, in competizione con l'offerta dell'operatore dominante verticalmente integrato» e sulla base di tali principi ha, tra l'altro, affermato che «ai sensi della normativa di settore in precedenza richiamata, l'operatore dominante non può introdurre sul mercato un servizio innovativo senza farlo precedere dalla corrispondente offerta all'ingrosso (...) qualunque sia la disciplina applicabile, resta l'obbligo di predisporre, per il lancio di un nuovo servizio ADSL di nuova generazione, di un'offerta *wholesale* disaggregata»;

tra l'altro, il TAR ha sostenuto che «non sfugge al Collegio la ragione per la quale l'Autorità, dopo aver ottenuto miglioramenti nell'offerta *managed IP* di Telecom (...) ha autorizzato il lancio di quest'offerta "ibrida": i termini del procedimento relativo all'approvazione della disciplina del nuovo servizio *bitstream* si stavano allungando eccessivamente (...) l'operatore dominante rischiava di perdere quote di mercato all'interno di un settore altamente concorrenziale»;

AGCOM in data 10 luglio 2006 con il documento protocollo n.0028921 inviava, a conclusione dei lavori del tavolo tecnico relativo

alle procedure di migrazione dei clienti, di cui all'art. 41, comma 2, della delibera n. 04/06/CONS, una proposta che accoglieva il suggerimento di Telecom Italia di estendere alla medesima l'applicabilità dell'art. 18, comma 1, lettera f), della delibera 04/06/CONS,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, sia a conoscenza dei motivi per i quali AGCOM abbia autorizzato l'offerta, e ritenga che favorendo l'*incumbent* si procurano effetti negativi per il mercato, anche alla luce della regolamentazione sopra richiamata;

se, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, sia a conoscenza di quali misure intenda adottare AGCOM per favorire la concorrenza tra operatori nelle nuove tecnologie e la differenziazione dell'offerta, garantendo il pluralismo dell'informazione veicolata attraverso tali nuovi strumenti informativi;

se risulti tra le misure sopra descritte anche l'introduzione immediata del *bitstream* a condizioni economiche *cost-plus* e con caratteristiche sufficientemente disaggregate in funzione dei diversi livelli di accesso (DSLAM, nodo «parent», nodo «distant», oltre che «managed IP»), anche ricostruendo i costi sulla base dei dati dell'Offerta di interconnessione di riferimento di Telecom Italia e di altri dati pubblici già disponibili;

se, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, sia a conoscenza di quali misure intenda adottare AGCOM per garantire termini procedurali più rapidi ed un'analisi trasparente ed accessibile anche agli operatori presenti sul mercato;

se, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, sia a conoscenza delle ragioni per le quali AGCOM voglia accogliere la richiesta di Telecom Italia di estendere, nel caso in cui Telecom si configuri quale operatore «donating», anche a Telecom stessa l'applicabilità dell'art. 18, comma 1, lettera f), della delibera 04/06/CONS, con conseguente necessità di riscrittura dell'art. 17 della medesima delibera e conseguente ritorno alla consultazione pubblica;

se, per quanto di propria competenza, ritenga che si possa incorrere nella violazione di numerose disposizioni regolamentari (ad es. Codice delle Comunicazioni Elettroniche, art. 41, comma 3; Delibera n. 7/00/CIR, art. 4, comma 8; delibera n. 2/00/CIR, art. 7, comma 5; delibera dell'Agcom n. 152/02/CONS, art. 2, comma 2. lett. D.; delibera n. 04/06/CONS art. 37, comma 3, lett. D. ed e), ovvero in una palese asimmetria a favore di Telecom Italia, che di fatto determinerebbe un mero aggiramento della normativa vigente – volta invece a garantire la riservatezza di informazioni che possano rappresentare un vantaggio competitivo – e tutto ciò, nonostante i recenti accertamenti del giudice civile abbiano dimostrato gravi violazioni poste in essere da Telecom Italia a danno della concorrenza mediante illegittime azioni di *winback*;

quali valutazioni di competenza intenda formulare con riferimento al grave danno per i consumatori e per il mercato determinato dal persistere dell'assenza di una procedura che consenta finalmente la piena li-

bertà dei consumatori di migrare il servizio x DSL da un operatore all'altro senza subire aggravii di costo e senza subire gravi interruzioni nella continuità del servizio.

(4-01246)

CORONELLA, MENARDI, MARTINAT. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando agli interroganti che:

il dott. Luigi De Magistris svolge le funzioni di sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Catanzaro con delega per i reati contro la pubblica amministrazione;

in tale ambito ha indagato, ed indaga, per reati commessi da funzionari sia dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria, sia del CSA di Catanzaro (ex Provveditorato agli Studi);

per quanto consta agli interroganti, il suocero del dott. De Magistris, signor Dolce, gestisce, in Catanzaro, una scuola privata riconosciuta dalle citate strutture pubbliche poste sotto inchiesta dal dott. De Magistris;

per quanto consta, la moglie del dott. De Magistris, sig.ra Dolce, è stata assunta ed insegna nella struttura privata riconosciuta e gestita dal proprio genitore;

per quanto consta agli interroganti, il cognato del dott. De Magistris, dott. Dolce, svolge funzioni di sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Catanzaro;

a quanto consta agli interroganti, il Consiglio Superiore della Magistratura e il Consiglio Giudiziario di Catanzaro ebbero a prescrivere che i due cognati non indagassero sugli stessi territori, pena la incompatibilità ambientale di entrambi;

risulta, invece, agli interroganti che il dott. De Magistris ha svolto indagini in materia di criminalità organizzata sul territorio di Crotona dove opera il cognato dott. Dolce;

a quanto risulta agli interroganti, il dott. Facciola, magistrato già in servizio alla Procura della Repubblica di Catanzaro, ebbe a segnalare siffatta situazione di incompatibilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra descritti;

se risulti al Governo che il dott. De Magistris ebbe a segnalare formalmente al Procuratore della Repubblica la situazione lavorativa del proprio suocero e della propria consorte che avrebbero reso, a giudizio degli interroganti, quantomeno inopportuno lo svolgimento della attività di indagine sulle strutture e sui funzionari scolastici provinciali e regionali cui era, ed è demandato il compito di riconoscimento della scuola privata di cui in premessa;

se risulti che il dott. De Magistris ebbe ad astenersi formalmente dalle appena indicate attività di indagine;

se risulti che il dott. De Magistris ebbe a compiere attività di indagine in tema di associazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti sul territorio di Crotona ove opera – nell'ambito dello stesso ufficio giudiziario – il proprio cognato dott. Salvatore Dolce;

se risulti che il Procuratore della Repubblica, accertate le circostanze sopra indicate, abbia ritenuto di dover segnalare tali fatti agli organi disciplinari;

se non intenda il Ministro in indirizzo disporre, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, un'ispezione per verificare la condotta sopra denunciata;

se non reputi, all'esito dell'attività ispettiva, esercitare l'azione disciplinare, e quali valutazioni di competenza intenda svolgere circa l'eventualità di un possibile trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale.

(4-01247)

